I
PRODIGIJ
DELLA
GRATIA
Nelle Vite
DE' SANTI
Del Padre
REGORIO CARFORA
DE CHIERICI REGOLARI MINORI.

In Napoli Per Francesco Benzi 1699.

Con Licenza de' Superiori.

INTRODUTTIONE
ALL' OPERA.

SE dalle qualità del ſoggetto devonſi preparar le proviſioni per ſoſtentarlo, doveano eſſere le migliori per l' anima, che per il corpo, perche ſe l'anima ſopra il corpo è dotata di più nobil natura, di eſſa doveaſi haver più accurato penſiere, e però Iddio nel proviſionare il corpo ſi portò da autor della natura, e nel provedere l' anima come autor ſopranaturale aprì le guardarobbe, e le ſue più pretioſe diſpenſe. Tutto ciò che con occhio corporeo ſi vede, e s'ammira, e di Cielo, e di Terra, tutto fù ordinato dal Creator della natura à beneficio dell' humano corpo; la Terra che 'l ſoſtenti, e gli dia habitatione, gl'elementi, che l'alimentino, e 'l provedano di tutto, che egli hà biſogno; acqua, aria, e fuoco che con loro uſi gli giovino; Sol che concorra alla ſua genitura, e il conſevi in vita con occulte attività, & utili guardature, ſtelle che con benigni aſpetti gli mandino ſalutari influenze. Se Iddio poſe in continue facende la Terra, e un Cielo per bene d'un corpo, il cui principal merito è l' eſſer mortal, ricetto d'un'anima immortale, queſta che fù creata con ſimilitudine di divinità, e come ideato eſpreſſivo dell' increata Idea ha-

vea ad essere con maggiore abondanza, e con più pretiosi doni arricchita. Fù ella destinata da Dio al più sollevato fine, che può ottenersi, che è il Regno della Gloria, dono eccedente i meriti, e la conditione di nostra natura, ma concesso sol per pura liberalità divina, onde da Dio gli fù somministrata la provisione necessaria per far questo gran viaggio dalla Terra al Cielo, preparati i mezzi per giungere à sì eminente fine, data la forza à poter correre per conquistare sì pretioso bravìo; e questa è la gratia, che inalzando le nostre buone operationi dalla bassezza dell' esser naturale gli conferisce pregio sopranaturale, e la proportiona alla dignità del fine dell'eterna Gloria; e senza gl' influssi della gratia, ò attual che disponga, ò habitual che santifichi, l'anima è impotente alle vitali attioni concernenti à vita eterna. Ella corrobora le naturali debolezze dell' anima, che quella poi così avvalorata vaglia à far tutte quell'opre, à quali corrisponde premio eterno. Ma la gratia divina non si dona ad una misura, si concede à proportione de meriti, e secondo la grandezza dell'imprese, che s'esercitano col suo ajuto. Hà la gratia un sol principio, e'l medesimo fine da Dio nasce, e in esso è infinita, e nella propria radice, e termina nell' anime per guidarle al Cielo, ma l'habilita à caminar per diverse vie, alcune per vie piacevoli, ò pur senza troppo asprezza di camino, & altre che hanno à vincere le difficultà, spianare gl'intoppi, togliere gl' impedimenti, salire fatigose montate, e alle volte anche à cimentarsi da guerriere per abbattere squadre nemiche, che se gl'attraversano nel camino, e però ad esigenza del bisogno si dona la gratia, che

sostenti

sostenti la debbolezza, e invigorischi à caminar; ordinaria, se hà à tirarsi mediocre vita con opere virtuose, e meriti poco rilevanti, e concernente à questi s' ottenghi in Ciel la corona; stravagante, e prodigiosa, se per riportar gran premio, e meritar gloria maggiore si fanno magnanime imprese, s' esercitano atti d' eroica virtù. Però à questa operetta si da titolo di PRODIGII DELLA GRATIA, perche in essa si narrano le vite d' alcuni Santi, che ne loro fatti passarono le mete d'ordinaria virtù, e drizzarono i loro pensieri, e l'attioni ad una augusta santità, e la coronarono con sforzi di valore meraviglioso, e colle prove d' animo generoso, e di robusta fortezza.

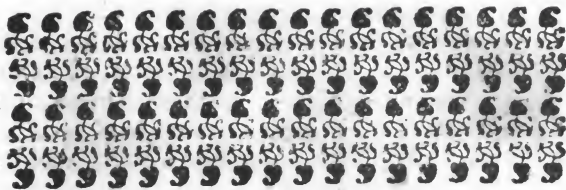
DIVOTO
LETTORE.

FU' dal Redentore additata la sua Chiesa in mistero di Vigna da coltivarsi da giornalieri mandativi dal Padre di famiglia per adoprarvisi dalla matina sino à sera, e riceverne per le fatighe la paga del pattuito denaro. Vi fatigò Christo attorno dalla sua nascita sino à morte; La piantò in sua vita con sudori di continuate fatighe, e in morte la lasciò irrigata col suo sangue. Vi lasciò egli i suoi Apostoli, che seguissero à coltivarla, e questi ancora vi contribuirono loro stenti, e fatighe per accrescerne la fertilità, la seminarono col sangue per raccorne dovitiosa messe d' anime predestinate. A' i lavori di questa vigna sono mandate dal Padre della famiglia celeste l' anime fedeli, mà alcune, come vaticina il Profeta Reale, vanno, e vi seminano, e terminate le fatighe ritornano festeggiando, portando nelle mani i manipoli raccolti, & altre consumando la vita in tutto altro fuorche nelle fatighe di questa vigna, haveranno il premio dovuto à gl'otiosi. E più d'ogn'altro alle fatighe di questa vigna sono chiamate, e con vocatione più speciale, e à fatigare ne segreti giardini delle Religioni, ove si porta à diporto il Rè

del

del Cielo, le persone religiose, che sono destinate à raccòrre frutti di merito per se, e à coltivare l'anime redente, e fecondarle colle virtù, sradicandone colla forza del loro spirito le zizanie de vitij per farne mondo grano degno d' esser riposto ne granai del Paradiso. E volesse Iddio, che io chiamato à lavorare in questa vigna, non perdessi miseramente il tempo, e vedessi altri fruttuosamente fatigare, & io sentirmi rampognare colla riprensione fatta à gl'otiosi, che stessero perdendo il tempo tutta la giornata. Nol permetta Iddio, che nella sera della mia vita non sia premiato da giornaliere, ma rimproverato, e castigato da otioso, e che habbi vanamente consumato il tempo, non ad accumular per me meriti, ne à far frutto nell' altrui anime. Deploro la misera conditione di quei Religiosi, che havendone il talento, non l' applicano à prò dell'anime bisognose, e perdono il tempo in fatighe da nulla; hò una grande invidia à quei, che fatigano per Dio, e vorrei essere un di loro, e al mio desiderio vorrei, che corrispondessero gl' effetti. Dio non m'hà dato talenti di predicatore, che può far gran frutti à favore dell'anime, perche non m'hà conosciuto il zelo, e la bontà, doti che devono andare annesse à tal ministero, onde hò pensato, che il mio pulpito sia un calamajo, e la penna la lingua, con cui ti suggerisca santi pensieri, e ti persuada al bene con diversi componimenti. Se Dio non mi regola la mano, e non drizza i pensieri al miglior fine, che è la sua gloria, e'l giovamento de prossimi, anche queste fatighe tengo per perdute; e potrebbe essere, che Dio per sua bontà, e per la tua buona volontà facci che tu ne cavi qualche profitto, & io che non hò saputo prender buona mira, resti senza merito, anzi reo di castigo. Tu prega Iddio per me che non sia così, e che in que-

ſte fatighe non reſti fallito di merito, e indegno di premio. Hò impreſo queſta volta à deſcrivere le vite de Santi, ſapendo che per accenderti nel petto fiamme d'amor divino, e farti riſolvere all'eſercitio delle virtù più del diſcorſo, e coll'eſempio che ſi propone di quei, che veſtiti dell'iſteſſa noſtra carne, e ſottopoſti alla debolezza dell'iſteſſa natura, pure col ſoccorſo della divina gratia hanno pratticate virtù prodigioſe, & abbattuto in loro la carne, e le ritroſie de ſenzi hanno fatto prevalere un ſpirito generoſo.

S. EVSTACHIO.

S. EVSTACHIO.

'Ingannò chi disse ad ogn' attione moralmente buona esser necessaria la gratia della fede, e che senza i splendori di questa tutte l'operationi sono oscurate dal vitio, e contaminate da colpa. L'infedeltà non corrompe le perfettioni della raggion naturale, ne rifonde la sua malitia à quelle attioni, che prendono lor misure dall'honestà de gl'oggetti, e dalla bontà de i fini. Dall'eterno Regnante ad ogn'huomo si prescrive il vivere à lume di raggione, & obedire alle leggi di natura, e quelche da Dio vien ordinato, tutto è circoscritto dall'honestà, e concernente alla virtù; onde quando un'infede-

le

le opera à regole di raggione, & al prescritto della prudenza, non opera mal, ma moralmente bene, vero è che le sue attioni non haveranno l'eccellenze del sopranaturale, e'l merito di vita eterna; à ciò è necessaria la gratia, e'l valor della fede, come radice d'ogni nostro bene, ma sol meritano beni compresi dentro la sfera della natura, e circoscritti dal tempo. Può l'huomo infedele senza soccorso di gratia sopranaturale, sol con gl'ajuti generali di Dio, e colle forze somministratele dalla natura, esercitarsi in opere honeste, e moralmente buone, perche ogni creatura può oprar secondo l'attività di sua natura, e l'operationi concernenti alla nobil natura dell'huomo sono l'honeste, e le ragionevoli; e quando egli senza il lume della fede opera à direttione di raggione non manca al suo dovere, e Dio appagato di vita sì ben regolata, per pietà il chiama à vita migliore, alla vera Religione, alla fede, che impretiosisce le virtù, e dà il valore all'opere, che possino essere meriti concernenti à i premij sopranaturali di vita eterna. Così Iddio si portò con Eustachio in cui la buona indole, l'inclinatione naturale al bene, e l'honeste, e ragionevoli operationi erano oscurate dalle tenebre dell'infedeltà; il chiamò alla fede, & al lume di questa gli fè conoscere nelle virtù il vero bello dall'apparente, e discernere la dritta via della salute, e questa egli imprese con tant'ardore, che non curò caminarvi sù le spine d'incredibili travagli, e lasciarvi sparso il sangue con un gloriosissimo martirio.

Reggea l'Impero Romano Trajano, quando il nostro Santo da prodigiose chiamate del Cielo invitato abbracciò la vera fede, egli era idolatra,

e si

e si chiamava Placido, ricco di beni di fortuna, nobile di nascita, & in grado di Generale degl'Eserciti. Havea tutte quelle qualità, che rendono un'huomo virtuoso; egli pietoso per natura havea un gran genio à sovvenire l'altrui bisogni, amava i suoi Soldati come figli, e gli premiava quando li conoscea generosi, ma come amante della giustitia gli castigava nelle loro insolenze. Era mirabile, e prudente nel regere gl'eserciti, generoso nel cimentarsi, fortunato nel vincere, modesto ne'trionfi, compassionevole con vinti; mà nel regolar se stesso era più generoso, si moderava nell'alterationi dell'animo, era imperturbabile, e costante nelle contrarietà della fortuna, humano, e cortese nel tratto, nemico dell'impurità, dissenteressato, e non avido dell'altrui sostanze, anzi prodigo delle sue; per queste virtuose qualità era à tutti amabile, e grato. Piacque à Dio una sì bell'anima, sì grand'huomo à cui sol la fede mancava per esser santo, onde da Duce d'eserciti volle farlo suo Campione. A' se lo chiamò con prodigioso modo.

Si dilettava Placido della caccia, conforme suol piacere a soldati generosi, che in quella s'adoprano, come fussero in guerra, e combattono colle fiere. V'andò egli una fiata in compagnia de suoi Cacciatori, e giunto in un luogo dove abondava caccia di cervi, s'avvidde d'vno di quelli di smisurata grandezza, e gli spinse contro il destriere; il cervo par che havesse l'ali in fuggire, & egli tanto il seguì, che si dilungò da suoi, e nel corrergli dietro si portò sù un monte, dove il perdè di vista, stancato egli e'l destriere, si ferma, gira attorno l'avido occhio, e

s'ac-

s'accorge, che il cervo poco distante s'era fermato verso lui sopra un rialto, s'accosta per saettarlo, incurva l'arco, e già prende la mira, ma viene arrestato da una voce che'l chiama, Placido? alza egli gl'occhi di nuovo verso il cervo, e vede vn prodigio, in sù la testa di quello un Crocifisso, che amorosamente gli dimanda, perche lo persequitava per ferirlo di nuovo già per lui morto una volta; restò egli attonito allo spettacolo, e ritornato da quell'estasi di meraviglia, dimanda, chi sei Signore? Io son Giesù Christo, sente rispondersi, che sin hor non adorasti, e sono il tuo Dio, che presi humana carne per morire, e colla mia morte dar la vita all'huomo; io innamorato delle tue virtù, per non fartene perdere il merito, ti son comparso in questa forma, in quell'istessa, in cui morij per la salute de'peccatori, per liberarti dalle tenebre dell'idolatria, da cui acciecato ti portavi ne' precipitij dell'Inferno. Illuminato Placido da interna luce à creder per suo Dio quel Crocifisso, scende dal suo destriere, genuflette, e l'adora, e poi dice, mio Signore, mio Dio, che per mia mala sorte sin hor non conobbi, e vissi misero cieco in mezzo all'ombre di chimerica Religione; hor che tu Padre de lumi ti degnasti illuminar questá mente, io rifiuto le deità mensogniere, detesto la pazzia degl'idolatri, e consagro à te il mio cuore, offerisco à te mio vero Dio tutti i miei ossequij; e per dar principio alla mia fede con i sacrificij dell'obedienza, che mi comandi mio Dio, che io facci? ecco la vita mia, ecco il sangue, pronto à morir per te. Và gli disse Christo, alla Città, e trova il Sacerdote de'Christiani, che battezzi te, tua moglie, e i tuoi figliuoli, e

qua

quà ritorna, acciò ti palesi quel,che succeder ti deve per tua salute, da me disposto, & in ciò dire sparse il Crocifisso, e'l cervo rapido se ne fuggì, e così Placido da Cacciator divenne preda per sua somma fortuna del celeste arciere.

Ritornò Placido à casa, e narrò ogni cosa alla moglie, e l'esito felice della caccia, il seguir del cervo, la miracolosa apparitione del Crocifisso, il parlar che gl'havea fatto, i comandi che gl'havea dato di farsi battezzare cō essa,e loro figliuoli,e che havea di sentire di nuovo gl'oracoli della divina bocca in predirgli i futuri avvenimenti. Et io ancora mio caro Placido, gli rispose la moglie, sono stata favorita, e consolata in sogno dall'apparitione del Crocifisso, e così mi hà detto; Tu, e'l tuo marito, & i figliuoli dimani à me verrete; io son Giesù Christo, che posso darvi la salute, e posso guidarvi al Paradiso; & in suegliarmi mi sentii infiammata al seguirlo, e risoluta di rifiutar la sciocca credenza de gli Dei. Non ci perdiam più tempo, non siam trascurati in acquistar un tanto tesoro, che ci vien dal Ciel scoverto per arricchirci di gratia celeste, e de i doni del Paradiso, questa notte andiamo à trovare il Sacerdote de' Christiani, che ci mondi dalle nostre macchie colla sagra lavanda, e ci liberi dalle nostre cecità coll'istruttione de' sagri misteri. Così eseguì Placido; andarono alla Chiesa con i loro due piccioli figliuoli, e con i più fedeli servitori, è ritrovato il Sacerdote, gli narrarono la celeste visione del Crocifisso, egli nella caccia, e quella in sogno, e'l desiderio, che haveano d'obedire à i suoi comandi in abbracciar la professione Christiana unica via di salute. Il Sacerdote giubilò di gioja spirituale per le meravi-

ravigliose circostanze della vocatione celeste, e per l'acquisto alla fede di gente sì famosa; gl' istruì delle sagre dottrine, e di tutto ciò che è necessario à professar la divina legge, e poi li battezzò, dandogli nuovi nomi, acciò dell'abiurata idolatria nulla gli restasse; Placido nominò Eustachio, alla moglie, che chiamavasi Trajana, diè il nome di Teopiste, il figliuol maggiore chiamò Agabito, e'l secondo genito Teopisto; e poi gli disse: Figliuoli miei, che tali posso chiamarvi, perche con queste sagrosante acque vi generai alla gratia; ecco che per vostra somma fortuna siete stati ripartoriti ad una nuova, e sopranaturale vita, in cui viverete uniti al vero Dio; egli già v'hà dichiarato suoi figliuoli, v'hà ascritto alla nobiltà de' suoi Cavalieri, de' suoi domestici, e col concedervi i doni della sua gratia hà fatto, che tiriate origine dalla sua natura, da stirpe divina, e come tali habbiate l'investitura de Regni Celesti, de' quali prenderete possesso, quando con una morte gloriosa terminarete questa vita caduca. Sin hora foste figli di tenebre, e di maledittione, e per l'antico peccato d'Adamo nostro primo Padre, di cui n' hereditaste le macchie nascendo suoi figli, e per la colpa dell'idolatria, di cui sin hora foste miseri seguaci, & hora per special favore di Christo coll'acque prodigiose da lui istituite, siete stati mondati da ogni macchia, & havete acquistato le fattezze, e le sembianze del nostro Padre Celeste. Hora havete à farvi conoscere veri suoi figliuoli, e che in voi altra aria non apparisca, ne esser d'altra indole, che di quella, che è nel vostro Padre Divino pura, e santa, e non quella macchiata, e sordida della vostra primiera conditione,

ne, e vil nascita. Havete à fare conoscere colle vostre generose, & heroiche attioni, che più non tiriate origine da un ceppo di sangue corrotto, e di carne depravata, mà nati da Dio, e figli di gratia habbiate spiriti, che siano effetti prodigiosi dello Spirito Santo, che muove l'anime ad heroiche imprese; & acciò per queste acquistiate forza, e valore, voglio rificiarvi di cibo potente del corpo eucharistico di Christo, che vuol per suoi seguaci coraggiosi soldati, che per suo amore si cimentino con tiranni, e col spargimento del sangue, e perdita della vita, ne riportino degne vittorie; e ciò detto communicolli, & in quel pane Divino gli fè assaggiare anticipate le dolcezze del Paradiso; e presago del fine glorioso, che haveano à fare, gli soggiunse, andatene hora lieti colle caparre di quella gloria, che havete à ottenere in Cielo, e quando ivi sarete, non vi scordate di me, che sono stato il ministro della vostra salute, e così licentiolli pieni di spirituale allegrezza,

Ricordevole Eustachio, che Christo gl'havea ordinato, che doppo haver ricevuto il battesimo ritornasse all'istesso luogo, dove gl'era apparito, andò di nuovo à caccia non in traccia di fiere, mà di quell'arciere, che và in caccia d'anime, e gli ferisce il cuore con piaghe d'amore; & in quel luogo ove egli incontrò la sua fortuna, genuflesso à terra cominciò à saettar con sguardi il Cielo per veder se venisse il suo Cacciatore Divino; ecco Signor, dicea, la tua preda, che si stima felice d' esser stata presa dalle tue reti, e già da te ferita è morta al mondo, e à una cieca vita, & in te già vive, che sei l'immortal vita dell' anime, e benche morto

ravvi-

ravvivasti ogn'huomo, che morì per la colpa; eccomi Signor già rinato in quell'acque, che presser vigor di dar vita dalla tua morte, onde io nuova creatura per la tua gratia già in me più non vivo, vivo in te mio Creatore. Vieni mio Dio, e se colla tua parola dai vita à un Mondo, colla medema dà nuovo spirito alla mia, che già per tua gratia io godo; fammi degno di nuovo della tua presenza, e palesami ciò, che per tuo amore io devo fare. Secondo la promessa gli comparve Christo, che gli disse, eccomi quì mio caro; sei beato Eustachio per esser rinato à nuova vita nel fonte battismale, in quello ricevesti la caparra di vita eterna, e sei annumerato nel mio gregge; hora bisogna come mio seguace, che colla croce sia provata di quanta costanza sia la tua fede; il Demonio nemico del tuo bene per disturbarti dal tuo buon proposito suscitera contro di te le tempeste, & io le permetterò per raffinarti nella bontà. Sarai trattato come un altro Giob, e tu trionferai de travagli colla patienza. Chi s'accosta à un Dio coronato di spine, forza è che senta le lor punture, ma da queste nascono rose di Paradiso, e i riposi eterni, e il termine delle mondane felicità è il precipitio, e l'infelicità dell'anime; sin hora tu nel Mondo sei stato felice, abondante di ricchezze, e di gloria, Duce d'eserciti, glorioso per le vittorie, contento per l'amabile presenza de tuoi figli, e della consorte, hora che à me t' accostasti si muterà la scena, caderai da tanta altezza, e termineranno i tuoi contenti; sappi che il tuo Dio fù crocifisso, e chi vuol seguirlo, bisogna che'l segua colla croce; mà non dubitare che io t' assisterò colla mia gra-

gratia, e se caderai dalla grandezza di tuo stato, ti manterrò colla mia potente mano à non cadere nella disperatione, & ogni traversìa ti farò vincere colla patienza; e doppo che, come Giob sarai stoto ben raffinato dalle tribulationi, io ti ritornerò al pristino stato, alla gloria, e felicità primiera; & in fine morirai coronato per il valore, che mostrerai per dar testimonianza della mia divinità. E ciò rivelatogli Christo disparve da' suoi occhi.

Narrò Eustachio alla moglie tutto ciò che gl' era stato rivelato da Christo, e pieni di gioja buttandosi à terra con dolcissime lagrime ne ringratiarono il loro Iddio, e gli dimandarono con affettuose preghiere la sua potente assistenza per francheggiare la loro debolezza, in tutto ciò, che haveano à patire per suo amore da lui rivelatogli, e conclusero con generosità, che restandogli Iddio nel cuore, e possedendo il tesoro della sua gratia, non curavano di perdere quanto haveano al Mondo. Non doppo molti giorni s' attaccò alla casa d' Eustachio un morbo pestilentiale, che in poco tempo fè morire quanti havea di servi, e schiavi, onde restò senza la servitù conveniente al decoro del suo grado, & alla necessità di sua casa, e già egli conobbe quel male essere il principio de travagli predettili da Christo, & egli cominciò ad addestrarsi nella patienza. A' questo male ne seguì un'altro, perche cominciarono à mancare le sostanze necessarie al vitto; morirono in breve quanti armenti possedea, onde cominciò la povertà à travagliarlo, duro colpo per l'animi nobili avezzi à viver con grandezza, e splendore, & egli sempre ricordevole di quel che Christo gl'havea det-

to, che havea à ſperimentarſi la ſua coſtanzá colle calamità, ſofferiva con animo intrepido, e reprimeva i moti del ſenſo in quell'aſpre mutationi col conformarſi al volere Divino, ſtimandoſi ricco ſol nell'acquiſto della vera fede, e nel poſſeſſo della divina gratia, & à miſura delle tribulationi in lui s'accreſcea un'interno godimento di piacere à Dio, e di moſtrargli, che ne' ſuoi oſſequij, e nell'amor coſtante ſempre ſarebbe ſtato l'iſteſſo, e nelle proſperità, e nelle traverſie.

In un tratto Euſtachio divenne povero, e biſognoſo, e non potea più mantenerſi in quel ſtato, in cui era nato, & in quel grado, in cui l'havean portato il ſuo valore, e le ricchezze, onde ſenza convenevole ſervitù non potea comparire nelle radunanze, e nel publico, e benche prendea ogni coſa dalla Divina mano, e colla ragione ſtava fermo à tolerare, il ſenzo però, e un natural roſſore il tratteneano à poco comparire, e converſare. Come perſona riguardevole, e già nota per quella ſua ſcaduta fortuna, era da tutti vociferato, come oggetto d'impenſate calamità; chi ſi dolea delle ſue ſciagure, chi ammirava la ſua toleranza in non attriſtarſi alle violenze d'una mala ſorte, e chi dicea, ch'era quella mutatione improviſa colpo di divina vendetta, & i ſuoi rivali godeano di quel paſſaggio così infelice dall'altezza d'un ſtato eminente ad una eſtrema mendicità, e come ſuol avvenire à i ben ſtanti del Mondo nello ſtato della proſperità oſſequiati, e corteggiati, e quando per un'accidente da quella cadono, tutti gli voltan le ſpalle, e gl'abborriſcono. Così Euſtachio abbandonato dalle grandezze, e venuto in humile ſtato,

venne

venne da tutti fuggito; gl'amici si vergognavano di conversarci, i parenti aborrivano di confessarlo per congiunto, i suoi pari sdegnavano di mirarlo, onde egli accortosi di quei tratti d'un mondo traditore, si consultò colla sua buona moglie di disacerbare in parte le loro calamità colla fuga da Roma, e dalla vista di tutti quei, che gl'haveano conosciuti in grandezza, e poi li vedeano venuti in tanta povertà, & andare à vivere in parte, dove di lor prospera fortuna non vi era notitia. Così risoluerono, onde di notte tempo presa poca robba, quanta potean portare sù le spalle, e con i lor piccioli figlolini fuggirono, e presero la via d'Egitto, & i latri, che poco doppo s'accorsero, che in sua casa niun più v'era, v'entrarono, e saccheggiarono tutto ciò, che v'era rimasto.

Quando si scoprì la fuga d'Eustachio, i più scusati n'hebbero un dolor grande, e l'istesso Imperator Trajano assai se ne dolse per la perdita d'un valoroso Capitano, e più quando ne sentì la cagione delle sue improvise calamità, e di tanti infortunij, che gl'erano accaduti, onde era caduto in gran povertà, e per il rossore di non poterla tolerare; era fuggito dalla vista di coloro, che l'haveano conosciuto nella sua grandezza; mà nè l'Imperatore, nè niuno sapea il segreto della mutatione improvisa originata per divina permissione dalla nuova Religione abbracciata da Eustachio, e che di quelle tragedie n'era autore Christo, per dare al suo servo insegnamenti di Croce, & addestrarlo à patire, e morir per suo amore. Mà se altri si dolevano del male accaduto ad Eustachio, egli ne godea in conoscere, che Dio di se facea una copia del

suo Redentore nella fuga in Egitto, nell'estrema sua povertà, in una vita calamitosa, & in una morte, che aspettava dalla violenza de'martirij, onde si preparava à patir sempre via più calamità maggiori per gradire à Dio; e veramente maggiori miserie l'aspettavano concernenti alla sua gran costanza in supportarle; perche giunto al mare trovò una nave in punto di viaggiare per l'istesso viaggio, ch'egli havea à fare, dimandò dal nocchiere l'imbarco, e fù ricevuto colla sua moglie, e figliuoli; partì dal lido la nave con un mar tranquillo, e pur era in grandi tempeste per Eustachio, perche il nocchiere adocchiò la sua bella Teopiste, & invaghissene, e già machinava risolutioni da barbaro, qual' era di generatione, e più di costumi, lascivo al maggior segno, e crudel di natura. Viaggiarono prosperamente, e terminato il viaggio, in porto incontrarono le tempeste, perche Eustachio al voler dar la paga al nocchiere, questi con sfacciatagine disse, che si tenea per ben sodisfatto nel ritenersi seco Teopiste per sua mercede; si giudicò, che scherzasse con quella strana dimanda, & Eustachio tinto d'un modesto rossore seguiva à sborsare il denaro, mà s'avvidde, che quello non parlava con scherzo, e con realtà poste le mani addosso alla donna con violenza la traheva in disparte, onde egli punto sul vivo, e dal suo honor, e da lamentevoli gridi di sua moglie, spronato dal valor nativo corse à difenderla, e staccarla per forza dalle mani del barbaro, dicendo, che quella non era una schiava, che potea passar da un padrone all'altro, mà ch'era sua moglie, e che sarebbe attentato di barbara crudeltà, e non più udito voler disiungere i

con-

conſorti; mà come potea ſenz'armi Euſtachio, benche per natura valoroſo reſiſtere alla violenza di tutti gl'altri barbari marinai, che accorſero alla difeſa del Padrone? Tutti uniti il maltrattarono, e'l cacciarono per forza dalla nave, e'l poſero in terra aſſieme con ſuoi figliuoli, ritenendoſi ſolo Teopiſte, che tutta ſtracciandoſi gridava da diſperata, à cui faceano eco pietoſa le lagrime, & i lamenti de'ſuoi figliuolini, e'l povero Euſtachio in terra divenuto di pietra per il caſo acerbo, mà correndogli di nuovo tutto il ſangue al cuore, e riſcoſſo à i gridi della moglie, che il chiamava in ajuto, ſi lanciò, come una furia di nuovo in barca, mà aſſai più di primà maltrattato da quei barbari, fù di nuovo riſoſpinto, e quelli diedero di volta colla barca ſeco portandoſi Teopiſte, che piangea, e gridadava ſempre chiamando ad alta voce il ſuo Euſtachio, che in terra era reſtato ſtupido, e ſenza ſentimenti, ſolo gl'occhi colle lagrime dimoſtravano il gran dolore, che l'accorava, e ſeguivano con pietoſi ſguardi la barca, che ſe ne portava la dolente moglie, finche perdutala di viſta, egli ſi riſcoſſe dalla ſua ſtupidità, e aprì la bocca alle querele, à i lamenti; ah mia povera moglie, dicea, cara conſorte, dove ſenza di me ne vai, dove ti portano queſti barbari miſera ſchiava di lor laſcive voglie, ò pur di lor diſperata crudeltà lagrimevole oggetto. Queſto accidente sì che non è capace di conſuolo, queſto dolor non ſi può ſuaporare con un fiume di lagrime; Mi confeſſo impotente queſta volta à tolerar con patienza queſto caſo, non poſſo diſacerbar il dolor di queſta piaga; oh che la ferita penetrata ſin al cuore è incapace di rimedio, è foriera di

morte, già la morte aspettó unico rimedio al mio gran male; già s'è divisa da me una parte, e la più cara della mia vita, l'altra più non può vivere.

Mà poi ritornato in più retto senso, quando si ricordò che Christo gl'havea predetto i gran travagli, che per suo amore havea à patire, giudicò che ancor quello acerbissimo, che pativa, dalla sua divina volontà era permesso per provare la sua costanza, onde tutto conforme al divino volere, cercò di temperare le sue amarezze, raccomāndando alla divina protettione la sua povera moglie, che conservasse intatto il suo honore, e difendesse la sua pudicitia, e così cessando dalle lagrime, e da suoi lamenti, prese i due suoi figliolini ancor piangenti per la perdita della cara Madre, e s'incaminò al suo viaggio; per la via s'incontrò in un fiume, che per l'altezza dell'acque, e per l'empito nel correre era pericoloso à passarlo con tutto il peso assieme de due figliuoli, onde addossatosene un solo il portò all' altra riva, e ritornò per prender l'altro, quando è nel mezzo del fiume, oh doloroso spettacolo, sente gridar il fanciullo, che havea portato, e dimandar dal Padre ajuto, si volta, e'l vede preso da un Leone, e portarselo via correndo, corre egli al soccorso, & ecco gridar l'altro, Padre mio correte, correte che mi divora un Lupo, e vede ancor quello portato via con rapido corso dalla fiera, & egli in mezzo al fiume si sente dividere il cuore, e stracciar l'anima, e affannoso non sapea à chi dar soccorso; corre verso dell' uno, e gira per ogni luogo, e nol trova, ripassa il fiume almen per ritrovar l'altro, e la fatiga è in vano; tor-

na in traccia dell'altro, e perde il tempo, grida se sentisse rispondersi da figli, e nulla ode, e abandonato da ogni vigore languido, e lasso doppo molte hore d'inchiesta si butta mezzo vivo in terra, e grida, oh radoppiate sciagure, oh replicate disgratie, hò perduta la moglie, & hor mi convien piangere dalle fiere sbranatl i figli; oh poveri figli, oh disperato Padre, oh cara consorte; hor che mi resta per terminar tanti affanni, che morir ancor io squarciato dal dolore, lacerato dal cordoglio, ucciso dalla disperatione; oh care viscere mie forse à quest' hora fatte à brani da voraci denti di spietate fiere; e forse ancor la madre sarà già morta per la doglia, & io quì restato solo frà tanti affanni patisco agonie mortali. Compatisci mio Dio le tenerezze d' un Padre, se si lamenta all' infelice sorte de suoi figli sfortunati. Se queste mie disgratie sono tratti della tua providenza, io l'adoro, e tutto mi consagro vittima d' obedienza al tuo divino volere, mà perche sono accompagnate dall'infelicità de miei figli, e della mia consorte, forza è che le pianga, non piango la mutatione di mia fortuna, piango l'altrui male. Rinforza Signore le debolezze della mia natura, acciò possi resistere alla violenza di tanti mali; senza il soccorso della tua potente mano chi può reggere alle scosse di tante traversie? Eccomi non solo precipitato dall'altezza del mio stato, e dalla povertà bandito dalla patria, mà ancora rimasto solo senza figli, senza moglie, senza amici, senza chi compassioni al mio miserabile stato, sol mi è restata la speranza alla tua Providenza. Tu che sei la consolatione de gl'afflitti, il ricovero de gl'abandonati, e'l misericor-

dioso Padre de poveri, tu soccorri alla mia desolatione, provedi la mia povertà, non abbandonarmi da tutti abbandonato.

Con tanti travagli Dio andava provando la costanza del suo servo, e raffinandolo nella bontà; mà perche doppo l'afflittioni della perdita de figli, e della moglie volea consolarlo col lor riacquisto, gli li conservò quelli nella vita, e questa nell'honore, perche le fiere, che gl'haveano rapiti i figli incontrate da pastori, e da gl' aratori della terra, furono seguite, e sforzate ad abandonare intatti i fangiulli; mà quelli, che liberarono l' uno dal Leone, non sapeano della libertà dell' altro, solo intesero dal fangiullo, che l' istesso infortunio era succeduto al suo fratello preso da un Lupo, onde l'uno piangea la morte dell' altro, e'l stimava sbranato dalla fiera, e pur l'uno, e l'altro era vivo, e crebbero da poveri campagniuoli sotto la tutela di quella buona gente, l'uno lontano dall'altro. Teopiste ancora benche nelle mani d'un empio lascivo, fù da Dio guardata, e difesa intatta al suo marito; quel barbaro la condusse alla sua casa, e sol con prieghi, e lusinghe cercava d'arrivare al suo infame intento, & ella sempre il ributtò con sdegno; finche quando già pensava di venire alle violenze, cadde infermo, e in breve si ridusse à morte, onde Teopiste restò libera, e dalla servitù, e dal pericolo della sua pudicitia, e si ridusse à vivere colle fatighe delle sue mani, niente meno sconsolata del marito, mà come esso costante in tolerare le sue sventure.

Eustachio ancora vedendosi solo, e da tutti abandonato, con generosa costanza sagrificando

do i sentimenti della sua passione, e del dolore al divino volere, si diede tutto nelle paterne braccia della Providenza di Dio, e per vivere da povero sconosciuto si diede à fatigosi impieghi. S'accomodò con un vignajolo, e lo serviva da giornaliere in coltivare la terra, e quando fatigava in quel vil mestiere; sia ringratiato Iddio, dicea, che per esser fedele à Christo, io mi son ridotto à questo misero stato, misero nò, mà felice, mentre così viene ordinato dal mio Dio. Godo mio Christo, che per non abandonar te, io mi son contentato d'abandonar quanto havea; ecco che hò maneggiato bastoni di comando, & hor maneggio la vanca; hò comandato à gl'eserciti, & hor obedisco à villani; hò havuto attorno numeroso corteggio di servitori, & hor solo, e sconosciuto, son trattato da vil servo; hò posseduto grandi ricchezze, con cui vivevo con splendidezza, & hor mi bisogna cavar un povero vitto da i sudori della mia fronte. Guai à quelli, che in questo mõdo rappresentano queste tragedie con loro precipitii da alta fortuna, e si ritrovano senza l'appoggio della divina gratia, e senza Dio, che gli consoli; miseri quelli, che dalle grandezze son ridotti à questi obbrobrii, e disshonori, e niuna consolatione ritrovando in Dio, si danno in preda alla disperatione; io nò, che più non la voglio con un Mondo traditore; da che ricevei la vera fede, hò meco sempre un tesoro, benche povero d'ogni cosa; hò meco Iddio, possiedo ogni bene; per lui patisco, io godo le vere consolationi; non hò chi mi compatisce, ne chi mi consoli, hò Dio che mi guarda con occhi pietosi, e questa è la mia consolatione; vivo sconosciuto, mi conosce

Iddio

Iddio, e tanto mi basta. Così s'andava consolando il povero Eustachio, mà quando si ricordava de'figli, e gli stimava sbranati dalle fiere, e della moglie, e la pensava stratiata da quel barbaro, non potea trattener le lagrime, e sentiva struggersi per dolore, e parea un Giacobbe, che piangea il suo figliuol Gioseppe, che giudicava divorato da una pessima fiera, e per quindici anni tirò questa travagliosa vita l'afflitto Eustachio, e già per le fatighe, e per l'età avantaggiata era mutato di viso, e non potea esser conosciuto per quello, ch'era stato, e ne anche poteano esser da lui conosciuti i suoi figli già in età matura, e strapazzati nelle fatighe della campagna, e questi erano in poca distanza lontani da quel villaggio, ove dimorava il Padre, e forse da esso molte volte visti, mà non conosciuti.

Mà già secondo le dispositioni della Divina Providenza, eran per cessare i travagli, e s'accostava il tempo della consolatione, e questi afflitti secondo la predittione di Christo haveano di nuovo à tornar nel primier stato di loro fortuna, e fù così. La gente barbara di quelle terre, ove dimorava Teopiste ruppe i patti di pace, che haveano con Romani, & entrò nelle provincie soggetto all'impero, e fatta ricca preda, se ne ritornò à casa. Sdegnato l'Imperator Trajano per quella insolenza, pensa alla vendetta, & in questa congiuntura si ricorda del Capitan Placido, il cui valore, e militar disciplina havea per tanto tempo sperimentata nell'abbattere i nemici, e riportar trionfo, onde gli venne un gran desiderio d'haverlo, e mandarlo con esercito à castigare la temerità di quei barbari. Spedì molti in sua traccia con promessa à chi'l trovasse

se di gran mercede. Fù da questi cercato con ogni diligenza per ogni paese; due soldati, frà gl'altri, che haveano militato sotto il comando d'Eustachio, chiamati Acacio, & Antioco, doppo essersi stancati à cercarlo, giunsero à quella villa, ove egli dimorava, & à punto vennero à passar per quella vigna, ove sotto habito vile, e plebeo già stava affaticandosi in lavorar la terra; si fermarono quelli, & egli gli conobbe per quelli, ch'erano stati suoi soldati, e suoi familiari tenuti al suo servitio, e sentì che diceano; & egli il povero Placido già sarà morto accorato dal dolor per la mutatione di sua fortuna, e noi in vano il cercaremo, e quanti vanno di lui intraccia perdono il tempo; ò pur và indovina in qual remota parte del Mondo, & à che applicato con sua moglie,e figli sconosciuto mena sua misera vita, meglio sarebbe, che à casa ne tornassimo già stanchi di più viaggiare, e l'Imperator, che c'hà mandati se ne quieti; all'udirli così parlare, il suo cuor con gagliardi, e frequenti palpiti si risentì, e pensava darsi à conoscere, mà il non saper se à Dio piacea, si rattenne, & all'hor più che mai reflettendo alla grandezza, che havea goduto, & al misero stato, in che all'hor si stava, e per un natural horrore cagionato da quel vile impiego, in cui all'hor s'esercitava, s'incineriva, & arrossiva, e poi entro di se dicea; ah, come hò conosciuti questi, che sono stati al mio servitio, havesse havuto la sorte di ritrovare, e conoscer quella, che fù mia compagna; Signor dalla dolcissima tua Providenza io aspetto questo favore, se quel barbaro non l'havesse uccisa, resistendo quella alle sue impure voglie, e de' miei figli io poco spero veden-

dendoli con miei occhi in bocca alle fiere divoratrici, almeno ti prego, che li vegga in tua compagnia nella patria de' viventi, & accompagnò queste preci con un dirottissimo pianto; & all'hor sentì dal Cielo una voce, che disse: sta di buon animo, e tornerai al pristino stato, e riceverai la consorte, e tutto ciò che t'è caro. E vedendolo quei due soldati, ver lui s'avviarono, e gli dissero, à Dio amico, e sapessi tu darci nuova d'un tal Placido, famoso Capitan de' Romani, che da Roma partì assiem colla moglie, e figli per cagion di rea fortuna? e tutti altri segni gli diedero, e dell'età, e della statura, e della bellezza della moglie, e della leggiadria de' figli, e che se lui havesse potuto darcene nuova, e modo di trovarlo, seco haverebbono partito la mercede, che gl'era stata promessa, se'l trovassero. Egli al sentirsi nominar per famoso Capitano, & alla memoria de' figli, e della moglie, già stava per prorompere in pianto, già vehementi sospiri gli violentavano il petto, già la bocca usciva in improvisi lamēti, mà questa volta si portò da Capitan di se stesso, non in dar col suo valore freno à nemici, mà in rattener con costanza i moti del suo cuore alterato, da cui facilmēte potea esser tradito, e scoverto per quello, ch'era; gli dimandò però, perche tal'huomo da loro veniva con tanto desiderio cercato? perche l'Imperator, gli risposero, havea bisogno del suo valore, e isperienza militare, e'l volea ritornare al primier grado di Capitan romano, acciò difendesse l'Impero all'hor combattuto, e insidiato nella pace da barbara gente; e che loro come suoi familiari, e conoscenti s'erano addossata la fatiga di trovarlo, mà che

fin'

ſin'all' hor non haveano potuto rintracciarne nuova. Tacque egli per all'hora, perche volea conſultarſi con Dio, & deliberarſi à quello ſol, ch' era per riſultare à ſua gloria, mà gli diſſe, che come ſtanchi, haveano biſogno di ripoſo, e refettione, e l'invitò alla caſa del ſuo padrone, à cui diſſe che quei foraſtieri erano ſuoi conoſcenti, e che à caſo l'havea incontrati, e come affatigati dal viaggio l'havea ivi condotti, e che di quello, che gl'haveſſe somminiſtrato per il lor biſogno, ſarebbe ſtato à ſuo conto, e gl'haverebbe ſodisfatto colla ſua ſervitù; & egli havea di lor diligente cura, e gli ſerviva con amore, mà ad ogni moto, ad ogni paſſo ſe gl'inteneriva il cuore, e ſe gli movean le viſcere, e correan le lagrime à funeſtargli gl'occhi, ricordevole della ſua primiera felicità, e quando non potea frenar le lagrime, egli uſciva fuor della ſtanza, ove erano quelli, e dava luogo alla natura che ſfogaſſe, e ſuaporaſſe le ſue tenerezze, e poi raſciugati gl'occhi, di nuovo entrava à rallegrar colla ſua preſenza quei foraſtieri, e così quanto potè naſcoſto ſi tenne.

Mà quelli mentre egli uſciva dalla ſtanza, e fuor ſi trattenea ad evaporar l'empito della paſſione, che gli tenea l'animo agitato, haveano tempo di parlar tra loro, e un diſſe al compagno, hai notato quanto queſto corteſe villano raſſomiglia à Placido, à i lineamenti del volto, alla modeſtia, e al grave parlare? L'altro che forſe non era ſtata sù queſta accortezza, quando Euſtachio rientrò, più curioſamente guardollo, ſuegliandoſi nella mente l' antica imagine di Placido, e confirmandola à quella, che al preſente vedea di quel villano, che li ſerviva, ſe cen-

cenno al compagno di sì, che havea ragione
della similitudine osservata. Se n'accorse Eusta
chio che quelli fisfi il guardavano, frà lor cen
navansi, e susurravano, & egli loro accresceva
il sospetto con qualche involontario moto di
volto, con qualche corrispondenza di fisso sguar
do, coll'abbassar de gl'occhi, e col togliersi spes
so dalla lor presenza, e poi comparirvi con vol
to alterato, e con gl'occhi gonfij, & inhumidi
ti dal pianto. Dall'osservanza della similitudine
di quello con Placido, passarono al sospetto, che
forse fusse esso, e lasciati da Eustachio in commo
dità di poter conferir frà loro; uno disse, amico
quanto più guardo questo nostro caritativo ho
spitante, tanto più mi s'accresce il sospetto che
lui sia d'esso; il notaste al parlar grave, e mo
desto, à i lineamenti del volto, alla statura, all
età, tutti segni, che convengono coll'imagine
di Placido; e poi hò notato che quanto più di
noi si nasconde; e quel volto gravido di pianto
e pien di rossore, non è segno che ei s'attrista
alla memoria di sua perduta grandezza, e che
hora s'è ridotto à far misera vita, à viver di
plebeo, e à servir quei, che sono stati suoi ser
vitori? Oh gran fortuna sarebbe la nostra, se
egli fusse Placido, perche doppo tanti viaggi, e
tante sofferte fatighe, sarebbe adempito il no
stro desiderio; ma ohimè che non sarà esso, per
che se egli fusse, hauerebbe seco la moglie, e
figli, e questo è un povero giornaliere, che
alla servitù del villano padrone di questa casa
oh che ci siamo ingannati, egli non è; il gran
desiderio di trovarlo ci lusinga à creder quel
che non è.

L'altro compagno disse non disperiamo il ca
so,

so, se in lui è un segno, che più volte gli l' hò visto, non ci deve restar dubio, che egli è d'esso. Egli in un cimento ricevè da spada nemica una ferita al collo, benche non mortale, e quella saldata vi restò impressa la cicatrice, se questa ci trovaremo, ella lo scuopre per Placido; che quì seco non habbi la moglie, e non habbi attorno i figli, è un farmi ancora me dubitare, che egli non sia Placido, mà potrebbe essere, che quelli altrove vivano, ò che siano morti per i disastri patiti, à cui non erano avezzi, e che egli avezzo à gl'incommodi della guerra, e più robusto haurà potuto resistere à i disaggi del viaggio, e d'un incommodissima vita. Chi sà che Dio c' habbi quì guidati per ritrovarlo, facciam noi la diligenza per ritrovare la cicatrice; se gli la trovaremo, egli da noi più non potrà nascondersi, e se non vi sarà, numeraremo questa sventura frà le tante altre, che habbiamo havuto in questo nostro lungo viaggio. Oh se il segno non si troverà nel suo collo, che scontento sarà per noi, che amarezza, giache stiamo con questa speranza d'haverlo già trovato, mà se vi sarà, starà in pericolo il nostro cuore di restare oppresso dalla gran gioja. Ajutaci fortuna. E conclusero tra loro che quando egli veniva, uno di loro si trattenesse seco à discorso, e l'altro gl'andasse da dietro per osservare se al collo havesse la cicatrice. Così eseguirono, venne Eustachio, un di loro si pose seco à sedere, e parlare, e l' altro da dietro alzandogli leggiermente la chioma, gli scoprì il collo, e vi trovò la cicatrice, e non potendosi trattener per il giubilo, l'abbraccia strettamente, e grida, amico habbiam già nelle nostre reti la preda; non può

può più da noi ſcampare, non ſi può più naſcondere, egli è d'eſſo, egli è Placido, è'l noſtro Capitano per tanto tempo da noi ſoſpirato, e cercato, & hor per noſtra ſomma fortuna trovato; e l'altro correndo à veder la cicatrice con furioſa allegrezza ancor lo ſtringe, e baſcia, e così tenendolo entrambi ſtrettamente abbracciato, diedero in un dirottiſſimo pianto per la ſomma gioja, che ſentivano nell'haverlo trovato, & Euſtachio più non potendoſi naſcondere accompagnò il lor pianto colle ſue lagrime; e doppo che quelli preſero ſpirito per poter parlare, comiociarono à dire, e ben Signor, noſtro invittiſſimo Capitano, come ſei caduto in tanta baſſa fortuna, come da tanta altezza in tale abjettione, e dalle ricchezze in tanta povertà? E come la tua generoſità hà potuto ſenza diſperatione tolerar mutanze sì eſtreme? E dove ſono i figli, dove la conſorte? Seguiva à piangere Euſtachio, mà al ſentir nominar figli, e moglie, aggiunſe al pianto i ſignozzi, e gl'affanni; amici, diſſe, ſon morti i miei poveri figli, e la conſorte è ſotto la ſchiavitudine di barbara gēte, e ſeguì à raccontarli con voce ſempre interrotta da ſoſpiri la tragedia delle ſue ſuenture.

Al rumore, e alle nuove del ritrovato Placido il famoſo Capitano de Romani, ſi vuotò d' habitatori quella villa, e vennero à mirar nell' abiettioni d'un miſero ſtato un' huomo sì grande, un condottier de gl'eſerciti, e à venerare nella ſua toleranza, e modeſtia l' eccesso delle virtù, e ogn' uno à gara cercava d' honorarlo con tutti gl'oſſequii, e conſolarlo nelle ſue meſtitie per la perdita de figli, e della moglie. Gli ſoldati ſuoi amici narravano à tutti la nobiltà,

le

le grandezze, il grado eminente, le glorie, e le preclare attioni di quel grand'huomo, e chi l'udiva, usciva fuor di se per la meraviglia, e n' ammiravano la costanza in sopportar sì gran caduta, e calamità sì estreme, e come si contentava di tenersi celato, e non scoprirsi, perche ogn'huomo l'haverebbe servito, e sollevatolo da quelle abiettioni tanto indecenti alla sua nobiltà. Mostrarono poi i soldati ad Eustachio le lettere imperiali, con cui era richiamato, e desiderato alla primiera autorità di Capitan generale de gl'eserciti romani, che tutta Roma sospirava il suo ritorno, che l' Imperio vacillante per le molte correrie de barbari, havea bisogno del suo valore, e appoggio, e che loro non poteano ritornare alla patria senza esso, e in ciò dire lo spogliarono di quelle vesti plebee, e'l vestirono delle nobili, e pretiose mandateli dall'Imperadore, e seco l' haveano portate.

Eustachio, che in tutti questi avvenimenti conoscea i tratti maravigliosi della Divina Providenza, e che sapea havergli Christo promesso di restituirlo al pristino stato, si contentò di far ritorno alla patria con quei amici Soldati, e per la via, come à suoi familiari confidò i suoi segreti, e che l'origine di quella sua mutatione era stata la nuova, e vera fede, che havea abbracciata di Christo, che gl'havea predetto tutte quelle disgratie, con quali s'havea à provare la sua costanza, e poi sarebbe ritornato alla primiera gloria, come già era avvenuto. Di trenta giorni fù il viaggio, e precorrendo le nuove del suo ritrovamento, e ritorno, tutta Roma si pose in feste, e si preparò à riceverlo, come un Ca-

pitano, che ritornava da un trionfo, e veramente havea trionfato de più Potenti nemici, havea abbattuto la superbia del Mondo, uccisa l'idolatria, che prima il dominava, e ritornava campione del Crocifisso. Entrò in Roma applaudito da suoi Cittadini, e si presentò al palazzo imperiale, dove l'Imperatore impatiente l'aspettava, & al vederlo, alzato dal trono, scordato della sua maestà; per la gran gioja corse ad abbracciarlo, & egli s'inchinò humile, e riverente per riverire il gran Trajano, che gli domandò degl'accidenti di sua contraria fortuna, & egli gli narrò, come per il rossore di non potersi veder caduto dalla sua grandezza alle miserie d'un povero stato si era appartato da Roma, e che per la via havea perduti i figli, e la moglie, e tutte l'altre circostanze gli narrò, che cagionarono in chi l'udiva lagrime di compassione, mà si consolarono per il riacquisto, che haveano fatto della sua persona, onde furono premiati largamente quei, che l'haveano riportato.

L'Imperadore creò di nuovo Eustachio Duce de'suoi eserciti, e gli communicò i bisogni, in che si ritrovava all'hora l'Impero travagliato da nemici, e gl'ordinò, che con ogni prestezza n'andasse à reprimerne l'audacia, & à riparare i disordini delle Provincie tumultuanti. Obedì egli, e facendo la rassegna de' Soldati, conobbe, che il numero non bastava à gl'urgenti bisogni; onde ordinò nuova leva de'soldati da tutte le terre soggette all'Impero; & ecco come la Divina Providenza con i suoi soliti meravigliosi tratti doppo haver portato Eustachio all'antica grandezza, l'istrada à ritrovar i suoi figli, e la consorte, e ne prepara i mezzi. Gl'esequtori de gl'or-

gl'ordini del Capitano vanno ancora per far ſcelta di Soldati à quelle ville, dove viveano ſconoſciuti i figli d'Euſtachio; Vivevano queſti in humili impieghi della terra, e nel guardare gl'armenti de' loro Padroni; mà perche erano nati da ſangue nobile, e da Padre valoroſo haveano ſpiriti generoſi, & animo grande, e sdegnavano di ſtarſene in quei abietti eſercitii, mà ſi ſentivano ſpincere da natural valore ad impreſe magnanime, & alcune volte haveano con qualche ſperienza dimoſtrato la loro indole nobile, e guerriera, perche s'erano cimentati colle fiere, che venivano per danneggiare il loro gregge, e con gran cuore, e forza ne faceano macello; quando ſentivano diſcorrer di guerra, di ſcaramucciare, d'incontrare pericoli, di trionfare, naturalmente ſe gl'accendevano nel volto le fiamme, e gli correano al cuore i ſpiriti più ardenti; quando vedeano armi, ſpade, e ſtromenti militari, voleano maneggiarli, e con quelli far qualche prova ſpiritoſa di militar prodezza, e di coraggioſo cimento; quando poteano montar qualche cavallo ſi ſtimavano felici, & in quello moſtravano leggiadria cavalereſca, e brio da nobile: onde quei villani, che l'haveano allevati, da quelle attioni, e dal genio generoſo arguivano quelli garzoni deſcender da nobile proſapia. Hor ſi divulgò per quelle ville la nuova leva, che havea à farſi de ſoldati, e quei paeſani diſſero à miniſtri eſequtori, che à quei contorni v' erano due giovani animoſi, che haverebbono fatto maraviglioſa riuſcita nell' eſercitio dell'armi per le molte prove, e prodezze, che haveano veduto farli, e in quelle moſtrato il lor genio guerriero.

Furono chiamati i due giovani, e visti di bella presenza, e di complessione robusta, furono interrogati se voleano ascriversi alla guerra, in cui haverebbono havuto occasione di mostar il lor valore, e avantaggiare la lor fortuna coll'armi. Non poterono sentire inviti più dilettevoli i generosi garzoni di quello, à che li portava il lor genio, onde deposte le plebee vesti, si vestirono volentieri delle militari, e comparvero nella dispostezza della persone, e nel volto dolcemente fiero due generosi guerrieri, che coll' amabile presenza, e fresca età innamoravano i riguardanti. In questa congiuntura si viddero i due fratelli, e l'uno non sapea della conditione dell'altro, nè delle suenture, mà un pensava dell'altro che fusse figlio di qualche povero cãpagniuolo di quelle ville; mà quanto fà la forza,e l'inclinatione della natura; in vedersi i due fratelli, e ancor con qualche somiglianza d'aspetto, si fè sentire reciproco l'amore, e presero trà loro sincera amicitia, e dolce familiarità in tal guisa, che la compagnia dell'uno era il centro della consolatione dell'altro.

Fù portata à Roma la raccolta soldatesca dalle terre Imperiali, e frà quelli i due giovani Agabito, e Teopisto, e presentata al Generale Eutstachio per dividerla in tanti reggimenti, e sotto la condotta di più Capitani. Egli tutti li vidde, e adocchiò frà tanta moltitudine i due giovani ben disposti, e di belle fattezze, alla cui vista si sentì mover le viscere, e risaltare il cuore per un occulto amor, che il violentava ad amarli. Al dividere i soldati li volle alla sua compagnia, e ancora appresso di se, e in guardia della sua persona. S'avviò l'esercito, e ben ordi-

ordinato dalla diligenza d' Eustachio, in luogo opportuno si fè giornata con nemici ancor preparati à combattere, e doppo haver combattuto buona parte della giornata, restò all'esercito romano il campo, e'l trionfo per il valor, e destrezza del Generale Eustachio. In questa congiuntura fù ammirato da tutti il valor de due giovani, e specialmente dal Padre, à cui arano sempre vicini. Notò egli come quei valorosi si cimentavano ne maggiori pericoli, e che faceano volar le lor spade come fulmini à danno de nemici, che colle lor bravure atterrivano quanti con loro venivano à cimento, che faceano scudo de loro petti à i più deboli compagni, che animavano col loro esempio i più timidi, che assicuravano colla loro destra i più vili. Vidde egli che quelli trascuravano la conservatione di se stessi per assicurare l'altrui vita, che esortavano, che animavano i compagni à menar ben le mani; gioiva in vederli così valorosi, mà temeva di loro vita, perche troppo arrischiati ne pericoli, onde come in quelli pericolasse ancor la sua persona, accorreva con suoi cavalieri à liberarli da maggiori pericoli, e quelli ancora gelosi della salute del lor Capitano, lo fiangheggiavano col proprio valore, e trà di loro l' uno vigilante alla salvezza dell' altro.

Terminata la zuffa, e ottenuta la vittoria, il Capitano Eustachio chiamati à se i giovani, volle coronare con suoi encomii il lor valore, e sì gli disse: Valorosi; le vostre prodezze, che hoggi havete adoprate per la conservatione della commune salute sono degne di perpetua memoria; il trionfo, che s'è ottenuto sù la ro-

vina de nostri nemici, si deve in buona parte attribuire alla forza delle vostre destre, al riverbero delle vostre spade s'animavano i vostri cõpagni à cimenti pericolosi, e s'intimorivano, e poneano in fuga le nemiche squadre, il vostro coraggio è incomparabile, è eccessivo il valore, & io me gli confesso assai obligato; e se non basteranno i miei doni per premiare i vostri meriti, ne farò una testimonianza di veduta all' Imperadore, acciò egli supplisca con premii maggiori alle mie mancanze. Et eglino con galanteria risposero: Signore è effetto della grandezza del vostro animo ingrandire con gl' honori delle vostre lodi i nostri piccioli meriti; Se in noi s'è ammirato qualche valore, lo confessiamo somministratoci dalla vostra presenza, che c'hà incoraggiato à cimentarci ne pericoli, non lo conosciamo dal nostro animo inesperto nelle funtioni della guerra; la nostra destra è stata animata da spiriti generosi del vostro cuore; all'esempio del valor del nostro Capitano i soldati han preso ardire à combatter valorosamente. Habbiamo incontrato i pericoli, non ci siamo spaventati al gran numero de nemici, non habbiamo paventata la morte, perche voi havete destato ne nostri animi l'ardire; la spada vibrata dal vostro braccio hà dato à tutti noi il moto nelle nostre prodezze; voi havete trionfato col senno, e colla destra, noi habbiam sol combattuto. Del gratioso parlar de i giovani, e delle dolci maniere restò invaghito Eustachio, e guardandoli fissi, gli conobbe nel volto un'aria del bello di Teopiste sua consorte, e di quella ricordandosi, gl'uscì dalla bocca un sospiro, e svegliandosi ancor la dolorosa rimembranza de

suoi

suoi figli; e ancor quelli, disse dentro di se, sarebbono venuti all'età, e alla bellezza come questi leggiadri garzoni, se non fussero stati divorati dalle fiere,

S'avviò poi Eustachio coll'esercito vittorioso verso Roma, mà volle prima ricreare i soldati affatigati in un'ameno luogo, e per le delitie de giardini, e per l'abondanza dell'acque, & ivi dimorò per trè giorni. Di uno di quei giardini ne era guardiana, e coltivatrice Teopiste sua moglie, che non havendo altro modo di vivere, si ridusse à quel vile impiego, e per tant' anni di vita strapazzata, e tormentata dalla passione, e macerata dalle lagrime, havea perduto quel vago, che la faceva bellissima donna. D'appresso al suo giardino posero i lor padiglioni i suoi figli, che per il scampievole genio, che havean trà loro, faceano assieme camerata, e come suole avvenire, l'otio induce à narrar cose di curiosità, il più giovine interrogò il maggiore de suoi natali, de quali genitori, di qual patria, di quali avvenimenti di sua vita, che poi gl'haverebbe narrato la sua rea fortuna. Teopiste da che vidde i giovani si sentì intenerita alla lor vista, e da un genio naturale era necessitata ad amarli; la loro presenza gl'inasspriva la piaga, e gli funestava la mente, perche se gli risvegliò la raccordanza de perduti suoi figli, mà si consolava, e si rasserenava al vederli, come se quelli havesse havuto presenti, e stava ella attenta à sentirli trà di loro parlare, e raccontarsi le sorti diverse di loro vita. Hor il maggiore cominciò la sua narrativa. Amico, dicea, gl'avvenimenti deplorabili di mia vita ti serviranno più per commiserare la mia sorte infelice,

ce, che per rallegrarti delle mie buone venture; la mia amicitia, che per la sua sincerità meritò le tue affettioni, esigge che io ti palesi le sciagure della mia vita; l'infelicità, per così dire, con me nacquero, e la loro memoria maggiormente esacerba i miei dolori. Nacqui da genitori sfortunati, che mi lasciarono heredi di loro infortunii, che mi amareggiano colla loro ricordanza. Io non son nato, come tu pensi, nelle ville, e dal pastore, che m' allevò, e mi tenne caro come un suo figlio, mà nacqui di nobili genitori, che li perdei ancor fanciullo, nè sò dove siano, nè qual sorte gli sia avvenuta, questo ben sò che precipitarono dall'altezza d'un felicissimo stato alle miserie d' un'estrema povertà, e dalle crudeltà d'un barbaro ancor divisi; cose che al ricordarmene, vengo agitato dalle disperationi, e da una furiosa melanconia. Mio Padre fù romano, e de primi Signori, e in eminenza di grado, perche comandava à gl'eserciti dell'Imperio romano, di gran cuore, di gran valore, riverito da grandi, stimato dall'Imperadore, perche era il terror de nemici, e gli mantenea intimoriti à non tentare imprese contro la publica pace; in somma sopra la sua isperienza, e valore s' appoggiavano gl'interessi della Republica. Mia madre era delle più nobili, e la più bella dama di Roma, amata dal consorte à par de gl'occhi. Infelice me, che di queste grandezze già trascorse io altro non hereditai, che una miserabile memoria, che mi tormenta. Mà perche i soverchi favori della fortuna sono i principii delle maggior disgratie, e quando si è giunto all'alto d'una somma felicità, altro non resta che precipitare al
basso

basso d'una rovina irreparabile, non sò per qual accidente cominciarono i miei genitori à decadere dalle lor grandezze, e dissipate da contraria sorte le lor ricche sostanze, cessarono all'improviso i loro splendori, nè più si poterono mantenere nello stato convenevole al decoro delle loro persone, e cominciarono à sentire gl' amari rossori d'una povertà estrema, e non potendo più comparire da lor pari, convennero di fuggirsene da Roma sconosciuti, e andare altrove per ritrovar miglior fortuna, onde presi me, e un altro mio fratello di minore età, posero in esequtione la disperata risolutione. Mà i poveri genitori incontrarono per la via maggiori disgratie. C' inmbarcammo in una nave, e al sbarcare in un lido il barbaro padron della nave si portò seco per forzà mia Madre, nè bastò offerta, ò preghiera per farla lasciare, nè sò dove l'havesse condotta, e qual sorte gli sia avvenuta, se sia ancor viva, mà dubito che sia morta accorata dal vedersi separata dall' amato consorte, e da suoi piccioli figli. Qual si restasse mio Padre alla lagrimevole separatione, non si ridir può con parole. Non finirono quì le sue calamità; si partì dal mare, e andò à naufragar in un mar d'affanni, perche giunti ad un fiume, che per la grossezza dell'acque non si potea passar da noi piccioli fanciulli; prese egli sù le spalle un di noi, e passando il fiume, lo posò à terra, e ritorna per prender l'altro, e mentre è nel mezzo di quello, sboccano due fiere, un Leon da una parte, e un Lupo dall'altra, il Leon prese me, e il Lupo mio fratello; io fui liberato da pastori, che accorsero al caso spietato, di mio fratello non sò che successe, e se havesse

havuto

havuto l'istessa mia ventura, dubito che sia stato dalla bestia divorato. Di mio Padre non hò havuto più nuova, mà come poteva il povero genitore sopravivere à tante sciagure?

Il fratello minore quando cominciò à sentir dalla narrativa i primi segni, e gl'inditii del caso ancora à lui avvenuto, sentì con gran percosse palpitarsi il cuore, e stava come estatico ad udire ll rimanente, mà dall'ultime circostanze, più non dubitando che quello era il suo fratello maggiore, non potè più contenersi, mà agitato da una furiosa gioja, se gl' avventa al collo, e strettamente l'abbraccia, e con tenerissime lagrime somministratele da una soprabondante allegrezza piangendo gli dice: io sono il tuo fratello minore, che fui liberato dalla bocca del Lupo da pietosa gente, e fui allevato trà loro; noi siamo i due sfenturati figli d'un Padre sfortunato; io te stimavo per morto sbranato dal Leone, & eccoci assieme conservati per meravigliosa potenza di quel Dio, che adoriamo; oh che gioja improvisa, oh che isperata allegrezza, che hoggi ricevo d'haverti trovato dolcissimo fratel mio; ecco temperata in parte l'amarezza delle nostre suenture; ah che Dio per sua pietà assecondi le sue gratie, ci feliciti à pieno, che possiam ancora ritrovare i nostri afflittissimi genitori. Il fratello maggiore risorse come da morte à vita per un'estrema contentezza d'haver così inaspettatamente ritrovato il suo fratello minore, e perche il tenea per già morto, il contemplava come se all'hor l'havesse visto uscir dalla tompa.

Teopiste era stata à sentire le dogliose narrative, e à vedere in disparte l'amoroso spettacolo

lo de i due giovàni riconosciutisi per fratelli, mà delle circostanze ridette, del grado del Padre di Capitan generale, della caduta dalla sua grandezza, della fuga de genitori da Roma, della perdita di lor Madre tolta à forza dal barbaro nocchiere, e anche per le fattezze, che mirava in quei giovani, benche non gli fusse noto l' accidente delle fiere, si tenne certamente per loro Madre, e gia l'empito dell'amorosa passione l'agitava à lanciarsi per abbracciare i figli, e dichiararsi lor genetrice per accrescer la gioja, mà come prudente si trattenne per veder si malamente in ordine, e vestita da contadina, e che se fosse comparsa avanti i figli, che erano vestiti da cavalieri soldati, sarebbe stata grande la sua confusione, se quelli non l' havessero conosciuta per lor Madre, onde si ritirò dentro la sua povera casa per sfogar sola il dolor, che la tormentava per il pericolo di non esser conosciuta, e l'allegrezza d'haver già trovato i figli, e ancor per consultarsi seco del modo, che havea à tener per farsi conoscer da figli. Oh; dicea, questi giovani certo sono i miei figli; e'l Padre ove è, caro mio sposo dove sarai? oh che il cuor mi presagisce di lui qualche gran male; i figli sono vivi, la moglie sopravive à tante sciagure, e tu mio caro consorte sarai libero da tante tue calamità? oh che sol tu manchi per haver piena la gioja d'haver trovati i figli; mà se hò trovati i figli, come sarò da lor conosciuta per Madre? oh che ancor son misera nell' allegrezze; hò trovato i figli perduti, e mi perdo pensando al pericolo d'esser rifiutata; sarò à questi sospetta, e diranno che mi dichiaro per lor Madre per quel, che da loro hò udito, non perche

tal

tal sia; oh sorte infelice di Madre sventurata; così frà lamenti stiè affligendosi tutta una notte, e irresoluta di quel che dovea fare; finalmente risolvè di supplicare il General dell'esercito, che gli fusse dato ajuto à ritornare alla patria, perche così per la via conversando con figli, con più commodità, e prudenza se gli darebbe à conoscere, e del marito haverebbe qualche nuova col favor, e potenza del Capitano; onde presentatasegli avanti così il pregò: Mio Signore, la mia patria è Roma, la mia dissaventura me ne fè allontanare, un pezzo fà che quì stò menando misera vita, ridotta à servir per vivere, oltre l'altre tante mie deplorabili calamità, atte à farmi compatire da un cuor di sasso; fin hora non hò havuto chi mi dasse soccorso per ritornare alla patria, prego con ogni affetto la tua cortesia à favorirmi in questo mio giusto desiderio, acciò più non sopraviva al tormento, che sento in vedermene lontana, e sarà effetto della tua humanità il consolare una sventurata. Al tuono della lamentevole voce d'una donna romana, che si dicea ridotta in servitù per vivere, doppò haver provato i rigori d'una rea sorte, restò trafitto Eustachio, perche se gli svegliò all'hora la ricordanza della conditione più deplorabile della moglie, se gli funestò il volto, e diede in un sospiro, e poi rasserenatosi rispose alla donna supplicante con benignità, concedendogli la gratia, e diede per quella opportuni ordini à suoi servi.

Mà Teopiste mentre quello parlava gl'affissò nel volto più curiosi gli sguardi, fè più matura riflessione sopra la natural benignità, sopra il modo di parlare, sopra il gestire, sopra la gra-

vità

vita; ne considerò attentamente la figura, il colore, i lineamenti, le fattezze, e in quelle rinvenne il perduto suo marito, e conobbe il caro suo consorte, e più non dubitando quello esser d'esso, quasi ne tramortì per l' impensata gioja, restò con occhi attoniti, e istupidita; riscossasi dalla sua estatica meraviglia, volea correr à gl' amplessi, mà s' avvilì in vedersi così abietta alla presenza d'un Principe comandante d'eserciti; e combattuta da contrarie passioni, dal desiderio di darsi à conoscere, e dall'humiltà del suo stato in nascondersi, e dal non sapere ancora se la lunghezza del tempo, havesse consumato nel cuor del marito l'antico amore, non sapea à che risolversi. Mà chi può trattener gl'empiti d'una passione amorosa, ella fatta audace dalla giustitia de suoi interessi, e animata dalla felice nuova, che havea à dare al marito de ritrovati suoi figli, così con ardire amoroso prese à dirgli: Oh huomo generoso, che non sol col valor della tua spada trionfi de gl'eserciti nemici, e dai la sicurezza alla commune salute della nostra patria, mà ancora con una incontrastabile costanza d'animo invitto hai superato la fiera guerra, che ti hanno fatte le tante miserie, che hai patito, onde ne hai riportato in premio il ritornare alla grandezza del tuo stato; oh tu che da cacciator seguendo un cervo divenisti di quello fortunata preda, perche favorito d' apparitione divina da Placido idolatra divenisti Eustachio Christiano nel sagro battesimo, che prendesti coll' amata consorte, e con i cari figli, e come seguace di Christo fusti à parte delle sue spine, de suoi travagli, nel cadere dall' eminenza d'un felice stato, e nella

e nella perdita de tuoi più cari rapiti dalle tue braccia, e dall'humana fierezza, e dalla ferità delle bestie. Hor che sei ritornato al primier stato, secondo la predittione del tuo Christo, sò che non sei ancora del tutto felice per l'assenza della tua cara moglie, per la perdita de figli, il Cielo che ti vuole à pieno felice, mi manda à te ambasciadrice di fortunate nuove, la tua moglie è viva, & hà conservato intatto il tuo honore, vivono i tuoi figliuoli liberati già da i denti delle fiere per opera di buona gente, & hor sono cresciuti leggiadri, e valorosi giovani, che fanno prodezze ne cimenti di guerra. E dove è la mia moglie, ripigliò rapito dalla gioja Eustachio, dove si ritrovano i miei figli? Stà sicura cara donna che la tua mercede per queste felici nuove sarà à par della felicità, che da te ricevo. Non volle subito scoprirsi Teopiste per tentare, e conoscere se à misura dell' antico amore vivea nel cuor del marito; mà quando il vidde pien d'allegrezza alla nuova, che di se gli diede; Non ti meravigliare, ripigliò, Principe generoso se io sono à pieno informata de gl'avvenimenti di tua vita, e chi potea sapere i segreti d'Eustachio se non la tua cara Teopiste, à cui li confidasti, e che teco ne fù à parte? Io son la tua sospirata consorte, e che piangesti per tanto tempo; io quella che non ancor son stanca di piangere la tua assenza; hor la mia gioja d' haverti ritrovato è nel pristino stato, abolisce affatto le passate amarezze.

Quando si scoprì Teopiste, Eustachio, oltre le circostanze della sua narrativa, che non poteano esser note se non ad essa, ben la mirò, e trovò trà quelle mortificate bellezze l'amata ima-

imagine della sua cara sposa, onde non sdegnando le sue abiette apparenze, pien di contento corse ad abbracciarla, e teneramente piangendo, disse, dolce Teopiste, cara sposa mia, son terminati i miei travagli per la tua sospirata presenza, io nulla stimava il pristino stato delle mie grandezze senza di te, tu eri l'unico oggetto delle mie consolationi, dal tuo riacquisto io speravo la mia piena felicità, ringratiamo il nostro Dio, che con i tratti meravigliosi della sua providenza hà fatto che noi doppo tanti passati travagli ci rivediamo. Sono tanto più hora in eccesso le nostre contentezze, quanto maggiori furono l'amarezze, che per l' addietro sentimmo per la nostra separatione. Altro non ci resta per esser pienamente felicitati, che rivedere vivi i nostri figli; e dove eglino sono? e come sai che eglino furono liberati dalle fiere? Signore, e caro sposo, rispose Teopiste, il Ciel me li scoprì; eglino sono nel tuo esercito, militano sotto le tue bandiere, & io da lor non conosciuta li conobbi, nè ancor me gli son data à conoscere. Mentre io ero intenta alla coltura d'un giardino quì vicino, viddi due giovani soldati, che trà lor discorrevano, mi sentii rapire verso loro da un' amorosa simpatia, e mi pose in disparte à sentirli, e uno dimandò all' altro di sua nascita, e de suoi genitori, quello gli narrò le sue, e le nostre dissaventure, e come era stato preso fanciullo alla vista del Padre da un Leone, e liberato da pastori, e che un altro suo fratello minore fù ancor preso da un Lupo, e che lo stimava da quello divorato; alla narrativa il giovane di minore età pieno di gioja l'abbracciò, e se gli fè conoscere per fratello.

tello. Dalla narrativa delle distinte circostanze io conobbi quelli essere i nostri figli; fagli chiamare alla tua presenza, e non dubitar quelli esser la cara parte delle nostre viscere, e li conoscerai ancora alle fattezze, che esprimono la nostra imagine. Gli fè subito chiamare Eustachio, e venuti alla loro presenza, restarono attoniti in vedersi caramente abbracciati, e basciati amorosamente dal General Capitano, e dalla donna, e sentirsi chiamare figli amati, dolcissimi figli; e non sapendo ancora perche à loro quell'espressione d'affetto, humilmente s'inchinarono, e basciarono all'uno, e l'altra riverentemente le mani. Giubilarono poi quando sentirono dal Padre, che gli disse, figli io son vostro Padre, alla cui vista le fiere vi rapirono, questa è vostra Madre, che ci fù rapita à forza da quel barbaro nocchiere. Ringratiamo tutti il nostro Dio, che hà preservato voi da una morte crudele, e i vostri genitori hà liberato da tutti i travagli. Ah mio Dio questo cuore non è capace di tanti contenti; già conosco che le tue delitie son con gl'huomini; la tua Divina Providenza hà con noi giocato, ribalzandoci da patimenti ad una somma gioja; già mi hai trattato per mio bene come il tuo servo Giob, assistendomi colla tua gratia, mi desti costanza à poter sopportar con patienza i travagli, & hora m'hai tornato al primier stato, restituendomi i miei più cari già perduti; siano benedetti i tratti pietosi della tua Providenza.

Accorse tutto l'esercito à godere dell'allegrezza del Capitano, e con quello celebrò le solennità di doppia gioja, e del trionfo riportato de nemici, e del suo riacquisto de figli, e della

della consorte, che con liete congratulationi furono da tutti riveriti. Riposato l' esercito à bastanza, Eustachio diè ordine à marciar verso Roma, dove da Adriano successor di Trajano già defonto fù ricevuto con straordinarie accoglienze, per la vittoria acquistata dal suo valore, e regalato con pretiosi doni; e seco si congratulò delle sue gioje in haver ritrovato la moglie, e i figli, che volle vedere, e ammirò la leggiadria de giovani, honorandoli con cariche rilevanti.

Poco godè Eustachio le glorie de suoi trionfi, e i riposi della pace; altre guerre se gli preparavano, altri cimenti, in cui havea à mostrare un valor Christiano, e v'havea à lasciar per sua fortuna il sangue, e la vita; un trionfo più glorioso havea à riportare, dell'idolatria abbattuta, d'un fiero tiranno, e n'havea ad esser coronato nel Paradiso. Gl' impose Adriano che seco n'andasse al tempio à dar ossequiosi tributi di ringratiamenti à i Dei, e offrirgli i dovuti sagrificii per la ricevuta vittoria, e per la salute de figli, e della moglie. Egli con libertà Christiana rispose, che da Christo sol riconoscea la vittoria, e la salute de suoi, che però à lui, come à suo Dio haverebbe offerto i sagrificii della sua divotione, e la vittoria ossequiosa del suo cuore; fuor di lui dator d'ogni bene non conoscea altri Dei, che meritavano adorationi, mà che tutti erano favole, e inganni inventati dal Demonio per la rovina dell'anime; che i suoi figli, e la moglie erano dell'istessa Religione, e adoratori di Christo, che però spreggiavano ogn'altra Deità come chimerica. Restò Adriano stordito à quel risoluto parlare d'Eustachio,

che giudicava come lui adoratore de gl'idoli, e pensò tirarlo alla falsa religione con lusinghe, e carezze, e perche queste non valsero, venne al terrore, minacciandolo d' aspri tormenti, e crudel morte, se non detestasse il Crocifisso, e adorasse i suoi Dei. Mi par, gli dicea, che sei uscito di senno in lasciare la religione de tuoi maggiori, e gli Dei, che mantengono in tanta possanza il nostro Impero. Placido ritorna in te, o non più irritare la mia sofferenza, e non aspettare, che ti facci riconoscere de tuoi errori coll'acerbezza de tormenti. Eh, che quando vedrai le spade arrotate per suenarti, il fuoco per incenerirti, le bestie per sbranarti, non sò se perseverera impertinace nella tua follìa. Risolviti da huomo di senno, e sagrifica à nostri Dei, non ti precipitare privo d'intelletto nelle rovine, che ti minaccio, con disprezzare i miei consegli. Non è questa la prima volta, rispose Eustachio, ò Imperatore, che à servi del vero Dio siano state fatte simili minaccie, e che i tiranni à loro confusione haveano sperimentato, che nè la forza de tormẽti, nè le lusinghe de promessi premii l'haveano potuto rimovere dall'adoratione di Christo. Io sarò così costante nel confessare Christo per mio Dio, che nè paventerò le tue minaccie, nè cederò ad ogni fier tormento. Io sono avezzo alle guerre, e ancora à vincere. Questa, in cui combatterò per Christo, per me è la più gloriosa, la più desiderata, e colla forza, che egli mi darà spero trionfare, e acquistarmi una corona.

Posto in furia l'Imperatore alle generose parole d'Eustachio, fece prender il Santo con i figli, e la moglie, che s'erano dichiarati ancor

per

per Christiani, e voler seguir l'istessa sua sorte, e gli fè porre in durissima prigione, & ordinò, che per molti giorni non si desse à mangiar ad alcuni leoni, e poi si scatenassero à danni de i Santi Martiri. Così fù eseguito. Furono portati in publico i Santi cinti di catene, e contro loro lasciati gl'affamati leoni, che si lanciarono non à sbranarli; mà ad honorare la lor santità, perche prostatisi à loro piedi, gli li baciarono à lor modo, & altre carezze, e feste mostrarono di fargli attorno, che ne restarono stupiti i riguardanti, e'l Tiranno, che dovea à questo spettacolo prender dalle fiere scuola d' humanità, adorar i prodigij dell'Onnipotenza Divina, e confessare la divinità di Christo, attribuendo ogni cosa à magìa, mostrò egli haver la crudeltà delle fiere, e meno di quelle posseder la raggione, perche divenne più fiero di prima, e pensò à nuovi modi di cruciare i Santi. Eustachio al vedersi attorno mansueti, & ossequiosi i leoni, alzò gl'occhi al Cielo, e disse, oh potenza del nostro Dio, oh meraviglie del nostro Redentore, à cui obedisconо tutte le creature; gratie à te Signor mio, che cõ i favori della tua protettione assisti à i tuoi servi, oh come resta confusa à questi prodigij l'idolatria; oh ciechi adoratori di falsi numi, e come non aprite gl'occhi della mente per conoscere i vostri pazzi errori? Vedete figli miei, cara sposa, come il nostro Christo è pronto à difenderci dalla fierezza degl'idolatri, e da i denti delle fiere; Mà se lui è pronto à guardarci, noi siam sempre pronti à patir, à morir per lui; e quelli risposero con volto lieto, che erano preparati, e gli parea ogn' hor mill'anni, di spargere il sangue, e di patir

quanto, e quando fusse in piacer del loro Iddio.

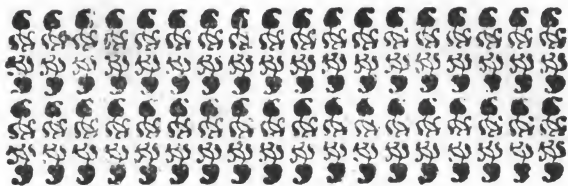
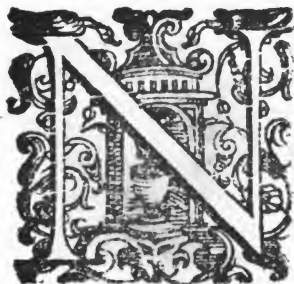
Non potea soffrir il Tiranno in veder i Santi così generosi, e costanti, e che trà lor s'esortavano à morir per Christo, & ordinò, che fussero posti dentro un gran bue di metallo, e sotto se gl'accendesse il fuoco, e così restassero estinti, & inceneriti. Furono condotti i Santi in mezzo ad una publica piazza, dove era preparata la gran machina; Eustachio guardandola, e sapendo, che in quella haveano à finir la lor vita, tutto gioja rivolto à i figli, & alla sposa gli disse, miei cari, e generosi martiri di Christo, ecco la tomba, ove havemo ad esser sepolti, e da là risorgeremo à gloriosa vita; là racchiusi, ci s'aprirà il Paradiso, e vederemo à lume di gloria il nostro Dio; dispreggiamo questa vita caduca, e diamola per prezzo d'un'eternità beata, eccoci vicini al premio della nostra fede, che fortunati abbracciammo; doppò un breve patir già ci chiama il Rimunerator eterno à i trionfi, alle contentezze della Beatitudine, alle corone, che sono preparate à i martiri. Horsù valorosi soldati di Christo confessiamo sin'all'ultimo la tua Diuinità, e che non v'è altra via di salute, che la tua adoratione, moriamo col suo dolce nome in bocca; e tutti dissero, Christo è il nostro Dio, Giesù è la nostra salute, speranza, e vita; per lui con nostro contento moriamo; à lui raccomandiamo i nostri spiriti, che li riceva in pace, & al riposo eterno. Eustachio poi rivolto al Cielo in nome di tutti, così fè l'ultima sua oratione. Signore, e Dio eterno, ti diamo lodi infinite, perche ci liberasti da i pericoli del precipitio, in cui andavamo à cadere della morte eterna, per la cecità, in che stavamo dell'idolatria, e ci condu-

cesti

cesti nel seno della tua misericordia, per conoscere la vera luce, che mostra la strada di salute. In tributo delle nostre eterne obligationi, ti offeriamo le nostre vite in holocausto purificato dal fuoco. Sia gradito sagrificio à tuoi purissimi occhi il martirio de'nostri corpi, si ricevano dalle tue amorose braccia quest' anime, che sono creature della tua bontà, guadagnate alla vera fede dalle tue amorose chiamate, e conforme ci chiamasti alla conoscenza della tua divinità, per misericordia, chiamaci hora ancora à godere nel tuo Regno la sospirata presenza della tua gloria. Soccorri ancora, ti preghiamo, tutti coloro, che à gloria del tuo Santo nome si ricordano di noi tuoi servi, stradandoli nella via della salute, e liberandoli dalle molestie, e pericoli di questa vita. Terminata questa oratione si sentì una voce dal Cielo, che li dichiarava heredi del Regno Celeste, e gli confirmava ogn' altra loro richiesta.

Impatienti di più aspettare i manigoldi presero i Santi martiri, e gli posero dentro la machina, e chiuserla, e poi v'accesero di sotto fornaci di fuoco, e così quelle sante anime volarono vittoriose al Cielo. Doppo trè giorni andò il tiranno Imperatore, & ordinò, che s'aprisse il bue, pensando che quei corpi si fosser ridotti in cenere, mà à sua confusione, e con ammiratione di tutti quei, ch'erano presenti si ritrovarono intatti, anche ne'capelli, e come se dormissero in un dolcissimo sonno; alla cui vista meravigliati gl'idolatri per un tanto prodigio, dissero à piena voce, ch'era meraviglioso il Dio de'Christiani, e grande la sua potenza, mentre havea liberato i suoi servi da i denti de' leoni, e

preservato i loro corpi dalle fiamme ; e l'Imperatore atterrito da quelle voci, e confuso dal miracolo, se n'andò pien di rossore. Alcuni pii, e dovoti Christiani di notte presero i santi corpi, e celebratogli i funerali con lagrime di devotione, e con hinni di lode, gli sepelirono in luogo honorato, dove poi s'edificò un Tempio dedicato al lor glorioso nome ; e la Chiesa ne fà ogn' anno solenne memoria à i venti di Settembre. Raccontano la lor vita Simeone Metafraste, Niceforo, e S. Gio: Damasceno.

S. GIORGIO.

S. GIORGIO.

On montarebbe tant' oltre la ſuperbia de nobili, ſe rifletteſſero che i ſplendori del loro ſangue vengono oſcurati da una nobiltà più eminente; reſtarebbono avviliti quei loro ſpiriti generoſi, che gli vengono ſomminiſtrati da una naſcita, che gli ſolleva ſopra il volgo, ſe ſapeſſero che ogn'huomo può acquiſtare i privilegii d'un ſtato, che eccederebbe di gran lunga i loro meriti, e la conditione. La vera nobiltà non conſiſte in tirare origine da un ſangue quanto più antico, tanto più corrotto, e in vantare la proſapia da maggiori, che hanno illuſtrato la raccordanza del loro nome colla gloria de loro geſti, mà in godere gl'honori del-

la figliolanza d'un Padre, che hà la duratione à misura d'eternità, e la nobiltà celeste, e divina; questa s'ottiene per mezzo della gratia, che ci solleva sopra tutti i gradi della natura, e c'ascrive alla sourana nobiltà dell'esser sopranaturale. Questa nobiltà non s' heredita in vigor di descendenza naturale, nè si communica per generatione di sangue, mà si dona da Dio, à chi egli concede gratiosamente di farlo rinascere con nascita spirituale, e divina; à guisa di quei Prencipi, che per gratia creano nobili, e cavalieri quei, che sono di loro conditione ignobili, e plebei; così l'huomo, che ò dalla vile conditione di sua natura, ò dalla schiavitudine del Demonio viene da Dio gratiosamente inalzato al grado sublime della sua amicitia, e figliolanza. E se l' huomo si gloria della nobiltà temporale del suo sangue, da cui riceve spiriti generosi per magnanime imprese, quanto più deve stimare quella nobiltà eccellentissima, à cui viene ascritto dalla gratia di Dio? L'huomo che vãta nobiltà di sangue, si vergogna contaminar la sua nascita con attioni da quella degeneranti, mà si sforza fomentarla con il merito delle sue virtù; e chi nasce per la gratia figlio del Sourano Monarca, non deve imprendere à fare altre attioni, se non quelle che sono concernenti alla sua nascita sopranaturale, e di questa deve gloriarsi, che hà del divino, non di quella che hà per origine la corruttione della carne, e per termine le fetidezze d' un sepolcro. Della sola nobiltà, che hà i natali dal sangue di Christo, si gloriava il nobilissimo Giorgio; e per difenderne i preggi, spreggiò, e vita, e ricchezze, e nobiltà, e gratia de Prencipi, che gl'haveano

con-

conferito dignità, e'l voleano inalzare à gradi maggiori. Dell'esser Christiano egli curava, e nulla di quanto gl'offeriva di ricchezze, e di posti un Principe idolatra, perche rinuntiasse all'adoratione di Christo. Di questo gran Santo, e generoso Cavaliere hora descriviamo l'heroica vita.

Nacque Giorgio nella Cappadocia da genitori Christiani, che all'illustre nascita accoppiarono la vera nobiltà d'una vita timorata di Dio, onde hebbe la buona sorte di ricever da quelli in una buona educatione impressioni di virtù, e zelo della christiana religione, di cui ne riuscì un valoroso difensore, cimentandosi, per sostenerla, con i più fieri tiranni, che cercavano à tutto potere di toglierne dal Mondo anche il nome. Gli morì il Padre, e forse, come accenna il Metafraste, morì per difensione della fede; *patrem in certamine pietatis egregiè pugnantem amisit*; onde lasciò al figliuolo esempii generosi di confessare, & attestare anche col sangue la verità della nostra fede; e poco doppo restò privo della Madre, che il lasciò herede di ricchi patrimonii, e in età già adulta di circa venti anni, di buona complessione, di spiriti generosi, di gentil maniere, di belle fattezze, mà quel che più importa, dotato di virtù, e arricchito della divina gratia, da cui si sentiva spronato ad heroiche imprese per la gloria di Dio; e però cominciò à rivolgere col pensiere à qual stato di vita dovea appigliarsi per ben vivere, e doppo haver ben ruminato diversi stati, non senza ispiratione del Cielo, deliberò di seguire gl'esempii del Padre nell'esercitio dell'armi; così Iddio volle addestrare il coraggio di questo

gene-

generoso cavaliere nella guerra, che havea à imprendere contro i nemici del suo santo nome, e riportarne trionfo, designandolo ancora per protettore potente di molti ordini militari, che haveano à militare sotto il suo poderoso patrocinio per debellare i nemici della fede. Così risoluto n' andò à presentarsi all' Imperador Diocletiano, che all'hor per occasione di guerra si ritrovava nell'Oriente, che restò così sodisfatto della sua giovanile, e bella presenza, e della sua eloquenza, che il fece Tribuno, e Maestro di campo d'una cavalleria, e ne cimenti fè conoscere quanto era grande il suo valore, onde in poco tempo acquistò grido di coraggioso soldato. E quanto egli fosse di spiriti generosi, il dimostrò un cimento, che hebbe con un gran Drago, che nella Città di Berito facea stragge di quei miseri cittadini, che come gente idolatra, credea che quello fosse stato mandato da Dei come istromento del loro sdegno, onde per placargli, così acciecati dal demonio, determinarono d' offerirgli ogni giorno in sagrificio un'huomo, che servisse per cibo alla fame del Dragone divoratore. Si buttava da loro la sorte, e à chi cadeva, senza eccettione di persone, ligato era posto vicino alla grotta ove si nascondea il serpente, che stimolato dalla fame usciva à divorarselo. Toccò una volta la sorte infelice all'istessa figliuola del Rè di quella gente, che per mostrarsi zelante esequtore de suoi decreti, e ossequioso à suoi falsi Numi, volentieri la consignò, pensando che con questo pretioso tributo, e coll'offerta delle proprie viscere, finalmente havea à mutarsi in clemenza il lor sdegno, e che nella morte d'una sua figluola

gliuola havea à ottenere à tutta la sua gente il perdono. Ligata la donzella reale al destinato luogo, v' accorse à veder da lontano la lagrimevol tragedia tutta la gente; quando comparve là, guidato da Dio, il nostro Giorgio sù un generoso destriere, e accortosi della fangiulla, che piangea, aspettando à momenti d'esser divorata dalla fierà bestia, tutto s'intenerì al vederla lagrimante, e timorosa, e ad ella avvicinato, gli dimandò della cagione perche ivi ritrovavasi in quella strana maniera, e chi era stato così barbaro, che havea incrudelito contro essa, offerendosi à liberarla, e difenderla da chi si sia, anzi far vendetta dell'ingiurie fatteli con tanta impietà. La dolente giovinetta gli rispose, che per salute del suo popolo era stata destinata dal Rè suo Padre alle voraci fauci d'un spaventoso serpente, che nella vicina grotta appiattavasi, e che frà breve uscirebbe à divorarla, misera vittima per placare l'ira de loro Dei. Che Dei, gridò il Santo giovane, sono divinità chimeriche questi Numi, che la tua gente adora, e teme, e in realtà sono demonii, che esiggono sangue humano, e procurano l'eterna morte de loro ciechi adoratori. Hor vedrai quanto puol un fedele di Christo, quanto val questa spada impugnata in virtù del vero Iddio, che quì m' hà guidato per liberarti da una morte così crudele, e ne vuol per corrispondenza, che abbracci la vera fede; e in ciò dire si drizzò con veloce corso verso la grotta, da cui vidde che già usciva la gran bestia per sfamarsi colla preparata preda, e invocando con viva fede il nome di Giesù, impugnò contro essa una lancia, e gli la ficcò nella gola con sì

ben

ben accertato colpo, che quella doppo essersi dibattuta un pezzo in terra, e strepitando con horrendi fischi, ne cadde finalmente morta. Quando i Beritesi si viddero liberi da quel feroce mostro, e dalla crudele usanza d'haver colle loro carni à cibarlo, diedero in grida di giubilo, e uscirono tutti dalla Città à riconoscere, e ringratiare il lor generoso liberatore; e Giorgio sciolta la donzella, la portò al Padre, & egli riconoscendola liberata da i pericoli della morte dal suo valore, gl'offerì doni pretiosi, mà egli altro non volle per premio delle sue fatighe, che lui, e'l suo popolo riconoscessero l'autor d'ogni bene, e spregiata la lor superstitiosa religione, abbracciassero la vera fede con rendersi Christiani; e quelli illuminati da Dio, e istruiti da Giorgio tutti si battezzarono, e il Rè acciò restasse memoria della miracolosa occisione del dragone, nell'istesso luogo ove fù occiso, fè fabricare una Chiesa ad honor della Vergine.

Questa istoria del drago occiso da alcuni è stimata per favolosa, mà da antichissimi autori, e dal Metafraste vien attestata per vera.

Mà ciò è il minor de'trionfi, che attestano il valor del nostro Santo Cavaliere; egli si cimentò con un mostro più fiero, che volea torgli la vita dell'anima, e'l vinse. Questi fù Diocletiano, che nella fierezza, e crudeltà contro de'Christiani avanzò ogni Tiranno. Egli inventò le machine più terribili, gli strumenti più fieri per incrudelire contro de martiri, per abbattere la loro costanza; non s'inteneriva per la delicatezza delle donzelle, non perdonava all'età puerile, non rispettava la nobiltà più principale, mà con tutti egualmente esercitava la sua bar-

barie

barie per estirpare dal Mondo il nome di Christo; e chi à tempo suo si trovava esser fedele, era per lui già compilato il processo, già dichiarato reo di morte. Contro questa fiera si mosse il generoso soldato di Christo, e gli fè sperimentare di quanta fortezza sia dotato un petto di Cavalier, che milita sotto lo stendardo della Croce. Cominciò il cimento, quando Diocletiano per occorrenza di grave negotio, la cui buona riuscita assai gl'importava; ne dimandò consulta all' Idolo Apolline; tardò il Demonio à dar la risposta in quel simolacro, e finalmente la diede; che i Giusti del suo Impero eran caggione, che egli alle volte tardasse à dar gl'oracoli; e che ancor gli desse mensognieri. Arse di sdegno il Tiranno contro quei, che non solo non davano tributi d'ossequio à suoi Dei, mà ancor gli prohibivano il parlare, e dimandò à sacerdoti di quel Idolo, quale fosse la mal nata gente de Giust'inimica à suoi Dei, e gli fù detto, ch'erano i Christiani, che tirano origine da un Christo, che fù nella Giudea crocifisso, & eglino l'adorano per loro Dio, e che della giustitia non haveano altro, che l'apparenza, mà in realtà, che erano huomini nemici d'ogni giustitia, perche procuravano, che non si desse il dovuto honore alla divinità de'loro Dei, mà che s'idolatrasse un huomo crocifisso. Questa relatione fù cagione, che Diocletiano suscitasse contro la Chiesa la più fiera persecutione, che mai fusse, e perche volea, che tutti cospirassero à perseguitare i fedeli, determinò di chiamarvi à consulta tutto il Senato, e primi del popolo, & i principali de' suoi eserciti, e gli propose quanto fosse di pregiuditio dell'Imperio Romano la pessima generatione

ratione de' Christiani, perche se la felicità di quello dependea dall'haver propitii i Dei, questi si dichiaravano offesi da'Christiani, che gli dispreggiavano, e ne dissuadevano à tutti la dovuta adoratione; onde nelle rilevanti urgenze negavano gl'oracoli, e le risposte con tanto discapito del ben publico; e però per placare il giusto sdegno de'loro Dei, gli parea necessario d' offerirgli in sagrificio tutto il sangue Christiano, ò pur bandirli da tutto l'Imperio Romano, e così quella rovina, che aspettava la Republica dal soffrir l'insolenza de'Christiani, caderia, come giusta pena sopra di loro; e perche si trattava di negotio rilevante, ch'era il delicato punto della Religione base, e fondamento degl'imperii, però acciò vi facessero matura riflessione, ritornassero il terzo giorno per dir ciascuno il loro parere; Si trovò presente al discorso il nostro Giorgio, così ricercando il grado, e l'officio, che havea nell'esercitio dell'armi, e riflettendo alla Religione, che professava, che ricerca nelle congiunture animo, e petto coraggioso, si risolse di farla da soldato di Christo in difendere anche col sangue le raggioni della fede; onde in quei trè giorni preparossi alla guerra, disposto, ò di lasciarci la vita, ò di abbattere l'idolatria; prevedendo quanto gl'havea à succeder, dispensò à poveri, & applicò ad altre opere pie tutto il suo ricco patrimonio, diè la libertà à suoi schiavi, licentiò i suoi servi, acciò sciolto, e libero da tutti gl'impacci di Mondo, con più prontezza potesse eseguire ciò, à che l' havea destinato Iddio. Nel terzo giorno presentossi egli con gl'altri al giuditio, che havea à farsi de'Christiani, e Diocletiano arringò contro
di

di loro, e dichiarò tutti rei di morte, perche non communicavano nella Religione con Romani, & ad onta de loro antichi Dei adoravano un'huomo crocifisso; tutti, ò per timore, ò per adulatione, ò per zelo dell'honor de'loro Dei, acconsentirono, e si sottoscrissero al crudele decreto dell' Imperatore infierito; solo il nostro Giorgio con libertà Christiana, e con franchezza di soldato dimandò licenza di parlare, & arringò con energìa à favore della vera fede. E qual male, disse, ò Imperatore, ò Padri di sì degno Senato, mai trovaste ne' Christiani, che per degna pena gli dichiarate rei di morte, egli-no professano una legge la più santa, che osservandola guida per dritto sentiere al Paradiso, perche condanna tutto il male, & è circoscritta dalle regole della giustitia, che vuol, che à ciascuno si dia il suo dovere, e si difendano le raggioni, e si diano i tributi di veneratione, e d'ossequio à chi'l merita, onde la loro Religione, che è parte della giustitia, insegna l'adoratione della vera Divinità, e però con raggione i vostri Dei non s'adorano, anzi sono abominio à Christiani, perche se attendiamo alla loro esterna apparenza, altro non sono, che terra, ò metallo, se al significato, rappresentano huomini, che già furono infami, & al maggior segno vitiosi, & hor si trovano à patire eterne pene colà giù nell'Inferno, se àgl'oracoli bugiardi, con cui cercano d'ingannarvi, i Demonii in quelli parlano, antichi nemici del genere humano, & ad onta del vero Iddio colle lor mensogne mantengono nell'Imperio Romano l'idolatria; e se mai dissero verità, questa volta l'han detta costretti da Dio, che i Christiani siano i Giusti, perche adorano

rano

rano il Crocifisso, sagro mistero nascosto à tutti quei, che acciecati dalla passione, e vanità del Mondo, non san discernere nelle volontarie abiettioni della Croce la nascosta Divinità del nostro Iddio, che impietosito delle nostre sciagure originate dall'antica colpa, volle con prender carne humana, dar rimedio al male dell' huomo col suo sangue, & ottenergli l'eterna vita colla sua morte. Sappiate, che il Crocifisso, che voi abborrite, e'l riputate indegno d'honori divini non è sol huomo, nato nel tempo da una Vergine Madre, mà ancora è Dio, che Verbo Divino tira origgine prima de' secoli, & à misura d'eternità dall'eterno Padre, & assieme collo Spirito Santo s'adopra vero, & unico Dio da nostri fedeli, che per corrispondere all'amor del nostro Iddio, che per riscattarci dalla tirannia del Demonio sborsò l'infinito prezzo del suo sangue, eglino per lui danno volentieri la lor vita, e s'offeriscono per non negarlo à tutti i tormenti. Hor vedete quanto sia ingiusta la legge, che hoggi intendete di fare contro de' Christiani; voi come tali li dichiarate rei di morte, & eglino sono degni di vita eterna; dichiarate rei gl'innocenti, apparecchiate istromenti di barbarie per castigare i giusti, stimate nemici dell'Imperio quei, che desiderano, e procurano il vostro bene; dite che sono ribelli à gl'Imperiali decreti quei, che vogliono obedire alle santissime leggi dell'eterno Monarca. Io veggo in questi giorni assoluta l'infamia, dissimulati i vitiosi, e le carceri piene de' Christiani, confiscati i loro beni, inventati nuovi modi di crudeltà per cruciarli, in ogni luogo alzati tribunali, da cui non risultano, che sen-

tenze

tenze di condanna contro de fedeli, e sono leggi queste da approvarsi da questo Senato, che per la rettitudine del giudicare, si vanta d'essere il giusto arbitro del Mondo, e d'haver fondato la Monarchia dell' Universo colle leggi della giustitia? Mettete pensiere, condannate queste risolutioni, honorate i Christiani, che con loro meriti, & orationi possono mantenere in piedi questo Impero, e dispreggiata la vostra superstitiosa Religione, abbracciate la fede di Christo, che è la strada dell'eterna salute, altrimente siete tutti perduti, e quanto più persequitarete i Christiani, tanto più contro di voi concitarete l'ira divina; e sappiate che io son Christiano, e questa è la mia maggior gloria, e stimo più d'essere humil servo, e seguace del Crocifisso, che Monarca del Mondo; e dove sin hora hò difeso colla spada l'honor dell'Impero romano, d'indi in poi son preparato à mantenere con questa vita, e col sangue la mia vera fede.

A' si libero parlare del soldato di Christo restarono tutti gl' assessori storditi, e già pensavano, che Diocletiano desse ordine, che fusse fatto in mille pezzi, mà quest'ammiratone l'ardire, non diè per all'hora nelle smanie, e giudicando, che il garzone più con libertà di soldato, che con prudenza di dicitore havesse parlato alla sua presenza, non volle egli rispondere, e ordinò à Magnetio Consolo, che rispondesse à quel temerario giovane, e che il portasse in disparte, acciò non facesse altra impressione nell'udienza col suo risoluto parlare. Il Consolo gli riprese l' audacia usata in presenza dell' Imperadore, gli rinfacciò i riguardevoli posti, ch'havea riceyuto da quello, e la sua ingrata

E corrif-

corrispondenza in dispreggiare i comandamenti imperiali, che vietava una novella Religione, con discapito dell' antica de loro Dei; gli persuase à non farsi ingannare dall'ippogrisia de Christiani, e lasciare la loro setta, e amicitia, altrimente haverebbe sperimentata ogni sorte di tormenti, e terminato la sua età giovanile con una morte obbrobriosa, giusta pena per chi apostatava da una fede per tãti secoli tenuta dal Senato, e abbracciata da gl' Imperadori romani. Rispose col medemo coraggio Giorgio, che egli havea ben corrisposto alle gratie dell' Imperadore nell' haver tante volte cimentata la vita nell'esercitio dell'armi, e servitolo fedelmente nel suo grado, che la verità l'havea indotto à parlare con libertà nell'adunanza de Senatori, e in presenza di Diocletiano, che era obligato à difendere la Religione Christiana indebitamente persequitata, e che non s'atterriva alle minaccie de tormenti, perche haverebbe fatto conoscere, e si sperimentava alla giornata di quanta costanza siano i petti de Christiani avvalorati da Christo loro Iddio.

Conobbe Magnetio, che perdea il tempo con Giorgio, onde lo fè sapere all'Imperadore, che comandò fosse portato alla sua presenza, e dissimulando il suo sdegno, sì gli prese à dire: Giorgio hai sperimentato il mio affetto in haverti inalzato à posti eminenti, hora voglio farti conoscere ancora la mia clemenza in perdonarti i trascorsi della tua lingua in presenza mia, e del Senato, cosa impropria alla tua età giovanile, per cui non sai discernere quel, che ti conviene; voglio supporre che sia stato fervore di giovane soldato avezzo alle licenze, e

libertà

libertà, non matura riflessione di huomo prudente; io sono in pensiere d'accrescerti in dignità, e riconoscere con maggiori favori il tuo valore, e la tua nobile nascita, purche obedischi alla mia retta intentione di riverire, come è di giustitia, i nostri immortali Dei, e d'abbracciare la religione de nostri maggiori; appigliati à miei consegli, drizzati alla tua utilità, e sicurezza della tua persona. Io son ben sicuro, rispose il Cavalier di Christo, sotto la protettione del mio Dio; non temo quelle potenze, che possono stēdersi solo à tormentare un corpo caduco, e à togliere una vita, che hà à finire, pavento sol il Rè celeste, che può condannare anche à morte eterna, e cruciare l'anime immortali con tormenti d'Inferno. Non m'hai à insegnar tu ò Imperadore qual sia la vera fede; tu hai per Maestro il Demonio architetto d'inganni, & io stò alla scuola della Sapienza eterna, che insegna dottrine di salute, onde i tuoi consegli son perniciosi per la salute dell'anima. Piglia tu i miei consegli, se vuoi salvarti, lascia l'idolatria, adopra la tua potenza à cancellar dal Mondo la falsa religione de bugiardi Dei, e confessa la Divinità del Crocifisso, perche lui è l'istessa verità, la vera vita, e l'unica strada, che conduce per dritto sentiere al Paradiso.

Non potè più dissimulare Diocletiano la sua rabbia concepita contro del generoso giovane, onde fulminandolo con gl'occhi avvelenati, e cō la bocca scaricādogli una tēpesta d'ingiurie, diede d'ordine, che fusse posto in un'oscura prigione, & in catene per fargli pagare con atroci tormenti le pene della sua costanza, e per farcene provare un saggio, comandò, che prosteso in terra

nella carcere gli fosse posto su'l petto un gran sasso; angoscioso tormento, che dovea torgli il respiro, e restarvi infranto; mà il nostro Santo soccorso dalla Divina gratia, potè resistere alla gravezza delle pene, e con sommo contento lodava, e ringratiava Iddio, che lo facea degno di patir per lui. Tutto un giorno stiè in questa pena, e di nuovo condotto alla presenza dell' Imperatore, che gli disse; e ben Giorgio, come ti sà patir per i tuoi capricci, e se non ancor sei in senno, v'entrerai all'isperienza di maggiori tormenti; adopra, rispose Giorgio, tutta la tua forza, cerca colla tua barbarie nuovi modi di tormentare questo corpo, e conoscerai quanto è prodigiosa, e potente la gratia, che conferisce il nostro Christo à suoi fedeli per star costanti nel confessarlo sempre per unico figliuol di Dio, e nostro Signore à petto delle pene più fiere, e de carnefici più dishumanati; meglio sarebbe per te, che tu entrassi in senno, e conoscessi, che è una vanità, una pazzia adorar chimeriche divinità, e non il vero Iddio adorato da' Christiani; te ne accorgerai tu quando à suo tempo da lui sarai condennato alle pene eterne; & io doppo un breve patire, che per me è un gioire, aspetto godimenti eterni. Stizzato l'Imperatore, vedendosi in presenza di numerosa adunanza, confuso dalla costanza del santo giovane, non volendo con lui contender con parole, venne à i fatti, e pensò ad un fierissimo tormento per atterrire anche i più forti, e per spaventare con quella terribile pena tutti quei, che tentassero d'abbracciar la fede di Giorgio. Ordinò, che s'armasse una ruota circondata da acuti chiodi, e vi fece legar strettamente il martire

tire

tire, e di sotto alcune tavole piene di ben affilati rasoi; si mosse la gran ruota, & ad ogni girata restava stracciato il corpo del Beato; onde in poche girate restò da per tutto tagliato versando in abonanza il sangue, & egli con gran voce cominciò à lodare Iddio, e poi per la violenza della gran pena tramortito si tacque, e si giudicò, che fusse già morto; onde Diocletiano, come se havesse di lui riportato vittoria ad alta voce disse; e dove è, Giorgio, il tuo Dio, in cui tanto confidavi? perche così vituperosamẽte t'hà lasciato perire, e non t'hà liberato da questo tormento; impari à tue spese ogn'uno, che hà l'istessa pazzia, à non esser così pertinace nel suo parere; e ciò detto partissi per far sagrificio al suo Iddio Apolline, del cui honor s'era mostrato sì zelante, e che, come egli dicea, havea preso vendetta di quel giovane ribelle.

Mentre i ministri già si accostavano per sciorre dalla ruota il Santo, che giudicavano già morto; ecco che sentano, sbigottiti, un gran tuono strepitare nell'aria con una voce, che disse; non temere Giorgio mio servo; io sono in tua compagnia per darti costanza, e valore per generosamente combattere, e confondere la perfidia; in te operarò meraviglie, e per te chiamerò molti alla mia fede; comparve poi un'Angelo con livree di Paradiso alla vista di tutti, e con dolcissime maniere accostatosi alla ruota, ne sciolse il Santo, e toccatolo dove havea lacerato il corpo, lo risanò perfettamente, e doppò liete congratulationi, & inanimatolo à portarsi da Cavaliere di Christo, disparve lasciando in un'estasi di meraviglia i circostanti, che conosciuta la miracolosa salute, gridarono, grande

essere il Dio de'Christiani, mentre adoprava sì stupendi effetti della sua potenza ne' suoi servi. Fù condotto Giorgio più bello di prima alla presenza di Diocletiano, che stava nel Tempio d'Apollo applicato à suoi sagrilechi sagrificij, raccontandogli i suoi ministri, in chè maniera havea quello ricuperato la salute, e tornato al primiero esser di prima. Rimase il tiranno spaventato, e confuso alla vista di Giorgio, che gli disse; Eccomi, ò Imperatore più robusto di prima, confessa finalmente la vanità de'tuoi Dei, che pensavi haver di me preso vendetta, e conosci la potenza del mio Dio, à cui ogni cosa è possibile, e tutte le creature obediscono, e può liberarmi da tormenti,e dalla morte quante volte gli piace; e se alle volte lascia patire i suoi servi, lo permette anche per mostrare l'efficacia della sua gratia, senza il di cui soccorso la debolezza dalla nostra natura cederebbe alla violēza del dolore,mà da quella rinforzati habbiamo un corpo, come di bronzo per resistere à gli strumenti della tua barbarie, e le pene maggiori stimiamo, come fiori; mentre aspettiamo da quelle una raccolta di pretiose corone;dovea Diocletiano alla vista di questi miracolosi spettacoli ravvedersi, e conoscere la verità della nostra fede, e rivoltare la sua rabbia contro i suoi Dei, mà guai ad un'anima abbandonata da Dio, & acciecata da una passione radicata, che non crede, ne anche all'evidenza de' miracoli.

Mà quelch'egli non fece all'evidenza de'prodigij esercitati dalla divina potenza nella persona di Giorgio, il fè l'Imperatrice Alesandra, e due Tribuni Anatolio,e Protoleone,questi giudica-

dicarono, che non potea esser, che vera questa fede, che veniva comprovata con tante meraviglie, che non poteano adoprarsi, se non da una potenza divina, onde stimando per false le Deità de' loro Dei, e spinti da un impulso dello Spirito Santo, gridarono in presenza dell' Imperatore, e di tutta la moltitudine, esser Christo vero Dio, e che volean seguir l'istessa sorte di Giorgio, mentre con lui convenivano nell'istessa fede. Furono per Diocletiono fulmini questi gridi, tanto restò stordito dalla risolutione di quei suoi amici, e di sua moglie, onde acciò non si andasse accrescendo la sua confusione con multiplicarsi in maggior numero i fedeli, diè ordine ad un Consolo, che conducesse l'Imperadrice in Palazzo, & ivi fusse guardata, e che i due Pretori fussero all'hora fuor della Città decapitati, e Giorgio ne ricevè un'allegrezza incredibile, e ne ringratiò Iddio, à cui inviava quell'anime, come primitie della sua carità, e lo pregò con ogni efficacia per la perseveranza dell'Imperadrice nel suo buon proposito. Diocletiano vedendo, che non havea potuto vincere la costanza di Giorgio col ferro, v'adoprò anche il fuoco, condannandolo ad abbruggiar vivo dentro una fornace di calce bollente, mà il fuoco questa volta non servì per incenerire, mà sol per pulire, e render più riguardevole, e pretiosa la materia, che si cōsegna alle sue fiamme, perche il Santo doppo esservi stato sepolto trè giorni, ne uscì senza alcuna lesione, mà più bello, e con miglior sembiante di prima, come si fosse riposato in un letto di fiori, magnificando le grandezze della Divina Potenza, e pigliando da quei prodigij motivi di predicare à quel-

la gente idolatra la vanità di loro religione, e persuadergli ad abbracciare la sua approvata con tanti miracoli, e là di cui verità veniva attestata anche dalle creature prive di senzo con perdere l'attività di loro natura, quando si trattava d'affliggere i seguaci di Chisto.

Ne andò di questo nuovo prodigio il rumore all'orecchie di Diocletiano; che non volle dar credenza se non à suoi occhi, ordinando che fusse il Santo portato alla sua presenza, e quando il vidde, per coprire la sua confusione, disse che l'esser egli stato liberato dal fuoco, non erano prodigii di divina potenza, mà prestigii, e incantamenti di magia infernale, di cui i Christiani ne studiavano le maledette regole, addottrinati da demonii loro Maestri, e che quella diabolica arte non sempre haverebbe sortito gl'effetti, e che alla fine haverebbe perduta la forza nel multiplicare i tormenti, e nell' adoprarvi diversi stromenti, onde diede ordine, che s' infocassero alcune scarpe di ferro con di sotto alcune punte d'acciajo, e fossero poste à i piedi del Martire, e così forzato à caminare; fù eseguito la barbara, e terribile inventione; e da questo tormento, per virtù divina, anche fù liberato il Santo giovane, perche speditamente vi caminò senza riceverne nocumento alcuno, onde smaniandone il Tiranno gridò: gran mago sei ò Giorgio, & egli, gran cecità è la tua ò Imperadore, e la tua perversa malitia è giunta al sommo, & è senza rimedio, le tenebre della tua iniqua mente non possono esser chiarite da veruna luce, mentre la tua ostinatezza non cede à sì evidenti segni adoprati dal Cielo per autenticare la verità della mia fede, la vanità

do

de tuoi Dei; se stimi magia la virtù divina, che s'adopra à mio favore, io ti dò per perduto, & è irremediabile il tuo male; altri, e l'istessa tua moglie in queste meraviglie conoscono la potenza del Creator dell' Vniverso, e confessano la vera fede; e tu con verità ammaliato da magìa d'inferno servirai solo da Tiranno per martirizzare gl'innocenti, e mandarne l'anime al Paradiso trionfatrici della tua barbarie, e coronate dalla loro costanza. Fà quanto puoi per tormentare i fedeli di Christo, che altro non farai che fabbricargli più pretiosa la corona, e vestirgli di porpora, spargendo il loro sangue.

Stizzato l'Imperadore da questi rimproveri, fè dare al Santo sù la bocca molte percosse, e poi crudelmente flagellare ligato ad un palo sino à spargere gran copia di sangue, e bastava questo tormento à torlo di vita, se la divina mano continuando i suoi prodigij non gl'havesse sostentata la natural debolezza, onde come se il suo corpo fusse stato di sasso mostrava di nõ sentire le pesanti percosse di nerboruti carnefici; anzi colle continue lodi, che dava al suo Creatore parea, che le schernisse. Fù ricondotto in carcere per ordine del Tiranno Imperadore non per dargli riposo, mà per pensare à nuove inventioni di martirij; il Santo però in quella non perdea il tempo, mà lo spendea nella conversione de gl'idolatri, nell' incoraggiare gl'animi de' fedeli atterriti dalla fierissima persequtione, e nell'ottenere da Dio gratie per i bisognosi. Ricorrevano à lui gl'infermi d'ogni male; & egli invocando il nome di Christo, con un segno di Croce gli guariva, restando quelli anche risanati nell'anima, perche conoscendo

la

la gran potenza di Christo, il di cui nome solo invocato da Giorgio operava prodigii, abiurando l'idolatria, si facean da lui battezzare, e divenivano predicatori del Crocifisso, e all'esempio della sua costanza si palesavano Christiani, e ne morivano martiri con infinito contento del Santo, à cui parea che col suo sangue si propagasse una generatione de martiri, onde egli con fervorosissime orationi pregava il suo Iddio per la conversione di quei infedeli, e per la perseveranza de convertiti, e Dio per premio delle sue fatighe, e per mostrare quanto gradiva le sue orationi, gli donava molte anime, e alla giornata gli multiplicava i figli della sua verità. L'andò à trovare un povero contadino, che havea nome Glicerio, à cui era poco prima morto un bue, che era il maggior capitale della sua famiglia, cercandogli rimedio per la sua disgratia; à cui disse il Santo: và e troverai il tuo animale già vivo; così trovò ritornato à casa il cõtadino, che ammirato del miracolo, ritornò alla prigione, e prostrato à piedi del Santo, gridando, dicea, che detestava il culto de gl' idoli, che non operavano quelle meraviglie, e abbracciava di cuore la sua fede, che non potea esser, che vera, mentre veniva autenticata da tanti prodigii; & egli accarezzatolo l'istruì ne misteri della fede, e l'inanimò à sopportar con coraggio la persequtione, che per quella gli suprastava. Intese il caso Diocletiano, & ordinò, che il contadino fusse subito morto, onde quell'anima fortunata, ricevendo il battesimo di sangue, ne volò al Cielo martire gloriosa.

Questi prodigii, che giudicava il tiranno oprarsi da Giorgio à forza di magia, pensò farli

svanire

ſvanire con opporvi altri incanteſimi, e che da un mago più potente di lui fuſſe vinto, e toltagli la vita con efficaci malìe. Vivea all'hora un vecchio chiamato Atanaſio, aſſai intendente di quella diabolica arte, e per la ſtretta familiarità con demonii, moſtrava di far meraviglie, e così ingannava la plebe ignorante, che lo ſtimava per gran miniſtro della potenza de gl'idoli; e ſopra tutto ſi dilettava di componere potenti veleni, che incantati non potean disfarſi da ogn'altra virtù. Queſti chiamato da Diocletiano, gl'impoſe che diſtillaſſe un veleno il più potente, e v'applicaſſe tutta la ſua arte, e in prepararlo vi chiamaſſe à conſulta tutto l'Inferno, acciò con quello incantaſſe, e faceſſe ſvanire la virtù d'un giovane ſtregone, che con ſuoi incanteſimi moſtrava di non ſentire i tormenti, e tenea incantata l' iſteſsa Morte con diſcapito del ſuo honore, e confuſione de loro Dei. Compoſe il veleno il vecchio mago, e con gl'ingredienti de ſecreti appreſi nella ſcuola del Demonio, potenti à far ſubito l'effetto di dar la morte con atrociſſimi dolori, e al Santo s'ordinò che il beveſſe, & egli con un ſorriſo diſſe, e ancora con queſto mezzo conoſcerete l' infinita potenza del mio Dio, e che tutte le creature ne loro effetti dependono da ſuoi arbitrii, ſolo voi colla voſtra oſtinatezza non volete cedere all' evidenza di tanti ſegni, e penſate che ſiano effetti di magia le meraviglie dell' Onnipotenza; hor vedete ſe mi nuoce il voſtro potentiſſimo veleno, in cui v'hà poſto la mano anche il Demonio, e in ciò dire, tutto il bevè ſenza niun nocumento; reſtò confuſo il tiranno, e fuor di ſe il mago in veder ſenza effetto la ſua bevanda,

da, e andare in fallo le sue malìe; mà Giorgio gli disse, che non si meravigliasse, perche Christo havea promesso à suoi veri Servi, chè il veleno non gli nocerebbe, se in lui havesser viva fede, anzi che nel suo nome haverebbe adoprato meraviglie, e stupendi effetti sopra le forze della natura, come di dar il vedere à ciechi, l' udito à sordi, e ritornare in vita i cadaveri, e che lui mentre visse, havea posto in prattica questi prodigii. Hor mentre voi vi vantate, disse il mago, che in nome del vostro Christo potete far tanto, richiamate alla vita un, che è morto, e vi crederemo; pensava il mago, che il Santo non haverebbe potuto far questo miracolo, onde sarebbe restato confuso, e dal popolo vilipeso, e così uscir da quel congresso vittorioso, e con sua riputatione; Giorgio rispose, benche la vostra infedeltà non merita di veder questi prodigii, pur à gloria del mio potente Iddio, e perche ne spero la conversione di molti alla mia Santa Fede, son contento di richiamare alla vita un morto; & accostandosi ad un sepolcro ove erano molti cadaveri, e postosi in ginocchioni con gl' occhi al Cielo, così orò: Mostra Signor à questi infedeli la tua potenza, e che nelle tue mani siano le chiavi della morte, e della vita; odi benignissimo mio Dio l'humili preghiere del tuo Servo, che altro non pretende, che la tua gloria, che risplende specialmente nella virtù, che conferisci à tuoi fedeli; fà conoscere mio Giesù, che tu sei la vera vita, che non sol ravvivi l'anime morte nel peccato, mà ancor, che à tuoi cenni atterrita la Morte liberi i suoi vassalli dalle tompe; fà che da questo sepolcro risusciti un morto, che predichi à questo

popolo

popolo infedele la vera fede. In questo dir si sentì nel sepolcro un rumor di ossa, e ne uscì vivo un cadavere di molti giorni ivi sepolto, gridando, che Christo era onnipotente Dio, che l'havea ritornato in vita ad istanza del suo Servo Giorgio, à i cui piedi buttandosi, basciandoglili, lo ringratiava della gratia ricevuta per i suoi meriti. Sempre mai ostinato l'Imperadore affirmava, che tutto era fatto per incantesimo; non così il vecchio Atanasio, che accompagnò i gridi del morto risuscitato colle sue voci, con cui abjurava l'idolatria, e che si arrendeva all'evidenza de' miracoli, e si dichiarava per Christiano, onde il Tiranno arrabbiando per la nuova conversione, e del mago, e del defonto risuscitato, che era stato idolatra, diede ordine, che fussero decapitati, e Giorgio ricondotto in carcere.

S'era stancato il Tiranno in tormentare il Sãto giovane senza frutto, e con sua gran confusione vedea pullular di nuovo altri Christiani convertiti dalla costanza del Santo, onde disperatosi pensò all'ultimo mezzo di venire al suo intento, che fù usare con quello la piacevolezza, e le carezze, e però fattoselo venire alla sua presenza, gli disse; Giorgio quanto mi dispiace haver teco usato il mio rigore, con un tuo pari; che per la nascita, per la fresca età, e per la gentile presenza meriti ossequii, & honori, compatisci, ò figlio, il zelo d'un Principe, il cui dovere è mantenere nel suo impero pura, & intatta l'antica religione, non fù il mio rigore odio, che ti portavo, mà effetto dell'amor; con cui come Padre desideravo di correggere il tuo errore, e di ridurti dalla via di perditione, e da

una

una deliberatione mal consigliata di stimare per Dio un Crocifisso; horsù mio caro sin quì siano stati i rigori, d'indi in poi tu haverai le chiavi de i miei tesori, à tua elettione saranno i posti più eminenti, & haverai il principal luogo frà miei amici, purche frà noi passi la buona corrispondenza d'un'istessa fede, e d'una volontà in dar gli dovuti ossequij à nostri Dei. Mà il nostro Santo, che conoscea l'astutie del Tiranno, e'l suo finto parlare, volle abbattere la sua perfidia, e confonderlo in presenza del popolo, onde gli disse, che lo conducesse al Tempio; v'andarono, e sperando l'Imperadore, che Giorgio havesse à far sagrificio à suoi Dei, à lui rivolto, ecco mio caro, gli disse, il Dio Appolline, ecco le braçie, ecco l'incenso; coll'offerta di questi odorosi profumi, confessa la sua divinità, & egli gradirà i tuoi ossequii per condonarti tutti i falli commessi contro l'honor, che segli deve. Corrono à vedere lo spettacolo alla rinfusa, e gentili, e Christiani;& all'hor Giorgio spintosi avãti, e rivolto all'Idolo in atto imperioso, e dispreggievole, dimmi Apolline, sei tu vero Dio? meriti tu quei sagrificij, che à Dio sol si convengono? In virtù di questa Croce, che verso tè io faccio, che contro te io impugno, dì à questo popolo la verità. Il Demonio nella statua forzato da Divina virtù così rispose. Io non son Dio, nè niun di miei compagni;un solo è Iddio creator dell'Universo, il cui eterno figliuolo è Christo Giesù, à cui tu credi. Noi un tempo fà fummo suoi Angeli creati nell'Empireo, e da là per la nostra superbia fummo banditi. Perche dunque se Dei non sete, ripigliò Giorgio, cercate d'ingannar questa gente infedele, & esiggete da

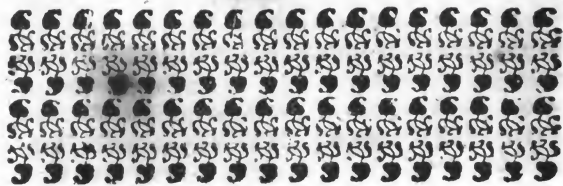
loro

loro gl'ossequii, che si devono solo à Dio? E come havete ardire, spiriti superbi, di star più in questi simulacri alla mia presenza, che sono il servo del vero Dio? Et in ciò dire gli fè contro un segno di Croce, e si sentirono lamenti, & urli d'inferno cadendo à terra in mille pezzi tutte le statue degl'Idoli, che stavano nel Tempio. Spaventata fuggiva la gente; accompagnavano con loro pianti gl'urli de'demonij gl'idolatri, gioivano i Christiani per tanta gloria, che ridondava alla loro fede autenticata dalle testimonianze de'demonij, fremevano i Sacerdoti gentili, diede nelle smanie doppo un'estremo cordoglio l'Imperadore; incantator, disse à Giorgio, mago, stregone, e questo è il sagrificio, che volevi offerire à miei Dei; giuro à Giove, che tu sarai la vittima offertagli dal mio giusto sdegno; e come vuoi rispose il martire col volto ridente, che adori quei Idoli, che han confessato di propria bocca non meritar questi honori, e che non Dei, mà che siano spiriti infernali, che vi tengono acciecati?

Venne all'orecchie dell'Imperatrice Alessandra tutto il successo nel Tempio, e spinta da Spirito Divino à far anche ella prodezze di libertà Christiana ad esempio di Giorgio, in fretta si partì dal suo palaggio, e giunta alla presenza dell'Imperadore si buttò à piedi del martire pregandolo humilmente à far per lei oratione, & ottener da Christo, che conforme già l'era compagna di religione, gli fosse ancor nel martirio, gratia, che non meritava, mà che la sperava dalla Divina liberalità per sua intercessione. Più s'alterò il Tiranno, riflettendo, che Giorgio col suo esempio non sol gl'estranei, mà anche

anche sua moglie havea convertito alla fede, e per mostrar zelo della sua religione, volle incrudelir ancor contro quella, e per finirla anche con Giorgio, diede ordine, che fussero ambidue decapitati. Alessandra udita la sentenza capitale, ne ringratiò con somma gioja Iddio, e Giorgio ricevè doppio contento, e per veder quella santa Signora così ben disposta, e desiderosa di spargere il sangue per Christo, e lui già giunto al fine di tanti suoi martirii per unirsi al suo Dio. Furono condotti al luogo del suplicio, e la santa Imperatrice prima resi mille affettuosi ringratiamenti à Giorgio, perche era stato cagione della sua salute, poi rivolta al Cielo tutta risoluta in lagrime di tenerezza così orò. Signore, e mio Dio, non meritavo io ricever da te favore sì segnalato di morir per vostro amore; che mentre io data alla vanità dell'idolatria non conoscevo te mio Creatore, voi preparavate à queste tẽpie la pretiosa corona del martirio; conosco mio Dio la grandezza delle vostre misericordie, per cui m'havete cavato da un abisso di miserie all'eminenza della vostra gratia; seguite Signore à favorirmi, che doppo havermi dato un desiderio di spargere il sangue per attestare la verità della vostra santa fede, hora avvalorate la debolezza del mio sesso, che non mi spaventi la morte, che sarà per me pretiosa, e principio d'eterna vita, perche la soffrisco per il vostro nome, alla cui gloria consacro tutta me stessa; stimando più d'esser vostra humilissima ancella, che Imperatrice d'un Mondo. Iddio restò appagato della sua amorosa offerta, e volle, che la sua morte non fusse eseguita per mano di carnefice, onde dispose, che

che mentre ferventemente orava, e già pronta à morir di ferro, passò felicemente da questa vita al Cielo, e Giorgio ne giubilò conoscendo già assicurata quell'anima senza i pericoli, e timori d'una morte violenta. Egli poi decapitato diè cōpimento al suo lūgo martirio alli 23. d'Aprile degl'anni del Signore 290. nella Città di Lidda in giorno di Venerdì Santo, in cui colla sua morte accompagnò quella del Redentore sofferta per rimedio dell'Vniverso.

Scrissero di questo Santo la meravigliosa Vita, e'l glorioso martirio, con dargli eccelse lodi Simeone Metafraste, e Pasicrate suo servo, che fù testimonio di veduta de i tormenti, che patì per Christo, e fù quello, che trasferì il suo sacro corpo da Lidda al Castello Georgia, come l'havea ordinato il Santo; bēche doppo quarant' anni in circa fù riposto di nuovo nella Città di Lidda in un magnifico Tempio dedicato al suo nome. Sono altri innumerabili Autori, che scrivono di questo glorioso Martire, & anche de Santi Padri sì della Chiesa Greca, cōme della Latina. In tutte le parti del Mondo viene honorato questo Santo dalla divotione de'popoli, che gl'hanno eretti Tempij sontuosi; e vi è chi scrive, che egli mentre stava per dare il venerando capo al carnefice orasse à Dio, supplicandolo, che soccorresse ne'loro bisogni tutti quei, che nell' avvenire havessero invocato il suo ajuto, e che à questa oratione corrispondesse una voce dal Cielo, che disse, che havea ottenuto quanto dimandava; motivo ad ogn'uno d' eliggerselo per protettore appresso Iddio.

S. GIOVANNE CALIBITA.

Attributo della ſola Divinità l'operar immediatamente ſenza il miniſtero delle potenze, e de gl'habiti; ogn'altro eſſer creato hà di queſti biſogno. Dio nel ſuo eſſere infinito in atto puro cõtiene tutto ciò, che è diviſo, e diſperſo nell'univerſità del creato; ogn'altra coſa fuor di lui, benche arricchita d'eccellenze, e di perfettioni hà congenita, e naturale la potentialità, per cui non hà medeſimati il grado dell'eſſere coll'operativo, & hà partite le forme accidentali dalla ſoſtanza, e dalla perfettione, da queſta ſi miſurano le qualità delle potenze, e de gl'habiti. Nell'ordine

creato

creato dell'essere, e di sostanza è graduatione, avanzandosi le creature, ò cedendosi nella perfettione; alcune della più bassa famiglia de' semplici corporali, come gl'elementi, le pietre, i metalli; altre v'aggiungono la dote del vivo come gl'alberi, e le piante, altre godono del sensitivo come i bruti, altre composte di corpo, e di anima spirituale, e sono gl'huomini, & altre puri spiriti, & intellettuali non contaminati dalle sordidezze di materia, e di corpo corruttibile; da tutte queste creature à proportione di loro essere si esiggono più, ò men perfetti gl' habiti, e le potenze, immediati ministri ne gl' esercitij, e funtioni dell'attioni. La gratia, di cui ne è capace sol l'ordine intellettuale, non è di quei habiti, che sono connaturali, e proportionati all' esigenza della natura per l'operationi dentro la sua sfera, mà di quei nõ dovuti à meriti di natura, e sormontano tutte le sue esiggẽze, mà per gratia da Dio si dispensano à suoi più cari per farli esercitare in atti di virtù sopranaturali. Mà perche non è disdicevole providenza d'un Padre dispensare à suoi figliuoli à diversità de' loro meriti, e'l'indole più, ò men generosa gl'habiti più, ò men ricchi, e pomposi, così il celeste Padre, che honora gli huomini di sua figliuolanza, alcuni guarnisce d'habiti della gratia belli si, mà ordinarij, & altri de' più ricchi, & honorati, come primogeniti della sua casa, & eletti ad imprese più heroiche, e generose per testificare più al vivo il grado, che ottenne, e la dignità di figliuolo d'un Padre sì grande. Così Dio si portò con Giovanne il Calibita, che non contento di virtù communale, fù dotato da Dio di gratia singolare per imprẽ-

dere cose gloriose, e magnanime, conforme il scorgeremo dalla sua vita narrata da Simeon Metafraste.

Il genitore di Giovanne fù Romano, e chiamato Eutropio, come valoroso ottenne le prime cariche nell' esercitio della guerra, e però nella sua patria, e per lo nobile parentato, e per grandezza di grado, e per l'abondanza delle ricchezze era honorato da Grandi, e per le sue buone qualità amato dalla plebe. Hebbe da Teodora sua moglie trè figliuoli. I due maggiori in riguardo de'meriti del Padre furono inalzati alle cariche più eminenti; il terzo fù Giovanne il più amato dal Genitore per le sue belle maniere, & amabile presenza, e però da lui guardato, come fondamento delle sue maggiori speranze, onde lo provide d'ottimi, e diligenti maestri, che l'insegnassero le scienze, e l'arti più nobili concernenti alla qualità della sua nascita. V'attendea il giovane, e per la vivacità del suo ingegno vi facea mirabil profitto cō ammiratione de'suoi precettori, la filosofia morale fece gran impressione nella sua mente, facendolo innammorare delle bellezze della virtù, & al desiderio di conseguirla, v'agiunse la prattica, moderando con i precetti di quella tutte le sue attioni; passò più oltre la sua buona intentione, perche con i principii morali unì le regole dell'Evangelo, raffinandosi nella bontà Christiana, perche illuminato da lume superiore, e giovato dalla gratia divina cominciò à fare oratione, ove alimentata la sua anima col latte della divotione si suogliò del mondo, & aspirò à vita ritirata per darsi tutto à Dio, & alla contemplatione dell' eterne verità, e seco anda-

andava pensando al modo.

Si ritrovò un giorno in casa de'suoi maestri, & ivi era giũto un monaco Abbate d'un monastero, che era in passaggio per andare in Gierusalemme à riverire il Santo Sepolcro di Christo. Notò il giovane quel modo di vestire anacoretico, ruvido, e negletto, considerò il volto del monaco pallido, e smagrito, nel parlare humile, e grave, e che tutto era circoscritto da santi discorsi, nel mangiare parco, e temperato nel bere, & in ogni sua attione modesto; attento il guardò Giovãne, e gli piacque assai l'apparenza, e'l modo di vivere, onde curiosamente interrogollo del suo istituto, del monastero, e della vita de'suoi monaci; in tutto gli sodisfece il buono Abbate, e gli disse, che egli con suoi monaci vivevano sequestrati da tumulti del Mondo nelle solitudini, osservatori puntuali de' divini consegli in voluntaria povertà, in santa obedienza, & in purissima castità; seguaci di Christo disspreggiavano quanto apprezza il Mõdo, nemici delle delicatezze crocifiggevano colle mortificationi la carne, e s'esercitavano in continue fatighe, e che da tutto ciò aspettavano i premii del Paradiso. Dal discorso dell' Abbate restò Giovanne infiammato à voler imprendere quell'istituto, onde gli disse, Padre mio, se promettete di tenermi celato, e farmi una gratia, che à voi niente costa, & à me molto importa, vi scoprirò un segreto, che à niun' altro mai hò confidato; gli promise l'Abbate, che l'haverebbe compiaciuto; onde egli così soggiunse. Padre mio io credo, che Dio v'habbi quì guidato, acciò mi foste guida nella mia risolutione, che già maturata desidero effettuar

per mia salute. Nella mia casa dimorando frà gl' agi, le commodità, e le grandezze, mi par star sù le spine, vero riposo non trovo, l'anima mia è sempre in moto forse perche chiamata dal Cielo à i cõtenti dello spirito in una vita solitaria. Hò atteso à i studii, & alla lettura de' sagri libri, e da quelli hò compreso non esservi profitto maggiore di quello, che si fà nell'essercitio delle virtù, ne più accertato sapere di quel, che si cava dalla Santa Croce di Christo, ne' godimenti più soavi di quei, che si trovano in Dio, benche accompagnati da i patimenti della carne; non più il dubio mi contrasta questa verità, ne irrisolutione più mi trattiene per seguir questa via. Son risoluto di romperla col Mondo, & abbandonarlo disingannato già di sue vane apparenze, e de' suoi veri tradimenti. Già mi sono accorto, che i miei genitori sopra me disegnano le loro speranze, d'impiegarmi in cariche honorate, d'ingrandir con maggiori vantaggi la lor casa con miei talenti, d'aspettar da me una bramata posterità; tutto effetto d' amor di carne, tutti disegni di vanità; nella mia mente sono altri disegni, i pensieri miei terminano altrove, non desidero cose di mondo, aspiro al Cielo; al Ciel guidatemi Padre mio, portatemi à Dio, e perche egli non è ne' strepiti mondani, mà si trova nelle solitudini, e ne' quieti recessi, con voi portatemi al vostro Monastero, dove in dolce tranquillità possi servire à Dio, & attendere alla mia salute.

Restò meravigliato il buono Abbate all'udir dal giovane quei sentimenti di devotioni, & al vederlo così risoluto nel volerlo seguire à i deserti, non curandosi, e dell'amor de' genitori, e

delle

delle commodità di sua casa, mà perche dubitava di non ben maturata riflessione in sì fresca età, l'avvertì à ben riflettere alla vita, che volea imprendere tutta circonscritta dallo penitenze, con mal mangiare, peggior vestire, e poco dormire, sempre in essercitii fatigosi, in continua oratione, & in lungo salmeggiare; in non esser più patrone di se stesso, spogliandosi de' proprii arbitrij; in non possseder nulla, povero d'ogni cosa; in far continua guerra alla carne condannandola ad esser perpetua schiava allo spirito, e con rigorosi castighi insegnarli la purità de gl'Angioli. Tutto promise l'infervorato Giovanne, tutto disse d'effettuar colla gratia divina, & all'essempio de Monaci compagni, e restarono d'accordo, che al ritorno di Gierusalemme haverebbono col miglior modo, che poteano adempito il segreto trattato. Partì l'Abbate, e Giovanne restò consolato d'haverlo indotto à compiacere al suo pio desiderio, e cominciò à pensare di riformar con migliori costumi la sua vita, à infiammare con nuovi ardori la sua divotione per prepararsi alla nuova vita; onde cercò alla madre con gran premura un libro de' Santi Evangeli per apprēder da quello insegnamenti di perfetta vita. Restò sodisfatta la madre in scorgere dalla dimanda del figlio il suo fervore, e ne parlò al marito, che ancor si consolò, che quello non cercava, come gl'altri giovani suoi pari cose di vano capriccio, ne denari per giocare, ne pretiose vestimenta per ben comparire, ne maggiore servitù, ne' spassi, ne' conviti, ne' diletti, mà il libro degli Evangeli per haver Christo per Maestro, per apprendere nella sua scuola

ammaestramenti di salute, onde ne fè ligare uno in oro, & argento, & adornato di gemme, e gli lo donò, & egli il baciò divotamente, e ne ringratiò il Padre, dicendo con gratia, che se il libro era bello, e ricco al di fuori, per quel che contenea era più pretioso, e più vago, racchiudendo la dottrina di Christo, con cui l'anima s'arricchisce con tesori di Paradiso.

Cominciò à leggerlo attentamente Giovanne; ruminava la santità di quei detti, e s'infiammava nel cuore, sentiva le sentēze di Christo, e l'adorava come oracoli della sapienza divina; contemplava la sua vita, e ne cavava alimenti di devotione, e documenti d'innocenza; considerava le sue attioni, e vi conoscea nascosti profondi misteri; sentiva le narrative, e da quei sensi litterali ne cavava i mistici intesi dallo Spirito Santo per istruttione dell'anima; sentiva, che in quelli Christo hor sovrano Giudice si dichiarava, e con un santo timore ne paventava, & hor Rimuneratore delle nostre fatighe si promettea, e s'accendea al traffico de' meriti per i premii, che s'aspettano. Comparava quel sagro studio colle dottrine della filosofia morale, e conoscea, che di queste ne era direttore la raggione humana, & in quello tenea catedra la prima regola, che è nella mente Divina. Riflettea à tutte le scienze, e vi trovava sol trattenimenti la curiosità della nostra mente, e solo da quella sagra lettura cavava i mezzi opportuni per l'eterna salute; e perche in quei sagri Evangeli trovò, che Christo dichiarava per suoi Discepoli, e per suoi veri seguaci solo quei, che tirati dal suo amore abbandonavano, e Padre, e Madre, e quanto possedea-

posedeano in terra, e'l sequivano colla sua Croce addossati, ogn'hor gli parea mill'anni, che ritornasse l'Abbate per dare esequtione à quel salutare conseglio. Ritornò quello, & egli il ricevè, come se fusse stato un Angiolo, che l'havea à guidare al Paradiso. Concertarono assieme, che colla fuga assicurassero il santo proponimento, perche sarebbe stato impossibile l'effettuarlo cō licenza de' genitori, che ò colle lusinghe delle carezze, e delle lagrime, ò colla forza dell'auttorità n'haverebbono impedito la riuscita.

Pattuirono segretamente con un nocchiero l'imbarco per cento scudi, che Giovanne con stratagemme cavò dalla madre, e s'imbarcarono alla volta del Monastero. Al partirsi non potè far di meno Giovanne di non piangere su'l dolore, che n'haveano à sentire i Genitori, e gli raccomandò di tutto cuore à Dio; nulla però curava di lasciarli con quanto possedea nella Patria, e con generosità disse. A'Dio genitori, io vi lascio per Dio, perche se voi mi deste una vita, che è misurata à momenti, più sono obligato al mio Padre celeste, che m' hà promesso una vita eterna, se per suo amor vi abbandono; egli mi chiama alla sua casa per servirlo; e à cui servire, e regnare, non devo sentire à voi, che mi volete alla vostra, dove haverei à servire alle leggi del Mondo, e à vostri temporanei interessi; il mio principal interesse è assicurar la mia salute colla penitenza. A' Dio fratelli, mi dispiace lasciarvi frà i strepiti della Corte, inviluppati in pensieri d'ambitione per assicurare la vostra fortuna, miglior ventura è che assicurare con una santa vita gl'eterni interessi; io fra voi elessi la miglior parte, beato me se coopero alle

chia-

chiamate di Dio. A Dio parenti, à Dio congiunti, d'indi in poi d'altro nobil sangue nõ mi glorierò, che del pretioso sangue di Christo, con cui fui redento, e liberato dalla schiavitudine dell' inferno: A' Dio ricchezze, à Dio pompe, io vi rifiuto, altro patrimonio non voglio, che la nudità del Crocifisso, altri honori non desidero, che le sue humiliationi, altri aggi nõ chiedo, che le sue amarezze; tutto il mio tesoro cõsisterà nel possesso della sua gratia. A'Dio Patria, à Dio Roma; la mia patria è il Cielo, dove sono aspettato dal mio Padre celeste, là s'indrizzano i miei sospiri, là terminerà il mio viaggio; in ogni luogo son pellegrino, tutto questo Mondo è il mio esilio, questo corpo è un carcere odioso della mia anima; camino per giungere alla Patria, aspetto d'esser richiamato da questo esilio, e d' esser libero da questa prigionia per godere la libertà del Paradiso.

Viaggiarono con prosperi venti, & in mar tranquillo, solo in Giovanne nel suo cuore sentì le tempeste delle tẽtationi suscitateli dal demonio per l'apprensione de i rammarichi, che haveano à sentire i suoi genitori all'accorgersi della sua partenza, mà egli favorito dall'aure dello Spirito Santo scampò dà ogni naufragio. Giunsero felicemente al sospirato Monastero, dove Giovanne depose le vesti, che erano foggie di mondo, si vestì dell'abietto habito monacale, divise de' seguaci di Christo, e come se con quello fusse stato già dichiarato suo soldato spronato da spiriti generosi cominciò à far crudel guerra alla sua carne con rigorosissima penitenza.

Quando s'accorsero in casa di Giovanne, che egli

egli mancava, tutti i suoi hebbero à finirne per il dolore; La Madre che teneramente l'amava, tutta si lacerò, e si diede ad un'incõsolabil pianto, il Padre si diede ad una disperata malinconia, i fratelli ne smaniarono per l'affanno, tutti della famiglia restarono assorbiti dal duolo. Dal tenore della sua vita, e dall'innocenza de'costumi tutti arguirono, che egli se n'era fuggito per fuggir dal Mondo, e sequestratosi, ò in qualche heremitaggio à far vita Anacoritica, ò in qualche Monastero di Monaci penitenti, e però si spedirono esploratori in diverse parti per saperne nuova, mà se ne tornarono mal contenti perdute le sperãze di poterlo ritrovare, onde i poveri genitori nõ potendo far altro, e sapendo il di segno del figliuolo, l'offerirono à Dio dove si trovava, e'l pregarono ad haverne protettione, e che prima di morir'il potesser vedere.

Se nella casa di Giovanne per la sua assenza v'erano i spettacoli più funesti, egli nel suo Monastero era in somma gioja, perche lontano dal Mondo in quelle sagre solitudini godeva i riposi dello spirito, & i contenti d'una coscienza innocente, e pareale già di stare in Paradiso, e quei Monaci guardava come Angeli, che haveano in terra le piante, e la lor conversatione s'era nel Cielo; pareagli di sentire armonia celeste alla sinfonia de'Salmi, e delle preci, che di cõtinuo cantavano, pensava, che à quella solitudine poggiasse dal Cielo quella misteriosa scala di Giacob, per cui ascendevano, e descendevano paraninfi celesti per portare all'Altissimo i tributi della loro divotione, e riportarne i premij delle divine benedittioni, onde stimavasi felice in quel Monastero, in cui pareagli aver in

capar-

caparra il Paradiso. Quì cominciò egli ad esempio di quei santi Religiosi una vita asprissima, e cercava con una santa emulatione di superar tutti ne i rigori della penitenza, e nella sollecitudine di servire à Dio. I digiuni, i cilitij, le vigilie, le mortificationi erano le delitie del suo spirito; ogni minima imperfettione, ogni difetto, che commetteva nel fervore della divotione castigava, come se fossero state gravi colpe, e le piangea con lagrime di cuore, nelle fatighe era indefesso, & il primo negl'esercitij più bassi del Monastero: il suo cibo era l'oratione, la bevanda le lagrime, il letto la durezza della terra, il suo desiderio non era altro che patire per esprimere in se l'imagine di Christo appassionato. Sei anni consumò in ogn'esercitio di virtù, divenuto à Monaci compagni idea da imitarsi, & oggetto di confusione, vedendosi da un giovane superati nell'acquisto delle virtù.

Non potè più sopportare il demonio tanta bontà in Giovanne, onde cominciò à travagliarlo, mà quello già addestrato ne i cimenti dell'inferno, coraggiosamente gli resistea; un assalto gli diè, che pensare, e fù un gagliardo desiderio di rivedere i suoi genitori, che il demonio gli li rappresentava per la sua assenza inconsolabili, e lagrimosi, e per continuo duolo vicini al morire, & era con tanta violenza la passione, che anche i suoi sogni erano funestati dalle dolorose sēbianze hor del Padre, hor della Madre, che l'invitavano à consolare colla sua presenza le loro mestitie, e che non gli lasciasse morir consumati nel pianto. Fù questo per lui un tormento sì penetrante, che giunto all'austerità della sua vita, il disseccò in tal guisa, che

parea

parea un'ombra vestita di carne, e come ad ogni momento havesse à spirare, e più non mostrava nel volto la piacevolezza, e l'allegria, mà horrido nell'aspetto, e con gl'occhi sempre à terra, e pensieroso, mostrava haver nel cuore una grã guerra. Se accorse il suo Abbate dell'insolita mutatione, e perche teneramẽte l'amava, ne volle penetrar la cagione, onde à se il chiamò, e gli disse. Caro figlio Giovanne, più d'una volta t'hò ammonito à regolarti cõ descretezza il tuo fervore nell'essercitio delle penitenze; questo nostro corpo ci deve servire per impiegarci con esso al servitio del nostro Iddio, mà quando il carichiamo immoderatamente con mortificationi, egli cede, e cade, havendo le forze limitate, e più non ci potrà giovare per il fine di servire à Dio; La vera virtù si contenta del mezzo, e quando si toccano gl'estremi si fà passaggio al vitio; il fervore, che non osserva le regole del moderato, ò suanisce, ò s'intiepidisce, e quel che si maneggia à misura di raggione è durevole. Tu figlio troppo vuoi fare, e Dio che è nostro Padre pietoso nõ esigge tanto dalla tua fiacca, e debole complessione. Io nell'estenuato tuo volto conosco, che sei con te troppo crudele, habbi di te qualche pietà, cessa da tante penitenze, e così sarai più grato à Dio, e potrai continuare nella vita penitente. Questa insolita tristezza del tuo volto è segno, che il corpo sentẽdosi oppresso sotto un' eccessivo peso di mortificationi, se n'attrista anche l'anima, ne posso giudicar, che di questa tua mestitia vi sia altra cagione, e se altro motivo vi fosse devi à me palesarlo, acciò vi si dia opportuno rimedio. Rispose Giovanne, Padre mio, le mortifi-

cationi

cationi, e le penitenze in che io mi eſercito in compagnia, & ad eſempio di queſti buoni miei fratelli non ſono di tanto rigore, che poſsono pregiudicare alla mia ſalute, ne ſono immoderate, & adoprate ſenza diſcretezza, voleſse Iddio, che fuſsero à miſura delle mie mancanze per cui merito non le leggiere pene di queſta vita, mà i tormenti dell'inferno; ne queſta mia triſtezza, è originata perche non poſso ſoffrire i rigori della penitenza; altra cagione mi travaglia l'anima, altro motivo mi mantiene così afflitto, & hà bandito dal mio cuore ogni riposo; un deſiderio di rivedere i miei genitori mi contraſta la quiete; ad ogn'hor, ad ogni momẽto, anche nel ſogno quelli mi ſi rappreſentano all'imaginativa, e diſturbano la ſerenità della mia mente; il mio nemico mi disfida ad un pericoloſo duello, e mi rinfaccia di codardia, ſe non accetto il cimento. A'Roma mi chiama per ſperimentare il mio valore, e vuol meco combattere alla viſta de'miei genitori, ſotto la loro caſa, e ſpettatori tutti quei, che ſono di loro famiglia; egli è troppo temerario, e vuol ſperimentare quanto val, quanto può la divina gratia anche in debol petto; io non fido di mia debolezza, mà ſe Dio meco combatte, il trionfo è mio, ſua ſarà la confuſione: Se voi Padre mio mi date licenza, e vi dignarete darmi la voſtra benẽdittione, e m'accompagnarete colle voſtre orationi, ſarò ben guarnito di armi, & haverò ſcudo per difendermi, e ſpero d'oprar meraviglie. Se Dio vi ſpira di darmi licenza, io anderò; ſe nò, ecco un figlio tutto oſsequioſo, e rimeſso à i precetti dell'obedienza.

Iſpirato da Dio il buon Prelato di concedergli

gli la licenza, l'abbracciò, e poi postogli le mani in testa, sì gli disse; ricevi figlio per l'impositioni di queste mani la virtù dello Spirito Santo, che dà le mosse alle nostre anime per heroiche imprese, questo divino spirito t'assista in tutto quello, che sarà di sua gloria, e di confusione all'inimico infernale, che alle volte colle sue tentationi pensa guidarci al precipitio, e la divina Bontà ne cava il nostro bene. Và figlio, e fà conoscere al Mondo quanto hai acquistato di perfettione in questo santo Monastero. Humilmēte genuflesso Giovanne prese dal suo Abbate la benedittione, e raccomandossi all'oratione de'suoi fratelli, baciò con grande affetto quei terreni, ove havea buttato i primi semi dello spirito, e raccoltone in abondanza i meriti; si partì verso Roma, e nel Monastero vi lasciò il suo cuore, perche lasciava quella stanza ove havea goduto senza pensieri di Mondo i riposi dello spirito, e delitiato la mente con oggetti d'eternità, e tornava à rivedere quei paesi, e quelle stanze, ove havea dimorato sù le spine, e l'havea fuggito come odiose. Per la via s'incontrò in un povero, à quello donò le sue vesti, e si vestì de'suoi cenci, e comparì il più disprezzato povero del Mondo, e coll'aspetto smunto, e languente non potea esser conosciuto per quel, che era stato giovane ben fatto, e leggiadro. Giunse à Roma, & alla vista del palaggio, ove dimoravano i suoi genitori, sudò, tremò pēsando alla pugna, in cui havea à cimentarsi col demonio, e contro gli sforzi della carne, e gl'empiti della natura; si buttò à terra pregando con ogn'efficacia Iddio à fiangheggiare le sue debolezze colla sua gratia in quella

guerra

guerra così pericolosa,in cui entravano à combattere le ricchezze di sua casa colla sua povertà, gl'antichi habiti pretiosi colla sua presente nudità, e laceri cenci, gl'aggi, e le commodità coll'asprezze, una gran turba de'servitori con un sol povero mendicante, le grandezze, e la nobiltà colle miserie, le lagrime de' genitori colle tenerezze della carne,& havea à decidersi sì gran lite,e v'era bisogno nel suo petto una gran costanza,che non potea haver senza l'assistenza dello Spirito Santo.

S'era già approssimata la notte quando egli giunse à casa di suo Padre, & ivi come povero distesò allo scoverto diè riposo alle stanche mẽbra. Venuto il giorno fù aperto l'uscio, e veduto Giovanne da servitori in quelle miserabili apparenze. gl'ordinarono, che da là sfrattasse perche havea ad uscir il padrone, che si sarebbe offeso al vederlo così miserabile, e laido;egli rispose con gran humiltà, e sommissione, che i poveri rappresentano Christo, che per nostro amore, essendo figlio dell'Eterno Padre, prese le nostre humili sembianze, e suenato, e stracciato nel suo corpo per sanar le nostre ferite,comparve in Croce nudo, e piagato, onde la vista de'poveri, di cui Christo se n'era dichiarato capo, e Padre, non dovea essere aborrita dal loro padrone, che sapea esser un buon Christiano. Poco doppo uscirono con gran turba de'servitori Eutropio, e Theodora genitori di Giovanne, & egli disconstandosi per all'hor nulla disse,mà diè luogo al suo cuore, che sfogasse l'affetto naturale, e'l suo affanno con sospiri, e colle lagrime,mà quando quelli ritornarono; con voci di compassione si raccomandò alla loro carità; il

Padre

Padre in guardarlo così ſmorto, e sfigurato, di lui impietoſito, ordinò che gli ſi ſomminiſtraſſe il biſognevole, Teodora come donna, benche pietoſa ſi nauſeò alla viſta d'un povero così cencióſo, e di volto per la pallidezza quaſi ſpirante, onde altrove voltò gl'occhi, deplorando le calamità dell' humana natura, ſe n' accorſe Giovanne, e dal ſenzo riceve un gran colpo, che gli penetrò il cuore in vederſi abborrito da quella, di cui n'era cara parte, e che l'havea accarezzato frà le ſue braccia caro pegno del ſuo amore, e dentro di ſe diſſe, ò Madre ſe ſapeſſi chi è quello, che ti viene in nauſea, e che implora la tua pietà, oh quanto piangereſsi al riconoſcerlo, e correreſti à gl'amplessi, mà io per non mi partir dall'amoroſe braccia del mio Padre celeſte, à te non paleſo il tuo ſconoſciuto figlio. E poi ringratiò Dio, che gl'havea ſomminiſtrato tanta forza, che à quei primi aſſalti, che erano ſtati d'un amor furioſo, haveſſe reſiſtito con tanta coſtanza, & intrepidezza, e ſperava, che havea à continuare le ſue vittorie, ſe egli continuava ad aſſiſtergli colla ſua gratia.

S'introduſſe Giovanne colle ſue humili maniere nell'affetto cõpaſſionevole del maggiordomo di ſua caſa, e'l pregò, che gli faceſſe fare ivi una capannuccia per potervisi ritirare la notte, e fù compiaciuto, & egli ivi ripigliò la vita, che facea nel Monaſtero dentro l'anguſtie della ſua cella coll' eſercitio di continua oratione, e delle penitenze, Eutropio gli mandava ſpeſſo della ſua menſa cibi ſaporoſi, & egli cibandoſi ſol di poco pane, tutto l'altro diſpenſava à poveri; mà la ſua maggiore mortificatione era il reprimere i moti dell'affetto filiale, che il

G ſpro-

spronava à scoprirsi à suoi genitori per consolarli colla sua presenza, e'l resistere alle suggestioni del demonio, che'l sollecitava à liberarsi dalle vergogne di quella povera vita, che facea da mendicante alla vista delle grandezze di sua casa, mà egli confondea quei pensieri boriosi col rappresentarsi Christo, che supremo Rè della gloria dal Ciel ne venne sconosciuto al Mondo sotto gl'ignobili apparenze dell'humanità, vestito delle nostre fiacchezze, che nacque, e visse da povero, e frà l'ignominie morì nudo in Croce. Gradiva Iddio la sua costanza, e patienza in quella penosa vita, e per dargli occasione di maggior merito permise, che Teodora uscendo una volta di casa, e standosene egli vicino al palazzo in compagnia d'altri poveri, che soleva sovvenire, & accorgendosene quella ordinò à suoi servitori, che il cacciasser di là, e quelli l'eseguirono cõ modi indiscreti, & egli tutto vergognoso si ritirò dentro la sua capannuccia, e sempre, che usciva la Madre, egli per nõ offenderla colla sua vista, si nascondea, & à Dio offeriva quei suoi scorni, e rossori, che per non separarsi da lui soffriva; non potea far di meno, però, che riflettendo all'abborrimento, che di sua miserabile vista ne havea la Madre, non gli cadesse da gl'occhi qualche lagrima di compassione di se medesimo in vedersi così abietto, e disfigurato dalle sue primiere fattezze, mà prẽdea conforto in cõsiderar, che se sconosciuto era abborrito dalla Madre, Dio lo conoscea per caro suo figlio, e quanto più disfigurato per le sue penitenze, tanto più il gradiva, perche con maggior espressione rappresentava le fattezze del Crocifisso. Eutropio però lo stimava, e quanto

to più povero, tanto più lo giudicava ricco di virtù, notandone specialmente l'astinenza, l'humiltà, e la patienza, onde spesso si raccomandava alle sue orationi, e che pregasse Iddio à fargli haver nuova d'un suo figlio perduto, & egli lo consolava con dolci parole, promettẽdogli, che haverebbe ottenuto dalla Divina Pietà, che presto havesse nuova di suo figlio, e con proprij occhi il vedesse, e che egli in nome di suo figlio prendea la carità, che con lui esercitava.

Tre anni dimorò il santo giovane nella sua capãnuccia sotto la casa de' suoi genitori, e questi terminati, gl'apparve il consolator de gl'afflitti, il suo amato Giesù, e gli disse, Giovanne, sono finiti i tuoi travagli, è terminata la pugna, in cui ti sei portato da valoroso, & io sempre fui teco à darti forza, e costanza per vincere, ora è giunta l'hora di godere il premio dovuto al tuo trionfo, sarà grande la gloria, con cui ti premiarò, e pretiosa la corona, che ti darò; tu per la tua verginità sei stato simile à Giovanne il mio diletto discepolo, & ancor tu mi sei caro, e però all'istessa gloria, che egli già gode, io voglio condurti. Frà tre giorni à me ne verrai à godere in mia compagnia quei riposi, che son preparati à tutti i Giusti, che hanno dedicato à me i loro affetti, & hanno abbracciata la mia Croce. Con lagrime di gioja Giovanne ringratiò il suo Redentore del gran favore d'haverlo fatto degno della sua presenza, e della felicissima nuova, che gli dava d'haver da questa vita à passare all'eterna, e poi con tutto il cuore gli raccomandò i suoi genitori, e che à suo tempo havesse ad haverli compagni nell'eterne felicità del Paradiso, e Christo dandogli la benedit-

tione sparì. Giovanne un pezzo stiè assorto in un'estasi di gioja incredibile, benedicendo tutti i suoi travagli, tutte le penitenze, & i meriti, che havea acquistato sconosciuto alla vista de' genitori, giache con quelli havea meritato da Dio favori sì esorbitanti; e poi si fè chiamare il maggiordomo di casa, e gli disse, io ringratio la tua carità, che m'hai usata, l'ultima gratia ti cerco, & è, che dichi alla tua padrona; Quel povero, che ordinasti si cacciasse d'avanti la tua porta, humilmente ti prega à non volerlo disspreggiare, perche in lui disspreggiaresti Giesù Christo, che prende à suo conto il bene, ò il mal, che si fà à poveri, egli ti manda à dire, che ti degni di venire à lui per haverti à confidar cose di gran rilievo. Riferì il maggiordomo à Teodora il desiderio di Giovanne, & ella rispose, se io nõ posso patir, nè anche la vista di quel povero, come potrò andar alla sua capanna, ò parlargli? & andò al marito, e dissegli l'imbasciata, che havea ricevuta dal povero, e quello la confortò ad andarvi, e che non disspreggiasse i poveri, perche in quelli s'hà da riconoscere Christo, & ella pur differiva l'andarvi, e di nuovo Giovanne gli mandò à dire, che egli frà tre giorni havea à morire, e che si sarebbe pentita se non havesse sentito quel, che havea à rivelargli. Andovvi ella finalmente, & egli così prese à dirgli; Signora oltre la mercè, che haverete da Dio asieme cõ vostro marito per la carità, che havete meco usata, perche quel, che di bene si fa à poveri, Christo s'è dichiarato di riceverlo, come fatto si fosse à se stesso, ancor io, che come povero nulla possedo voglio lasciarti un picciol ricordo di mia gratitudine; e sò, che
vi

vi sarà grato, mà m'havete à promettere di farmi un favore, che doppo la mia morte, che sarà in breve, m'havete à farmi sepelire in quest' istessa capanna, in cui io morirò, e con queste lacere vesti, e non con altre migliori, perche io di maggior honor non son degno; Teodora gli lo promise, & egli all'hora trassesi dal seno quel libro de gl'Evangelij, che da essa, e dal Padre bene adornato gl'era stato donato, quando era fanciullo, e seco sempre l'havea conservato, e'l consignò alla Madre, dicendogli, questo libro, che vi dono sia à voi, & al vostro consorte sicura guida, che vi conduca al Cielo, & in esso apprenderete à viver bene, come sin hora à me insegnò l'itinerario del Paradiso, e discepolo de'suoi documenti hò seguito Christo nella mia croce, & hor altro non mi resta, che andare à goderlo iu perpetuo riposo; Teodora preso il libro, il mira con meraviglia, e tutto il rivolta, e'l conosce per l'istesso, che da essa, e da Eutropio fù donato à Giovanne lor figlio, e corre al marito, e gli lo mostra, e da esso ancor riconosciuto; sperarono, che da quel povero poteano cavar nuova del lor figlio Giovanne, & onde si trovava, & andarono subito entrambi alla sua capanna, e gli dissero, huomo da bene ti scongiuriamo per l'onnipotente Iddio à dirci ove è il nostro figlio Giovanne, egli t'haverà consegnato questo libro, che à noi il riporti per darci di lui nuova, e tu sin hora hai aspettato il tuo fine per consignarcelo, perche doppo tanto tempo, no'l sappiamo, forse perche da lui haverai havuta questa istruttione; dì, parla, non più tenerci sospesi, e consola in quest'ultimo le nostre antiche mestitie, altri-

mẽte se tu muori senza rivelarci la verità, anderai avanti à Dio reo di crudeltà, e d'haverci inasprito con maggior dolore le nostre piaghe senza lasciarci rimedio. A'quelli scongiuri, & alle replicate istanze stiè Giovanne per qualche tempo sospeso, tenea però gl'occhi fissi in faccia de'genitori, e colle lagrime, e con sospiri parea d'haverli à rivelar cose per lor di grande amarezza, e quelli giudicarono, che havesse à dirli, il vostro Giovanne è morto, e vi hà lasciato heredi sol di quel libro, e veramente se quello non era morto, havea à dirgli, che poco ci mancava à morire, e con questa funestissima nuova pensava d'haverli ad amareggiar fieramente; onde cominciò à dire, il vostro Giovanne; e poi affannato si tacque, seguì à dir, il vostro figlio; e non potendo resistere à gl'empiti de'signozzi, lasciò di parlare, e quelli maggiormente confirmati da quel dire interrotto dall'affanno, che havessero à sentir malissime nuove; loro ancora cominciarono un dirottissimo pianto, e gridavano con sospiri, dunque sarà morto il nostro Giovanne, mentre tu sei così renitente à proseguire il parlare nel darcene nuova? ah povero nostro figlio, e dove egli è morto, e di che male, all'hora il santo giovane non potendo più resistere alla passione d'amore; nò, disse, il vostro figlio non è ancor morto; e dove egli si trova? ripigliarono quelli; & esso; è quì presente, & alla vostra presenza è già per morire: e con quanto potè haver di forza seguì à dir con lamentevole voce; cari miei genitori consolatevi al volere di Dio, già rivedete il vostro figlio, mà il vedete moribondo; vado à vivere eternamente cõ Dio; m'havete già acqui-

stato,

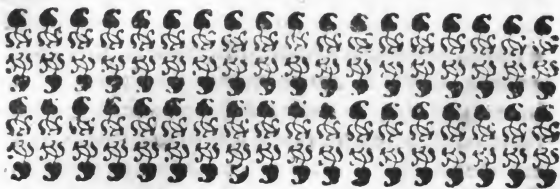
ſtato, mà in punto di nuovo à perdermi;m'havete ſin hora pianto aſſente, & hora cõ più dolor mi piangete preſente,perche già muoio; mi vi diedi à conoſcere per voſtra cõſolatione, mà queſta già termina funeſtata dalla mia morte; queſta mia morte ſe per voi è principio di dolori eceſſivi, per me è un paſſaggio à gioje eterne; la voſtra conſolatione vi venga da Dio, raſſerenate il pianto in vedere il voſtro figlio morir con ſanto fine, & aſſicurato da Chriſto della ſua eterna ſalute, e queſta ancora io ſpero per voi per haverci à veder tutti aſſieme in Paradiſo;queſta conſolatione vi vien dettata dalla raggione, e dal vero amor, che mi dovete portare; ogn'altro pianto è plebeo, e viene ſomminiſtrato dal ſenzo,e da un'affetto di carne. Dalle paſſioni di queſta carne io non mi laſciai luſingar quando v'abbandonai, mi laſciai tirar dalle leggi dello ſpirito, obedij alle chiamate del noſtro Padre celeſte,il cui amor ſi deve anteporre all'affetto de'genitori, anche all'amor di ſe ſteſſo; reſiſtete con Chriſtiana ſofferenza alle debolezze della natura, e cõformãdovi al volere Divino, cedete alla forza della gratia, che in me hà operato queſti prodigioſi effetti d'abbandonar il Mondo, e tutto quanto egli offeriſce,per ſeguir Chriſto in Croce.

Reſtarono Entropio, e Teodora aſſorbiti in un eſtaſi di meraviglia, attoniti, e fuori di ſe in vederſi preſente il figlio per tanti anni ſoſpirato, e mentre quello moribondo parlava hebber tempo di raffigurare frà quelle smorte ſembianze, e ſpiranti pallori qualche barlume dell'antiche fattezze, e come ſe fuſſer ſenza moto di vita attendevano le parole d'un ſemimorto fi-

glio, e poco doppo riscossi, e ritornati à loro senzi, fecer conoscere con gridi, e lamēti quanto era sensibile il lor dolore; accorse tutta la famiglia, & anche de gl'estranei al funesto spettacolo, e con nuovi gridori s'accrebbe il duolo in vedere un Padre, & una Madre quasi morti, che piangeano un figlio, che vivo, e sconosciuto l' haveano havuto vicino, & all'hor conosciuto il vedeano moribondo; altro non si sentiva in quel ridotto, che gridi, lamenti, sospiri affannosi, e voci d' affanno. Ah figlio, diceano à vicenda i genitori sconsolati, ah dolcissimo nostro Giovanne, e quando stai per dare gl'ultimi respiri, all' hor ti manifesti per farci morir accorati dal dolore? Ahi, e chi può sfogar la violenza di questa passione? e chi potrà consolar tristezza sì amara? E chi potrà commiserare una calamità sì deplorabile, e sollevar oppression sì crudele? Ah forza è che moriam ancor noi alla vista d'un figlio per tanti anni sospirato, & hor ritrovato moribondo. Figlio caro, prega Dio, che si cambij la sorte, che noi facci morir, e che tu viva, perche la nostra vita senza di te sarà una continua morte, e se noi moriam lasciando te vivo, stimaremo la nostra morte per felice, e più cara della vita; ò almen, dolce Giovanne, procura, che noi teco moriam, e così si termini il nostro pianto, e veniam teco compagni nel tuo riposo.

Durò alcune hore in vita Giovanne alla presenza degl'afflittissimi genitori, e quanto più egli s'andava approssimando alla morte, tanto più in quelli s'accrescea il dolore; finalmente il Santo Giovane raccommandando lo spirito suo à Dio, e dicendo à genitori con languida voce,

resta-

restate in pace, finì di vivere in questa vita mortale, & andò à godere l'eterna in Paradiso, e quelli, come se ancor fosser morti, si lasciaron cadere sopra il corpo morto del figliuolo, abbracciandolo, e baciandolo con sentimento di tanto duolo, e con tante affannose querele, che cavarono un'amarissimo pianto da circostanti, & acciò non finisser sopra di quello per puro affanno, ne furon tratti per forza, e portati altrove. V'accorse tutta Roma, è rimbombavano per tutto gl'applausi della prodigiosa santità di Giovanne, che havea saputo ingannare il Mondo con vivere sconosciuto, e nasconder sotto poveri cenci le pregiate qualità di nobile Cavaliere. Scordata la madre della promessa fatta al figliuolo, ò pur parendoli indecenza di sepellire un Santo con logore, & abiette vesti, il vestì di finissimi broccati, perilche divenne subito paralitica, onde conoscendo il suo errore, il rivestì de'suoi poveri panni, e sotto la sua capannuccia il sepelì, & Eutropio per honorare la santità del figliuolo, in quest'istesso luogo fabricò una Chiesa, per il cui mantenimento v'applicò abbondanti rendite. L'Autor, che scrisse la vita di questo Santo, fù il Metafraste.

S. MARINA.

S. MARINA.

ON è Dio con noi, come si portano quei Padri con loro figliuoli, che dopò havergli dato l'essere, per dargli il ben essere, e nutrirgli con alimēti di virtù, nè commettono ad altri l'educatione; egli nel darci la vita naturale, non cessa nella funtione della carità paterna, mà ancor nel conservarcela, & addestrarla negl'esercitij vitali immediatamente c'assiste, somministrandoci quei ajuti, che sono necessarij, e dovuti alla conditione di cause seconde. Così ancor si porta, mà con specialità, e finezza maggiore, quando per eccesso di bontà ci favorisce dell'esser sopranaturale in ordine alla nostra salute, e l'eterna vita. In quest'ordine sublime ci dà il primo essere, e la vita, quando colla prima gratia, che è la santificante, & habituale, ci monda dalle macchie dell'original peccato,

cato, che tutti hereditammo da un Padre prevaricante, ò quando caduti nelle rovine delle nostre personali colpe, ci stende pietosa la mano per rialzarci, & in vigor di questa gratia diamo principio à godere vita sopranaturale, con cui nasciam figli di Dio, suoi amici, suoi heredi, e participanti dell'istessa natura Divina. Questa vita però non è otiosa, e sol per ornamento dell'anima, mà è in ordine alle funtioni vitali confacevoli alla nobiltà del suo grado, onde Dio nō ci lascia, mà segue à favorirci colla gratia attuale necessaria ad esercitarci in quelle attioni, che sono in ordine à meritar la gloria, & incaminarci all'eterna vita. In questo sentiere, iu cui habbiam à caminare colle nostre sopranaturali attioni egli nostra amorosa guida, ci mostra la strada, rischiarandoci la mente con sue illustrationi divine à conoscer l'eterna verità, per esempio, delle pene interminabili dell'inferno riserbate à peccatori ostinati, ò della gloria beata, che si spera, come premio delle nostre fatighe, & anche chiamandoci colla penetrante sua voce à fuggir dal peccato per scampar dall'inferno, & abbracciar le fatighe per meritar il Paradiso; poi alla nostra deliberatione d'eseguir ciò, che Iddio c'hà ispirato à fare, egli con noi s'accompagna, e coopera colla nostra operatione, habilitando col suo concorso la nostra natural insufficienza per l'opre di valor sopranaturale, onde conferisce sopranaturalità, & all'opra, & alla potenza operante concernente al fin sopranaturale della gloria; e finalmente togliendoci d'avanti tutti gl'impedimenti, e difficultà, che possino ritardare le nostre imprese, ci porta sino al fine concedendoci il dono della perseve-

ranza

ranza nell'operationi, che meritano il Paradiso. Onde la sagra Teologia divide la gratia attuale in preveniente, concomitante, e sussegueute. Così Iddio guidò per la strada di salute ad ottenere una gran corona di gloria l'Eroica Vergine Marina; l'ornò della gratia santificãte, con cui l'inalzò alla vita sopranaturale, e la dichiarò herede di una gran gloria, mà volle, che se la guadagnasse con eroiche imprese, onde colla gratia attuale preveniente l'illuminò à conoscere le vanità d'un Mondo ingannatore, colla gratia concomitante l'ajutò à schernirlo, & ad abbracciarsi con Christo nella sua Croce, e colla gratia susseguente la guidò al fine della sua prodigiosa vita fino à darli il premio della gloria, che è il Regno, che confina col Regno della gratia. Di questa Santa raccõtiamo hora la prodigiosa vita.

Hebbe Marina per genitore Eugenio, colla sua buona educatione fù in gran parte cagione della sua sãtità prodigiosa. Egli sortì una buona moglie, onde cõ essa cõservava una pace imperturbabile, & erano cõformi nell'esercitarsi in sante operationi, ne mai l'una fù all'altro occasione d'intipidirsi nel fervore dello spirito, anzi l'una era all'altro motivo di maggiormente stimolarsi all'amore di Dio; e Marina, che era la loro unica prole, à sì degni, e continui esempii addottrinata, e giovata dalla docilità del suo naturale, acquistò un'acceso desiderio d'applicarsi tutta al servitio di Dio, & un'inclinatione ad ogn'esercitio di virtù. Dio, che havea eletta questa donzella per fare nella sua vita risplẽdere i prodigij della sua gratia, gli tolse la madre à se chiamandola con una santa morte, perche

potea

potea esser d'impedimento alla generosa risolutione, che ella havea à fare. Quando Eugenio si vidde libero da quei ligami, che pur gl'eran stati cari, perche l'havean tenuto stretto in amore ad una buona moglie, cominciò à pensare à qual sorte di vita potea applicarsi per gradire à Dio, e doppo haver ben maturato i suoi pensieri, risolvè di prender volontario bando dal Mondo, e rinchiudersi in un Monastero à far vita monacale per darsi à più perfetta vita, e così accertar con un santo fine la sua salute. Alla sua lodevol deliberatione gl'era d'impedimento la figliuola, onde prima dovea ben accomodarla in stato, che non havesse havuto bisogno più del suo appoggio, e però à se chiamatala, sì li prese à dire. Cara figlia, il debito, che tutti noi habbiamo di servire al Creatore, e di salvar la propria anima deve essere il principale; ogn'altra cosa è accessoria, e però devo anteporlo ancora all' amor, che ti porto per legge di natura. Hò già determinato di seguir Christo con più fervore di quel, che sin hora hò fatto, onde chiamato à vita migliore, devo lasciarti, e Dio sà con qual cuore ti lascio, e qual dolor sento in abandonarti, mà devono cedere le leggi della natura alle mosse della gratia, all' obedienza, che si deve al Creatore. Prima però di partire ricerca la mia obligatione, che accomodi i tuoi interessi, e che ti lasci in stato di poter far vita quieta, e sopra tutto in gratia di Dio; però vorrei saper, figliuola mia, il tuo genio, e l'inclinatione; acciò à quella mi possi cōformare; le sostanze, che lascio sono molte, tutte sian tue, che se io te non havessi, hora sarian tutte de'poveri; se tu vuoi prēder marito, quel-

le sono dote concernente alla tua nascita, se vuoi osservar vita casta in compagnia d'honorata matrona, quelle son giusto patrimonio per poter vivere à misura di tua conditione; dimmi figliuola quel, che vuoi fare, acciò io possi effettuare i tuoi desiderij, e così sbrigato da questi pensieri possi andar dove mi chiama Iddio, e benche da te lontano, ti haverò sempre presẽte per offerire à Dio le mie più efficaci orationi per la tua salvezza, e tu ancora per debito di buona figliuola devi corrispondere in tenermi raccomandato sempre à Dio.

La povera figliuola in sentir, che il Padre la volea lasciare, giudicandosi orfana abandonata, e per la morte della Madre, e per la partenza del Padre, che havea à seguire, trafittà da un gran dolor, che l'accorò, non potè risponder colla bocca, rispose con un tenerissimo pianto, con amarissimi sospiri, che anche tiraron da gl' occhi del genitore le lagrime, e così per un buon spatio di tempo, senza poter proferir parola, seguì à far testimonianza fedele d'un amor filiale, che portava al genitore, e doppo haver terminato quell'impetuoso sfogo, così rispose; Dove, Padre mio ne volete andar senza di me, dove lasciate me vostra dolente figlia? In che mai vi offesi? in che vi disgustai? hò forse mai pregiudicato colla dissubedienza all'osservanza, & honor, che si deve à genitori? mi son forse mostrata ingrata in non corrispondere cõ amor riverente all'amor, che mi portaste? perche dunque contro le leggi della natura tanto poco affetto in un Padre verso una figlia sì ossequiosa? lasciarla orfana, afflitta, senza guida, senz'appoggio, senza sollievo. Se dite d'andare à Dio; per-

perche non devo ancor io venire, mentre tutti i miei pēsieri sono drizzati à lui, come ad unico oggetto del mio amore? Alle chiamate del Ciel si deve obedire, mà ancor son leggi di carità, procurar colla propria salute, ancor l'altrui, e specialmente de'proprii parti?mi desti l'esser di natura mancante; & imperfetto, procuratemi ancor l'esser della gratia; con cui à Dio viviamo eternamente. Io sposo non voglio, che sia terreno, aspiro alle nozze celesti; Christo circonscrive tutti i miei amori, egli è la sfera de'miei sospiri. Io non prezzo ricchezze, il mio tesoro è Dio; date pure à poveri quanto posſedete, che così mi stimo per ben dotata; la dote, che ricerca Christo dalle sue spose son le virtù, e le vuol spogliate d'ogni cosa di Mondo. Padre mio se Dio vi chiama, io non vi trattengo, sol vi dico à non andarvi vuoto di doni, il dono sarà di vostra figlia, e così più gli gradirete, perche gli donarete una sposa amante. Carissima figlia, rispose il Padre, io lodo la vostra santa resolutione di voltar le spalle al Mondo per abbracciarvi con Christo, mà dove io vado non potete venir voi, io vado à ritrovar Dio ne'Chiostri, à vivere frà huomini santi per esercitarmi al loro esempio nel rigore delle penitenze, e così impetrar da Dio il perdono de'miei peccati, e quelli non ammettono donne alla lor compagnia. Padre mio, ripigliò Marina, quando lo Spirito Santo ci muove à fini sublimi, ad eroiche virtù; non ci drizza con regole d'humana prudenza, mà ci strada con mezzi straordinarii; io verrò con voi vestita da huomo, e questa sarà un'inventione d'una gratia prodigiosa, per cui spero, che da quei santi Religiosi non sarò conosciuta

sciuta qual sono, e la mia vista non gli sarà scandalosa, oltre che procurerò presto colle fatighe, e travagli nasconder la mia giovanile apparenza sotto le sembianze di penitenza.

Ammirò Eugenio la generosità della figliuola, e la sua soda virtù, e ne pianse per tenerezza; fè riflessione à tutta la sua vita regolata sempre à misura di virtù, e giudicò, che la sua risolutione non fusse velleità di figlia amorosa per non volersi separare dal Padre, mà mossa dello Spirito Divino per volersi unire più intimamēte con Dio; mà per accertare un negotio di tanto rilievo, lo consultò più giorni con Dio in efficacissime orationi, che se il portare seco la figlia sconosciuta sotto habito maschile havesse à risultare à sua gloria vi ponesse la sua mano Onnipotente, e ne facilitasse l'esequtione, mà se non fusse sua volontà, vi dasse impedimento. Marina ancora ella ne supplicava Sua Divina Majestà, e per ottenere la gratia, alle fervorose orationi aggiunse i rigori della penitenza, per addestrarsi ancora in quella vita penitente, che sperava d'imprendere assieme col Padre: Mà Iddio, che havea eletto questa donzella per mostrare quanto val la sua gratia unita ancor à debole sesso, ispirò à Eugenio, che seco portasse la figliuola à prender l'habito di Monaco in un Monastero, onde egli à se chiamando la figliuola, gli disse. Horsù Marina se siete risoluta di venir meco, havete à pensare alla gran risolutione, che fate, alla vita penitente, che imprendete, mentre mutate habito, sotto quelle mentite spoglie havete à deludere i nostri nemici, con essi cimentarvi con constanza virile, e fargli conoscere, che se sotto un'habito di huomo nascon-

dete

dete un debol sesso, all'operationi mostrate d' haver una virtù maschile, e ne hà da restar cõ-fuso il Demonio, abbattuta la carne, deluso il Mondo, honorato Iddio; e se altro sposo non volete, che Christo, rinunciate à quanto potete possedere di Mondo, egli vi desidera sol ricca di virtù, ornata di pudicitia, onde per non haver altro oggetto de'nostri pensieri, che lui, per suo amor dispensaremo à poveri ogni nostro havere, acciò spogliati d'ogni cosa, che sà di terra, siamo tutti suoi.

Sentì Marina un'incredibil contento della risolutione del Padre à favore de'suoi buoni desiderij, che havea di seguirlo, e dedicarsi à Dio, e'l sollecitò all'esecutione, & egli per compiacere alla figliuola, e per vedersi presto sbrigato dal Mondo, dispensò tutto il suo havere à poveri, per le cui mani pensò di mandare alla Patria celeste le provisioni per viver felicemente un' eternità beata, e per accumulare in terra ricchezze di meriti inestimabili; e Marina impatiente di più vedersi attorno divise di Mondo presentossi al Padre col ferro in mano, acciò gli recidesse le bionde treccie, che sin all'hora erano stati importuni legami, che l'haveano tenuta stretta al Mondo, e così troncarebbe i disegni della vanità; e farebbe cadere dal capo pensieri di terra, e d'amor profano; gli le recise Eugenio, e vestitala d'habito maschile, concertarono, che d'indi in poi si chiamasse Marino; e così generosamente voltate le spalle al secolo, guidati da Dio s'avviarono in parte dove non poteano esser conosciuti, & ad un Monastero di Monaci, che haveano grido di santità, e lontani dall'humane conversationi sotto habito ru-

 stico.

ſtico, e nelle penitenze menavano Angelica vita. Preſentatiſi all'Abbate, ſe gli buttarono à piedi, & Eugenio così à quello eſpoſe i loro deſiderij. Reverendo Padre l'odore della voſtra bontà ſi fà ſentire in tutte queſte contrade; lo ſplendore delle voſtre virtù ſi è diffuſo in lontane parti; beati voi, che racchiuſi dentro queſti ſagri chioſtri, andate traſficando la voſtra ſalute, & havete preſo con più ſicurezza la ſtrada del Paradiſo; da eſempio sì ſingolare ſtimolati noi, ſiam fuggiti da i tumulti del ſecolo, da i pericoli del Mondo per incontrare nelle ſolitudini la quiete dell'anima; e nella Croce di Chriſto la regola di ben vivere, e di ſantamente morire. Se la voſtra carità vi ſpinge à deſiderare l'altrui ſalute; ecco due anime di Padre, e figlio, che vi manda Iddio, acciò n'habbiate cura, che ſe egli v'hà ſpeſo il ſangue per ricomprarle, voi aggiungetevi i ſudori per guidarle à via di ſalute, e ne haverete dal Cielo in corriſpondenza abondanza di gratia, e meriti eſorbitanti. Spero à Dio, che in accettarci alla voſtra compagnia non ne reſtarete pentiti, perche vi ſaremo compagni nelle fatighe, e ne'rigori della voſtra vita. Riſpoſe l'Abbate, da voi come huomo attempato, e maturo ci potrem promettere perſeveranza nella noſtra vita travaglioſa, e penitente, mà il giovinetto, come di delicata compleſſione non potrà reſiſtere à i rigori, & alle fatighe; onde non mi par bene per hora ammetterlo all'habito per non incorrere in qualche errore, e ne'pericoli di laſciare la cominciata impreſa per eſſere ſtata effetto di primo fervore, non di maturo ſpirito, e di ben digerita deliberatione. Arringò à ſuo favore

Mari-

Marino, e disse, che suo Padre potea far testimonianza fedele della sua ben masticata resolutione d'abandonar il Mondo, e vestir habito religioso; che in quanto alla sua giovanile età, e delicata complessione, la gratia divina haverebbe supplito alla debolezza della natura, e che nō era cosa nuova, che Iddio eliggeva alle volte le nostre fiacchezze à fare operationi di robusta virtù, acciò tutta la gloria s'attribuisca alla forza della sua gratia, non alla nostra sufficienza; che la sua speranza di perseverare nella vita penitente era fōdata nell'ajuto divino, e nell'oratione di quei ferventi Religiosi, che farebbono per esso, e che alla vista del loro esēpio si sarebbe sforzato di non si stācare per la via, che imprēdeva della perfettione; e che non permettesse il Padre Abbate, che il figlio si dividesse dal Padre, mētre s'erano uniti nella risolutione di volersi impiegare nel servitio di Dio; e che se la natura li tenea stretti in reciproco amore, la gratia maggiormente l'havea uniti in amor più perfetto, che era quello, che facea vivere in Dio l'anime buone. A'queste parole, che eran pur troppo efficaci, perche dettate da un fervente spirito, aggiunse un'altro linguaggio più vigoroso delle lagrime, che gli caderon da gl'occhi, e gl'imperlarono il volto, onde restò intenerito l'Abbate, & ammirato dell'eloquenza, e fervore del giovane, vestì più, che volentieri l'uno, e l'altro dell'habito, dandogli quei avvertimenti, che erano profittevoli per avvanzarsi nello spirito, e à ciascuno assignò la sua cella.

Quando Frà Marino si vidde dentro i recinti della sua cella, non potea capir dentro di se per la gioja; pareale di stare nell'ampiezza dell'Em-

pireo,perche ivi Iddio gli communicava delitie di ſpirituali contenti, e coll'altezza della contemplatione dalla terra il ſollevava al Cielo à vedere colla mente i ſpettacoli della Beatitudine. Ringratiava di continuo Sua Divina Maeſtà, che l'havea liberato dal Mondo; queſto da eſſo era conoſciuto,come un mar ſempre in tempeſte, in cui chi v'habita ſperimenta i ſuoi naufragij, & il ſconvolgimento dell'onde, che aprono à riguardanti bocche di voraggini,onde quanto grandi erano i pericoli, da cui ſi conoſcea liberato, tanto maggiori erano le gratie, che à Dio offeriva,e per corriſpondergli per i favori ricevuti, abbracciava ogn'occaſione per ſervirlo, e gradirgli, onde non era sì affettionato alla ritiratezza della ſua cella, & allà quiete dello ſpirito, che da quella non uſciſſe ad eſercitare il gentile ſuo corpo nelle fatighe per i biſogni del Monaſtero. Non havea il Superiore motivo di ordinargli coſa da farſi, perche tutte le fatighe s'havea addoſſato, e facea con più genio gl'officij più vili; egli nell' obedienza non diſcernea frà ſudditi, e Superiore, perche à tutti obediva con ogni prontezza, tutti riſpettava, come Superiori. Nella carità verſo gl' infermi non havea pari, perche con quelli eſercitava le finezze della pietà, & adoprava i modi più dolci per ſollevargli dalle lor pene; cõ gl'altri tutto dolcezza,ſol ſeco crudele eſercitandoſi in continue mortificationi del ſenzo, e della carne con digiuni, cilitij,diſcipline, e vigilie; in ſomma per gradire à Dio,e ſervire il proſſimo era tutto ſpirito, tutto cuore.

Alla viſta di tanta virtù ne reſtarono meravigliati i Monaci, ſi confeſſavano vinti dal fervore

vore di Frà Marino, e si confondevano, che loro essendosi incanutiti nell'esercitio delle virtù, venivano superati da un giovanetto principiante; se ne rallegravà l'Abbate in haver ricevuto al suo Monastero un giovane, che potea essere idea delle virtù, e facea scorno à più vecchi addestrati nella disciplina regolare. Ne gioiva il Padre al veder la figliuola così indefessa nelle fatighe, e pronta à resistere all'asprezze della penitenza, e che sapea cosi ben nascondere le debolezze, e gl'atteggiamenti del suo sesso, e far le parti di huomo, e di Monaco penitente; onde spesso la chiamava per ricever dalla sua conversatione consolatione di spirito, e seco consigliarsi nelle cose concernenti al profitto dell'anima; e la buona figliuola trovava gran consolatione nel conversare col Padre, che tenea ancor per guida, e Maestro del suo spirito fervoroso.

Mà Iddio, che havea eletta questa Vergine per esemplare di patienza, volle privarla in questo Mondo d'ogni consolatione, e che nelle future sue afflittioni non havesse à chi ricorrere, che la potesse consolare, se non al Crocifisso. Gli tolse il Padre, che era il suo appoggio, la sua guida, il suo sollievo. Quando ella il vidde già moribondo, provò anche ella i spasimi della morte, e ponendosele à canto addolorata, così con voci lamentevoli prese à dirli; & onde ne vai Padre mio, io teco venni, acciò mi guidassi al Paradiso, e tu hora là ne vai solo senza la compagnia della tua cara figlia. Tu colla tua presenza consolavi me debole donzella, hora resto orfana abandonata, herede sol di lagrime, priva d'ogni ristoro. Te felice, che ne vai hora à ri-

posarti nel seno di Dio per un' eternità di secoli felici; me infelice, che resto in questa odiosa terra frà le braccia delle miserie, oh quanto volentieri cambiarei la mia vita colla tua morte, perche la tua morte è un uscir dall'humane miserie, è un'ingresso all'eternità beata, e la mia vita sẽza la tua compagnia è un principio di doglios affanni; di lagrime inconsolabili; almen caro genitore, mentre di te son parte, prega il nostro Padre celeste, che teco ne muoja, perche sẽza di te, da cui hò ricevuto la vita, e'l sangue, viver non posso. Ohimè morto, che sei, chi sarà la mia guida, chi haverà cura d'una debol donna, d'un'orfana donzella. Eugenio alle lagrime della figliuola, à i suoi dolorosi lamenti intenerito, raccolse tutti i fiati del suo spirito agonizzante, e sì gli rispose; consolati cara figliuola, che se perdi in terra un Padre, ti resta in Ciel il celeste, à cui ti raccomando, che come egli per mio mezzo ti guidò dentro questi sagri chiostri à guadagnarti con i rigori della penitenza tesori di meriti, ti conduca doppo un breve patire à goder meco la perpetuità delle divine consolationi. Mentre vivi siano le tue delitie, la consideratione dell'appassionato Christo; nell'amarezze di questa misera vita, ricorri alle piaghe del Crocifisso, & ivi troverai conforto ne'tuoi dolori, sollievo nell'afflittioni; unisci le tue lagrime col suo sangue, e quelle per te serviranno per isvaporare gl'affetti del tuo cuore; crocifiggi à suoi piedi trafitti le passioni del tuo senzo, e sentirai disacerbate le piaghe del tuo dolore. Figlia nõ ti abbandono, dal Ciel ti guarderò per ricevere nuove consolationi alla vista della tua costanza nelle sante operationi; là sù t'aspet-

t'aspetto per goderci assieme una beata eternità; io vado avanti nell'ottener l'eterna vita, tu mi precederai nel meritar più pretiosa corona, che ti guadagnerai con meriti più degni, e con più lunghe penitenze. Non ti sgomenti la debolezza del tuo sesso, perche Iddio nelle fiacchezze della nostra natura fà maggior pompa della sua potenza. In tutta la tua vita nascondi l'esser tuo di donna; nella tua morte si scoprirà à gloria di Dio, e con edificatione di questi santi Religiosi. E poco doppo morì il buon'Eugenio, e la figliuola hebbe à spirar l'anima frà le lagrime, e singhiozzi, che gli somministrava non sol l'affetto filiale, mà ancor la natural tenerezza del suo sesso. Si sforzarono di consolarla quei buoni Religiosi con esaggerarli la buona vita del Padre terminata da una santa morte, per cui non dovea versargli da gl'occhi le lagrime, mà essergli motivo di santa invidia, e d'imitarlo nelle sue virtù; che havea cangiato colle felicità del Cielo le miserie della terra, e se l'havea perduto in terra consolatore, l'havea acquistato in Ciel Protettore; e che loro come suoi fratelli, e l'Abbate non haverebbono ceduto all'amor, che gli havea portato Eugenio suo Padre.

E veramente Marino era l'oggetto dell'affetto di tutti i Religiosi di quel Monastero per le sue singolari virtù, e perche la sua lodevol vita risplendea più per una profonda humiltà, per cui si ponea sotto i piedi di tutti, si stimava il più vile, il più inutile al Monastero, e però rubava anche il sonno da gl'occhi per attendere di continuo alle fatighe per guadagnarsi un scarsissimo cibo per sostentare l'estenuato suo corpo, onde gli fù facile di presto nascondere il

vago del volto, e'l brio della gioventù sotto gl' aspetti della penitenza, e nell'anno non più, che diecesettesimo dell'età sua, già havea la faccia rugosa, e gl'occhi inselvati; mà al crescer degl' anni non comparendo al mento la barba, giudicarono i Monaci, che Frà Marino fosse eunuco; tanto eran lontani da stimarla donna.

Non potè più lungo tempo il demonio soffrire la virtù di Marino, e stimando gran suo scorno, che una debol donzella trionfasse della sua potenza, cominciò à tramare insidie alla sua innocenza, ò almen d'infamarla, e gli venne fatta; mà per sua maggior confusione Iddio, che difendea la Vergine, fè, che nelle sue infamie si raffinasse nella santità, e poi scoprendosi per innocente, fosse stimata per un prodigio di virtù. Havea in usanza l'Abbate di mandare i suoi Monaci col carro à caricar legna, & altre cose necessarie al Monastero, e quando non poteano ritornare à tempo per la lunghezza del viaggio, haveano licenza di starsene la notte in casa di un hostiere loro divoto, e familiare. Andava ancora Marino alle volte per obedienza in compagnia de' Monaci à quell' esercitio d'humiltà, e rimaneva in casa dell'hostiere, che sperimentandolo giovane di virtù, e di rara modestia, nell'allogiarlo, gli facea molte carezze, e trattavalo con carità. Havea questi una figliuola, che corrispondea all'amore d'un soldato suo lascivo amante, e di questo concepì; à suo tempo s'accorse il Padre della gravidanza di sua figliuola, e con minaccie severe l'interrogò, e la costrinse à palesare chi era stato quel lascivo, che l'havea deflorata, & introdotto nella sua casa l'infamia, e'l dishonore. Intimorita

la

la giovane non confessò il vero complice del suo delitto, mà pensando scusar se stessa, e tentata dal demonio disse, che quel giovane monaco, che si chiamava Frà Marino, l'havea molte volte tẽtata, & ella sempre gl'havea resistito, e che alla fine alle lusinghe havea aggiunto la forza per disshonorarla, e d'esso havea concepito. Qual restasse l'Ostiere à tal accusa, ogn'un se l'imagini; scandalizzato al maggior segno della finta bontà, e della vera malitia di quel monaco, e smaniando per furore corse al Monastero, & incontrãdosi coll'Abbate, fulminò contro lui, e suoi monaci una tẽpesta d'imprecationi, chiamando il Cielo, e la terra alle vẽdette del suo disshonore, e che se loro haveano dishonorata la sua casa, egli haverebbe procurato giustamente di palesare à tutto il Mondo la loro ippocrisia, e che niun più gli facesse delle limosine, anzi gli cacciasser, come vituperosi, e che andavano insidiãdo l'altrui honore. Restò attonito l'Abbate al parlar furioso di quell'huomo, e non sapea contro chi specialmente l'havesse, e cercãdo di placarlo, dimandò da lui, chi l'havesse fatto oltraggio; quell'iniquo Monaco, disse l'infuriato Ostiere, quel hippocriton di Frà Marino hà fatto vergognosa violenza alla mia figliuola, che hora si trova gravida con tanta infamia della mia casa; mi meraviglio della vostra imprudenza, che con tanta facilità mandate à casa di donne i vostri monaci giovani, che allevati senza buona educatione in vece di dar buon esempio, scãdalizzano il prossimo, & insidiano la pudicitia delle donne; anzi ingratamente corrispondono all'altrui carità con infami attentati. Non potea credere l'Abbate esser vera tal accusa contro

Frà

Frà Marino; di cui conoscea la buona vita sperimentata da tutti i monaci; e'l fè chiamare; presentatosi Frà Marino, l'Ostiere il caricò di mille ingiurie, e gli rinfacciò le sue lascivie, e la vergognosa forza usata alla sua figliuola. Che dite à queste accuse Frà Marino? disse l'Abbate. A' questi cimenti, che haverebbe risposto in sua scusa ogn'un, benche virtuoso? la riputatione si valuta à par della vita, e ne rischi di questa. s'arma tutta la natura per difenderla, così quando viene intaccata la buona fama; chi la stima, come è di dovere, adopra tutti i mezzi per ripararla dall'altrui punture; & alle volte cimenta ne'pericoli, anche la vita per liberarla dall'altrui malidicenze. Mà quanto puol la nostra debole natura, quando è fiancheggiata dalla divina gratia! sarebbe vacillata à quell'impensato incontro non dico una donzella, mà anche la robustezza degl'Atlanti della virtù. Marino al sentirsi alla presenza del suo Abbate sì bruttamente accusata, non si scusa, non si difende, non mostra col scoprirsi donna l'impossibilità dell'infamia, mà abbassando il volto, e tutto vergognoso, come se si confessasse per reo, prostrato in terra, dimanda perdono à suoi gravi delitti, cerca misericordia, come gran peccatore, implora pietà per le sue miserie; e piangente attende dalla bocca del suo Abbate la sentenza, ò di severità, ò di clemenza. O là, gridò sdegnato l'Abbate, flaggellate fieramente questo monaco sporco, non merita pietà chi hà infettato questo santo habito, chi sin hora con una finta bontà hà tenuto nascosto una gran malitia per ingannarci, ch' hà scandalizzato il suo prossimo, ch'hà suergognato il nostro Mona-

naste-

nasterio; & i monaci zelanti del loro honore, e per dar sodisfatione alle querele dell'Ostiere, il flaggellarono crudelmente, e Frà Marino, come se fosse veramente colpevole, e condannando se stesso non si riparava dalla gravezza delle sferzate, mà piangente dicea, che più grave castigo meritavano le sue colpe, e doppo esser stato ben flaggellato, fù con sua gran confusione, e vergogna cacciato dal Monastero, come indegno di star più in compagnia di monaci virtuosi.

Pensava il demonio haver di già trionfato sopra le rovine di Marino, e che quello già disperato di poter continuare l'asprezze d'una santa vita, e stanco di caminar sù le spine della penitenza, si fosse istradato per altra via, che venutagli in odio la prattica delle virtù, che per lo più sono contrariate dall'acerbezza di travagliosi accidenti, havesse impreso vita più accomodata alla fragilità del suo sesso, che già svergognato, e diffamato appresso di tutti i suoi monaci, se ne fuggisse dalla loro vista per non esser trafitta di continuo dalle punture della sua vergogna, & ascondersi in luogo, dove non fossero testimonij de' suoi improperij. Marino, gli suggeriva il demonio, fuggi da questo luogo, dalla vista di questo Monastero, dove è stata stratiata la tua innocenza, macchiata con calunnie la tua honestà; come potrai più sostenere la presenza di quei, che ti abborriscono, come impudico, ti proverbiano, come hippocrita, ti fuggono, come sagrilego, ti han cacciato come scandaloso, e dissoluto, se tu non vuoi palesarti per donzella pudica, e manifestare le disshonestà de'tuoi calunniatori, bisogna cedere al grave

peso

peso di questo colpo, e fuggire dove non sei conosciuto. Quì non potrai più esercitarti nelle virtù, non potrai risarcire l'offese del tuo honore; le tue penitenze saranno stimate per infruttuose, le tue lagrime per finte, i tuoi sospiri per inganni d'ippocrisia; vattene, che per te non fà la via della santità lastricata di tante spine, attraversata da tanti travagli, insidiata da tante persequtioni. Mà la santa Vergine non si perdè d'animo, e benche donna, mostrossi un'amazzone, che avvalorata dalla Gratia Divina superò le fiacchezze della natura, e non volle ritirarsi da quel campo, ove l'inimico infernale l'havea intimata una fierissima guerra, e benche havesse ricevuto ferite le più penetranti, perche l'havean toccato l'honore, el'honestà, pur con quelle cicatrici mostrava al suo Dio il valore, e la sua costanza. Non volle partire dalla vicinanza del suo Monastero, dove se non col corpo, vi dimorava col cuore, e se era riputato indegno di starvi dentro, tenea per gratia non esser cacciato ancora da suoi contorni.

Quando egli si vidde fuori de' Sacri Chiostri, cacciatone con tanta sua vergogna, e con rimproveri, come quello, che colle sue dissolutioni havesse contaminato la sua professione, non potè far di meno di non piangere con amarissime lagrime la sua disgratia, in vedersi orfana donzella da tutti abandonata, & abborrita senza niun, che la consolasse, senza ricovro, senza chi la sostentasse. Si ricordava del Padre, e di nuovo il piangea morto, perche se vivo all'hor fusse stato, colla sua presenza gl'haverebbe disacerbato l'amarezze di quella dissaventura, nel compatirlo l'haverebbe sollevato da' suoi affanni, e

gli

gli sarebbe stato compagno nel suo pianto, e desiderava di presto morir per esser partecipe del suo riposo. Mà quando si ricordava del suo Dio tutta si rincorava, e se per la debolezza della natura negl'occhi sẽtiva una tempesta di lagrime, nel cuore sperimentava una serenità di contenti spirituali, facendo riflessione alla sua innocenza persequitata da gl'huomini, mà protetta da Dio, sostentata dalla sua gratia. Comparava un peccator favorito da tutto il mondo, & un' innocente persequitato,& à gl'occhi di Dio giudicava quell'oggetto di pianto, e deplorabile, nella maggior calamità, e questo felicissimo, e degno d'invidia, e conoscendo se innocente, nella violenza di quelle persequtioni, condannava per imprudenti i suoi lamenti, per segno di debolezza le sue lagrime, per indegne le sue mestitie. Dalla contemplatione del suo Dio Crocifisso, come idea dell'innocenza presequitata, si confondea, e distillava il cuore per gl'occhi, e non più si stimava degno di compassione alla vista del suo appassionato Redentore, mà desiderava maggiori travagli per fargli compagnia ne'suoi dolori. Non più lagrime, dicea, non più mestitie alla vista di Giesù Crocifisso, egli nulla colpa commise, anzi la reità delle nostre colpe addossandosi, soggiacque à fierissime pene da noi meritate; egli esemplare purissimo degl'innocenti non sol patì, mà volle patire per nostro amore, & io, che sono aggravato di tante colpe, così vivamente mi risento ad un leggier patire? Egli che nell'eternità hà l'origine da un Padre divino, & è Dio, e pur per salute dell'huomo fù calpestato sotto i piedi de'peccatori, & io, che hò i natali dal fango sdegnerò di soffrir qual-

qualche dispreggio per suo amore? Nò, mio Dio eccomi pronta à patir ogn'oltraggio, ogni disshonore. Mi perseguitino tutti, m'abandoni ogn'uno, purche tu non m'abandoni. Da te solo io aspetto i miei conforti, tu sarai là mia consolatione, e null'altro vi sia, che commiseri le mie amarezze. Compatisci Signor le debolezze d'una donna, e colla tua gratia somministrali valore, & animo à nō mancar sotto il peso delle tribulationi.

Non si partiva mai l'humile Marino da fuori la porta del suo Monastero, & ivi vivea da povero di limosine, che dimandava per amor di Dio da passaggieri, e pregavali ancora, che dimandassero à Dio quel perdono, che egli non meritava, e che accettasse la sua penitenza per i suoi gravi, e scandalosi peccati. Il portinajo del Monastero gl'havea qualche compassione, e'l trattava, come tutti gl'altri poveri; à cui dispēsava gl'avanzi della mensa, & egli ringratiava tutti quei buoni Padri, che benche per i suoi demeriti l'havessero escluso dal Monastero, e dalla loro fratellanza, pur non l'escludevano dalla lor carità; non vi mancava però di quelli qualche monaco indiscreto, che gli rispondea con dispetto, & ingiuriavalo, come scandaloso, & egli à questo più d'ogn'altro humiliandosi baciava i piedi, e pregava ad haver compassione alla sua fragilità. S'aggiunse alla sua confusione, che la sua accusatrice partorisse un bambino, e gli fù mandato, e che'l nutrisse come suo figlio, onde si rese à Monaci più vituperosa la sua vista; & egli con humiltà, e patienza prese quella creatura, e n'havea diligente cura, non curandosi, che si rinovassero le memorie della

sua

ſua confuſione. Procurava dalla carità de'vicini paſtori il latte, con cui nutriva quell'innocente bambino, che egli chiamava ſuo figlio datoli da Dio.

Non per pochi giorni, mà per cinque anni cõtinui durò queſta penoſa vita di Marino nelle confuſioni, ne'diſpreggi, nelle malidicenze, nella mendicità, che egli ſuffriva con una magnanima patienza, e con una profonda humiltà, che finalmente ammirata da quei Monaci, ſi riſolverono parlare all'Abbate à ſuo favore, e sì gli diſſero, Padre noſtro, il povero di Frà Marino hà purgato à baſtanza con una lunga penitenza il ſuo peccato; voi, che tenete il luogo di Dio, havete ancora da oſſervare i tratti della ſua pietà; ſin hora havete uſato con lui le leggi della giuſtitia, doppo i rigori deve ſeguire la clemenza; noi ci penſavamo, che la ſua penitenza fuſſe ſtata fintione per entrare di nuovo alla noſtra compagnìa, mà hora ſiamo reſtati diſingannati, mentre viene autènticata per vera dalla duratione di cinque anni, nel cui tempo con una imperturbabile patienza hà ſopportato tutti gl'affronti, & i giuſti rimproveri, che alla giornata gli ſono ſtati fatti. In tutto queſto tempo mai ſi è partito da queſti contorni, ſempre è ſtato proſtrato avanti della noſtra portaria, benche mai have ardito d'entrare à queſti ſacri chioſtri, hà viſſuto mendicando, e quaſi non hà havuto ardire ne anche d'alzar gl'occhi al Cielo, che egli contro di ſe hà concitato con i ſuoi ſcandali; ſempre s'è viſto colle lagrime à gl'occhi, ſegni evidenti d'una ſincera penitenza, di cui poſſiam reſtar ſodisfatti doppo tanto tempo; preghiam dunque la voſtra clemenza

ad

ad ammetterlo di nuovo dentro del nostro Monastero à far più lunga penitenza dentro questi Sagri Chiostri. Dio si sarà già placato, perdoniamoli ancor noi il suo grave fallo. Si contentò l'Abbate, e'l fè chiamare; si presentò Marino tutto vergognoso, e seco portava per la mano la picciola creatura, e vedendosi in presenza di tutti i monaci, come se tutti havesse offesi con suoi scandali, s'inginocchiò col volto pien di rossore fino à terra, e disse sua colpa, e si confessò per il maggior peccator del Mondo, à cui l'Abbate; questi pietosi monaci m'han pregato con ogn'istanza d'ammettervi di nuovo alla nostra Compagnia, per la lunga vostra penitenza, qual non sappiamo se sia finta, ò vera; voi non meritate questa gratia, mà noi vogliam haver riguardo alle sante ossa di vostro Padre, che ancor dura la ricordanza della sua santa vita, di cui voi vi sete reso indegno figlio per non haver posto in prattica i ricordi salutari, che egli di continuo vi dava. Noi vi facciam la gratia, mà ve l'havete à meritare con continue fatighe, e mortificationi, il vostro officio sarà l'addossarvi tutti i più vili ministeri del Monastero, e sarete il servo di tutti questi monaci, che han per voi pregato. Non vedrete mai faccia de'secolari, non parlate con forastieri, acciò non habbiate di nuovo à scandalizzarli; & acciò v' habbiate sempre à ricordar del vostro peccato per purificarlo con una continua penitenza, haverete sempre in compagnia questa creatura vostro figlio, & avezzatolo à fatigar con voi, e guadagnarsi il pane, e non solo voglio esser io vostro Superiore, mà ancor vi costituisco per tali tutti questi monaci, quali prego à vigilar

con

con ogni attentione sopra le nostre attioni. Il povero Frà Marino non hebbe ardir di risponder parola, mà lagrimoso non si partiva da terra, finche l'Abbate gl'ordinò, che s'alzasse, & andasse à dar principio all'imposte fatighe, & egli baciato con ogn'humiltà à tutti i monaci i piedi, s'avviò à servir nella cucina.

Ringratiò Marino di tutto cuore Iddio, che l'havea richiamato dal bando del suo Monastero, e per corrispondere alla gratia, aggiunse alla sua divotione maggior fervore, perche eseguendo con puntualità gl'ordini impostigli dall'Abbate, non sol serviva da humil fraticello in cucina provedendo al cuciniere del bisognevole, d'acqua, e legna, e lavando le scudelle, mà ancora faceva tutti i bassi officij del Monastero, e serviva tutti i monaci, nettando delle lordure le loro celle, & in questi ministeri havea ancora addestrato la picciola creatura, che sempre gli stava d'intorno, come suo figlio, & egli con carità l'ammaestrava, e l'istradava nella vita monacale, onde allevato da tal maestro, fè una mirabile riuscita nella bontà, e però era da tutti amato, e giunto all'età matura si fè monaco, e seguì à vivere con grande esemplarità. Marino però s'era posto in cuore di confondere il demonio nelle sue insidie, che havea ordito contro il suo honore, e però la faceva da peccator pentito, e come se havesse commesso il fallo imputatogli, e ne facesse la penitenza, non ardiva di alzar gl'occhi in faccia de'Monaci, sempre con gl'occhi bassi, e vergognoso, ne anche ardiva di parlare, e se pur dicea qualche parola, era per raccomandarsi all'oratione de'suoi fratelli, acciò fussero mezzani colla divina Pietà à

gradire la sua penitenza per i suoi gravissimi peccati, e per i scandali, che gl'havea dato.

Mà già à bastanza la soda virtù di Marino era stata autenticata da una invitta patienza, e da una incredibile costanza in non cedere alla terribilità delle persecutioni, e Dio già volea rimunerarlo con dargli la corona, che s'havea guadagnata, e palesare al Mondo la sua conditione con farla honorar, come meritava. Cadde inferma la Vergine, & ella, che già sapea esser giunta al fine de'suoi travagli, e d'avvicinarsi à godere del suo Dio, si preparò per la morte. Chi havea trionfato del demonio, domato il senso, vinto il Mondo, non s'atterrì alla morte, e stimavala fine de'suoi combattimenti per ricevere dall'eterno Rimuneratore la dovuta mercede, e la corona della giustitia. Facea riflessione à quanto havea patito sin all'hora d'accuse, di rimproveri, di confusioni, di disshonori, e ringratiava Iddio, che colla sua gratia gl'havea dato sofferenza, e costanza, con cui havea superato la debolezza della natura, e che già era venuto il tempo, in cui s'haveano à risanare le ferite del suo honore, e suanire le macchie della sua riputatione, e chiarirsi i monaci della sua innocenza; havea à restar confuso il demonio, & esaltata la gloria di Dio. Godea, che già le sue miserie s'haveano à convertire in eterne felicità, le sue fatighe in riposi, le sue lagrime in gaudij di Paradiso, e gli parea ogn'hor mill'anni d'esser sciolta dalla carne per unirsi al suo desiderato bene. Stavasene in terra sù un pagliariccio, con una Croce abbracciata lodando Iddio, & esaltando le sue misericordie, che per mezzo delle tribulationi l'havea fatta degna del suo amo-

amore, segno evidente, che gli tenea preparata la gloria, guiderdone, che dava à chi legitimamente combatte, e trionfa di se stesso. Gli raccomandava il suo spirito, e tutti quei, che colle persecutioni erano stati ministri della sua salute, e gl'haveano dato occasione di patire, e guadagnare meriti di vita eterna.

Il picciolo garzone, che ella amava, come figlio, & egli la stimava suo Padre, mai si partiva da suoi lati, e la serviva, come inferniere, si lagnava al suo male, e vedendola moribonda si lamentava, e con innocenti parole gli dicea; à chi mi lasci in cura Padre mio, se muori; chi haverà pensiere di me orfano abandonato, meglio saria per me, se io teco morissi, perche verria teco al Paradiso. Doppo la tua morte questi Monaci mi licentiaranno dal Monastero, & io n'anderò ramingo, nè saprò come vivere, nè dove ricovrarmi, perche io non hò altro, che te, che di me havevi cura, e m'hai cresciuto da bambino, ne sò chi sia mia Madre. Raccomandami Padre mio all'Abbate, acciò mi tenga in questo Monastero, & io con far de'servitij, mi guadagnarò il pane, e che fatto grande mi vesta da monaco, & in questa cella, dove tu hai vissuto, io ancor viverò, e morirò. S'interenì Marino alle doglianze del garzone, e ne pianse raccomandandolo alla protettione divina, e gli disse; figlio non ti dolere per la mia morte, perche di te haverà pensiere Iddio, che come Padre commune à tutti provede, & hà special cura degl'orfani; drizza à lui le tue speranze, & egli ti nutrirà. Se tu il temerai, come tuo Dio, e l'amerai come Padre, egli ti corrispondera con i suoi favori. Figlio osserva con esattezza i suoi

comandamenti, cerca in tutte le tue operationi d'incontrare sempre la sua santa volontà, e di fuggire à tutto tuo potere ogni minima sua offesa, così sarai degno della sua protettione, e benevolenza. Spero, che il Padre Abbate con questi buoni Religiosi t'ammetteranno alla loro fratellanza, e ti daranno l'habito; all'hora ricordati, che non l'habito, mà le sante operationi fanno un buon monaco. Sappi, che nella casa di Dio quello è il più degno, e più gradisce à suoi occhi, che per humiltà s'eligge d'essere il più inferiore; tienti, & adoprati, come se fussi il servo di tutti, non cessar mai dalle fatighe, perche queste sono premiate da Dio, e fà sempre le più vili, perche queste c'ingrandiscono à gl'occhi della Divina Maestà; procura di mai disgustare il tuo prossimo, perche così incorriamo nell'indignatione Divina; e se haverai chi ti persequita, non l'odiare, mà più presto amalo cordialmente, come amico, perche colle persecutioni t'ajuta à conseguire la Divina gratia, & acquistare meriti esorbitanti. Figlio ecco, che io muojo, e muojo contento, perche meco porto un buon capitale de' meriti guadagnatimi coll' altrui persecutioni; queste ci dichiarono veri seguaci di Christo, che è l'idea dell'innocenza persequitata. Non ti scordare, figlio, di questi miei ultimi ricordi, che ti lascio, come una ricca heredità per vivere innocente, e ti benedico nel mio Dio, à cui con tutto il cuor ti raccomando, e ciò detto, poco doppo la santa Vergine se ne morì felicemente, e vedendola morta l'abbandonato figliuolo diede in compassionevoli gridi, in tal maniera, che inteso da monaci, accorsero, e trovarono morto Frà Ma-

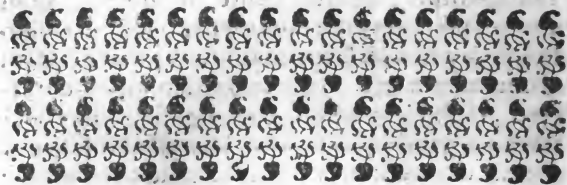
rino

rino con à canto il garzone, che il piangea amaramente. Fù riferito all'Abbate, ch'era morto Frà Marino, & egli diede ordine, che doppo lavato il cadavere il sepellissero. In eseguire l'ordine alcuni monaci s'accorsero del sesso feminile, e restarono incantati, e come fuori di se, e rivenuti da quell'estasi di meraviglia, corrono per tutto il Monastero gridando, è morta la Santa, hà finito di vivere l'innocente penitente; oh nostra confusione, una donna è venuta à viver, e morir dentro il nostro Monastero per cõfondere la nostra tepidezza, per arguire le nostre trascuranze. Che vi è? dimandavano gl'altri monaci. Che vi è? Non era quel monaco Frà Marino, era Santa Marina, donna di prodigiosa santità; accorrono tutti i monaci allo spettacolo impensato, e tutti piangendo à terra si prostrarono, baciando con ogni riverenza quelle sante reliquie, come prodigio della gratia; l'ultimo fù à venir l'Abbate, che cominciò un doloroso lamento, battendosi fortemente il petto: Io, dicea, sono stato il Tiranno, il Carnefice di questa Martire di miracolosa penitenza, io come homicida di Santi, non merito altro, che inferni; ohimè con qual penitenza potrò sodisfare alla giustitia di Dio; ohimè, che per ottener perdono, bisogna, che Dio adopri l'onnipotenza della sua misericordia; ohimè, che mi sento di sotto traballar la terra, che più non mi vuol sostenere, perche colle mie asprezze hò travagliato una Santa così cara à Dio; ohimè già mi par, che l'inferno apra cento bocche per assorbirmi mostro di crudeltà contro chi era idea della patienza. E perche Santa gloriosa col non scoprirti qual'eri m'hai fatto reo di tanti sagrilegij? Nò,

che tutta la colpa è la mia, tutta la bontà era la tua; come precipitò il mio giuditio à giudicarti rea alla semplice accusa d'una donna lasciva, che per scusar se stessa, accusò l'istessa pudicitia; e non potevo sospendere il giuditio, e sospettar di tua innocenza all'humil modo, con cui tu prostrata in terra t'accusasti peccatore, mà non ti confessasti reo di quel peccato; implorasti misericordia, di cui ogn'huomo nè è capace, mà non per quella colpa, che ti veniva imputata; ah, che troppo tardi intendo quel tuo linguaggio, per cui restò ingannata la mia dapocaggine, restò nascosta la tua santità, e stimata per vera la finta accusa. Tanto sapesti far, tanto sapesti santamente simulare per guadagnarti una corona di meriti tanto pretiosa, & io miseramente deluso per acquistarmi una reità di tãte colpe? Horsù tuo hà da esser il pensiere di liberarmi dalla mia disperatione; la mia crudeltà m'hà dichiarato per tuo nemico, per tuo persequtore, e tu, che sei santa, hai da mostrare di perdonare à gli nemici, di pregar per i persequtori, hai da ottenermi perdono dalla Divina Clemenza; sei hora così santa gloriosa, perche io fui teco un fiero persequtore, & hora hai da adoprar meco la tua potenza, in me hai à far il primo miracolo, e di perdonarmi, e di ottenermi da Dio la perduta gratia; per le tue intercessioni la spero, dalla tua pietà la voglio. Et in ciò dire, si sentì una voce dal Cielo, che disse; la tua ignoranza ti scusa, io ti perdono, di che il dolente Abbate restò sommamente consolato.

La figliuola dell'Ostiere nell'istesso punto, che spirò Marina fù dal demonio oppressa, e tormentata, e furiosa si portò al Monastero seguita da'

suoi

ſuoi genitori, & altre gente, & in preſenza di tutti confeſsò, come falſamente havea accuſato la Santa per non ſcoprire un ſuo amante, & ivi crudelmente era ſtratiata dal demonio oppreſſore, di che impietoſiti i monaci ſi proſtarono à terra pregando Iddio, che liberaſſe l'infelice donna da quella tirannia infernale per i meriti della Santa Vergine, e Dio, che volea honorar la ſua ſerva, & autenticar con miracoli la ſua ſantità, la liberò, e ſe ne tornò à caſa compunta del ſuo grave errore. Si divulgò per tutti quei contorni la vita meravi glioſa, e la ſanta morte della ſerva di Dio, e vi venne gran popolo magnificando i tratti ſtupendi della Divina Potenza, & i prodigij della gratia nella debole conditione d'una donna; & unitiſi aſſieme tutti i monaci de'vicini Monaſteri, gli celebrarono ſolenniſſimi funerali, e fù il ſacro Cadavere ſepolto in luogo honorevole, che era poi frequentato dal concorſo di gente divota.

S. TEODORA.

HI sarebbe sì uscito di senno, che per ottenere un contento di minima sodisfatione si cõtentasse di far perdita di tutto ciò, che possiede di più pregiato, e gode del più giovevole? Chi non condannarebbe ad uscir fuor della specie di huomo, & accumunarsi colla più vile de'bruti, che per una concupiscenza di senso non curasse di perdere quanto dalla natura gli vien somministrato di necessario, e di sostegno? Sarebbe dominato da una furiosa pazzia, chi per un piacere di momento disprezzasse di più godere i splendori del Sole, i benefici influssi delle stelle, la vista de'Cieli, i godimenti de gl'elementi. Maggior perdita fà chi contento sol de gl'alimenti della natura, non cura della pretiosa vita, che ci vien data dalla gratia, e chi questa baratta con un bene di terra. Val più, dice l'An-

l'Angelico, la gratia, che un giusto possiede, che tutti i beni della natura; e un sol grado della gratia, dice Agostino, supera in perfettione i Cieli, le stelle, & i doni naturali de gl'Angioli. Hor se Iddio ad uno concedesse unite alla sua natura tutte l'eccellenze dell' Angeliche essenze, e'l costituisse rettor de'Cieli, e delle stelle, & un'altro sollevasse ad un sol grado della sua gratia, e per i loro demeriti gli privasse di questi doni, perderebbe più questo, che quello, perche quello perderebbe doni di natura, e questi perderebbe Iddio, la cui vita sopranaturale ci si communica per mezzo della gratia. Hor se gl' huomini piangono le loro infelicità nello scapitar de'beni temporali, quanto più dovrebbon deplorare la lor miserabilissima sorte, quando per un peccato hanno mandato in rovina, e dissipato la gratia divina, che li rendea dovitiosi della divina figliolanza, e dell'heredità delle ricchezze tutte del Paradiso? La perdita di sì gran tesoro piangono inconsolabilmente i penitenti, e cercano riacquistarlo à prezzo di lagrime, con sudori di penitenza. Possedea per la sua innocenza questo tesoro Teodora, di cui hora imprendiamo à raccontarne la vita scritta da Simone Metafraste, e tanto ne pianse, e se ne dolse, che con una prodigiosa risolutione il riacquistò più pregiato, e ne divenne santa.

In Alesandria hebbe i natali Teodora, & all' età matura fù data da genitori in matrimonio ad un suo pari, à cui fù gratissima, e per una riguardevole bellezza, e per la rara honestà. Non solo questi consorti si correspondevano con cordiale amore, mà ancora eran uniti in amare Iddio esercitandosi di continuo in sante operationi

tioni di limosine, e d'oratione, e l'uno all'altro era esempio di singolar virtù, e per sì lodevoli costumi la loro casa era in riverenza, & honore appresso tutti, e specialmente Teodora per la sua ritiratezza, e modestia era l'oggetto de gl' applausi, e'l decoro della sua Patria. Quanto più ella s'avanzava nella bontà, tanto più l'infernal nemico s'accendeva di rabbiosa invidia in scorger tāto profitto in una donna, onde cominciò à machinargli rovina, e si servì per i fini de' suoi tradimenti d'un giovane lascivo, che invaghitosi delle sue bellezze, cominciò ad insidiar la sua pudicitia. Questi con grandi offerti gli fè fare l'infame ambasciata, e quella rispose non sol colle ripulse, mà ancor colle minaccie di farne pentire chi havea havuto ardire di tentare un'honesta matrona; non si perdè d'animo l' appassionato giovane, rinuova le batterie, e sempre vien ributtato con sdegno; siche disperato ricorre ad una dōna scaltra, che pratticava in casa di Teodora; à questa palesa i suoi amori, e gli promette grandi doni, se superata la costāza di Teodora, l'induce à consentire à suoi desiderij. Questa, che forse era prattica dell'arte infame di corrompere la cōtinenza delle donzelle honorate, promise di tentare, e far l'ultime prove per tirare Teodora à corrispondergli in amore; s'introdusse l'astuta à parlargli delle qualità del giovane innamorato, delle sue ricchezze, della sua liberalità, delle gentilissime maniere, e che meritava il suo amore, ne era degno di disprezzo, perche tanto la stimava, che più pregiava la sua sospirata corrispondenza, che quanto egli possedea di ricchezze, e che tutto haverebbe dato per un suo sol gradimento

to de'ſuoi amori ſuiſcerati; che le ſue bellezze haveano trionfato di tutte le ſue affettioni, onde tutto ardea, e tutto ſi ſtrugea per il ſuo amore, onde haverebbe moſtrato haver cuore barbaro à non corriſpondere ad affetto sì grande.

A'queſti primi aſſalti della vituperoſa donna ſi moſtrò forte Teodora, opponendogli l'offeſa di Dio, la grave ingiuria, che ſarebbe al ſuo honorato conſorte, il torto alla ſua buona fama, e la gran confuſione, in che ſarebbe incorſa in cōdeſcendere à gl'impuri appetiti d'un giovane diſſoluto; al che riſpoſe l'aſtuta, che quando v'è il Sole, che ſia teſtimonio delle noſtre fragilità, all'hor le coſe ſono paleſe à gl'occhi di Dio, & anche de gl'huomini, mà che tramontato quello, e venuta la notte, non v'è chi poſſi ſapere le occulte operationi, ne chi le poſsi ſcoprire, onde reſtarebbe ſalvo il ſuo honore, non diſhonorato il marito, non contaminata la fama, & anche ſe Dio il ſapeſſe, per la ſua pietà compatirebbe le fragilità della noſtra debole natura, e facilmente perdonarebbe le colpe d'amore, che ſarebbe ſtato ſuo penſiere, che del negotio ſegreto non penetraſſe la notitia à veruno; e tante furono le raggioni apparenti, e tali le diaboliche perſuaſioni, aggiuntevi l'interne ſuggeſtioni del demonio, che l'infelice addolcita con carezze, & allettata con promeſſe condeſceſe all'infame trattato, e nella colpa dell'adulterio miſeramente cadde. Commeſſo il peccato, & entrata nella conſideratione del ſuo precipitio, nō ſi può ridire, come Teodora reſtaſſe ſpaventata, e tormentata nella coſcienza macchiata, che ſe Dio colla ſua pietoſa mano nō la ſoſtentava, era già per cadere in una irreparabile diſpe-

ſperatione. Quando ella conobbe l'anima ſua non più riguardevole per l'innocenza, mà bruttata dalla colpa, inhorridì, tremò, ſvenne, gli parea d'haver contro di ſe irritate tutte le furie, che tutte le creature fuſſero armate per far delle ſue ſceleraggini un'aſpriſsima vendetta, non ardiva, ne anche d'alzar gl'occhi al Cielo, penſando, che da là già ſe gl'avventaſſer i fulmini più ſpaventevoli, che Iddio tutto ſtizzito gli ſpediva ambaſciarìe di maledittioni, che i diavoli havendo già trionfato sù le ſue rovine, gl'haveſſer preparato nell'inferno la ſua ſtanza; ogn'un di caſa, che gli compariva d'avanti, penſava, che veniſſe per rinfacciarla della ſua diſshoneſtà, e che gli portaſſe annuntij di morte, onde venuta in odio à ſe ſteſſa ſi licētiò da ogni commercio, e ſi ritirò in un cantone, e non facea altro, che piangere, e deplorare la ſua infeliciſſima ſorte. Volea tentare di buſſare alle porte della divina Pietà, e riputandoſi indegna di miſericordia, ſe ne ritraheva; penſava di prendere, come mediatori appreſſo la Divina Maeſtà i Santi, e giudicando haver quelli ancora offeſo nell'ingiurie, che havea fatto à Dio, non ardiva d'invocarli; volea chiamare in ajuto l'Avvocata de'peccatori, mà perche havea mancato contro l'honeſtà dalla Vergine tanto pregiata, penſava d'offenderla con invocarla colla ſua bocca impudica. Mà Iddio, che ſe laſcia cadere un giuſto, ſtende la ſua potente mano, acciò non precipiti del tutto; e che volea dalla ſua caduta, che riſultaſſe il ſuo maggior bene, gli diè il ſuo ajuto, e l'incoraggì, acciò non ſi perdeſſe d'animo, mà ricorreſſe cō fiducia per il perdono alla ſua miſericordia, onde ella doppo eſſer ſtata op-
preſſa

pressa da una gran confusione, rivenne, e non volendo, che il demonio più trionfasse sù la sua disperatione, cominciò à sfogare il suo dolore con gl'occhi in un fiume di lagrime, e colla bocca à sospirare, e dire; Signore se è tua gloria, che tu prenda vendetta del mio peccato con mandarmi all'inferno, eccomi vittima indegna da sagrificarsi alla tua somma giustitia, perche io altro non desidero, che si facci la tua santa volontà, anche à costo de'miei tormenti, mà se tu pietosissimo Iddio vuoi mostrare la grandezza delle tue misericordie nelle nostre maggiori sceleraggini, ecco la maggior peccatrice, che mai sia stata al Mondo, e che hà irritato la tua giustitia colle colpe più detestabili; se vuoi far spiccare gl'eccessi della tua pietà nelle nostre maggiori miserie, ecco la più miserabile caduta nel pricipitio delle malvagità più horrende. Io non voglio disperarmi, perche la disperatione doppo le nostre colpe è il maggior affronto, che può farsi alla tua immensa pietà, spero dalla tua misericordia il perdono, mà senza pregiuditio della tua giustitia, perche caverò il rimedio per le mie piaghe dalle mie lagrime, e vendicarò i torti fatti alla tua Bontà con una rigorosissima penitenza.

Non sapea il marito di Teodora la cagione della sua insolita malinconia, e gli rincrescea di vederla così afflitta, e perche assai l'amava procurava tutti i mezzi per consolarla, mà poco gli giovava, onde era astretto à fargli compagnia nelle sue amarezze. Quando ella se'l vedea d'avanti più se l'accrescea la pena, e la confusione, perche riflettea all'horrendo tradimento, che havea fatto ad un sì buon marito, onde avan-

avanti lui ſtava; come ſe fuſſe preſente ad un tribunale di Giudice ingiuſtamente offeſo, che rimproverandola, eſiggea le pene della ſua reità; ah ſe tu ſapeſsi, dicea nel ſuo cuore, sfortunato mio conſorte, che moglie ti ſiede à canto, come giuſtamente te ne sbrigareſſi con dargli morte; io hò corriſpoſto à tuoi pudici amori coll'infedeltà più eſecrande; io hò violato il ſacramento della tua fede con tradimenti, hò contaminato la purità del tuo letto coll'enormità degl'adulterij, colle mie diſſolutezze hò introdotto l'infamia nella tua caſa, hò donato ad altri i fiori della mia honeſtà, che ſervivano per ornamento ſol del tuo honore; oh dove mi naſconderò per non ſoffrire i roſſori delle mie vergogne; ove è lo ſplendore della mia pudicitia, ove è il preggio della mia innocenza, ove l'ornamento della dignità matronale; povero mio marito decaduto dall'eminenza del ſuo honore per le ſceleratezze d'una moglie disſhoneſta; oh ſe nol rendeſſi più infelice colla notitia de' miei falli, gli li ſcoprirei, acciò colla mia morte riſarciſſe l'offeſe fatte alla ſua riputatione; mà prenderò ben io vendetta dell'empietà de' miei delitti. Cominciò ella à pēſare, come potea in ſe caſtigare la ſua colpa, & andò à conſigliarſi con una ſanta donna, che governava un Monaſtero di donzelle ritirate; aprì à quella le ſue piaghe, e gli dimandò un violento rimedio per guarirle; cercò quella di conſolarla, e ſollevarla dalla ſua confuſione con ricordargli l'infinita pietà di Dio, che s'intenerisce alle noſtre lagrime, e perdona ogni eceſſo, purche à lui c'humilamo colla penitenza, e che queſta ce la conſigliava ſecondo il ſuo ſtato, e conditione. Mà ella, che

havea

havea appreso la grandezza della sua colpa, non si contentava d'ordinaria penitenza per purgarla; ne pensò ad una severissima, mà stravagante, e fuor dalle communi leggi, di cui non ne potea essere autore se non lo spirito Divino, che colle sue speciali ispirationi muove l'anima ad eroiche imprese d'ammirarsi, non da imitarsi da ogn'uno; pensò d'ingannare il mondo, mentre da esso era restata bruttamente ingannata; buttò quelle spoglie, come insegne di debolezza, cō cui l'havea trovata il Mondo, quãdo si cimentò con essa, e la vinse, e prese habito maschile, e ben di matino fuggissi dalla sua casa, & andossene ad un Monastero di monaci diecìotto miglia distante da Alesandria; e dimandò con humiltà, e lagrime d'essere ammesso alla loro compagnìa, & habito monacale. L'Abbate, per sperimentarne la vera vocatione, il licentiò, dicendo, che non s'affacerebbhe alla sua complessione la travagliosa vita, e'l rigore del lor Monastero. Supplicò di nuovo Teodora, scongiurò, pianse, mà non fù intesa, onde perche già tramontava il Sole, gli convenne di star tutta la notte da fuori al Monastero, anche con qualche pericolo di ricever dalle fiere qualche nocumento, mà la preservò Iddio, che al Monastero l'havea guidata, e la matina conosciuta dall'Abbate la sua costanza, gli diè speranza d'ammetterlo; l'interrogò del nome, & ella disse, che Teodoro s'appellava, l'esaminò se havea debiti, onde fuggiva i creditori, se havea figli da nutrire, se havea fatto ad alcuno oltraggio, onde era reo colla giustitia, perche sarebbono stati impedimenti, e motivi sufficienti ad escluderlo, & ella disse, che niuna di quelle cose l'impediva, mà il suo motivo

tivo altro non era ſtato, che ſequeſtrarſi da i tumulti del Mondo, piangere i ſuoi peccati, e godere in quella ſolitudine la quiete d'una buona coſcienza. Gli replicò l'Abbate, che penſaſſe bene alla riſolutione, che imprendea, e che impreſa la carriera delle fatighe, ſtanco non ſi ritornaſſe addietro, coſa, che era di pregiuditio per la ſalute eterna; che rifletteſſe, che in quei ſacri Chioſtri egli non havea à godere i rigori dello ſpirito, che à miſura delle fatighe corporali, che gli ſarebbono ſtate ordinate; e che per all'hora la ſua obedienza ſarebbe ſtata d'attendere alla coltura dell'horto, e che quelle fatighe non l'haveano da eſentare da loro rigoroſi digiuni, dall'oratione, e dall'hore determinate del coro, e tutto promiſe d'oſſervare con ogni puntualità Teodora, e così fù ricevuta al Monaſtero, & all'habito, e fù chiamato Frà Teodoro.

Quanto promiſe, tanto eſeguì, e ricordevole, che era fuggita dal Mondo per far aſpra penitenza del ſuo peccato, dimandò à Dio il ſuo potente ajuto à far di ſe un'altra coll'acquiſto delle virtù per gradire à ſuoi occhi tutta diverſa da quella, che era ſtata, laida, e ſporca per la diſhoneſtà, con cui l'havea irritato à sdegno, e provocato à nauſea, onde ſi diede alle fatighe, & à tal aſpriſſimo trattamento di ſe ſteſſa, che era una meraviglia. Facea ſeco i conti del gran debito, che dalla ſua colpa havea contratto con Dio, & à miſura di quello ſi sforzava di rigoroſamente ſodisfarlo, onde non la facea da delicata donna, mà da huomo robuſto, adoſſandoſi tutte le fatighe neceſsarie al Monaſtero, e prattieando tal penitenza, che ſuperava i monaci più provetti nelle virtù, e più avezzi à i rigori

gori

gori d'una vita auſtera. Buona parte del giorno applicava alla cultura dell'horto, di cui gli fù data la cura, e'l Monaſtero ne cavava il principal ſoſtentamento per la ſua diligenza; mà ſe ella coltivava colle fatighe, e ſudori del ſuo corpo quella terra, nõ laſciava ſterilire di ſpirituale profitto l'anima ſua, perche con gl'iſtromenti della penitenza ne ſradicava à forza di tormenti ciò, che v'era reſtato di vitioſo, acciò non fuſſe d'impedimento alla creſcenza delle virtù, & alla cultura dell'innocenza; colle punture d'aſpriſſimi cilitij caſtigava le ribellioni della carne, con rigoroſe aſtinenze domava la vivacità del ſenzo, col dar breve ripoſo alle ſtanche mẽbra ſopra la nuda terra vegliava alla difeſa dello ſpirito; colle continue diſcipline facea piangere à lagrime di ſangue il ſuo corpo, non gli baſtando le lagrime de gl'occhi per piangere l'offeſe, che havea fatte à Dio; il cibo, di cui mai ſi ſatiava, era l'oratione, in cui vi ſpendea non ſolo parte della notte per far la ſentinella à guardia dell'anima, e tener lontane l'inſidie delle larve infernali; mà ancora l'accompagnava con corporali eſercitij del giorno, ò colla mente in ſanti penſieri, ò colla bocca nelle divine lodi, per far una continua guerra à chi una volta di ella havea trionfato. Si ricordava ella, che le ſue bellezze erano ſtate la cagione dell'altrui ſcandalo, dell'offeſa di Dio, e delle bruttezze, con cui havea contaminata la ſua anima, onde contro di eſſe armata, cercava di farle ſuanire affatto dal ſuo volto, per far ſpiccare il vago dell'innocenza dall'horride ſembianze della penitenza, e gli riuſcì l'intento, perche gl'occhi perduto l'antico brio, e vivacità per il continuo pianto ſe

gl'erano ingrottati, & oscurati, per le grandi astinenze era sparita dalle sue guancie la primavera, e sottentrato un pallido inverno di macerata carne, e nelle fatighe del giorno à i riflessi del Sole s'erano dileguate le nevi della sua faccia, si che al tutto mutata mostrava un viso livido, smagrito, e spirante; e se ad occhi di carne parea così disfigurata, alla vista di Dio non era comparso oggetto più bello.

Se Teodora vivea frà le mestitie della penitenza, il suo consorte tirava i suoi giorni frà gli horrori di una funestissima malinconia. Quando egli s'avidde, che la sua moglie mancava in casa, volle à impazzire per il dolore, e non sapea, che pensare, e qual fosse stato di quella il motivo in fuggirsene, in abandonarlo; l'agitavano la mēte varij pensieri; pensava, che qualche occulto amante gli l'havesse rapita, & una furiosa gelosia il tormentava, e machinava vendette di sangue; si ricordava della malinconia della moglie, e giudicava, che il motivo fusse stato, che venendogli in disprezzo la sua vista lusingata da novelli amori, s'era involata dalla sua presenza, e s'arrossiva della sua vergogna, condannava l'amore di tutte le donne per incostante, e stimava infelici tutti quei, che amavano sesso sì infido; mà poi alla memoria della bontà per tanto tempo sperimentata della moglie, si ritirava da questi giuditij, come temerarij, e si confortava pensando, che quella si fosse partita per darsi à vita megliore, con tutto ciò non potea far di meno di non sentire la gravezza di quell'accidente, ne potea consolarsene. Fè tutte le possibili diligenze, ne potè haverne nuova, perche Iddio, che era stato l'Autore dell'

eroica

eroica risolutione, la tenea nascosta, onde doppo tante diligenze, ricorse al Cielo con humili preghiere per il rimedio de'suoi mali, e che almeno lo consolasse di fargli sapere, se la risolutione della moglie havesse havuto per guida il divino spirito. Il consolò Iddio in questo suo buon desiderio, e gli spedì un'Angiolo à dirgli, che si togliesse dalla mente ogni sinistro concetto della sua buona moglie, e che stesse sicuro, che ella havea preso buona strada per servire à Dio, e che à suo tempo gli n' haverebbe dato meglior contezza. Si consolò alquanto il buon huomo, mà in vederli privo della sua amata compagnia, gl'era un tormentoso pensiere, e non ne potea raffrenare il dolore, onde da quella lontano, menava vita funesta senza alcun riposo, & oppresso da una violente passione era violentato à pianger di continuo, e sospirare, e però di nuovo cominciò ad importunar il Cielo, che gli desse maggior consolatione della prima, e Dio di lui impietosito, gli rimandò di nuovo l'Angiolo ad ordinargli, che alla matina ben per tempo uscisse dalla Città, e che ben notasse chi havesse nel primo incontro, e sarebbe consolato. Impatiente l'afflitto huomo, & ardente di desiderio di riveder la moglie, aspettava il vegnente giorno, e prevenendo il Sol nascente, uscì dalla Città per ritrovare chi era la cagione della sua continua afflittione, & erano trascorsi anni intieri, che non ne havea veruna nuova. Il giorno avanti Teodora havea riceuto ordine dall'Abbate d' avviarsi nella notte con Cameli, e proveder d'oglio il Monastero, e nell' avvicinarsi alla Città all'uscir del Sole, fù il primo, che fusse incontrato dal consorte; corse

egli col cuore sù gl'occhi per riconoſcerlo, e vidde sù un Camelo un macilente monaco;ben conobbe la moglie l'afflitto marito, e ſalutandolo caramente, ſeguitò il ſuo viaggio, e quelle lagrime, che trattenne alla ſua preſenza per non dargli ſoſpetto della ſua perſona, le ſparſe in abbondanza voltategli le ſpalle, e pregando Iddio,che'l conſolaſſe. Al vedere non altro,che un monaco, il buon huomo reſtò, come una ſtatua ſenza moto, volle riſalutarlo, mà la lingua non potè articolar parola;il guardò fiſſo,ne ardì di fermarlo, e ſeguitò à guardarlo da dietro fino à perderlo di viſta, e ſi merauigliava, che quel monaco più volte giraſſe à dietro la teſta per guardarlo; ſapea di certo, che in quello fù il primo incontro, mà che gl'occhi nõ poteano ingannarſi,e ſi fermò à credere,che quello, che havea viſto, altro non era, che monaco, che andava per il ſuo viaggio; mà pur la ſperãza in quel luogo il trattenne per ſcorgere in altro volto la figura della ſoſpirata ſpoſa, & andò à vuoto il ſuo deſio, e giudicò, che l'angelica apparitione fuſſe dell'Angelo delle tenebre,non della luce, perche dal Ciel non poteano uſcir meſſaggieri d'inganni, onde cominciarono di nuovo à travagliarlo i ſuoi ſoſpetti, & egli à piangere le ſue diſgratie. A' caſa ſe ne ritornò ſconſolato, e Dio, le cui delitie ſon con figliuoli de gl'huomini, volle fargli conoſcere, che non era ſtato ingannato dall' angelico meſſaggiere, mà, che gl'occhi ſuoi s'erano ingannati in non raffigarar, chi tanto lo travagliava colla ſua aſſenza, gli mandò di nuovo l'Angiolo, che gli diſſe; huomo da bene da me ingannato non foſti; à Dio non piacque, che tu raffiguraſsi tua

moglie

moglie ſotto l'habito di monaco, quello, che à te parve monaco, quello era tua moglie, che ben ti conobbe, e ti ſalutò, e ben dentro del ſuo cuor pianſe della tua afflittione; ella ſconoſciuta ſotto habito maſchile à Dio ſerve con fervore, e per te ancor lo prega, acciò ti conſoli, & egli mi ti manda acciò ti quieti; egli come Signor di tutti t'hà tolto la tua conſorte, & al ſuo ſervitio l'hà chiamata, e vuol, che da lei benche ſeparato di preſenza, à lei ti congiunga di mente nell'eſercitio di operationi virtuoſe; per tua conſolatione però ti manda à dire, che prima di terminar tua vita l'hai à vedere in quel modo, che ordinerà la ſua volontà, e ſarà concernente alla ſua gloria. Hor certificato il buon huomo dell'ottimo ſtato della moglie, e della divina volontà in tenerla celata ad occhi humani, & ancor per la ſperanza di haverla à vedere prima di morire ſi quietò; e ſantamente invidioſo della ſua heroica virtù, atteſe ad imitarla nell'eſercitio di ſante operationi, ſtiè però un pezzo riflettendo à quanto era paſſato frà eſſo, e la moglie veſtita da monaco, quando l' incontrò, che viaggiava ſu'l Camelo; ſe la rappreſentava in quel volto eſtenuato, e disfigurato dalle ſue bellezze, e con un fiume di dolci lagrime gli celebrava i funerali, come morta al Mondo, & al ſuo ſpoſo terreno, mà gioiva perche vivea in Chriſto ſuo ſpoſo eterno, e come coſa non più ſua à lui la cedea di buon cuore, e benche da lontano ſi raccomandava alle ſue fervoroſe orationi, acciò almen gli foſſe compagno non più in amor profano, mà in amare Iddio. Si ricordava, che impallidita l'havea caramente ſalutato, & egli all'hor gl'inviava tutti i

suoi affetti messaggieri del cuore à risalutarla; riflettea come al vederlo, e conoscerlo, si mostrò costante à non dar niun segno di se ad un consorte afflitto, e che doppo un momẽtaneo sguardo passasse più oltre, mà pur s'avidde, che quel saluto, e quel sguardo non fù di straniere, fù di chi havea di lui compassione, e rincresceale di non poter consolarlo; e segni n'erano stati quel spesso addietro voltarsi per mirarlo più fiate, e che egli pur per un'occulta simpatia l'havea seguito con gl'occhi, e conchiudea queste riflessioni con tenerissimo pianto.

In tanto Teodora mai si scordava del fallo commesso, e come se ancor non havesse dato principio à farne la penitenza, aggiungea alla sua austerissima vita nuovi rigori; & inventava nuovi modi d'affliggere l'estenuata sua carne, che odiava, come nemica, per cui s'era ribellata dal suo Dio; più aspri erano i suoi cilitij, più travagliose le fatighe, più rigorosi i digiuni fino à cibarsi una sol volta la settimana, permettendoglilo l'Abbate, perche la scorgea assistita dalla divina gratia à poter resistere à quelle penitenze, che in altri sarebbono state indiscrete; & una volta volle egli sperimentare, così ispirato da lume superiore, quanto gradisse Iddio la sua sãtità; e questa fù la prova; era comparso in un lago vicino al Monastero un gran Cocodrillo, che divorava huomini, e bestie, onde fù di mestieri, che il Prefetto d'Alesandria vi ponesse attorno le guardie per avvisare à viandanti del pericolo, e ne scampassero; un giorno l'Abbate la chiamò, e dissegli, và Frà Teodoro con quest' urna à quel lago, e prendi dell'acqua, e portala al Monastero, ella senza replicar, ne atterrirsi

del

del pericolo andò con prontezza, & avvisata da guardiani à non passar più oltre se non volea andar incontro alla morte, ella rispose, che l' obedienza era stata conciliatrice di vita, e mai fù cagione di morte, e passò più avanti, & incontrata la bestia, armata di fede; con un segno di croce fermolla, e gli si pose addosso ordinandogli, che la portasse in mezzo al lago, obedì la bestia, prese la Santa l'acqua, e ritornò à terra, ove con aspre riprensioni rinfacciandoli il gran danno, che havea fatto à quella gente la condannò à morte, & ivi morì la fiera bestia con stupore de'riguardanti, e fù da tutti stimato Frà Teodoro, come santo, & operator de'prodigij. Di questo fatto n'hebbe una rabbiosa invidia il Demonio, e machinogli la morte; tentò d'invidia alcuni monaci, che stimavano esser di loro scorno la gloria di Frà Teodoro, e finsero, che per ordine del Superiore andasse con prestezza per urgente negotio à portare una lettera ad un altro Monastero assai lontano, & era già tardi, pensavano quei invidiosi, che Frà Teodoro non haurebbe scampato dalle fiere, che habitavano in un deserto, dove quello di notte havea à passare; obedì subito la Santa senza replicare, & avviossi, e Dio, che con un prodigio l'havea liberata dalle fauci del Cocodrillo, cō nuovi miracoli la guardò dalle fiere di quel deserto; anzi perche la Santa in quella notte fallì la via, una di quelle si fè sua guida sino al Monastero, dove introdotta entrò ancora la fiera compagna, che assalì per sbranare il portinajo, il desese la Santa, e ponendo dell'olio sù le ferite invocando il nome di Christo, il rendè sano, come prima, & in virtù dell'istesso nome si fè cadere à piedi

morta la fiera in pena del mal, che havea fatto, & in quel monastero, anche acquistò nome, di Santo, & ella pregò quei monaci à tacere, il prodigio, mà quelli il palesarono in una lettera al suo Abbate, e'l licentiarono con quella, dicendogli, che era la risposta, che dovea riportare. L' Abbate informato del tutto, ammirò l' obedienza di Teodoro autenticata da Dio con, miracoli manifesti, e l'interrogò chi de'frati havesse havuto tanto ardire d'inviarla in suo nome al manifesto pericolo della sua vita da, Dio difesa in riguardo della sua prõtezza in obedire? Mà la Santa non volle scoprire gl'emoli invidiosi della sua virtù, e disse, che al ricevere l'ordine gl'occhi suoi erano sì aggravati dal sonno, che non potè accorgersi chi gl'havea, consignato la lettera.

Non potea sopportare il demonio in vedersi superato da una donna, e che dall'insidie, che, egli gli machinava non gli risultava male, mà gloria, onde gl'apparve visibilmente, e la minacciò, che mai cessarebbe di persequitarla, e dargli tante scosse, sin che l'haverebbe fatta cadere. Và crudel bestia, gli rispose la santa, che se una volta trionfasti della mia debolezza, hor assistita da Dio, di te non temo, e farò, che la, mia colpa risulti in tua confusione, e quanto cõtro di me machinarai, tutto hà à rifondersi à tuo disshonore, e se ne caverà la gloria del mio Dio, che nõ m'abãdonerà nelle mie fiacchezze, e dal tuo mal, che machini, ne caverà il mio bene. Non passò molto tempo, che il Monastero havea bisogno di grano, onde l'Abbate comandò alla Santa, che andasse alla Città con cameli à provederne, e se per la via gli sopragiungesse

la

la notte, potea restarsene in una delle posate, ch'erano per la via. Così esegui Teodora; al ritorno mancando il giorno, si restò in una di quelle, e ricettati i cameli, si diede à riposar sù la nuda terra; adocchiata da una lasciva giovanetta, la lusingò al peccato, & ella acramente riprendendola della sua sfacciataggine, in tentare chi per habito, e per professione era obligato à vita casta, da se cacciolla, e quella così scornata, non potendo resistere alle brutte fiamme già accese della libidine, andò à estinguerle con un'altro passaggiere, che non rifiutolla. Col tẽpo si scoprì la gravidanza della giovane, e partorì un figliolino, e dimandata da parenti, con chi havesse commesso un delitto, così obbrobrioso, quella ricordevole del rifiuto della Santa, onde tennesi affrontata, se ne vendicò con dire, che Teodoro monaco era stata la cagione del suo disshonore; & i parenti presa la creatura se n'andarono al Monastero lamẽtandosi fieramente coll'Abbate, & accusando Teodoro dell'ingiuria fatta alla lor figliuola, e lasciarono ivi il bambino. Fù chiamata la Santa, & interrogata del fatto, non volle scusarsi, mà senza rispondere, si prostrò in terra tutta vergognosa, onde doppo un'asprissima riprensione, fù cacciata dal Monastero, consignandoli, come si credeva, il suo figliuolo.

Si ricordò Teodora delle minaccie, che l'havea fatto il demonio di volerla persequitare sino à farla cadere, onde giudicò quelle calunnie esser sue machine, & insidie, e però intrepida, e costãte determinò nõ cedere à sì fiere batterie, e far, che quelle ferite drizzate cõtro il suo honore, ritornassero in disshonor del feritore.

Sop-

Sopportò con patienza quella calunnia, come penitenza concernente all'occulto suo peccato. Queste tue insidie, dicea al demonio, mi serviranno à tuo dispetto per purgare l'antica colpa; tu con tuoi inganni mi facesti cadere dalla gratia del mio Dio, hora mi servirò di questi tuoi tradimenti per sollevarmi, e riacquistar l'innocenza per gradir di nuovo à Dio; con queste tue persecutioni minacciasti di farmi cadere, queste calunnie machinate dalla tua malitia per me non son cadute, il soffrirle con constanza sono mezzi per ottener la mia salute, per acquistar meriti, e corona; fà quanto puoi di male, perche queste tue insidie non sono mie rovine, non sono tuoi trionfi, Dio farà, che servino per avanzarmi nella sua gratia.

Uscita la Santa fuor del Monastero col figliolino sù le braccia, non trovò dove ricettarsi, e gli convenne di starsi in campagna esposta all' intemperie dell'aria; vivea ella di crude herbe, e sostentava la creatura colle limosine, che gli erano date per amor di Dio. Fecesi poi una picciola capanna alla vista del monastero, & ivi si raccolse. Mai si sentì lamentare delle sue disgratie, mai gl'uscì parola dalla bocca in sua difesa, ne contro chi havea calunniata la sua innocenza, mà tutta intenta nella consideratione della sua antica colpa, di continuo la piangea con amarissime lagrime, e giudicava, che giustamente pativa quell'ignominia per haver una volta contaminata la sua pudicitia, e che quella manifesta infamia conveniva al suo occulto peccato, e conchiudea pregando Iddio, che con quel suo dishonore patientemēte sopportato, restasse risarcito l'honor della sua giustitia.

ſtitia. Non ſi contentò il demonio d'haverla così bruttamente infamata, mà ſeguitò à moleſtarla con altre inſidie. Preſe una volta la forma del marito, e finſe, che ſin all'hora s'era ſtancato per ritrovarla, e con luſinghevoli parole, e con ſentimenti ripieni d'affetto la pregava à non volerlo più affliggere colla ſua aſſenza, che finalmente doppo tanti anni conſumati ne'diſaſtri di quella diſperata vita, tornaſſe à caſa à ripigliare l'antico amore, che l'havea portato; che ſi contentava di riacquiſtarla, benche così ſparuta dalle primiere bellezze, e che non fuſſe più ſeco così crudele di tenerlo privato di ſe, che era la luce de'ſuoi occhi, delitie del ſuo cuore, sfera de'ſuoi amori, & unico rimedio delle ſue tribulationi. Credea la Santa, che quello, che con tante eſpreſſioni amoroſe la luſingava à tornarſene, fuſſe il vero ſuo marito, cercava di conſolarlo, e perſuadergli à laſciarla nell'incominciata impreſa di ſervire à Dio ſequeſtrata dal Mondo, e diſtaccata da ogn'altro amor terreno, & in quel ſuo dire alzò le mani al Cielo per orare, e dimandar coſtanza in quel cimento, e'l demonio, come ſe fuſſe ſtato percoſſo da un fulmine al ſentir orar la Santa, ſi riſolſe in fumo, e gli fè conoſcere gl'ingãni delle ſue mentite apparenze. Altre volte gli comparivano attorno moſtruoſe fiere, come ſe la voleſſero divorare; compagnie di terribili ſoldati, che impugnavano contro eſſa le ſpade, & ella già addeſtrata ne i cimenti col demonio, con un ſegno di Croce facea ſparir tutte quelle larve d'inferno; mà una volta per eſercitio della Santa, Iddio permiſe, che i demonij la batteſſero crudelmente, onde cadde à terra tramortita, e

ritro-

ritrovatala alcuni pastori, giudicãdola già morta, n'avisarono i monaci, che venissero à sepellirla, e ritornati, con lor stupore la trovarono in oratione, pregando Iddio, che gli desse il suo santo ajuto contro le violenze de' suoi nemici.

Sette anni passarono, in cui la Santa menò sua vita frà tante miserie; oggetto dell'ignominia, e dell'infamia, abborrita come monaco impudico, e che sotto finta santità copriva la malitia d'una vera hippocrisia; perseguitata, e molestata di continuo dall'horrende apparenze de' demonij, bandita con obbrobrio dal suo Monastero, e dalla compagnia de' Monaci à vivere trà l'angustie d'una povera capannuccia, e trà le penurie d'una mendicità rigorosa, avversità tutte da essa sopportate con incredibile patienza. Finito detto tempo, mosso l'Abbate à compassione, congregò tutti i Monaci, dimandandoli se gli parea bene d'ammettere di nuovo alla loro compagnia Frà Teodoro, e se della sua penitenza per il suo peccato fatta per lo spatio di sette anni, ne restavano sodisfatti. Acconsentirono i Monaci, e fù introdotto Frà Teodoro, à cui disse l'Abbate, che quei pietosi Religiosi si contentavano, che egli ritornasse al Monastero, mà l'ordinava à continuar la penitenza anche frà quei sagri chiostri, e sarebbe di starsene da gl'altri sequestrata dentro la sua cella col suo figliuolo, senza mai uscirne, acciò quei Religiosi alla vista di quella creatura non havessero motivo di sdegnarsi contro la sua dishonestà. Si ritirò vergognosa la povera Teodora nella sua cella in compagnia di quel fangiullo già giunto all'età della descretione, e ben addottrinato dal suo esempio, e da' suoi santi ricordi, ne mai da quel-

la usciva, dubitando di contaminare colla sua presenza gl'occhi di quei Venerandi Religiosi,& ivi viveva con un scarsissimo vitto, e di quello solea dispensarsi à poveri. Oh quanto sarei felice, dicea frà se stessa, se menasse questa ignominiosa vita in compagnia dell'innocenza, mà ohimè misera, e disgratiata, che se ben al presente sono senza mia colpa calunniata, pur merito la presente pena in castigo dell'antico mio peccato; questo mi mantiene in tortura la coscienza, in timori il cuore, in spavento l'anima, perche non sò se sin hora habbi compita la penitenza condegna al mio errore, e se tante lagrime siano state bastanti à cancellare il giusto decreto, che uscì dalla divina giustitia contro le mie sceleraggini. Tu Signor clementissimo colla tua pietà supplisci alle mie mancanze, e col tuo innocente sangue, con cui abolisti i peccati d'un Mondo, lava le bruttezze della mia anima peccatrice, & io mi protesto, che se mi concedi il perdono, il riconoscerò, non come merito dovuto alla mia penitenza, mà come dono, che ricevo dalla grandezza delle tue misericordie.

In questo tempo, in cui Teodora havea ordine di non uscire dalla sua cella, volle l'Abbate sperimentare se la sua penitenza era da Dio stata gradita, e sufficiente à ritornarla nel suo pristino stato di santità dalla divina Potenza autenticata con miracoli; e fà in questa guisa; era mancata l'acqua in tutte le cisterne del Monastero per una siccità durata per molto tempo; onde egli chiamata à se Teodora, gl'ordinò, che provedesse d'acqua il Monastero, ella humilmente chinando la testa in segno di pronta obedienza, s'avviò verso una cisterna, & ivi alzati gl'oc-

gl'occhi lagrimosi al Cielo, così orò; Signore, non guardare la multitudine de'miei demeriti, mà mostra la grandezza della tua potenza in provedere d'acqua il Monistero; io non haverei ardito di implorare la tua misericordia per ottener questi favori, se non fusse stata astretta dalla virtù dell'obedienza, virtù tanto da te favorita; se io rifletto à qualche merito, vaglio solo ad irritare la tua indignatione, non obligare colle mie suppliche la tua liberalità à far gratie; io hò commesso tali sceleraggini, che dalla tua giustitia cercano per vendetta i fulmini, e'l fuoco per incenerirmi, per divorarmi, non acqua per sovvenire à nostri bisogni. Signore guarda i meriti, & i bisogni di questi Religiosi tuoi servi, non i demeriti d'una peccatrice, & in ciò dire con viva fede calò l'urna nella secca cisterna, e l'attinse piena d'acqua miracolosa, perche in un subito non sol quella, mà ancor tutte l'altre cisterne si viddero abondanti d'acqua. Doppo essersi certificato l'Abbate della prodigiosa santità di Teodora per mantenerla sù l'humiltà, che dà vigore, & accresce le virtù, la rimandò alla sua cella, in cui senza mai uscirne n'era stata per due anni.

Pochi giorni doppo si sentì la Santa oppressa da una subita infirmità, onde accorgendosi, che già era in fine di sua vita travagliata, chiamò à se il figliuolo, che credealo suo Padre, e gli diede salutari ricordi, udendo da fuori la cella alcuni Monaci. Figlio, gli disse, già mi chiama Iddio, e vuol per sua misericordia colla morte dar riposo, e libertà à quest'anima travagliata da gl'affanni di questa misera vita, e che fù sin hora ristretta trà l'angustie d'un carcere tormentoso,

so, che è questo corpo, io ti raccomando à Dio, che è Padre delle misericordie, e Protettore de gl'orfani, & all'Abbate di questo Monastero, che rispetterai, come tuo Padre in terra, & amerai come tuoi fratelli questi santi Monaci. Non ambire honori del Mondo, perche questi sono fumi, che acciecano la mente de gl'huomini, e gli fan parere altezze quelle, che altro non sono, che precipitij; il vero honore è l'esser virtuoso, e timorato di Dio; non ti curare de'vani concetti de gl'huomini, sprezza con animo generoso le loro calunnie, e persecutioni, cerca solo di gradire à Dio, che non può ingannarsi, e non misura i nostri meriti, ò demeriti secondo la sinistra opinione del Mondo, mà secondo le regole della sua giustitia; poco importa l'esser colpevole appresso al Mondo, le cui notitie sono soggette all'inganno, purche vi sia innocenza à gl'occhi di Dio, che hà per oggetto la sola verità. Sappi di certo, che quelli saranno da Dio coronati nell'eterna Beatitudine, che sapranno trionfare colla patienza degl'improperij, dell'ignominie, delle contumelie, dell'infamie, delle calunnie, e dell'ingiurie, che gli verranno fatte. La strada più sicura per giungere al Paradiso, è'l caminare sù le spine della penitenza, e frà le strettezze d'un vivere austero, le delicatezze del corpo, & i piaceri del senzo ci fanno fallire il dritto sentiere; odia il troppo dormire, perche il sonno hà sembianza di morte, e se per questa si cessa affatto dal trafico del meritare, in quello perdiamo il tempo, che ci vien commesso per guadagnare corone eterne; l'oratione sia il tuo principale impiego, perche ritroverai in essa la consolatione nelle tue mestitie, il con-
forto

forto nelle calamità, il rimedio ne'mali; non contaminare coll'accuse l'altrui fama; non ti burlare dell'altrui cadute, se non vuoi, che Dio à proprie isperienze coll' abbandonarti ti facci conoscere la tua debolezza, e se sentirai, che altri malamente vivano, porgi à Dio per loro le tue preghiere, acciò correggano i loro errori; se vuoi ricevere da Dio le vere consolationi, non ti dilettare delle mondane allegrezze, mà piangi; esercitati nell'opere della pietà, se vuoi conseguire da Dio misericordia; riconosci questi monaci, come tuoi Signori, servendo à tutti con humiltà, ricordandoti, che Christo per nostro amore prese la forma di servo; prega Iddio, che non ti lasci cadere nelle tentationi, e se da quelle vieni assalito, resisti con intrepidezza, acciò non prevaglia il tentator nemico; Se così ti sforzerai di vivere carissimo figliuolo, ti renderai degno dell'amor Divino, e de' premii del Paradiso. Datili questi santi avvertimenti, l'abbracciò caramente, e poco doppo rese felicemẽte il suo purificato spirito al Creatore.

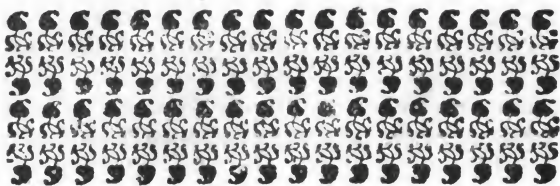
Il fanciullo in vedere la Santa già morta cominciò fortemente à piangere, e gridare, & i monaci, che erano stati à di fuori sentire, corsero ad avvisarne l'Abbate, il quale fece congregar tutti i monaci per narrargli una visione, che all'hora egli havea havuta della conditione, e della gloria di Teodora. Fratelli, disse egli, sentite i segreti della Divina Providenza, & i prodigii della divina gratia; noi pensavamo d'haver nel nostro Monastero un monaco penitente, un peccator contrito, & havevamo una Santa innocente, & ingiustamente infamata; ella non è più Frà Teodoro convertito, mà è la pro-

digiosa

giosa Teodora, che nella debolezza del sesso colla sua incomparabile sofferenza hà fatto spiccare una robusta virtù. Queste meravigliose novelle le porto dal Paradiso, dove trasportato in un'estatica visione, hò contemplato la gran gloria, con cui Iddio giusto Rimuneratore hà honorato i gran meriti di questa Santa. Pareami d'esser portato in mezzo à due huomini pieni di splendore à vedere le meraviglie dell'Empireo, & arrivammo ad un luogo delitiosissimo, & ivi era un letto di meravigliosa bellezza, & adornato di pretiosissime gemme, che stava in guardia d'un leggiadrissimo Paraninfo, e sentij una voce à me drizzata, che dicea, guarda, che beni hò preparato alla mia sposa, & ecco à cõparire una Donna corteggiata da angeliche compagnie, e da una gran multitudine de' Beati, e si pose à sedere in quel letto, e dimandai alle mie guide, chi era quella Beata; questa, mi risposero, è Santa Teodora, che nel tuo monastero sotto habito di monaco hà vissuto gratissima à Dio, e fù ingiustamente infamata di stupro, e per la sua patienza, & austerissima vita hà conseguito, come tu vedi, sì gran gloria, e ciò visto, & inteso, ritornai à miei sensi. Riferita la visione, tutti quei monaci andarono in processione alla cella di Teodora, e ritrovarono, che il fanciullo stanco dal pianto s'era addormentato à canto al sagro cadavere, in cui à i segni del sesso donnesco conobbero la verità della narrata visione, onde à terra prostrati gl' offerirono i tributi di riverenti baci, e di tenerissime lagrime. Si sparse la nuova di sì gran prodigio, e v'accorsero le vicine genti, & i monaci de gl'altri Monasteri à riverire in quel

corpo le reliquie d'una gran virtù, e tutti esaltarono le meraviglie della gratia divina, che anche nella fragilezza del sesso mantiene in vigore tanta costanza.

Nell' istess' hora fù dall' Angelo avvisato il marito di Teodora di tutto il seguito, & egli volò al Monastero, & in veder già morta la sua cõsorte, poco mancò, che nõ spirasse, anch'egli frà gridi, e lamenti; Ah mia Teodora, sospirando dicea; e questo è il fine della mia speranza, che havea di ritrovarti una volta, come m'era stato promesso dal Cielo; ohimè, che ti ritrovo già morta; oh quanto è più crudel ferita questa, che hora sento nel ritrovarti, che quella, che ricevei quando ti perdei; s'erano un poco saldate le piaghe per la lunghezza del tempo, & hora tutte à un momento si son di nuovo inasprite, e rinovate, fino à rendersi affatto incurabili; io sopraviver più non posso, perche in te vivea il mio cuore, da cui dipende la vita, morta te, è estinto il mio cuore. E questa è la corrispondenza, mia carissima sposa, al grande amor, che ti portai? non solo il lasciarmi; mà ancora il negarmi assisterti moribonda, e ricever dalla tua bocca nel mio cuore l'ultimi respiri? Mà tu anima santissima, che volesti consegrare tutta te stessa all'amore del tuo celeste sposo, sdegnaste l'amor profano del terreno tuo sposo; Io godo delle tue gioje, che già godi in sua compagnia, mà non ti scordare di me, che resto senza di te in amarezze funebri, e vedovo d'ogni consolatione; il fuoco della carità, che hora godi immortale, non estinguerà gl'ardori della tua benevolenza verso chi ti fù sposo; se tu sapesti sãtamente ingãnarmi nel partirti da me per cõgiun-

giungerti à Dio, resti hora io disingannato, che chi vive in Dio non si scorda de'suoi congiunti, che restano in terra, continuandone l'amore nella protettione, che ne hà appresso Dio; & io t'assicuro, che alla vista delle tue sagre ceneri conserverò sempre acceso il fuoco del mio antico amore;non mi partirò mai dalla vista della tua tomba,e finirò i miei giorni in questa cella, ove tu terminasti la tua vita. Così disse, e così eseguì,perche volle restare nel Monastero,e vestitosi dell'habito monacale,non habitò in altra cella, che in quella, ove morì la sua santa moglie. Sentì poi raccontarsi da Monaci il corso della vita di Teodora, la sua heroica patienza ne'travagli patiti,e per tenerezza accōpagnava à quei racconti fiumi di lagrime; amò come proprio figliuolo quel fangiullo, che fù giudicato figlio di Teodora, e questo vestitosi ancora da monaco, vissero santamente insieme,finche morì in concetto di gran bontà il buon huomo, e fù sepellito nell'istesso sepolcro della moglie, e'l figliuol crescendo in virtù, fù poi eletto Abbate del Monastero. Così Iddio à noi ci dia suo santo ajuto,che in leggendo l'heroiche virtù de' suoi Santi, ci venga una santa invidia d'imitarli per terminar, come loro la vita con una buona morte.

S. GIVLIANO.

H quanti contrasti incontra un'anima buona, che disspreggiati gl'amori profani, & innamorata della purità verginale, vuole à Dio sol gradire, e consecrarglisi sposa innocente. Al mondo, come avezzo all'immōdezze, e corruttele de'sensi, & alle concupiscenze d'una carne corrotta, dispiacciono quelle risolutioni di spirito generoso di non stare alle leggi d'una debole natura humana, e di sollevarsi sopra il volgo depravato, e vile per l'incontinenza ad apparentare colla natura Angelica per una virtù celeste. Egli quando scorge un'anima, che aspira solo al casato divino per la più nobil virtù, che è la purità, gli spedisce attorno cacciatori impudichi, che la lusinghino à dar nella rete de'piaceri profani, e svogliarsi degl'abbracciamenti di sposo celeste. Gli propongono

gono per un matrimonio una dolce posterità, una nobile parentela, un'accrescimento di ricchezze; una compagnia amorosa, una dote riguardevole, contenti innocenti, amori pudici, giogo soave, himeneo necessario istituito dal Cielo per propagare l'humana generatione, per popolare la terra, & empire de'Beati il Paradiso; tutte adulationi, e lusinghe di chi non sà, ne s'intende de'vantaggi de'spõsalitii celesti sopra i matrimonij terreni, d'uno spirito apparẽtato col Rè del Cielo sopra una carne unita ad huomo mortale, delle gioje sopranaturali, che si sperimentano, e si promettono nelle nozze con Christo sopra li manchevoli, e sordidi godimenti d'una carne corrotta. Anime fortunate, se lo sposo celeste v'invita à contrarre con lui nozze beate, non date orecchie ad un mondo ingannatore, che ci vuole invischiare miseramente à piaceri di terra, che con porgervi un' anello, cerca incatenarvi il cuore, e che sagrifichiate i vostri desiderij al senso; mostrate costanza à nõ cedere à gl'adulatori, che v'insidiano la purità, che vogliono in voi far inaridir il più bel fiore delle virtù, i cui odori tanto gradisce Iddio; chiudete l'orecchie à gl'incanti lusinghieri, apritele à sentir sol l'invito dello sposo celeste, che per bocca del Profeta Osea promette sposarvi nella fede, e nella giustitia, cioè cõ dotarvi di gratia, e darvi la fede, di premiarvi con godimenti, e doni, che hor non si vedono, mà s'aspettano, e se ne hà caparra ne'beni presenti della sua gratia. S. Giuliano havea à Dio consecrata la sua virginità, onde temea, che altro amor entrasse à profanar il suo cuore, e pure non si lasciò persuadere à perder la purità,

con nozze di mondo, con piaceri di senso, desideroso più d'esser nello spirito fecondo di virtù, che propagare la sua prosapia colla prole, e per liberarsi dall'infestatione de'genitori, & obedire all'autorità de'loro comandi, coll'ajuto d'una gratia prodigiosa, unì l'esser vergine, e sposo; e per più gradire à chi si pasce trà gigli, & è chiamato sposo di sangue, unì alla candidezza della sua virginità la porpora del martirio.

Nacque Giuliano da illustri genitori, mà egli non stimava quella nobiltà, che è originata dal sangue, volle in se acquistare quella, che nobilita lo spirito, che era di crescere coll'esercitio delle sante virtù in gratia di Dio, per cui siamo ascritti alla sua figliolanza. Per acquistare di Dio maggior notitia, & à misura di questa, crescere nel suo amore, si diede allo studio, & à quello, che è di lettere sagre, atto ad infiammare un cuore di santi proponimenti, & insegnare dottrine di vita eterna; ogn'altra sapienza, fuor della santa Croce di Christo, stimava stoltitia, e perniciosa ignoranza. Apprese dal maestro di tutti i fedeli nelle cose divine, Paolo Apostolo, che passa la figura di questo Mondo, e che tutti i suoi seguaci dalle sue vane apparēze ne vanno ingannati, e che disingannati s'accorgono del tradimento, quando la morte gli fà conoscer gl'inganni, onde egli dandosi tutto alla consideratione delle cose eterne, da questa passava alla prattica di sante operationi per rendersi più grato à Dio; e per farvi maggior profitto, frequentava la conversatione d'huomini santi, e come un tesoro stimava i loro buoni consegli, e ne imitava i fatti, e le virtù; onde

onde era tutto intento à tener sequestrati i suoi desiderij da ogni cupidigia di mondo, colla forza della divina gratia rinforzava le debolezze della natura, e tenea soggetta allo spirito la carne, e perche cercava di piacere solo à Dio, occultava alla notitia de gl'huomini i suoi buoni desiderij, & i santi proposìti.

Tentarono i suoi genitori di persuaderlo alle nozze con una nobile donzella sua pari, come quei, che non haveano altro figliuolo, speravano da lui più numerosa posterità, e perche il vedeano dato à Dio, & intento alle delitie dello spirito, gli diceano, che il matrimonio era stato istituito da Dio, e da Christo sollevato ad esser contratto di sagramento per generare figliuoli, e reggerli col santo timore di Dio, e così mãdare al Cielo anime predestinate. Fù lungo il contrasto, egli in defendere la sua castità, con cui stava ligato con Dio, e rifiutava l'unione col Mondo, e quelli colle raggioni apparenti in abbattere la sua costanza, finalmente disse, che haverebbe il negotio consultato con Dio, e che terminata una settimana, gl'haverebbe data la risposta, e la risolutione, & in questo tempo il santo giovane si diede all'oratione, & à digiuni, pregando humilmente Iddio, che non permettesse, che la sua fiacchezza fusse superata dall' autorità de'genitori, e la sua verginità violata; all'efficaci istanze corrispose il Signore colle sue gratie, notificandogli in sogno la sua volontà, che obedisse à genitori, e che non temesse, perche la sposa, che prenderebbe, non sarebbe stata di pregiuditio alla sua purità; con lui s'unirebbe in santo amore, & ancor ella osservarebbe castità; e da loro così uniti da vergini, e sposi,

si sarebbe propagata la castità, e col loro esempio haverebbono per il Cielo partorito una posterità di casti giovani, e pudiche donzelle; e che si preparasse egli colla sua sposa à combattere per il suo honore; Stesse di buon animo, che egli colla sua potente gratia gl'assisterebbe, dandogli costanza, e fortezza; e toccandolo il Signore colla sua mano, sparve la visione, & egli suegliato, si sentì in forza d'imprendere per Dio ogni grande impresa, e buttatosi in terra adorando, e ringratiando il suo Creatore, così orò: Signore à te siano lodi infinite, che ti sei degnato di consolare colla tua presenza l'humil tuo servo. Da te, che sei il fonte della purità, uscì il mio proponimento di consecrare à te la mia castità, e che togliesti da questo cuore l'inclinatione à profano amore, e da te, che sei la nostra fortezza, io spero fiancheggiata la mia debolezza ad eseguir il mio proposito, ad abborrir tutti i diletti del Mondo, & aspettar solo da te, che sei il centro de'veri contenti, le mie dolcezze. Tu, che sei la via della verità, e della vita, guida me, e tutti quei, che amano la castità à via di salute, e che à te giungiamo, che sei il nostro centro, & ultimo fine. Son preparato Signore à porre in cimento la mia vita, e spargere il sangue per la gloria del tuo santo nome, purche tu colla tua potenza m'assista, e facci animo alle mie fiacchezze.

Terminati gl'otto giorni, Giuliano empì di gioja i genitori con dirli, che era contento d'eseguire la loro buona volontà, e che gli cercassero una sposa con doti accomodate al suo genio, e che havesse ad eseguir ciò, che volea Iddio da quel matrimonio. I genitori intesero,

che

che il figliuolo speraſſe dalla ſpoſa poſterità di figli,& egli intendea d'haver con quella à generare à Dio anime caſte; che portaſſe in caſa ricche doti, & egli la volea dotata di pudicitia, e ricca di virtù; onde eglino allegri trovarono una donzella atta à generar figli, ricca, e bella, unica figlia de'ſuoi genitori, chiamata Baſiliſſa. Si preparano le feſte per celebrare le nozze ad uſanza di mondo, i parenti, e gl'amici veſtiti con gale di vanità, ſi congratulano con Giuliano d'haver ſcelta per ſpoſa una delle più belle donzelle, & egli dice, che è più bella di quello s'imaginavano, perche egli vi conoſceà una bellezza, che loro non poteano conoſcere, e ne ſperava una corriſpondenza d'amore tutto al genio del ſuo cuore. S'adorna la ſpoſa con veſti pompoſe, e con ricche gioje concernenti alla qualità d'una ſua pari;per tutto ſi odono ſtrepiti di gioja; cantano i muſici, fanno dolce ſinfonia gl'iſtromenti, ſaltano i ballarini,s'imbandiſcono le menſe di pretioſe vivande, tutti fomēti ad amor profano, ſolo lo ſpoſo celebrava altre funtioni nel cuore, che tutto divampante d'amor divino diſprezzava tutte quelle apparenze, come apparati di mondo,e godea ſol delle nozze preparategli dal Cielo, e che havea à conſumar colla ſua ſpoſa un matrimonio clandeſtino naſcoſto à gl'occhi de gl'huomini, noto ſolo à Dio, che l'havea trattato,& à gl'Angioli, che n'haveano ad eſſere i paraninfi. Si preſenta la ſpoſa à Giuliano, egli la guarda con occhi colombini, e con ſguardi miſurati dalla modeſtia, e temperati dalla pudicitia, e non ſtima la venuſtà del volto, e la maeſtà leggiadra della ſua preſenza, mà s'innamora di quella bellezza,

che

che era nota solo à Dio, e di quella bell'anima, che era nascosta sotto un bel corpo, & era atta à ricevere impressioni celesti, e disposta à fare risolutioni generose.

Viene l'hora della notte, terminano i festini, si licentiano i convitati, i sposi sono benedetti da genitori, che gl'annuntiano una lunga prole, una felice descendenza, & eglino soli si ritirano alla preparata stanza, e si posero à giacere in letto, & ecco, che Basilissa sente un soavissimo odore di rose, e gigli, e pareale di stare in Paradiso, e stupita interrogò Giuliano, se egli ancor sentisse la meravigliosa fragranza; & onde, disse, in questo tempo d'inverno gigli, e rose? Egli che sapea il secreto, e che quell'odore non veniva dalla terra, mà spirava dal Cielo, rispose, questo odor, che senti, non è originato da fiori terreni, che in questo rigido tempo non compariscono, è la presenza di Christo, che si pasce trà gigli, e vuol significarci di che grato odore gli siano quell'anime pure, che abominano le sozzurre della lascivia, e vogliono osservar castità, egli con questa fraganza di gigli, e di rose c'avvisa, che di quelli sono coronati i Vergini in Cielo. Se tu vuoi meco unirti in puro amore, e sarem concordi in osservar pudicitia tãto grata à Christo, che volle nascer da una Vergine, haveremo gran premio in Cielo, e là saremo sempre uniti à godere un'eterna vita. La buona donzella rispose, che quello odore l'havea cagionata tal dolcezza nell'anima, che gl'era venuto in horrore ogni piacere di senso, che però consecrava allo sposo eterno la sua castità, e con lui sarebbe unita d'animo puro, non di corpo, e che era contenta per guadagnar la vita eterna,

e la

e la gratia di Christo, d'esser, come la Regina de gl'Angioli, Vergine, e sposa.

Al sentir Giuliano la generosa risolutione di Basilissa s'alzò da letto, & ella ancora, e si prostrarono in terra, e pregarono Iddio, che confirmasse dal Cielo il loro buon proposito, e gradisse l'offerta della lor purità; & ecco nuovi spettacoli di gioja, & apparitioni di paradiso. trema la stanza, & in quella risplende un vivacissimo lume, che parea vi fosse comparso il Sole; da una parte comparisce Christo sedente in lucido trono circondato da gloriosi personaggi vestiti tutti di bianchissime vesti; e dall'altra una leggiadrissima comitiva di Vergini, che haveano in mezzo, e corteggiavano la lor Principessa, la grã Vergine Madre Maria. Si dà principio alle sinfonie, & al canto; cantano gl'Angioli con dolcissimi mottetti i trionfi di Giuliano, e le vittorie, che havea riportato della castità; ripigliano i cori delle Vergini, e fan risuonare le lodi della generosa Basilissa, che alludevano à i disprezzi, che havea fatto del Mondo, e de'suoi vani contenti, & alle corone, che se gli preparavano in Cielo; & i fortunati sposi stavano in terra genuflessi assorti in estasi di beatitudine. E perche il Rè del Cielo era venuto ad honorar colla sua presenza le nozze de'Vergini, che s'haveano à celebrare con cerimonie di paradiso, terminati i canti, e le sinfonie, cominciarono altre funtioni. Cominciò Christo à parlare, e disse; questi miei nuovi soldati, che hanno mostrato un gran valore in vincer se stessi, s'alzino da terra, e legghino il libro dell'eterna vita, & in ciò dire, si spiccano due Angeli con due pretiose corone, e l'accomodano in testa de i fe-

lici

lici sposi, e porgēdoli le destre, alzatevi, gli dis-
sero, anime generose, che per i vostri trionfi sie-
te ascritti al nostro numero, che siamo della mi-
litia celeste; e preser le mani dell'uuo, e dell'al-
tra, e le congiunsero assieme, & altri quattro
Angeli se gl'accostarono, che teneano nelle
mani quattro vasi pieni di pretiosissimi aròmi,
che mandavano gratissimo odore, & un di loro
gli disse, in questi quattro vasi si contengono gl'
odori della vostra purità, e la lor soavità di con-
tinuo profuma, e si fà sentire alla presenza dell'
Altissimo Iddio; siete beati, perche haverete i
premij di chi disprezza le vanità del misero
mondo. Fù poi à Giuliano consignato un libro
scritto à lettere d'oro, & impostoli, che leggesse;
l'aprì egli, e à chiara voce vi lesse; Chi per amor
di Christo disprezza il mondo fallace, sarà del
numero di quelli, che colle donne nō macchia-
rono la lor purità; e Basilissa, che è d'animo sin-
cero, e di cuore innocēte, è del numero di quel-
le Vergini, che seguirono l'esempio della Ver-
gine Madre Maria, e tutti gl'Angioli, e le Ver-
gini risposero à dolcissimo tuono, Amen Amen.
Et uno de gl'Angeli disse à gli sposi. In questo
libro sono scritti tutti gl'eletti, che si guadagna-
no l'eterna vita con osservar castità, coll'usar
misericordia, colla patienza ne i travagli, col
disprezzo d'ogni cosa per amor di Christo, e tut-
ti quei, che non si curano di perder la vita per
honor della fede, del qual numero voi ancor sa-
rete, & accoppiarete alla gloria della virginità
la corona del martirio; e ciò detto, disparve tut-
ta quella beata visione, & i felici sposi restarono
incantati in estasi di paradiso; poi in se ritornati
con gran giubilo s'abbracciarono assieme, e
pian-

pianſero per tenerezza d'un nuovo amore, che gl'abbruggiava nel cuore, e ricordevoli di quella beata viſione, ſuſpiravano di goderla in eterno nel Cielo.

Al giorno venturo ritornarono alle feſte in caſa de'ſpoſi i congiunti, e gl'amici, giudicando, che ſi fuſſe conſumato il matrimonio, mà non s'era conſumato al modo del mondo, s'erano purificate queſte due grand'anime con quelle fiamme, che accende Chriſto in petti fedeli per conſumarci quanto sà di terra, e di carne. Conſervarono eglino il ſegreto delle gratie ricevute, e del concertato trà loro di ſtar uniti nel puro amore di Chriſto, e ſuogliati d'ogni coſa di mondo, pregavano di continuo Iddio, che gli deſſe commodità di darſi tutti al ſuo ſervitio. Eſaudì Iddio le loro preghiere, e gli tolſe l'impedimento de' loro genitori, che con una ſanta morte diedero fine alla lor vita, laſciando i loro buoni figliuoli heredi di ricche ſoſtanze, e loro cominciarono una vita tutta intentà al ſervitio di Dio; e perche Iddio ſi tien per ben ſervito ſopra d'ogn'altro noſtro fruttuoſo impiego, quando c'adopriamo non ſol per la noſtra, mà anche per l'altrui ſalute, eglino poſero tutta la lor cura, e ſollecitudine in tirar anime à Dio, & accenderle con fiamme di Divino amore; e per meglio adoprarſi in queſto caritatevole impiego, ſi diviſer di ſtanza, acciò Giuliano ſi faceſſe guida degl'huomini, e Baſiliſſa di donne per guidarle nella via di ſalute. Mutarono le lor caſe in monaſteri, dove tiravano à vivere lontani da pericoli del Mondo tutte quell'anime, che per loro induſtria ſi riſolvevano di darſi à Dio, & altri monaſteri ereſſero

col

col poter delle lor facoltà per l'istesso effetto; e perchè sapeano per propria isperienza quanto à Dio gradisse la castità, la persuadevano con tutta efficacia à quanti poteano, e questi erano da loro stimati per i maggiori, e più gloriosi acquisti, quando à Dio offerivano quest'anime pure, e non sporcate dal Mondo, come vittime le più gradite, e secondo il cuore divino; e tutte l'anime, che poteano liberare da i pericoli del secolo, con infatigabile diligenza istruivano con santi ricordi, e confirmavano ne' loro buoni propositi; & era cosa meravigliosa quante Dio à se ne chiamava, e ne convertiva per mezzo di loro divote industrie; Giuliano procacciava gl'huomini, e Basilissa le donne, e li consecravano à Dio, come in tributo del lor fervente amore.

Si segnalò maggiormente il lor fervore à prò dell'anime bisognose, quando si sentì per tutto il Mondo accanito latrare il furore della persecutione contro la Chiesa suscitata da' nemici di Christo, da i fieri Tiranni Diocletiano, e Massimiano. Se questi eran lupi divoratori, che cercevan sbranare tutto il gregge Christiano, i nostri sposi eran vigilanti pastori, che gli facevan la guardia, e di quella gran multitudine d'anime fedeli, che per loro industria s'erano ascritte alla militia di Christo, se ne costituirono Capitani, e defensori, e per addestrarle alla pugna, con santi ricordi l'incoraggivano, e diceangli, che il morire per Dio, era il più glorioso trionfo, che si può ottenere, che il spargere il sangue per la fede, era la più generosa attione, che può uscir dal valor Christiano, che il patire per Ghristo, era la maggior gratia, che

posa

possa ricerversi dal Cielo, che non si perdesser d'animo nel cimento con Tiranni, & alla vista degl'istromenti di carneficina, perche era un gran guadagno mutar una vita caduca coll'eterna, e doppo breve patire, havere à volare à i sempiterni trionfi del Cielo con le palme in mano d'un glorioso martirio. E per nulla mancare dal carico, che haveano impreso di guidare anime à via di salute, per meritare la protettione Divina, à Dio si sagrificavano con digiuni, vittime di penitenza, e gl'offerivano tributi divoti d'humilissime orationi. Signore, gli diceano, guarda con gl'occhi della tua benignità quest'anime, che habbiam procurato dedicare al tuo servitio, colla tua potente protettione difendile dalla potenza de'Tiranni, acciò siano costanti à confessare la gloria del tuo Santo Nome; tu sei l'amoroso pastore di questo gregge, che tel guadagnaste collo sborso del pretioso sangue, tu guardale dal lupo infernale, che procura divorarle per mezzo della barbarie de' Tiranni; fà conoscere la tua potenza, che possi più la tua destra in sollevarle, che i tuoi nemici in opprimerle. Noi, e loro siamo tue creature, e tuoi servi, da te aspetta la nostra debolezza la forza per confondere chi ci persequita, acciò ne' nostri trionfi resti glorioso il tu Santo Nome.

Gradì il Signore l'industrie, e le divote orationi de'suoi servi, e per fargli conoscere, che era pronto alla loro protettione, comparve in sogno à Basilissa, e gli disse; figlia hò esaudito le tue orationi, e del tuo Sposo; quell'anime, che per tuo mezzo mi hò eletto, tu vivendo, in spatio di mezzo anno vedrai volare alla mia glo-

gloria, e goderai di vederle assicurate, e tu, che ne fosti la guida, le seguirai carica di merito. Giuliano haverà da pugnar per honor del mio Nome, e trionferà, e per suo mezzo molte anime abbracciaranno la mia fede, & io il renderò famoso per i molti prodigii, che farà in virtù del mio Nome. Basilissa svegliata dal sonno felice, tutta gioia nel Signore, narrò al suo sposo la visione, & egli preparossi alla pugna; la manifestò ancora alle sue Vergini; e gli disse, sorelle carissime felicissima nuova vi porto; il nostro sposo Christo c'invita alle nozze del Paradiso; il poco tempo, che ci resta prima d'andarlo à godere, spendiamolo in prepararci à fare una santa morte con purgar bene colla penitenza le nostre anime, acciò ben purificate ci presentiamo al suo cospetto, e niente in noi trovi il demonio di male, per cui ci possi impedire il volar subito alle braccia del nostro sospirato sposo. Voi tutte mi precederete nella via del Cielo, & io, come vostra guida, vi verrò appresso. Diamo infinite gratie al nostro Redentore per un tanto amor, che ci mostra, & aspettiamo la sua chiamata suspirando sempre la sua presenza. Terminata la narratione, tremò la stanza, ove erano le Vergini congregate, & apparve una colonna di fuoco, in cui era lampeggiante il segno di Croce, e con una voce, che da quella uscì, e disse, leggi Basilissa quel, che è scritto nella colonna, lesse la Santa, e questo era lo scritto à lettere d'oro. Questo dice il Signore; tutte le Vergini quì congregate sono à gl'occhi miei gratissime, sono vasi mondi, e nulla v'è da purgare; venite al Regno del Cielo à voi preparato. Sparì la luminosa colonna, e

quell'

quell'anime pure reſtarono piene di gioja, e nello ſpatio del prefiſſo tempo ſucceſſivamente volarono à gl'ampleſſi dell'eterno ſpoſo, e reſtata ſola Baſiliſſa, ripigliò le parole del vecchio Simeone; hora è tempo mio caro Dio, che ſciogli la mia anima da queſto corpo, perche gl'occhi miei già hanno viſto i tratti delle tue miſericordie à favore delle mie ſorelle; già ti hò cõſervato, e reſo il pretioſo depoſito delle loro anime, che conſignaſti alla mia fede, altro non reſta, che unir me tua ſerva alla loro felice compagnia; & in ciò dire, fù preſa da un dolciſſimo ſogno, & in quello vidde una luminoſa ſtrada, che terminava al Cielo, e per quella venire in proceſſione ver lei la belliſſima comitiva delle ſue Vergini adornate di candidiſsime veſti, con pretioſe corone in teſta, e gli diſſero, Baſiliſſa noſtra cariſſima Madre, ſiam per te venute per accompagnarti alla Patria Celeſte; te aſpettiamo, acciò tutte aſſiem ci preſenti al noſtro eterno ſpoſo, à cui tu ci ſpoſaſti. Suegliata dal ſonno, & ancora eſtatica per la bella viſione, ſtendeva le braccie, per abbracciar le beate ſorelle, mà in ſe ben ritornata non vedendole, diè in un pianto di dolcezza, ſoſpirando la lor compagnia, & argomentando da quell'invito, che già era proſſimo il ſuo fine, mandò à chiamare Giuliano, à cui narrò la viſione, e da lui ſi licentiò con teneriſſimi abbracciamenti, e gli diſſe, che eſſa andava al Cielo coronata ſol della corona di virginità, mà aſpettava eſſo alla Patria Celeſte adornato ancora di corona del martirio, e però havea ad eſſer di eſſa più glorioſo, & aſſiem ſi poſero in ferventiſſima oratione, & in queſta la Beata Baſiliſſa in preſenza

del suo sposo placidissimamente rese à Dio il suo felice spirito, e Giuliano sopra il venerando corpo sparse per tenerissima divotione un fiume di lagrime, e poi con honore il sepelì, & al suo sepolcro spendeva buona parte del giorno, e della notte in orare.

Ita al Paradiso la beata Basilissa, restò Giuliano solo operator dell'altrui salute, & attendeva con ogni vigilanza alla gran multitudine di quell'anime, di cui Iddio gli n'havea commesso la cura, quando venne in Antiochia, ove egli era, un Preside chiamato Martiano spedito da gl'Imperatori à far stragge de'Christiani, come nemici de'Dei, e del Romano Impero. Il crudelissimo commissario con un'editto intima à fedeli acerbi tormenti, se non sagrificano à i Dei, & ordina, che nelle più frequentate piazze della Città si collocasse la statua di Giove, e che niuno possi, nè vendere, nè comprar cibi, se prima quella non adorasse. Fù data à Martiano la notitia di Giuliano, e che in sua casa v'era rifugiata una gran moltitudine de'fedeli, che non curavano obedire à comandi imperiali; gli spedì un suo ministro con altri à notificargli il decreto degl'Imperadori, esortandolo ad obedire. Sente Giuliano, ch'era venuto alla sua casa, & à che fine, chiama la sua compagnìa, e brevemente esortatili ad esser costanti nella difesa della fede, e fattosi il segno della Croce, dà ordine, che entri il ministro, e questo gli disse; Credo, che ti sian noti, ò Giuliano, i decreti de'nostri Prencipi, con quali vogliono provedere al ben commune, che in tutto il Mondo vi sia una Religione consistente nella veneratione de'nostri Dei; il Preside Martiano sapen-

do

do la nobiltà della sua nascita, spera, che da quella non degenererai, mà ossequioso riceverai la legge fatta da gl' Imperadori per continuare nella loro gratia, & amicitia. Rispose Giuliano, dite al Preside, che io, & i miei compagni siam pronti obedire à comandamenti imperiali in cose giuste, mà in materia di Religione non possiamo accudire à loro sentimenti, perche non conoscono il vero Dio, mà adorano divinità chimeriche, e danno ossequio al demonio nella veneratione delle statue di legno, e di metallo; obediscano à questi ordini quei, che son ciechi per conoscere la verità, e caminano al precipitio; noi havemo il nostro Rè in Cielo, à cui havemo à obedire, e c'ordina l'adoratione in sua cõpagnia del suo figliuolo Christo Giesù, che fù il nostro Redentore, che colla sua morte ci guadagnò l'eterna vita, e noi per amor suo dispreggiamo questa caduca vita, e siam apparecchiati à patir mille morti, & ogn'acerbezza di tormenti.

Fù riportata la generosa risposta di Giuliano al Preside Martiano, che divampando di fiero sdegno, ordina, che solo Giuliano sia custodito in carcere, e tutta l'altra moltitudine sia uccisa col fuoco, fù subito eseguito l'ordine, e quelle sante anime colla palma del martirio volarono trionfanti al Cielo, primitie pretiose, che Giuliano fè precedere al suo martirio, e l'offerì al Rè del Cielo, e Dio segnalò quel luogo, ove fù abbrugiato quel coro de' Santi martiri con un prodigio, che fino al giorno d'hoggi al terminar dell'anno, e nell'hora dèl martirio s'ode una moltitudine de' Celesti cantori, che celebrano le lodi de'Santi martiri, e chi li sente

vien miracolosamente guarito da ogni infirmità, che'l travaglia. Fù poi presentato il Santo al tribunale del superbo Preside, che quando il vidde, con fieri sguardi pensava d'atterrirlo, e con terribile voce, così gli parlò; e tu sei quell' arrogante Giuliano, che ribelle à gl'ordini de' nostri Prencipi, disprezzi l'adoratione de' Dei immortali, e persuadi il culto d'un Christo condãnato à morte? Tu quello, che cõ incãti di magìa hai ingannato una gran moltitudine di gẽte, e fattala morir contumace, e disubediente à nostri ordini, e non cessi di seminar ne i semplici la tua falsa religione, e disuadere la vera credenza? Mi doglio della tua misera sorte, che hai una mente così occupata dall'arte magica, che non ti lascia conoscer la verità della divinità immortale de'nostri Dei, e la fallità d'un Dio già morto. Hò riguardo alla tua nobiltà, che non vorrei vedere avvilita nel seguire gl'errori dell'ignobile generatione de'Christiani. Se tu rifiuti al Crocifisso, & abbracci la nostra legge, la tua nobiltà crescerà in riputatione per la gratia de' nostri Prencipi, e per gl'honorati gradi, à cui sarai esaltato dalla loro generosa liberalità. Quando nò, si lasciaran da parte tutti i riguardi, si procederà, secondo la giustitia, e si castigarà la tua contumacia. Preside, rispose Giuliano, riserva le tue fiere guardature per spaventare i fanciulli, e le minaccie de'tormenti per intimorire chi li teme, l'offerte della gratia degl'Imperadori, e de' gradi honorati per chi li stima, i Christani altro non temono, che l'unico Rè del Cielo, & i tormenti eterni dell'inferno, ne altri beni stimano, che quei, che gli son preparati nel Paradiso; noi altro, che un solo Iddio adoriamo

riamo creator del Cielo, e della terra; non sagrifichiamo à Dei, la cui bontà non consiste in altro, che in legno, ò metallo; d'un Dio Crocifisso, e de tutti i misteri della nostra fede, à te non parlo, che accieçato dall'idolatrìa, sei incapace d'intenderli. Per un Christo, che noi adoriamo, Crocifisso per nostro amore, e morto in carne mortale per darci vita, noi siam pronti à patire tutti tormenti; prova la costanza del nostro petto colla tua barbarie, e sperimenterai, che non è la magìa, che ci dia forza, mà la divina gratia, che corrobora la debolezza di nostra carne. Io, ripigliò Martiano, non hò à contender teco con parole, mà solo hò commissione di farti obedire à comandamenti de'nostri Prencipi, e quando non bastano le pacifiche persuasioni, odoprarò la violenza de'tormenti; hai l'esempio de' tuoi compagni morti abbruggiati dal fuoco per la loro contumacia, pensa bene à casi tuoi. Non hò bisogno de' tuoi perniciosi consegli, rispose il Santo, per pensare à quel, che mi conviene; hò l'istessa verità, che me l'insegna; così tu, e tutti i cieci seguaci dell'idolatrìa conosceessivo per la vostra salute, che il demonio vi tiranneggia, e tiene ingannati, e lui è il vostro Dio, che adorate, e tien preparato il degno premio alla vostra falsa religione. I miei compagni già godono in Cielo coronati da martiri per la tua fierezza, il loro esẽpio d'haver superato la tua barbarie, e trionfato della morte mi sprona à seguirli, dove loro hora gloriosi m'invitano; è preceduto il mio gregge nel camino del Paradiso, è necessario, che vada appresso il Pastore per l'istessa strada. Vn cieco, come tu sei, non può insegnare à caminare chi ben vede

la strada della salute, e chi corre à precipitio, non deve dar scuola di viaggiare à chi ben sà il dritto sentiere del Paradiso.

Alzò all'hor la voce l'infierito Preside, e voltato à carnefici, disse, costui ci vuol vincere colle parole, & io il superarò con tormenti, battetelo aspramente con nodosi bastoni, & insegnateli à parlar senza arroganza, e nel batterlo uno de' carnefici fù percosso in un'occhio, e gl'uscì fuori, e Martiano acceso d'ira gridò, questo mago incanta il suo corpo, che non senta il dolore delle sferzate, e fà perdere gl'occhi à suoi tormentatori. Horsù disse il Santo, Martiano frena l'ira, la perdita dell'occhio di costui è buona congiuntura di conoscere chi sia il vero Dio, chiama i tuoi Sacerdoti, che invochino i tuoi Dei per fargli restituir l'occhio perduto, e vediam la lor potenza, e poi io invocarò il mio Dio; confuso il Preside, non seppe, che rispondere alla proposta, fè venire i Sacerdoti idolatri, e gli disse, che andassero al Tempio, offerissero à Dei i sagrificij, e li supplicassero, che restituissero l'occhio al suo ministro, e facesser conoscere à quel ribelle la lor potenza. Andarono quelli, e genuflessi avanti le statue de' loro Dei ne invocarono l'ajuto, e da quelli riceverono questa risposta, noi siamo nel fuoco eterno, e Giuliano c'accresce le pene, e la confusione, quell'ajuto, che da noi cercate, egli sol ve lo può dare coll' invocare il vero Dio. Noi siamo nelle tenebre dell'inferno, e come possiam dar la luce, che noi non habbiamo? Ricevuta la vera risposta, ritornano i Sacerdoti promettendo da parte de i Dei la gratia, mà Giuliano, à cui era stato rivelato ogni cosa, fatta breve oratione à Dio, disse

à Mar-

à Martiano, và al Tempio con ogni fretta, che ti chiamano i tuoi Dei,& han di te bisogno;corre quello, e trova tutte le statue de i Dei ridotte in polvere, onde esclamò, oh potenza della magica arte di Giuliano, che hà potuto anche ridurre in polvere le statue de'nostri Dei, e ritornato,disse à Giuliano, vedi, che patienti Dei havemo noi, che non si curano dell'ingiurie, che gli fai colla tua magia, purche vincano la tua durezza con una benigna patienza, e tu lasci la tua ribellione. Mà attendi tu la tua promessa, che in virtù del tuo Iddio habbi à restituire l'occhio perduto,& acciò no'l facci per arte magica, t'ungerò di loto, per la cui untione perdono la forza gl'incanti,& i maleficij, e'l fece ungere di loto,e tutti sentirono quel loto haver odor di balsamo posto su'l corpo del Santo, il qual disse,che la loro infedeltà non meritava di veder prodigij, mà che gl'adoprava sol per mostrar la gloria, e la potenza del suo Dio, che gli ne somministrava il potere,e che già haveano sentito odor di balsamo uscir dal loto, e che volea ancor restituir l'occhio à quel misero per aprirgli ancor gl'occhi della mente, e fargli conoscere la verità della sua fede, & in ciò dire, con un segno di croce gli restituì l'occhio perduto,e quello gridò,che Christo era il vero Dio, e lui sol volea adorare, e credere, e Martiano per non poter sopportar tanta confusione, il fè subito decapitare, e'l rese Martire di Christo.

Non convinto il Preside all' evidenza de'miracoli, mà stizzato da maggior rabia per la conversione alla fede del suo ministro, manda girando per tutta la Città il Santo martire aggravato di catene, con un trombetta avanti,che

gridava; Così merita esser trattato, chi è ribello à nostri Dei, e disprezza i comandamenti Imperiali; & ecco un nuovo prodigio della divina gratia per i meriti del Santo. In passar egli per la scuola, ove con altri giovanetti stava à studio un fanciullo chiamato Celso figlio unico del Preside Martiano; corre questo à veder passar con tanto obbrobrio Giuliano, e'l vede circondato nō sol da fieri carnefici, mà ancor corteggiato da una luminosa comitiva di candidati del Paradiso, & egli coronato da pretiosa corona, che mandava lambi di luce, che vinceva i raggi del Sole; estatico alla prodigiosa visione, dimanda à condiscepoli, & al maestro se vedeano quei gloriosi personaggi, e la luminosa corona nel capo di quel christiano, risposero di nò; dunque ripigliò egli, è vero Dio il Dio de'christiani, che tanto honora i suoi fedeli, che'l confessano, e per lui patiscono, & han raggione di soffrir per lui con tanta costanza, e di dar la vita per conservargli la fede, mentre egli gli corresponde con tanti favori, gl'honora con sì bel corteggio, e gli difende con tanto ardore. Oh se questo Dio volesse essere ancor mio Dio, io ancor per suo amore vorrei soggiacere ad ogni pena. Il maestro idolatra, & i condiscepoli dell'istessa falsa religione il riprendevano à così non parlare in favor di quel reo christiano condannato giustamente da suo Padre, come spreggiatore de'Dei immortali, e stesse avvertito à non cader nell' istessa reità ingannato da quel christiano, che come istrutto nell' arte magica, con suoi prestigij tirava i semplici alla sua credēza. Celso, che era già stato illuminato da celeste lume, disprezgiò i perniciosi consegli, ripigliò, veramente è

gran-

grande il Dio de'christiani, & io son risoluto di non viver più nella nostra cecità, se voi non conoscete la verità, non voglio io restar ingannato ne'vostri inganni, e nella vanità dell'idolatrìa. Io son risoluto di credere, e di seguire la Religione di questo grande Iddio, che con tanti prodigij rende famosi i suoi seguaci, e li protegge, e con tanti miracoli mostra la vanità de i Dei, che voi chiamate immortali, e questo christiano l'hà ridotti in polvere. Io gli detesto, gli rifiuto, come chimeriche divinità, abbraccio la legge de'christiani, che confessano un sol Dio Creator del Cielo, e della terra, e per suo amore son risoluto d'haver à dispreggio tutto il Mõdo, la morte, e questa vita caduca, e ricchezze, e Padre; e Madre, e vò ad abbracciarmi col mio Christo, che già adoro, e confesso per mio Dio; & in ciò dire, buttò i libri, si spogliò anche delle pretiose vesti, come cosa immonda, e prese una furiosa fuga, trasportato da quelle furie, che sono originate dalle mosse stravaganti dello Spirito Divino, e corse per le piazze della Città per ritrovar Giuliano, e lo giunse, e coll'autorità di figlio del Presidente fè fermare tutta la comitiva, e si buttò à i piedi del Santo, e gli disse con alta voce, io, Sãto Martire di Christo, son figliuolo del Preside Martiano, che rifiuto per Padre, come nemico del vero Dio, e te eliggo per mio Padre, che m'hai à generare al mio Christo, che sin hor non conobbi, & hora il confesso per mio Dio, e teco desidero patir per suo amore sino à sparger tutto il sangue.

Fù incredibile la gioja di Giuliano per l'acquisto alla fede di tanta importanza, & esempio, e ne ringratiò con ogn'affetto Dio, che havea à

so

se chiamato quell'anima innocente, e liberatala dalla cecità dell'idolatrìa, & abbracciò il fanciullo tenerissimamente, e li pregò dal Cielo le divine benedittioni, & una potente assistenza per condurre à fine la sua salute; mà restorono stupefatti quei soldati, che accompagnavano Giuliano, & addolorati, e tremanti reflettendo à i risentimenti, che n'haverebbe fatto il Preside, & ai dolor, che n'haverebbe sentito. Si divulgò la fama della meravigliosa conversione, e v'accorsero allo spettacolo gl'idolatri, & i fedeli, quelli dandone la colpa alla magìa di Giuliano, e questi lodando, & ammirando i pietosi tratti della divina Providenza. Il seppe il Preside, e se n'inviperì di velenoso sdegno contro Giuliano, e n'hebbe à finir per dolore, & ordinò, che gli fosse portato il figliuolo, il qual sentendo gl'ordini paterni, s'abbracciò strettamente con Giuliano, & ecco nuovo prodigio; quanti si provavano à distaccarnelo, da forza invisibile erano respinti, e gli se istupidivan le braccia, onde bisognò portarli assieme alla presenza di Martiano, che in vedendoli si lacerò per disperatione le vesti, e gridò, ò crudelissimo Giuliano, non ti bastava colla tua magia d'haver incantata tanta gente, che ancor m'hai ingannato il figliuolo; deh se nella tua Religione v'è qualche legge di pietà, non affliger con tanto dolore il mio cuore, rendi al Padre il figliuolo libero da tui maleficij, & io liberarò te dalle catene, e ti donarò la libertà, ne mi cimenterò più con tuoi prestigij. Et ecco ancor la Madre di Celso risoluta in pianto, e che si lacerava il volto, come se vedesse il figlio già morto, e'l chiamava alle sue braccia, e Celso più si stringe-

va con Giuliano, dicendo, questo è mio Padre, questo è mia Madre, che mi hà dato la vera vita, che mi hà fatto conoscer Giesù, che è la via per l'eterna vita. Io non conosco quei genitori, che mi vogliono per farmi seco morire con eterna morte, che doppo havermi data una vita caduca, mi vogliono far perder l'eterna. Io renuntio à quei genitori, che contumaci col lor Padre celeste, si sforzano di far ribellar dalla sua obedienza tutte le sue creature. Io son figlio del vero Dio, à lui hò da obedire, che mi vuol dar l'eterna vita in premio della mia fede, non hò da obedire à voi, che li sete infedeli, e meco vi mostrate crudeli in voler, che vadi con voi all' inferno, benche con coteste lagrime mostrate d'haver di me compassione, non piangete me, che son già sicuro nella cõfessione del vero Dio, piangete le vostre sciagure, che eterne v'aspettano colà giù nell'inferno, mentre ne prendeste il camino precedendovi il Duce de gl'inganni. Se meco vi volete mostrar amorevoli, e pij, lacerate questo corpo à forza di tormẽti, finche n'esca quest'anima purificata dal suo sangue; che spargerà per il suo Dio.

Pensò il Presidente di non mostrarsi severo, e con modi piacevoli d'allettare il figliuolo all' abandonata religione, e così ancor stancar la costanza di Giuliano, onde ordinò, che si custodissero nel suo palaggio, e niente gli mancasse di quanto era bisogno à star con ogni commodità. S'accorse Giuliano dello stratagemma, e dell'ingannevole intentione, e disse, Preside non pensar di lusingarci colle piacevolezze, e col mantenerci in agi, e commodità, queste li cerca chi con te consente à viver felice quat-

tro

tro giorni di vita, per poi ſperimentare un'infelicità eterna; i ſervi di Chriſto non curano di queſte coſe caduche, e tranſitorie, aſpettano i riſtori del Paradiſo, i riposi eterni, e quì in terra guſtano di ſtar diſagiati, & il loro godere è il patire, e ſoffrir per amor del loro Dio martirij, tanto più guſtoſi, quanto più penoſi, e più lunghi. Non penſar ſuperar colle luſinghe queſto petto fortificato dalla divina gratia, d'allettar queſto agnello colle piacevolezze ad uſcir dal gregge di Chriſto, egli nodrito dal latte delle divine dolcezze, non cura le tue carezze, ſtà bene accompagnato dal ſuo paſtore, non vuole più haver converſatione con lupi. Seguita ad uſar con noi la tua nativa fierezza, e ſperimenterai quanto può ſoffrire l'humana debolezza, quando vien fiancheggiata da mano divina. Non così ruggiſce, e s'infieriſce un'iſtizzito leone, quanto alle parole del Santo s'acceſe d'ira Martiano; chiamò egli à cõſeglio i penſieri più diſshumanati, che li potea ſuggerir la ſua barbarie per affliggere quei innocenti, e per all'hora ordinò, che foſſero poſti in un carcere fetido, e tenebroſo, mà ivi i Sãti vi trovarono delitie di paradiſo, vi comparvero ſplendidiſſimi lumi, e ſi ſentirono profumar ſoaviſſimi odori, del che accortiſi venti ſoldati, che li guardavano, riflettendo à quel prodigio, diſſero, che quello era effetto di potenza diuina, e che non potea eſſer, che vero Dio quello, che adorava Giuliano, mentre con tanti miracoli à favor de'ſuoi ſervi moſtrava la ſua Divinità, onde illuminati da Dio, ſi riſolverono eſſer chriſtiani, e ſi buttarono à piedi del Santo confeſſandoſi ſeguaci, e fedeli à Chriſto, pregandolo, che gl'iſtruiſſe nella ſua

legge.

legge. N'intese Giuliano un contento incredibile, e col suo amato compagno Celso ne ringratiarono Iddio, che per loro mezzo sempre con nuovi acquisti per la fede, confondeva chi senza raggione, mà con barbarie volea sostentar l'idolatrìa. Pregò poi Giuliano la divina Bontà, che mandasse alla carcere chi battezzasse quei nuovi soldati di Christo, e'l fanciullo Celso. L'esaudì Iddio con accrescergli la gioja spirituale, che sentiva per quell'anime, che guadagnava alla santa fede.

V'erano nell'istessa Città sette fratelli, che erano di prosapia Imperiale, perfettissimi christiani, e che in riguardo della lor gran nascita erano tolerati, che vivessero nella lor legge, & erano stimati, anche da gl'Imperadori. A'questi Christo riuelò il bisogno de'suoi fedeli, & eglino con un sacerdote andarono alla carcere di notte tempo, e nell'approssimarsi à quella viddero, che un'Angelo gli precedea, e che in toccar le porte, queste si spalancarono, & eglino viddero le meraviglie, che in quella carcere Dio adoprava à favore de'suoi servi; assieme tutti s'abbracciarono, e si rallegrarono nel Signore. I sette fratelli narrarono à Giuliano il comãdamento, che haveano havuto da Christo di venir con un sacerdote à battezzar la sua famiglia, e'l Santo più s'infiammava nell'amor del suo Dio, vedendo cõ che prontezza asaudiva le sue orationi; onde dal sacerdote furono battezzati Celso, & i venti soldati. I sette fratelli non vollero più partirsi dalla carcere, risoluti di voler ancor loro morir per Christo in compagnìa di quei santi martiri. Il tutto venne alla notitia di Martiano, disperato, che per cagione di Giuliano havea ogni gior-

no

no nuovi motivi di maggior confusione, onde si fe venir d'avanti i sette fratelli, e gli disse, che loro da niuno erano persequitati, e che erano lasciati vivere in quella legge, che più gli piacesse; mà li pregava à non mostrar d'adherire à quei rei, e ribelli à gl'Imperadori, che però non andasser più à quel carcere, mà se ne ritornassero in pace alla lor casa. Il più attempato gli rispose, senti Preside; sicome non può l'oro far mostra della sua nativa bellezza, & esser proportionata materia per le corone de' Prencipi se non vien martellato sù le durezze dell'incudine, se il fuoco no'l purga, e la lima no'l sgrossa; così noi dalla fede acquistiamo native bellezze, mà interiori, e nascoste, all'hor queste spiccaranno, e si renderanno visibili, quando saranno al cimento con tormenti, all'hor le nostre anime saran destinate, come purissimo oro à formar la corona al Rè celeste, quando verranno purificate da i stromenti della barbarie, e passeranno per le mani de' carnefici. Noi sin hora habbiam posseduto il tesoro della nostra fede, mà non ancor n'habbiam mostrato quanto sia il suo valore; hor mostraremo, che è sì pretioso questo tesoro della nostra fede, che rende di diamante la debolezza di questa carne, che non ceda al ferro, & al fuoco. Fà conto ò Martiano, che se Giuliano patisce, noi siam complici dell'istesso delitto, e vogliam, che procedi contro noi, come rei dell'istesse pene, e ciò detto, gli voltaron le spalle, e ritornarono alla carcere, alla compagnia de' Santi Martiri.

Scrisse Martiano à gl'Imperadori, dandogli notitia della risolutione de' sette fratelli da loro amati, e protetti, e che di tutti quei disordini

ne

ne era cagione la gran magia, che adoprava Giuliano, che coll'istess'arte havea ingannato l'istesso suo figliuolo, & altri soldati, e che tirava tutta via alla sua legge molti semplici. Ritornarono le risposte con i rescritti Imperiali, che ad esempio degl'altri, Giuliano, e suoi compagni fussero posti à morire dentro caldaje ardenti piene di pece, solfo, e bitume; e che se per arte magica si liberasser da detta pena, s'adoprassero tutte le sorti de' tormenti. Riceuuta Martiano questa autorità, si fè presentare tutti i Santi martiri, a' quali disse, havete pensato cosa di sano conseglio per la vostra salute? Havete inteso gl'ordini venuti contro di voi dagl'Imperadori? Hai inteso tu, il ripigliò Celso il figliuolo, le pene eterne, che Dio hà preparato al demonio, & à tutti voi, che siete fatti sue membra. Eseguisci, disse ancor Giuliano, ciò, che t'hãno comãdato gl'Imperadori, perche nõ s'eseguirà più di quello, che piacerà al nostro Dio, dal cui cenno pende ogni cosa. Mentre così si parlava, ecco, che un morto si portava alla sepoltura; comandò Martiano à chi'l portava, che fermassero, e rivolto à Giuliano, gli disse, hora conosceremo la verità della vostra fede; si dice, che il vostro Christo risuscitasse i morti, hora conosceremo se egli sia vero Dio, se voi, che sete suoi discepoli risuscitarete questo morto. Giuliano rispose, che la matina il sol nasca non giova al Cieco, tu sei Cieco, e resterai nella tua cecità, benche vedessi maggiori prodigij di risuscitar morti. La tua infedeltà non merita di veder questi miracoli, con tutto ciò, perche tu pensi, che il mio Christo non possi, ò io non vaglia nel suo nome à far, che questo morto ri-

susciti

fuſciti , e penſi , che io nol facendo di porre in deriſo la potenza di Chriſto , io per confonder te , e tutti quei , che conſenton teco, benche à te non gioverà , hor , hora , tel farò veder riſuſcitar , acciò conoſchi , che niente è impaſſibile al mio Chriſto . E ciò detto , ſi poſe inginocchioni colla faccia voltata al Cielo , e così orò. Mio Dio , mio Giesù guarda dall'eminenza della tua gloria l'humiltà del tuo ſervo , che combatte per il tuo ſanto nome,& in altro non confida, che nella potēza del tuo braccio per trionfare de'tuoi nemici ; guarda la viva fede de'tuoi ſervi fondata nelle tue promeſſe d'illuſtrarla con i prodigij della tua Onnipotenza , confondi Signore quei , che ſi gloriano nella multiplicità de'loro Dei, e deridono la tua Divinità, unico,e vero noſtro Dio , corrobora la fede di quei , che in te credono , e confeſſano nella tua ſola deſtra eſſer ripoſti gl'eventi della noſtra ſorte, nella tua volontà la morte , e la vita ; ritorna in vita queſto morto, e che egli dall'altro mondo porti nuova della tua potenza à queſti , che vivono ciechi nella credenza de'loro Dei , e caminano al precipitio dell'eterna morte, e fatta queſta oratione,ſi volta al corpo morto, e dice, à te dico terra arida, ſorgi nel nome di quello , che colla potēza delle ſue parole dal ſepolcro chiamò alla vita il quadriduano Lazaro;e ciò detto, con meraviglia , e ſpavento de gl'aſtanti riſorſe il morto, e con gran voce diſſe , ò potenza dell' oratione di Giuliano, che hà penetrato i Cieli , ò quanto merita la ſua immacolata virginità; & onde ero io , dove ero portato , e da dove ſon ſtato riportato? Martiano ancor cieco all'evidenza del miracolo, irridendo il fatto , l'intergò,

gò, & onde ritornasti? Ero io portato, ripigliò il risuscitato, da alcuni negri, come etiopi, di statura, come giganti, d'aspetto spaventoso; haveano gl'occhi, e la bocca, come una fornace di fuoco, i denti di leone, e mi portavano con allegrezza, e trionfando all'inferno, e già ero vicino alla bocca d'un profondo pozzo, che buttava altissime fiamme, e vi sentivo i gridi dell'anime dannate, e per esser ivi precipitato, s'aspettava, che il mio corpo fosse sepelito. Mà quando tu facesti fermare il mio morto corpo, e Giuliano per me orò al Rè del Cielo, tremò tutto l'inferno, gridarono con urli horrendi tutti i tartarei spiriti, e si sentì una voce uscir dal trono di Dio, che dicea; per l'oratione del mio diletto Giuliano si ritorni l'anima al suo corpo, mi compiaccio di far la sua volontà in ogni cosa; & ecco comparire due splendidi personaggi, vestiti di bianchissime vesti, alla cui vista si pose in fuga quella canaglia infernale, che mi stava d'intorno; mi presero, e riportarono al mio corpo. Hor conosco la verità, qual prima negava, la vanità de' falsi Dei, e la sola Divinità di Christo Redentore, qual confesso per mio Dio, e Signor dell'Vniverso; infinite gratie à te, ò gran servo dell'Altissimo, potente Giuliano, che con breve oratione mi restituisti alla vita, e mi facesti ottener l'eterna salute. Confuso Martiano per il prodigioso successo, si pentì d'haver dato lui occasione d'accrescere maggiormente l'honore al Santo martire, e la riputatione alla fede di Christo, e per levarsi d'avanti quel nuovo motivo di sua confusione, ordinò, che il morto risuscitato, & i Santi martiri fossero ricondotti alla prigione, dove da tutti

 si so-

si solennizzò una gran festa per il testimonio, che il morto havea portato dall'altro Mondo à gl'infedeli della verità della fede Christiana, e Giuliano il fè battezzare, e'l pose nella fortunata compagnia de'soldati, che haveano à combattere per honor di Christo.

Dovea il ciecol Preside aprir finalmente gl'occhi all'evidente segno, che dimostrava la verità della nostra fede, e rendersi ancor lui fedele à Christo; mà niuna cosa può giovare, e servir per istruttione, e correttione di quell'anima, che viene da Dio abbandonata per i suoi demeriti, d'haver risestito à tutto ciò, che opera la Divina Gratia per la sua conversione; onde egli più sdegnato da quel prodigio, ordina, che si prepari l'horrenda pena destinata dagl'Imperadori; nella publica piazza tante caldaje piene di materia bituminosa, quanti erano i Santi martiri; si manda per tutta la Città un trombetta, che tutti citi allo spettacolo della rigorosa giustitia, che s'havea à fare d'alcuni rei Christiani dispreggiatori de' Dei immortali, e degl' ordini imperiali; siede in tribunale il fiero Martiano, & ordina, che vengano i Santi martiri, a'quali dice, oh gente disperata, e qual pazzia v'induce à voler morir nel fior della vostra gioventù arsi dal fuoco? Io non sò qual'incatesimo v'hà alienato da sensi à non apprendere morte sì fiera, e mirar con allegrezza i tormenti, che v'aspettano sì tremendi? Eh ritornate in voi pazzi, che siete, e non vogliate perir con tanta infamia, e dolore; benche tardi, siete pur à tempo di confessare l'immortalità de' nostri Dei, che fatigano per la vostra salute ancor colle minaccie, e cõ farvi veder preparati questi tormen-

tormenti. Oh gran piaga del mio tormentato cuore, vedere il mio dolce figliuolo voler morire nella sua tenera età in compagnia del suo ingannator maestro, senza voler riconoscere il Padre, che l'hà generato, senza muoversi à compassione delle sue lagrime. Guai à te Giuliano cagione di tanti mali, che colle tue malìe tieni ingannato il figliuolo, e tormenti il Padre. Venne allo spettacolo doloroso ancor la madre di Celso, & avanti à lui tutta si lacerò, pianse amaramente, gli mostrava il seno, in cui l'havea tunuto, le mammelle, con cui l'havea nutrito, le braccia, con cui da bambino l'havea sostentato, gli ricordava i dolori, che havea sofferto nel partorirlo, & hor li pativa più atroci, nel veder, che volea morir per vn capriccio. Il fanciullo con intrepidezza, e senza mutarsi nel volto giocondo, con cui era comparso, disse; piangete le vostre sciagure, perche volete restar ne' vostri inganni, & adorar quei Dei, che vi vogliono seco all'inferno, non piangete me, che adoro il vero Dio, & in compagnia di questi santi con tormẽti mi vado trafficando l'eterna salute, e mi guadagno pretiosa corona. Tutta la famiglia del Preside ancor piangea amaramente in veder il figliuol de' loro padroni ligato con obbrobriose catene, e destinato ad una crudel morte. Tutti gl'habitatori della Città, che erano accorsi allo spettacolo, deploravano il calamitoso fine di sì bella gioventù, e d'un picciolo fanciullo, che non cedea alle lagrime de' genitori, nè si stancava al commun dolore.

Giuliano sapea, che havea à risultare da quel fatto; dimandò à tutti silentio, e disse; Voi tutti, che sete presenti à questo spet-

tacolo vedrete meraviglie, e quanto può il nostro Christo à favore de'suoi servi, & il prodigio, che succederà, vi sia istruttione à credere in quel Dio, che dì tanti evidenti testimonij della verità di quella fede, che noi teniamo; egli hà nelle sue mani la natura tutta, e comanderà al fuoco, che non ci noca, che quell'accesa materia ci sia un delitioso bagno, che ci rinfreschi, non che c'abbruggi. Questo cieco Martiano appassionato nell'adoratione de'suoi Dei non vuol cedere all'evidenza de'prodigij, non crede à vivi, ne anche vuol dar fede à i morti, che gl'attestano la verità della nostra fede. All'hor Martiano lasciate da parte le lagrime, ripigliò la ferocia, e diede ordine, che i Santi fussero buttati nelle caldaje bollenti. Ferma, disse Celso, una gratia ti chiedo; doppo, che vedrai me, e compagni uscir dal fuoco illesi, mandi à me mia Madre, acciò con essa mi consulti d'un negotio rilevante, e forse colla madre guadagnerai il figliuolo. Gli fù promessa la gratia; & i genitori di Celso per non vederlo miseramente morir nelle fiamme, piangenti si ritirarono, e Martiano lasciò ad altri l'horrenda esecutione; Giuliano benedisse tutti i suoi compagni, dicendoli, che non temessero, perche haveano à veder meraviglie; ciascuno è posto nella sua caldaja, s'accende di sotto il fuoco, bolle la materia, s'alza la fiamma fino à coprire i Santi martiri, piange, e grida la moltitudine spettatrice, che gli giudica già morti, & ecco, che con stupor di tutti si sente, che Giuliano da mezzo alle fiamme da principio à un dolce canto per far risuonar le divine lodi, à cui corrisponde coll'istesso canto tutto assieme il coro de'suoi compagni, e

parea

parea, che il rumor delle fiamme facea la parte della sinfonìa per accompagnar la soave musica de'martiri cantori. Estinto il fuoco, sparite le fiamme, compariscono tutti i Santi martiri vivi, e giubilanti, grida per la gioja la moltitudine, e dice, grande è il Dio de'Christiani, restano confusi i più pertinaci idolatri, e dicono, grande è l'arte magica di Giuliano, Celso dice à ministri, che si chiamino i genitori; corrono questi, e restano stupiti alla vista di sì gran prodigio; gode la madre di Celso in vederlo liberato dal fuoco, e fà gran concetto della fede abbracciata dal figliuolo.

Il Preside sempre più ocdecato rivolto à Giuliano con gran voce gli disse; ti scongiuro per il Dio, che tu adori, che mi dichi, come apprendesti tanta arte di far maleficij, che incanti, anche il fuoco, che non possi dar nocumento. Giache m'hai scongiurato per il mio grande Iddio per sapere, onde appresi di potere incantare, anche il fuoco, te'l dirò, e ti darò istruttione, che possi ancor tu, e chi si sia oprar queste meraviglie. Chi vuol saper quest'arte, bisogna prima, che creda in Christo, che è l'Autor principale de i prodigij; poi, che rinuntij al Mondo vero ingannator, e maestro di perniciose dottrine, e che senta, & obedisca alla voce del Signore, che dice, chi vuol venir appresso me, nieghi se stesso, prenda la sua croce, e mi seguiti; nulla anteponga all'amor di Christo, niente desideri, mà solo aspiri à quel, che egli promette, sopra lui non stimi ne Padre, ne Madre, ne sposa, ne figli, e tutto ciò, che possiede, & è nel mondo; che habbi tal pensiero de'poveri, che per reficiarli, si contenti lui di star digiuno, che si spogli delle

proprie veſti per coprirli ; che non renda mal ,
mà ben per male , che ſupporti volentieri l'in-
giurie, e di cuor le perdoni, che in tutte l'afflit-
tioni moſtri un'imperturbabile patienza, che
non cerchi per il ben, che fà, honori di mondo,
mà quanto può il naſconda da gl'occhi de gl'
huomini pêr haverne la mercede ſol da Dio, che
sà ogni coſa. Chi così ſi porta hà quell'arte, che
tu chiami magìa, & altro non è , che una virtù
conferita da Dio à ſuoi ſervi per far prodigij ſi-
mili à quei, che tu vedi da me ſare. E Martiano
riſpoſe , e chi è così uſcito di ſenno , che vogli
vivere in queſto mondo , & eſſer morto à ſe
ſteſſo, & eſſere inſẽſato à tutte le delitie di que-
ſta vita : queſta è una legge troppo crudele ,
queſto voſtro Chriſto è ſanguinario , mentre
vuol , che i ſuoi ſervi occidano il ſenſo ; e per il
ſuo nome ſpargano il ſangue: tientela tu col tuo
Chriſto, che io haverò pace con miei Dei , che
diſpenſano in queſta vita le felicità, e nell'altra
ci fanno beati. E poi rivolto al figliuolo, gli diſ-
ſe; giache ſei ſcampato dal fuoco, ti ſia atteſa la
promeſſa; ecco tua madre per conſultar con eſſa
il tuo negotio importante ; ella conſentirà à
quanto tu vuoi, purche te nõ perda parto ama-
to delle ſue viſcere. Me non perderà , riſpoſe
Celſo, & ella acquiſterà un gran teſoro, mà per-
che ſi tratta di coſa ſegreta, niun de'tuoi voglio
preſente.

Andò la Madre à trovar il figlio con penſier
di tirarlo colle ſue carezze alla volontà del Pa-
dre, mà ella per ſua felice ſorte reſtò preſa nel-
la rete, perche quando entrò dove erano col fi-
gliuolo i Santi Martiri , tutti ſi poſero inginoc-
chioni , pregando con ogni efficacia Iddio , che
do-

donasse à i meriti del figliuolo convertita la Madre, e mentre oravano, si sentì tremar il luogo, ove erano, comparve un splendor celeste, spirò un suavissimo odore mai più inteso, e si sentirono gl'Angeli cantare mottetti, che alludevano alla conversione dell'anime peccatrici. Restò incantata la matrona alla melodia celeste. e rapita, come in estasi al sentir il soavissimo odore, & al veder il chiarissimo lume, e rivolta à Celso, mio figlio, e che belle cose son queste, io mi pensavo, che tu quì patissi, e mi par, che tu quì godi un Paradiso, & io, che vi son stata per breve tempo, mi par di non stare in terra, mà goder beatitudine; mio dolce figlio, e da dove ti vengono questi soavissimi trattenimenti? Dal mio Christo, rispose Celso, e questo è un niente à i contenti, che ci tien preparati in Cielo. Hor se così è, rispose la Madre già illuminata da Dio, io voglio credere all'istesso Dio, che tu adori, e da hora rifiuto la vanità de'Dei, che tu disprezzi, & insegnami, che hò da far per divenir christiana, che io tutto eseguirò; & hora ti conosco, ripigliò Celso, per vera mia Madre, mentre meco t'unisci à confessar quel Dio, che è Padre commune; tu non perderai il figlio, & io hò guadagnata la Madre, perche se mi generasti ad una vita mortale, la mia morte nō t'hà ad esser discara, perche sostenuta per Christo, sarà la cagione di passare alla vita eterna, & io morirò contento, in veder mia Madre già assicurata nell'eterna salute in credere in Christo. S. Giuliano l'istruì nella fede, e la fè dal sacerdote battezzare, e Celso la tenne al battesimo, si che quella, che per natura gli fù figliuolo, nel generarsi alla gratia gli fù Padre.

Seppe Martiano la cõversione della moglie à persuasione del figliuolo, e per la rabbia si mordea, come un serpe, onde pensò di sbrigarsi presto de'santi Martiri per toglierfi d'avanti la cagione delle sue continue confusioni, ordinò, che si prendesse con violenza la moglie, e si riconducesse à casa, mà tutti quei, che ardivano di porli le mani addosso, divenivano ciechi, e però la Madre restò coll'amato figliuolo, che l'animava à non curarsi più del marito, giache era divenuta sposa di Christo. Martiano cominciando à far vendetta de'suoi nemici, ordinò, che i venti soldati convertiti fussero decollati, & i sette fratelli consignati al fuoco, il che fù eseguito, e che Giuliano co'l sacerdote, & il morto risuscitato, e Celso, e la Madre si riservassero; chiama i Sacerdoti de gl'Idoli, e gl'ordina, che aprissero il famoso tempio di Giove, ove erano le statue di molti Idoli, che il parassero con ogni sollennitò, & apparecchiassero tutto ciò, che era necessario per far solenni sagrificij à i Dei; fù eseguito, e v'accorre innumerabil popolo à veder la magnificenza dell'apparato, & aspettare i spettacoli, & i sagrificij, che s'haveano à fare. Vi và il Preside, & ordina, che vi sian portati i Santi, à quali disse risolvetivi hora, ò di far sagrificio à questi Dei, e sarà la vostra salute, ò se perseverarete nella contumacia, havete à morir stratiati da tormenti. Tu Giuliano conforme sin' hora sei stato l'autore della ribellione degl'altri, sij il primo à dar esempio più sano, & accostati à dar l'incenso à nostri Dei, per amor de'quali sin'hora v'hò perdonato, e conservato in vita. Rispose Giuliano, già, che come tu dici, ò Preside e venuto il tempo della nostra salute, fà, che

tutti

tutti i tuoi Sacerdoti entrino al Tempio, e si ritrovino presenti al sagrificio, che noi faremo, e quelli venuti all'ordine di Martiano, seguì così à dire il Santo; giache tu dici, che noi habbiam à conseguir molta lode, e ne restaremo gloriosi, dall'offerir sagrificio à vostri Dei; à noi così piace di fare; e l'habbiam sin hora differito, acciò sia quello più solenne per la presenza di tanti concorrenti; haverà motivo di maggior allegrezza chi fà il convito, quando vi sono presenti tutti gl'invitati; già è prossimo il tempo, in cui havemo ad esser gloriosi, e tutta la posterità haverà à saper con nostra gloria qual sagrificio habbiam offerto à Dio. All'hor si pose inginocchioni Giuliano, e con esso i suoi compagni, e col volto rivolto al Cielo, seguì à dire. Dio onnipotente, che solo regni in Cielo, & in terra, che col solo tuono della voce dasti l'essere all'Universo, al cui santo nome tremano gl'abissi, esulta la terra, e dà perpetua lode il Cielo, al cui cenno obediscono tutte le creature; guarda Signore dall'eminenza della tua gloria l'humiltà de'tuoi servi, che in te si gloriano, e nulla di loro presumono, confondi colla tua potenza la superbia di questi idolatri, che pensano colla barbarie trionfare della nostra patienza, & annichilare i seguaci della Croce; fagli conoscere, che tu solo sei il vero Dio, e che i tuoi fedeli siano i ministri della tua Onniporenza, dirocca colla tua potente destra questo Tempio, e distruggi queste imagini de'loro idoli, ne'quali si gloriano, e fatta questa oratione, il Santo verso gl'Idoli, e'l Tempio fà un segno di croce, & in un'istante caddero infrante le statue, e rovinò il Tempio, e sotto le sue rovine restarono infranti da mille Sacer-

cerdoti, e parte de gl'idolatri spettatori, e da sotto terra sboccarono fiamme di fuoco.

All'hora voltato Giuliano al Preside, che spaventato volea fuggire, gli disse, ferma, che non è venuto ancora il tempo del tuo castigo; e ben dove sono i tuoi Idoli, dove il famoso Tempio di Giove; all'invocatione del nome del mio Dio, ogni cosa è andata à terra; hor conosci l'Onnipotēza del mio Christo, e la vanità de'tuoi Dei. Vedi quel fuoco minaccievole, questo aspetta te nell'inferno, e tutti quei, che non vogliono abbracciar la vera fede. E Martiano piangendo la perdita di tante cose pretiose, che erano in quel tempio, gridando dicea, oh gran forza della magia christiana, che ancor facci aprir la terra, e diroccar la sontuosità delle fabriche; hor non è più tempo d'haver patienza, che fomenta la temerità di questi insolenti. Dimani in ogni conto, se loro non hanno voluto sagrificare à miei Dei, anzi gl'hanno diriso, io gli sagrificherò ad una giustissima vendetta, & ordinò, che i Santi fossero ricondotti in prigione; e mētre nella notte stavano lodando le meraviglie di Dio, e ringratiandolo de'favori della sua protettione, ecco, che posti in estasi, veggono spianata una luminosa strada, che cominciava dal Cielo, e terminava al lor carcere, e per di là venire ver loro numerosa processione de' Santi Martiri colle palme in mano, vestiti di bianco, e con corone in testa, che illuminavano tutto il mondo, e frà essi i venti soldati, & i sette fratelli già martirizzati, e Basilissa circondata dalle sue Vergini, che dolcissimamente accordando il canto alle sinfonìe, che si sentivano in Paradiso, diceano, Alleluja. Et accostandosi Basilissa al suo

Giu-

Giuliano gli disse. Caro sposo, siamo stati spediti dal nostro Dio à dirti, che già tutto il Regno de' Cieli stà in festa, e preparato à riceverti triōfāte con tuoi compagni; dimani finirà la battaglia, e verremo à incontrarti assiem con i Patriarchi, e Profeti, e'l Coro de gl'Apostoli per accompagnarti al Paradiso, e ciò detto, disparve la bella visione. Et i Santi assiem s'abbracciarono per allegrezza per esser già venuta l'hora del lor passaggio dalla terra al Cielo, delle fatighe al riposo eterno, e si prepararono à terminar la guerra.

Nel giorno seguente sono portati i Santi innanzi al Preside, e già certo della loro costanza per le passate isperienze nella confessione del vero Dio, ordina, che unte con oglio le mani, & i piedi di Giuliano, e Celso, se gli approssimi il fuoco, & essi non sentirono gl'ardori; comanda, che dal capo si scortichi la pelle; al Sacerdote, & al morto risuscitato, che si cavino gli occhi con uncini di ferro; la Madre di Celso, che si ponga sù l'eculeo, mà quando i carnefici voleano porgli le mani addosso divenivano ciechi, e se gl'attrahevano i nervi delle braccia; e gl'altri santi per miracolo, doppo la pena, in un subito restarono guariti, come se nulla havesser patito; onde il fiero Preside esclamò, ohimè siam vinti, nulla può con costoro la nostra potenza; ordina, che se gli scatenino contro le fiere, e queste alla lor presenza divengono agnelli, e se gli buttarono à i piedi humili, & ossequiose. All'hora stanco Martiano comanda, che i Santi in compagnia di tutti i malfattori, e rei di pena mortale fussero decollati, e Giuliano al sentir la sentēza pieno di gioja rivolto al Cielo disse; gratie infinite à te Signor nostro Giesù Christo, che

con

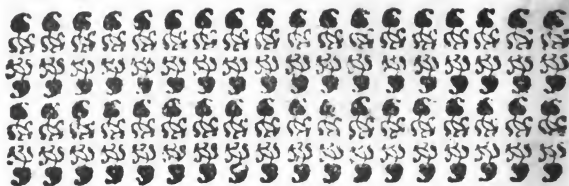
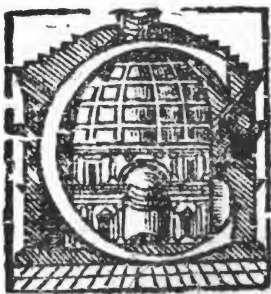
cō tanta meravigliosa misericordia c'hai guidato sino à quest'hora sospirata, in cui havemo ad esser presentati alla tua gloriosa presenza; e Celso, e la santa Madre dissero à Martiano, noi c'avviamo al Paradiso, e tu anderai presto all'inferno, e nel final giorno ci rivedremo, noi in gloria, e tu condēnato à pena eterna; e così tutti furono decollati, e subito si sentì un spaventoso terremoto, che diroccò parte della Città, e tutti quei luoghi, ove si conservavano statue d'idoli; insorse nell'aere una gran tempesta con tuoni horrendi, folgori, e grandini, che uccise un gran numero d'infedeli; e fuggì, mà non sapea dove, il spaventato Martiano, e pochi giorni doppo morì disperato mãgiato vivo da vermini, e così pagò in questa vita la pena della sua porfidia, e nell'altra la pagherà con sempiterno fuoco.

Nella notte seguēte andarono i fedeli per togliere i corpi de'Santi Martiri, e per la moltitudine de'cadaveri decollati non li potean conoscere; e pregarono Iddio, che in quella pia opera li soccorresse; finita l'oratione comparvero in forma di virginelle l'anime beate de'Martiri, & ogn'una si pose à seder sopra il proprio corpo, e così furon raccolte le pretiose reliquie, & anche il lor sangue, che si trovò congelato in colore di latte, e furono sepolti con honore in luogo sagro, e Dio per honorare il sepolcro de' suoi Martiri, vi fè scaturire un bellissimo fonte d'acque miracolose, che in quella terra s'adopravano, come acque battismali, e vi furon condotti dieci leprosi infedeli per battezzarli, e terminato il Sagramento, divennero mondi ancor di corpo, come se nulla mai havesser patito. E

Dio

Dio ancor segue à far miracoli à favor de' bisognosi per dimostrare quanto hà gradito il martirio, e la gran fede di questo glorioso suo Santo, e noi ancora se con fede l'invocaremo, specialmente ne' bisogni più rilevanti di nostra salute, sperimentaremo la sua potente protettione. La vita di questo Sãto si narra dal Metafraste.

(§)

S. ALESIO.

S. ALESIO.

Ontemplando gl'antichi filosofanti la perfettione dell'huomo, il definiscono possedere una natura, che nell'ampiezza dell'esser creato, e sensibile avanza tutte l'essenze, sol perche colla sua mente può portarsi alla consideratione delle divine eccellenze. Mà, che più sublime concetto n'haverebbon fatto, se havesser saputo, che l'huomo sormontando sopra i termini del naturale, potesse giungere à godere in se la grandezza dell'esser Divino? E pur ci viene insegnato da gl'oracoli della fede, che l'huomo per industrie della gratia inalzandosi sopra le sue bassezze naturali giunge all'eminenze d'un'esser sovranaturale, à goder l'istessa vita con Dio. La gratia è un dono singolare, che eccede tutti i meriti del naturale, e non è dovuta à conditione di creatura, si conce-

de

de sol, come gratioso beneficio della divina liberalità, & è di tanta forza, che adornatane un'anima, questa entra alla participatione della Divina natura, e de'suoi attributi, vien dichiarata figlia adottiva del Rè Sovrano, & herede universale de'Regni Celesti, & in caparra ne riceve i doni dello Spirito Santo, e tutte le virtù sopranaturali. Di tanti beni resta privo chi stima più i piaceri del senso, & i beni mensognieri del Mondo, che le delitie dello spirito, chi più apprezza l'amore delle creature, che la gratia del Creatore. Alesio, di cui imprendiamo à raccontare la vita fè risolutioni così generose, che mostrò di tener sotto i piedi i beni della sorte, e con magnanimo disprezzo rifiutare quanto di felicità gli tenea riserbato la sua conditione di nobile, e di ricco per meritare la gratia del suo Dio, per sol gradire à lui, e Dio per corrispondere à i suoi amori, lo rese famoso nel Mondo, e gran Santo in Cielo.

I Genitori di Alesio, furono Eufemiano, & Aglae nobilissimi Romani, e dell'ordine senatorio, & à proportione della nobiltà del loro sangue possedeano i beni di fortuna. La sterilità della donna funestava frà le grandezze la mente del consorte, pensando, che havea à morire senza posterità, & herede di sue ricchezze; onde entrambi cominciarono à fare humile istanza à Dio, che felicitasse la loro casa colla sua benedittione, e gli dasse un figlio, che gli fusse una continua ricordanza delle sue gratie, e un sprone à corrispondergli colle buone operationi. A' questo fine s'esercitavano in opere di carità soccorrendo i bisognosi con larghe limosine. Si compiacque Iddio di consolare i loro desi-

ſiderij, concedendogli un figliuolo, che riempì di gioja i buoni genitori, & acciò Iddio ne cavaſſe la ſua gloria, & eglino il loro honore, cercarono d'allevarlo con più educatione, onde oltre il loro buono eſempio, che gli davano colle loro virtù, lo providero d'ottimi Maeſtri, che fecondaſſero il ſuo bell'ingegno colle ſcienze, e divine, & humane, & egli vi fece un mirabile profitto; con queſto ſanto impiego egli s'applicò à conſiderare il belliſſimo volto delle virtù, e talmente ſe n'invaghì, che ſi poſe in penſiere di farſene vero poſſeſſore, e di venir nemico giurato de' vitij con fuggir tutte quell'attioni, che poteſſero contaminare la purità della ſua mente, & oſcurare i ſplendori della ſua naſcita. Sapea, che era ſtato ottenuto da Dio per mezzo dell'oratione, e di ſante operationi, onde volle far conoſcere, che à ſuoi natali havea contribuito più, che la natura, la Divina gratia, e che già il ſuo cuore occupato da ſentimenti di Cielo, non vi potea entrare la vanità del Mondo. Cominciò ſodamente à riflettere, che i piaceri del ſenſo tiranneggiano la libertà della ragione, avviliſcono la grandezza del noſtro animo, ottenebrano le doti della noſtra nobile natura, aboliſcono l'impreſſioni della virtù, ci togliono dalla mente gl'oggetti dell'eternità, e ci fanno venire in faſtidio l'iſteſſo Dio. Giudicò, che il Mondo con ſuoi allettamenti è una Sirena, che incanta, mà uccide, che invaghiſce la viſta degl'occhi, mà corrompe la vita dello ſpirito, che fa moſtra di vaghe apparenze, mà per tirare i ſuoi ſeguaci à precipitij, onde propoſe di voltargli affatto le ſpalle, e darſi tutto à Dio, e però il ſupplicò humilmente, che gli moſtraſ-

ſe

se la strada per rinvenirlo, e già gli consacrò le primitie del suo amore in una volontà efficace di voler esser tutto suo,& abbracciare la povertà d'ogni cosa per desiderio di ritrovar Christo nella sua Croce. Per prepararsi ad eroiche imprese diè principio ad una vita di perfetto Christiano; le sue conversationi non erano con giovani dissoluti,mà con huomini virtuosi;il tempo da lui non si spendeva in trattenimenti di leggerezza, mà in orationi divote, & esercitij di pietà; le sue ricreationi non erano in sodisfare all'ingordigia de'sensi, nè nella lautezza de' conviti, mà nella frequenza de' Sagramenti; i suoi passi non erano indrizzati à spettacoli di passatempo,mà alle visite de'sacri Tempij; non fomentava i bollori della carne con i lussi d'un delicato vivere, mà li reprimeva con gl'arnesi della penitenza,e con rigori de'diggiuni.Sole cito non sol della propria, mà ancor dell'altrui salute, invitava tutti alla virtù con suoi lodevoli costumi, e procurava d'istradare i suiati à via di salute con opportnni ricordi, e con amorose riprensioni; e per coronare tutte le sue attioni colla carità, quanto potea haver nelle mani, tutto dispensava à bisognosi.

Gioivano i Genitori in vedere il lor figliuolo così bene inclinato alla virtù,e si stimavano più ricchi provisti di sì degna prole,che dalla grandezza di loro tesori,e benedicevano di continuo Iddio, che gl'havea resi felicissimi nella cadenza di loro età in havergli conceduto un figlio di sì singolari qualità, e benche unico, bastava à rendere riguardevole la loro casa, onde per propagare si degna prole, e per godere altri frutti di così buon arbore, si consigliarono d'ac-

O casar-

casarlo, e'l Padre si prese il pensiere di parlargline, & à se chiamatolo, così gli disse. Figlio benedetto da me, e da Dio; già gionto sei all'età adulta capace di poter prender moglie, onde io, come Padre, ti consiglio à sottoporre i tuoi arbitrij alla mia volontà in prepararti à soggiacere al giogo del santo matrimonio da Dio istituito per propagare l'human genere; e questo anche è il desiderio di tua madre; noi t'ottenemmo dal Cielo figlio delle nostre lagrime, & orationi per haver chi hereditasse per legge di natura le nostre sostanze, e tu hai à compire i nostri giusti desiderij in perpetuarle nella tua descendenza. Già colla tua lodevole riuscita hai reso contenti i tuoi genitori, hora l'hai à pieno da felicitare in vederci avoli di cari nipoti, che siano imagini delle tue virtù. Io spero dalla tua bontà, anche l'obedienza à tuo Padre, che cerca il tuo ben particolare, e la commune utilità di nostra casa. Stà tu preparato per eseguire i miei giusti desiderij, mentre io farò scelta frà le donzelle romane la più bella, la più nobile, la più ricca, la più virtuosa, qual sarà concernente alle tue nobili qualità; e così lasciollo senza attendere altra risposta.

All'intimatione del padre, cominciò Alesio da se solo à discorrere, e dicea; hora si che verrà in competenza Dio, e l'amor del Mondo, e vedrem qual di questi due trionferà del mio cuore, qual di loro farà maggior impressione ne' miei affetti. Il Mondo mi lusinga con suoi piaceri, con un'honorevole matrimonio, colle bellezze d'una nobile donzella, colla sodisfatione, e contento de' cari genitori, colla speranza di dolce prole, mà da tutto ciò, che ne caverò final-

finalmente se non la depressione della miglior parte di me stesso, che è lo spirito, & un cuor vuoto di divotione, e profanato da vani oggetti, un'anima stupida alle dolcezze del Cielo, & intenta à sfogamenti di senso. Ah mio Dio non permettere, che al tuo amor in me prevagliano gl'affetti delle creature, che con tuo scorno deposto il tuo amore, diventi di me amante appassionato, che io non ti tradischi in dar luogo ad amori stranieri in questo cuore, che già consecrai alle tue bellezze. Fà, che tutti i miei pensieri, i miei contenti à te, come alla loro sfera, sian rivolti. Avvalora quest'anima, che da te non vuol partirsi, mà vien contrastata dalla vanità di questo Mondo, che cerca rapirmi dalle tue braccia. Io altro, che te non bramo, e fuor di te ogni cosa hò in nausea, & in horrore, e però con miei affetti à te stretto, non mi lasciar da te partire. In tanto Eufemiano havea trattato con genitori di una bellissima donzella non inferiore di nascita alla sua nobiltà di darla per sposa al suo figliuolo, e già si preparavano le sollennità per le nozze. Alesio, che fù dal Padre avvisato, à Dio si raccomanda à non abãdonarlo in sì ripentina urgenza, e che non permettesse, che la sua virginità restasse macchiata, e Dio, che l'havea eletto per eroiche imprese gl'ispirò, come havea à diportarsi. Non contradisse egli al Padre per non offendere la sua autorità, mostrò d'obedire à suoi sentimenti, e d'essere sodisfatto delle qualità della sposa per non intorbidare i suoi disegni, sposa la donzella, si celebrano le nozze con sollennità concernenti alla grandezza de' sposi; tutta la casa in festini, i parenti ne godono, gl'amici si congratula-

tulano, i genitori ne gioscono, la sposa tutta gale, tutta vezzi rallegrava la nobile, e numerosa brigata, solo Alesio nel suo cuore nutriva altri pensieri, e con suoi generosi disegni stava celebrando i funerali à quelle gioje, e colle sue risolutioni havea à toglier la cortina da quelle prospettive di contenti, & havea à far comparire tragedie tali, che haveano à funestare tutte quell'allegrezze.

Terminati i festini, licentiati gl'invitati, giunta la notte, s'introducono da genitori i sposi nelle stanze riccamente addobbate, e si lasciano soli, mà nō furono soli, perche havendosi à rappresētare un prodigioso spettacolo di pudicitia, v'accorsero à vedere i spettatori del Cielo, gl' Angioli, che viddero un loro compagno in carne, che offerì una vittima di castità gradito sacrificio al Rè de'vergini. Chiamò à tal vista gl' heroi della virtù per ammirare, come s'esercitano i prodigij della gratia in giovanetto gentile nel fior dell' età à canto ad una bellissima sposa. E come fè restar deluso il Mōdo in privarsi de' godimēti d'amore innocente per gradire à Dio. Hor si vedrà, come non sol col combattere valorosamēte, mà anche col fuggire i cimēti s'ottiene un meraviglioso trionfo. S'accosta Alesio all' amante sua sposa, & in segno di puro affetto gli dona un'anello, & un'ingemmata cintura, e gli dice, che custodisse quelle gioje sino al suo ritorno, che sarebbe, quando à Dio piaceva. Pensava la sposa, che il consorte sarebbe in quell'istessa notte ritornato, mà egli fuggì di nascosto, và in porto, e s'imbarca, e rivolto alla patria, che abbandonava, à Dio genitori, dicea, à Dio sposa, à Dio Mondo, ogni cosa io lascio per

ritrova-

ritrovare Iddio, in lui incontrerò tutti i miei contenti; sbarca in Laodicèa, e sen và alla Città d'Edessa in Mesopotamia; & ivi dispensato à poveri quanto seco havea portato, e deposto l'habito pretioso, e vestitosi da mendico; entra in una Chiesa, e vi trova una bella, e miracolosa Imagine della Vergine; genuflesso l'adora, la contempla divoto, e se ne invaghisce, e determina ivi fermarsi sotto la sua protettione. Eccomi in porto, col cuore gli dicea, mia Signora doppo tante pericolose tempeste, che dentro di Roma patì la mia pudicitia, e stiè in punto di naufragio; l'haverne scampato, da te il riconosco; tu fosti la bella stella del mare, che sicuramente mi guidasti; tu, à cui tanto piace la verginità, ricevi sotto la tua protettione un, che s'e spogliato di tutto per conservarla intatta. Gradisci bella Regina le divote offerte d'un tuo humil servo, che s'industria col conservarsi casto, e coll'abbandonar ogni cosa, di guadagnarsi la gratia del tuo figliuolo. Io risolvo quì di starmene per offerirti tutti i miei ossequii, & acciò à i riflessi de' tuoi sguardi io più m' accalori di vigilare sù la conservatione della purità, che tanto à te piace.

I Genitori d'Alesio già pensavano di continuare l'allegrezze, e le feste al giorno seguente, che giunto s'avviarono alle stanze de' sposi novelli, e trovarono la sposa già fatta vedova, e che dirottamente piangea il suo consorte, e non sapea, che ne fusse. A'quello spettacolo lagrimoso, & al sentir il funesto racconto, restarono quelli, come statue impallidite, e senza haver polso di poter proferir parola; scoppiarono in amarissimo pianto, e tutta la famiglia corse ad

accrescere con gridi, e lamenti il cõmun duolo per la perdita d'unico figlio di genitori disperati; & ecco terminate le feste precedenti in funestissimi pianti; la sposa inconsolabile, che laceravasi il viso, una Madre tramortita per la violenza dell'affanno, un Padre mezzo morto, che con singhiozzi, e sospiri esaggerava il suo dolore; gl'amici, & i parenti non haveano parole per consolare, e dar rimedio à sì deplorabile calamità. Ah figlio crudele, gridava il Padre, colla tua fuga darai la morte à chi ti diè la vita; cara parte delle mie viscere, ripigliava la Madre, non havesti ragione di farlo, perche ti amavo più, che me stessa; luce de gl'occhi miei, sfogava la sposa, in che ti dispiacqui, che così subito ti si rese odiosa la mia presenza? che mal feci io in amarti, che così mi disprezzi? dunque l'amor mio, le mie nozze ti posero in fuga, e ti mandano per il Mondo ramingo? Io dunque son rea di tanto male, io son cagione della rovina di tua casa, e de i dolori de' tuoi genitori, dell'afflittione de' tuoi congiunti, della mestitia de' tuoi amici. Nozze infelici, che havete partorito mali sì grandi, e feconde feste sol di sciagure. Se per farti ritornar à dietro, e richiamarti dal volontario bando fusse necessario di cedere à gli honori di tua sposa, cederei, purche havessi à rimaner serva in tua casa per non privarmi della consolatione di tua presenza. Se la tua pura mente havea rivolti i pensieri al Cielo, non alla terra, e'l tuo pudico affetto era voglioso di nozze celeste, non di mondo, perche non mel palesasti? che teco mi sarei unita per dedicarmi à Dio, e così la mia compagnia non saria stata di pregiuditio alla tua castità. Torna

torna

torna mio fugitivo ſpoſo, che il mio amor non deve eſſer punito colla tua fuga, e mẽtre tu durerai ad andar ramingo, il mio cuor non haverà ripoſo. S'accrebbe il dolore d'Eufamiano in veder quell'infelice donzella abandonata dal ſuo ſpoſo, e s'affatigò per conſolarla colla ſperanza del ſuo ritorno, e che egli farebbe ogni diligenza per ritrovarlo, & in tanto la conſigliava à ritornarſene à caſa de'ſuoi genitori per nõ haver motivi di continuo pianto in dimorar in quella caſa, dove l'havea abandonata il ſuo crudele ſpoſo. Ella non vi volle andare, mà depoſti gl'ornamenti di ſpoſa, ſi veſtì con habiti di meſtitia, & in compagnia di Aglae piangea le ſue diſgratie. Fè Euſemiano ogni diligenza per ritrovare il figliuolo in Roma, mà per inditij ſi ritrovò, che era paſſato in Oriente; Ivi ancora ſpedì i ſuoi ſervi per diverſe parti, per haverne nuova, mà in vano, perche Iddio, che l'havea iſpirato à far quell'eroica reſolutione non volle, che fuſſe trovato, e riconoſciuto; ſolo permiſe per maggior merito del ſuo ſervo, che alcuni di quei, che furono inviati da Euſemiano, doppo haver girato l'Oriente, giunti alla Città di Edeſſa, & entrati à quella Chieſa, dove ſe ne ſtava Aleſſio veſtito da mendico; eſſo gli conobbe, mà da quelli non fù ravviſato. perche era paſſato qualch'anno dalla ſua fuga, & in queſto tempo ſmunto da continui digiuni, & aſpre penitenze, s'era disfigurato, & era ſuanito il brio del ſuo volto giovanile, e per l'apparenza di povero, era ſicuro di non eſſer conoſciuto, onde ſe gl'accoſtò, e gli chieſe limoſina per amor di Dio, e quelli gli la fecero volentieri, e gl'ingiunſero à pregar Dio per un lor grave negotio, d'haver

à trovar cosa smarrita, di cui andavano in cerca; sorrise Alesio, e gli dimandò, che andavano cercando, che perduto haveano; il figliuolo del nostro Padrone, gli risposero, che nella notte di sue nozze, lasciando intatta la sposa, si partì con infinito dolore de'suoi genitori, che ancor ne piangono, ne se ne possono consolare, & han mandato noi, & altri compagni à diverse parti dell'Oriente per dove egli è partito, per ritrovarlo, ne sin hora n'habbiam veruna nuova. S'intenerì Alesio al sentir raccontarsi i rammarichi de'suoi genitori, & à suoi servi rispose, che gli dispiacea il caso, e sopra tutto del duolo, in cui ancor duravano il Padre, e la Madre del giovane, e che haverebbe pregato Iddio, che li cõsolasse, e gli dimandò delle qualità del giovane fugitivo, & havendogliele quelli esaltate con ogni lode, gli disse, che i suoi genitori non doveano haver motivo di dolore dalla sua partenza, perche pareale generosa, & eroica, mentre forse per osservar castità, e servire à Dio havea abandonato, e la sua casa, e la sposa, onde gli disse, che gl'esortassero à conformarsi al voler di Dio, il cui amor si deve anteporre à tutte le creature, & anche à se stesso, e così da loro si licentiò, ringratiando Iddio, che per suo amore era venuto à tal stato, che da'suoi servi havea cercato la limosina.

La vita del Santo era una continua oratione avanti l'Imagine della Beata Vergine, e si nutriva colle limosine, che gl'eran fatte, & egli da quelle prendea per se un scarsissimo sostentamento, e'l rimanente dispensava à poveri suoi compagni, onde egli acquistò nome di Santo, e fù reso più celebre per l'autentica, che della

sua

ſua ſantità ne fè la Beatiſſima Vergine, perche ella in quell'imagine parlò al ſagreſtano della Chieſa, rivelandogli, che al ſuo figliuolo era aſſai grato quel povero, e le ſue orationi erano efficaci, onde divulgata la fama della miracoloſa rivelatione, tutti ſi raccomandavano all' orationi del Santo, e ne ſperimentavano la poſſanza nell'ottenere le gratie, che deſideravano, & egli ne veniva honorato, e ſtimato per gran ſervo di Dio. Non piacquero quei honori all'humil Aleſio, e dubitando con quelli ſcapitarne di merito, ſtimò bene ancor da quel luogo fuggire per aſſicurare la ſua innocenza, gli diſpiacea però partire da quella Chieſa, in cui ſi delitiava il ſuo ſpirito colla bella imagine della Vergine, e già riſoluto d'andarſene, à terra proſtrato gli dimãdò licẽza, e la potente benedittione, e ſi proteſtò della grande diſpiacenza, che sentiva in laſciarla, mà che egli il facea per sfuggir da qualche rovina di ſpirito, che ivi il demonio gl'andava machinando con quell'aure di Mondo; e che ſe egli era fuggito dalla Patria per nõ macchiar la caſtità, virtù da eſſa tanto gradita, queſta ſeconda volta fuggiva per cõſervar l'humiltà, virtù da eſſa ſtimata à par della prima.

Navigò il Santo verſo Tarſo di Cilicia per viſitare ivi una famoſa Chieſa dedicata al nome dell'Apoſtolo S. Paolo, e viaggiando, inſorſe una gran fortuna di mare, e la nave laſciata da marinari all'arbitrio de'venti, corſe tanto, che giunſe in Italia al porto d'Oſtia. Al ſentire Aleſio, che era vicino Roma donde era fuggito, conobbe in quella tempeſta qualche miſtero, e penſò, ch'era ſtata ſuſcitata dall'aure dello Spirito Santo, che ſpinge l'anime ad eroiche impreſe,

prese, onde deliberò di cavar da quella fortuna di mare le sue venture di meriti grandiosi. Dio mi chiama, dicea, à casa di mio Padre, non per darmegli à conoscere, e doppo tanti strapazzi darmi al riposo, e consolare col mio ritorno l'antiche mestitie de'miei genitori, mà per vivervi sconosciuto, e riportare di me stesso un singolar trionfo. Ivi il demonio tenterà la mia costanza coll'addolorata presenza di mio Padre, colle lagrime di mia Madre, con i sospiri della mia sposa, colle mestitie de'miei amici per cagione di mia assenza, e cercarà d'intenerire il mio cuore, di superare la fiacchezza di mia carne, d'abbattere la magnanimità de'miei pensieri, con consolare il commun duolo col scoprirmi, e così egli penserà di trionfare della mia perseveranza, e dar fine al ben cominciato, e palesarmi per codardo. Mà dove è la possanza del divino ajuto; dove i prodigij della gratia in dar forza alle nostre debolezze, in render incõtrastabile la nostra natura ne'pericolosi cimenti? Animo Alesio, fà conoscere al demonio, & al mondo quanto poco vagliono cimentati con un'anima fiancheggiata dalla divina Potenza; assalirai, e vincerai, mà nell'assalire si ricerca gran coraggio, e nel vincere ti è preparata dall'eterno Rimuneratore una corona singolare; Dio nel condurti à Roma colle borasche, t'hà avvisato, che hai à patire delle tempeste anche nel porto, e sbarcato in casa di tuo Padre, non dubitar, che egli di questa nave guida il timone, egli la regge. Mio Dio tu sai le fiacchezze di nostra natura, io per te cominciai l'impresa, e sin hora hò sperimentata la tua protettione, siegui colla tua gratia ad avvalorar questo cuore, acciò

ciò termini il cimento per tua gloria.

Erano già passati diecisett'anni da che Alesio s'era partito dalla casa paterna, e trà per sì lungo tempo, e per i disaggi di volontarie mortificationi della sua carne, era del tutto sparita la sua antica figura di vago giovane, onde nascosto dalla pallidezza, da incolti capelli, e da una folta barba era sicuro di non esser ravvisato per quel che era, e così entrò in Roma, in cui prima d'ogn'altro volle visitare i santi luoghi per invocare in suo ajuto la Divina Maestà, e procurare la protettione de'Santi, e nel caminare per quell'ampie strade si ricordava come ivi era comparso da gran cavaliere qual era, corteggiato da servitori, e riverito dal popolo, & all'hora sotto livree della nudità di Christo vi caminava da povero mendicante; e pregiato patriota della prima nobiltà, vi capitò in foggia di pellegrino, e come non conosciuto forastiere, e n'intese un'insolita consolatione di spirito, che se il Mondo nol conoscea per suo, à gl'occhi di Dio anche sotto i cenci era in stima, e gradito oggetto. Girò per le più famose, e divote Chiese, e specialmente per quelle, che erano depositarie delle pretiose reliquie, che servirono come crudeli istrumenti per stratiare l'innocẽte Redentore, e in tributo della sua fervente divotione vi lasciò disfatto il cuore in amare lagrime, e alla consideratione del suo Christo, che nel tempo della sua passione fù abandonato da tutti, egli prese animo di vivere anche abandonato, e sconosciuto da tutti anche nella propria casa, dove era Padrone, onde così risoluto, andò verso il proprio palazzo, e per la via s'incontrò col Padre, che andava da suo par

ri con numerosa compagnìa di schiavi, e servitori, alla cui vista,per tenerezza se gli mossero tutte le viscere, gli corsero subito con violenza à gl'occhi le lagrime, e'l cuor gli risaltò con gran furia, è volse à tramortir per compassione; non si perdè d'animo, mà fatto coraggioso dalla divina gratia, se gli presentò d'avanti, e gli disse. Signor m'è nota la tua pietà, e che sei il rifugio de poveri, e che la tua casa è sempre frequentata da bisognosi per la tua pronta clemenza in sovvenirli.Io sono un povero pellegrino, che vengo da lontani paesi, ne hò dove ricettarmi, per amor di Dio ti prego à concedermi un cantone in tua casa, e darmi al giorno un pezzo di pane per sostentarmi, e Dio riconoscerà la tua carità, e haverà riguardo alle cose tue, che ti sono più care in ogni luogo dove si trovano. Eufemiano al sentirsi nominar le sue cose più care, ricordossì d' Alesio, e in un istante se gli vidde coperto il volto di pallore, e ne sospirò pensandolo ò morto, ò assai lontano, e pur l' havea presente, e come se quel povero supplicante gli ne portasse nuova, fisso il guardò, e Alesio à lui corrispose con sguardi pietosi, e amorosi, come se con cenni l'avvisasse lui esser d'esso, e in queste reciproche guardature dell'uno, e dell'altro si risentì il cuore, si mosser le viscere, e poco mancò,che gl'occhi coll'esterne testimonianze delle lagrime non scoprissero l'occulte simpatie della natura, che vien violentata all'amore alla presenza del caro oggetto, benche non conosciuto. Eufemiano al vedere, e al sentir parlare un povero straniere, si sentì non solo inclinato alla pietà verso lui, ma ancor violentato all'

a more

amore, e non sapea perchè; era l'occulta forza dell'amor naturale del Padre alla vista del figlio; onde con cortesia concesse al povero quãto gli dimandava, & ad un suo servitore diede ordine con ogni premura, che n' havesse diligente cura.

Dispose Iddio, che il servo ricettasse Alessio in una picciola, & oscura stanza, dove egli potea vedere, & esser visto da tutti, che uscivano, & entravano nel palazzo, e questa fù occasione, che il servo di Dio colla patienza, e costanza si raffinasse nella virtù, e fusse poi conosciuto per quel gran Santo, che era. Egli in quella stanza stava esposto alle burle, e à gli scherni de servidori di casa, che mai sentendolo lamentare à i loro strapazzi, lo giudicarono stupido, & insensato, onde lo fecero bersaglio de loro trattenimenti indiscreti, e molte volte alle parole obbrobriose aggiungevano l'offese delle mani, dandogli delle percosse, strappandogli la barba, e i capelli, e gittandogli sopra l'immondezze, & egli sempre inperturbabile à tante ignominie mai si raffreddava nella sofferenza, e ricordandosi di Christo, che havea ricevuto oltraggi dall'istesse sue creature, egli gl' offeriva in sagrificio la sua patienza ne patimẽti, che sopportava dalla più vile ciurmaglia de suoi servitori. Erano quelle persecutioni, che gli davano i Demonii per stancare la sua costanza, e liberarsi da quei disprezzi con darsi à conoscere, mà egli riflettendo al gran merito, che ne cavava, si mostrava sempre più intrepido nel sopportare quei mali trattamenti, e desiderava sempre più patire per conformarsi al Crocifisso.

Mà

Mà la più grave batterìa, che pativa Alesio, era il vedere il Padre, la Madre, la Sposa sempre in mestitia, e'l sentirli ancora spesso lamentarsi della sua assenza. Vedea alle volte uscìr di casa la sua consorte con foggie di lutto, non di sposa in compagnia della dolente Madre, e non ne potea far di meno di non intenerirsi, e sospirare al passar che faceano avanti à lui; considerava di quella la fede, e la costanza, che non havea voluto ritornare à casa de suoi genitori, mà che continuamente volea piangere assieme colla Madre la sua desolatione, e al suo dolore corrispondea coll'amarezze, che ne sentiva nell'interno, e pregava Iddio che dasse conforto alla sconsolata; sentiva i sospiri della Madre, e gl' erano tante ferite, che gli penetravano il cuore; vedea il Padre passargli d'avanti col volto grave, e mesto, e sempre pensieroso, & egli il seguiva con gl' occhi, e col pianto, vedea passar altri parenti, & amici, e parlar assieme d'Alesio, e dire: ah se egli comparisse si terminarebbe tanto duolo, che sin' hora hà funestato questa casa; ah Alesio e perche tanta crudezza, e disamore col tuo sangue? E perchè far vivere in continue mestitie i tuoi genitori? perche mantener sconsolati i tuoi amici? torna, torna, e rallegra colla tua presenza tanti sconsolati. Mà Alesio se con sentimenti di tenerezza contribuiva alle debolezze della natura humana, colla forza della gratia ancor le superava, e punto non cedeva alle lusinghe, che gli facea il Mondo à palesarsi colle doglianze del suo sangue. Stimava più una minima consolatione, che gli somministrava Iddio, che tutte le funeste rappresentationi

tioni de suoi congiunti, e gli premea più di gradire à Christo, che consolare tanti, che piangevano la sua assenza. Se i suoi colle loro mestitie l'affliggevano, Iddio non gli mancava, e con consolationi di Paradiso gli serenava tutte quelle funeste rimembranze. Alesio caro, si sentiva da Dio dire al cuore, animo, e coraggio contro chi ti vuol rapir dalle mie braccia amorose, che ti amo sopra l'amor de tuoi genitori, e di tutte le creature. Presto ti farò sperimentare quanto ti hà giovato anteporre il mio amore à gl'affetti della tua sposa, e quanta gloria ti riserbo nel mio Regno per haver rifiutato ogni gloria di Mondo; se sei pianto, non curar queste lagrime, che sono parto d'un amor transitorio, stima la mia gioja, che sento nel vederti così costante in amarmi; se sei disprezzato da tuoi servi, ricordati quanto io per tuo amore sopportai d'ingiurie, e d'obbrobrii, se sconosciuto sei vilipeso, non ti dolere, basta che gradischi à miei occhi. Io coronerò la tua costanza, io premiarò il tuo valore, io renderò al mondo famoso il tuo nome: Da queste interne consolationi restava il Santo incoraggito à non cedere alle doglianze de'suoi cõgiunti, & à i travagli, che gli davano i servitori, & egli ben sapeva, che tutto ciò era permesso da Dio per provare la sua costanza, e per dargli occasione di meriti, onde per cooperare alla divina volontà, niente di se fidandosi, dimandava da Dio il dono della perseveranza in quei cimenti sì pericolosi.

Non solo il Santo da quei di casa travagliato guadagnava meriti segnalati, mà ancora si raffinava nella santità con altre divote industrie.

Egli

Egli di continuo digiunava, sempre era in oratione ò mentale, ò vocale, prendeva brevissimo sonno, ò sopra la nuda terra, ò sopra un pagliariccio, che l'havea accomodato chi n'havea pensiere, altra veste nõ havea, che cenci di povero; spesso visitava le Chiese, & ivi genuflesso avanti le divote imagini de'Santi, si raccomandava affettuosamente alle loro intercessioni, e ne dimandava con humiltà la protettione appresso la divina Maestà; mà trovava le sue maggiori delitie nello stare estatico avanti l'imagini della Beata Vergine, di cui, come professore di castità, si protestava figlio ossequioso, e gli cõservava il cuore disfatto in dolcissime lagrime, che gl'uscivano da gl'occhi in rimirarla attentamente; e per prender nuove forze nel prosequire la sua infervorata vita, ratificava spesso il suo spirito col sagramentato pane, da cui restava così invigorito, e consolato, che pareagli all'hora essere in potere di cimentarsi con tutto l'inferno, e così da fiamme celesti agitato, e con raddoppiati fervori di spirito se ne ritornava alla sua stantiola, che era il teatro de'suoi continui combattimenti, e de'trionfi, che riportava del mondo, e di se stesso.

Mà Dio non volle, che il suo servo più s'affatigasse, e vedendolo già maturo nel valore già sperimentato per tanti anni, volle coronare la sua castità, la sua patienza, la sua costanza, e palesare al mondo le sue glorie, la sua prodigiosa santità. Gli spedisce angelico messaggiere, e l'avvisa del giorno, in cui volea chiamarlo à i riposi del Paradiso, e che però stesse di buon animo, che havea ad esser grande la sua gloria, con cui havea à premiarlo. Ricevuto Alesio l'avvi-

avviso, ne gioì vedendo già terminate le sue battaglie, e vicino à godere i frutti de'suoi sudori, cessate le tempeste, esser vicino al porto, finiti i timori di cedere à i pericoli, giungere alla patria delle sicurezze, & à unirsi con Dio, di cui sempre havea sospirato la presenza; e da Dio così ispirato à fare, scrisse in una letterà chi egli era, & il tenore di sua vita, e poi si diè tutto à preparar con amorosi atti, e ferventi orationi alla sua felice morte. Invidioso il demonio di tanta gloria, che havea à risultare al servo di Dio per quella sua gran costanza di non haversi mai voluto palesare à suoi genitori, gli suggeriva, che almeno in punto di morte gli consolasse, e che non sarebbe stato di pregiuditio à suoi meriti il far all'ultimo quell'atto d'humanità col suo sangue, e dirgli solo à Dio, che il discoprirsi in quell'estremi non gl'haverebbe fatto perdere quella corona, che già s'havea meritato, & in Ciel gl'era riserbata. Nò, rispondea Alesio, io hò da autenticare la gloria di Dio colla mia morte; il palesarmi non è tratto di spirito, è sodisfatione di senzo; è un cedere all'ultimo per codardìa quello, che per tanti anni hò con generosità mantenuto; è un perdere in un tratto quella corona, che m'hò guadagnata colle fatighe di tanti anni. Nol farò, morirò sconosciuto, acciò Dio mi conosca per uno di quei, che per guadagnarsi la sua gratia, abandona Padre, e Madre, e quanto potea possedere.

Se Alesio non volle scoprirsi nè anchè à gl' estremi di sua vita, Iddio si prese il pensiere di palesarlo per un gran Santo doppo la sua morte, perche mentre celebrava in S. Pietro il Pontefice Innocentio primo alla presenza dell'Imperadore

radore Honorio, e di numeroso popolo, si sentì una voce, che disse, venite à me voi,che vi sete affatigati , e siete caricati, & io vi darò refrigerio . Attonito il popolo alla celeste voce, e non sapendone il mistero, prostrato à terra con gridi pietosi dimandava à Dio misericordia ; replicò la voce; cercate il servo di Dio , & egli colle sue orationi assicurerà la felicità di Roma ; e sappiate, che il prossimo venerdì egli passerà da questa vita. Si divulgò per tutto la prodigiosa voce , & ogn'uno stava attendendo l'accennato giorno, sperando, che Iddio haverebbe palesato dove s'havea à trovare il suo servo . In tanto Alesio sapendo l'hora della sua morte,s'accomodò steso su'l suo pagliariccio colla scritta lettera in mano , e passò felicemente à Dio à ricevere il premio de'suoi gran meriti.Venuto il venerdì si spopolò quasi tutta Roma , e la gente corse alla Chiesa di S. Pietro , dove andarono ancora il Papa , e l'Imperadore in compagnìa di Eufemiano, e tutti supplicarono Iddio à rivelargli dove stasse il suo servo per fargli quei honori, che meritava;fatte humilmente l'istanze si sentì la voce, che disse , quello ritrovarsi in casa di Eufamiano, à cui rivolto l'Imperadore, disse , e voi havevate nascosto un tanto tesoro in vostra casa, e non parlavate? Signore, egli rispose, non sò chi potra esser questi, non v'è nella mia casa chi habbi grido di tanta bontà , che meriti esser canonizzata da gl'oracoli divini,con tutto ciò potrebbe essere,che gl'occhi di Dio conoscano quella virtù, che non è palese à gl'huomini; si degni Vostra Maestà assieme col santo Pontefice di venire à mia casa , e vediamo se si trova questo Santo , e s'avviarono con un numeroso

popolo

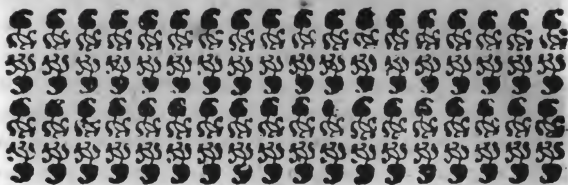
popolo appresso, & ad Eufemiano s'accostò quel suo servo, che havea havuto pensiere d'Alesio, e gli disse, che egli sospettava esser il servo di Dio quel povero, che l'havea raccomandato, perche l'havea visto sempre in oratione, e far altre opere buone, e con gran patienza sopportare i travagli, e l'ingiurie. Giunta à casa la gran comitiva, Eufemiano entrò dentro la stantiolina d'Alesio, e lo trovò morto con una lettera, che stretta tenea colle mani, e scovertoli il volto, che tenea coverto colla sua povera cappa, da quello ne uscì un splendore, che li diè sù gli occhi, & egli se n'atterrì, e da là uscito, riferì haver trovato il servo di Dio, e che era un povero pellegrino, che egli per carità havea ricettato in sua casa, e che già era passato à miglior vita, e che tenea in mano una lettera, che per quanta forza havea adoprata, non havea potuto levarglila. Fù dato ordine, che quel sagro cadavero fusse levato da quella stanza, e portato in una gran sala, dove adagiato in convenevole luogo, s'accostarono il Papa, e l'Imperadore, e genuflessi gli dimandarono la lettera, da cui speravano venire in notitia della sua conditione, & il Papa la prese senza resistenza del Santo, e la consignò al Cancelliere, che la leggesse à voce alta. Il tenore era questo. Io sono Alesio figlio d'Eufemiano, che già anni sono, per conservarmi casto, e gradire à Christo mio Redentore, mi partij da mia casa, lasciando intatta la mia sposa: andai all'Oriente, e nella Città d'Edessa vissi per diecisette anni povero sconosciuto, vivendo di limosine; per gl'honori, che mi venivano fatti, da là partij per andare in Tarso di Cilicia, e per un'insorta tempesta portato, e sbarcato al

porto d'Ostia, determinai di venire in Roma, e vivere in casa di mio Padre, dove sin hora, per non palesarmi, hò contrastato colle mestitie de' miei genitori, e colle lagrime della mia sposa, e come spero, la mia anima sciolta da i legami di questo carcere è andata à ricevere dalle mani dell'eterno Rimuneratore la corona della giustitia per la mia ben esercitata costanza. Eufemiano in sentirsi nominare in quella lettera Padre d'Alesio, che già il vedea non più vivo, mà sconosciuto morto in sua casa, freneticando per il dolore, senza haver riguardo alle presenti Maestà, e del Papa, e dell'Imperadore, proruppe in un funestissimo grido, e risoluto in amarissimo pianto, che intenerì tutti i circostanti, si buttò sopra il corpo esanime del suo amatissimo Alesio, e dicea, ah figlio, e perche così crudo con tuo Padre, che ne anche hai voluto consolarlo con un istantaneo sollievo di poter ricevere dalla tua bocca moribonda l'ultimo rispiro; e doppo tanti anni d'inconsolabil duolo, ne anche mostrarmi una tenerezza di figlio con dirmi un solo à Dio Padre infelice? Ah con quali lagrime si potrà piangere il mio dolore, e deplorare un spettacolo sì disperato d'un'infelicissimo padre ferito d'antica piaga per la fuga d'un sì caro figlio, & hora più che mai afflitto per vederlo già morto in casa sua senza l'amorosa assistenza de' suoi genitori, anzi da tutti abandonato dentro una picciola, & oscura stanza. Ohimè qual cuore potrà resistere alla violenza d'un tanto dolore senz'altra consolatione, che di vedere disperata la mia vita nella morte d'un figlio, ah che tante lagrime, che hò per tant'anni buttati erano presaggio di haverlo à veder morto, & io infelice

felice andavo adulando il mio dolore, e disacerbando le mie piaghe colla speranza di goderlo un giorno vivo prima che havessi à chiudere colla morte questi miei occhi; piangete sempre occhi miei, piangete, perche non son più capace di conforto, ne la mia disperatione può esser sollevata da niuna speranza di sollievo in questa vita; solo una consolatione mi resta, che è di vedermi Padre d'un figlio Santo, e che se egli col discoprirmisi morto, have amareggiato il poco di vita, che mi resta di questa età cadente, egli con immortal gioja già gode il suo Dio per un'eternità di secoli felici. Figlio dolcissimo, anima bella, io al tuo gran merito sagrifico tutti i miei dolori, tutte le lagrime, tutti i sospiri, tutti i sentimenti della mia acerbissima passione per la tua perdita per ricever una sol gratia, che m' ottenghi da Dio, che mi toglia da questa vita, che senza di te mi è troppo nojosa, e la morte mi sarà di conforto, perche mi farà compagno delle tue gioje.

Intesero ancora la Madre, e la Sposa d'Alesio il caso doglioso, e corsero agitate dalla furia del dolore, e furono così amare l'espressioni della loro violente passione, così dirotte le lagrime, tanti i dolorosi gridi, che mossero seco à piangere tutta la moltitudine spettatrice, e parea quella casa la casa del pianto, in cui con gridi, e lamenti si celebrassero i funerali più funesti. Nõ voleano partire dal santo corpo i Genitori, e la sposa d'Alesio, e parea, che ivi per la violenza del dolore, e per l'amarissime lagrime volessero spirar l'anima addolorata, onde fù di bisogno, che il Pontefice, e l'Imperadore v'interponessero la loro autorità à distaccargli dal sagro cor-

po,acciò non restassero oppressi dalla forza dell' affanno. Voleano portare poi il sagro cadavere alla Chiesa di S. Pietro, mà fù tanto il numeroso popolo, che concorreva à vederlo, e toccarlo per divotione, che fù impossibile il levarlo da quella sala, e l'Imperadore per deviar tanta multitudine, diè ordine, che si buttassero de i denari, acciò il popolo intento à prenderli, fusse stato facile à portarlo fuori, e questa inventione pure fù vana: & il Papa disse al popolo concorrente, che non haverebbe fatto sepelire il sagro corpo finche non havesser sodisfatto alla loro divotione, e così ancor con gran forza, fù trasferito con grande honore, e pompa alla Chiesa, dove posto in luogo eminente, tutta Roma vi concorse à venerare in un paesano una santità prodigiosa: e le sue eroiche attioni andavano con applauso per le bocche di tutti; e Dio accrebbe con molti miracoli la gloria del suo servo. Seguì la sua morte ne gl'anni del Signore 410.

S. GV-

S. GVGLIELMO

Duca d'Aquitania.

E alla contemplatione della visibile machina del mondo creata dall'Onnipotenza, resta l'humano intendimento estatico nella meraviglia, molto più restarebbe incantato, se vedesse l'invisibili opre di quel regno, in cui Iddio s'adopra, non come architetto della natura, mà come Autor sopranaturale. I Cieli, le stelle, il Sole, gl'elementi, la terra con tutti i suoi abbellimenti non sono i confini, e l'ultime mete della mano creatrice, si stese più oltre à far mostra della sua pompa nell' essere spirituale; e sopranaturale fuor di questo mondo visibile, non dico di ciò, che Dio adopra dentro di se d'infinito, e d'incomprensibile, mà di quello, che fà per mezzo della sua gratia, &

amore, à favor delle creature, onde egli è Regnante in una nobilissima Republica de' participanti delle divine grandezze de' predestinati, e de'prencipi della gloria. Dentro questo invisibile regno Dio s'adopra con modi prodigiosi non dovuti all'esigenza, e meriti della nostra ignobil natura, mà per sola sua gratia, e liberalità, e la maggior opra di quante ne può fare si è, dice l'Angelico, la giustificatione del peccatore, con cui infondendo la gratia ad un'anima già morta per contagio di peccato, la ritorna à vita sopranaturale, e bēche in eccellenza l'opera dell' incarnatione dell'Eterno Verbo avanzi ogn'altro dono divino, pur questa fù dalla divina Sapienza fatta in ordine alla gratia, e giustificatione dell'anime peccatrici; anzi la glorificatione, in cui il giusto divien beato, benche in se sia maggiore della giustificatione del peccatore, per una proportione questa è maggior opra di quella, perchè il dono della gratia non si deve al peccatore, anzi è meritevole di pena eterna, mà il giusto è degno della gloria, che è un premio corrispondente alla giustitia de meriti; e se Iddio, al parlar che ne fà la Chiesa, mostra più la sua onnipotenza nell'usar misericordia con peccatori, che nel premiar per giustitia i meriti de giusti, si deve dir, che alla glorificatione sia preferita la giustificatione. Queste meraviglie dalla sua onnipotenza mostrò Iddio à favor di Guglielmo Duca d'Aquitania; meritava egli per una pessima vita, e per grandi sceleratezze, che Iddio il castigasse con pene à misura delle sue colpe, mà il prevenne con i tratti della sua misericordia, dandogli liberalmente i tesori della sua gratia, che il giustificò

in

in tal guisa, che da un'abisso di colpe il sollevò all'eminenza d'una santità prodigiosa, adoprãdo con lui i prodigii della sua gratia.

Nacque Guglielmo in Pittavia provincia della Francia, di cui i suoi genitori ne erano signori; fù allevato alla grande, mà senza quell'educatione, che è necessaria alla riuscita di un buon Principe, onde crebbe non alla bontà, e alla virtù, mà alle sceleraggini; hebbe qualche freno nella fangiullezza dell' ammaestramento de maestri, e dalle riprensioni de genitori, mà morti questi, che lo lasciarono herede de due stati, del contado della Pittavia, e del ducato d' Aquitania, si diede in preda à tutte le dissolutezze. Le grandezze, la nobiltà, le ricchezze, la potenza, che dovea riconoscere dalla liberalità di Dio, e acquistarne motivi di gratitudine nel servirsene in bene, & ad honore di chi gli l' havea dato, furono sproni à farlo insolente, e superbo. Havea inclinatione à tutti i vitii, e in questi non havea termini, e guai à chi, ò de congiunti, ò de gl'amici, che havesse havuto ardire di riprenderlo, ò avvisarlo di tanta immoderanza. Egli soldato di genio, e di professione, godea d'haver sempre brighe con vicini potentati, e gli stuzzicava senza raggione alle contese, onde suscitava odii, e facea strepitar le vendette. Parea nato trà'l sangue, e le morti; inhumano per natura, accanito di cuore, fiero nel viso, spirante di rabbia ne gl' occhi, pretendea d' esser temuto anche guardando. Nel bere, e mangiare avanzava ogn'intemperato; non mangiava se non crapulando, nè bevea senza ebbriezza; Lascivo al maggior segno, in tal guisa, che come un Herode, si prese

per

per forza la moglie di ſuo fratello . Per tante inſolenze, e diſſolutezze era da tutti non ſol temuto , mà ancora odiato.

A tanti mali aggiunſe ancora i ſagrilegij di perſequitare la Chieſa , e diſturbare la ſua pace. Era paſſato à miglior vita Honorio , e creato ſucceſſor Innocentio Secondo. Aſpirava al pontificato Pier Leone perſona potente , e coll'ajuto,e favore de ſeditioſi, occupò tirannicamente la ſede , e ſi fè chiamare Anacleto . Ricorſe il legitimo Pontefice al Rè di Francia , acciò difendeſſe la giuſtitia , e teneſſe le parti della verità . Fè congregare il Rè i Veſcovi , e alcuni Abbati principali , trà quali vi era S. Bernardo celebre in dottrina , e ſantità , acciò s' eſaminaſſe il grave negotio per poi difendere , e tener per Pontefice il legitimamente eletto.Tutti convennero , che ſi rimettevano al parere, e voto del Santo Abbate , il qual , ben ponderata la cauſa , e l' ordine dell'elettione, diè per ſentenza , che Innocentio era il vero Paſtor della Chieſa univerſale, e che Anacleto era ſciſmatico, e perturbator della publica pace . Tutti ſi ſottoſcriſſero , e ſi dichiararono per adherenti ad Innocentio, e ne fù intimato à Baroni del Regno il legitimo Pontefice ; ſolo Guglielmo , che ſempre s'appigliava al peggiore , ſoſtenne le parti dell'antipapa , e ſi fè capo , e difenſore de ſciſmatici , e tutti i Veſcovi de ſuoi ſtati , che confeſſavano Innocentio per vero Pontefice , bandì , e cacciò dalle loro ſedi , iſtigandolo ancora à tanti ſcandali un tal Girardo Veſcovo , à cui da Innocentio fù tolta la legatione in quei ſtati , e da Anacleto vi fù confirmato.

Il Santo Abbate di Chiaravalle armato di zelo à

lo à difesa di Santa Chiesa combattuta dalla scandalosa ribellione del Duca Guglielmo, accompagnato da altri zelanti Vescovi l'andò à trovare, e gli parlò coll'intrepidezza, e costanza d'un'Elia, rappresentandogli, che Iddio sin'all'hora havea dissimulato tante sue sceleraggini, e che più non inasprisse la sua giustitia irritata all'hora anche dalla sua ostinatione in mantenere nella sua Chiesa lo scisma, & in difendere i ribelli, che s'erano con tanta insolenza appartati dall'obebienza del suo Vicario; che tutto il Mondo cattolico confessava Innocentio per legitimo Pontefice, e che solo ne suoi stati con tanto scandalo egli mantenea la ribellione, onde non solo haurebbe sentito quanto penetranti erano le ferite delle censure, con cui era stato fulminato, mà ancora del Sourano Pontefice Christo haurebbe sperimentato le pene dovute alla sua insolente contumacia; che la Chiesa cattolica era una sotto un sol capo, e chi era fuor di essa, come fuor dell'arca di Noè, e havea à naufragare nell'eterna dannatione, e che egli con suoi seguaci già ne stava fuori, e s'aspettasse, se non cedea alla giustitia evidente, di morir scismatico, e dannato. Poco profitto fece il Santo Abbate coll'efficacia delle raggioni, e con i terrori delle minaccie con quel cuore indurito nell'iniquità, e solo rispose, che egli haurebbe adherito ad Innocētio, mà che non volea rimettere nelle lor sedi i Vescovi da lui banditi, e così licentiossi.

Il Santo adoprati questi mezzi per tirar Guglielmo al dovere, e vedendolo ancor duro, pensò à rimedii più potenti per ridurlo, e nelle sue efficacissime orationi se ne consultò con

Dio,

Dio, che gli spirò il modo di chiamar quell'anima sviata à via di salute. Si veste il Sant'huomo de sagri apparati, e và all'altare per offerire il sagrificio della Messa, essendovi presente il popolo cattolico, e fuori della Chiesa stando come scismatico il Duca con suoi seguaci; Prega egli Iddio colla maggiore efficacia, che penetri con un raggio della sua pietà quel cuore indurito; fatta la consegratione, prende sù la patena il sagrato corpo di Christo, e accompagnato da multitudine divota, và fuori della Chiesa, con maestà tremenda, con faccia terribile, butta gl'occhi accesi da fiamme di zelo sopra il Duca spaventato, e gli dice con voce minaccievole; Guglielmo, fin hora t'hanno parlato gl'huomini per abbassare la tua alterigia, hora hai à far con questo Dio, che sostengo con queste mani. Egli è il Giudice dell'Vniverso, à cui hai tu ancora à dar rigoroso conto delle tue attioni, e ti darà sentenza à misura de tuoi meriti. Noi, che siamo suoi servi, t'abbiamo più volte pregato che lassi fine à tante iniquità, e lasciassi d'intorbidare la pace della Chiesa, e ci disprezzasti; non haverai hora tanto ardire di disprezzare il Padrone; ecco il Figlio della Vergine, ecco il figliuol dell'eterno Padre, ecco il Pontefice sourano della Chiesa cattolica, che tu hai persequitato, ecco il tuo giudice, dalle cui mani non potrai scampare, e à cui tutto il Mondo s'inchina riverente, hor disprezzalo se puoi, tu resterai il disprezzato, e dalle sue giustissime vendette contro di te egli caverà la sua gloria. Dalle minaccie del Santo Abbate, e dalla presenza di Christo sagramentato atterrito il Duca, cadde à terra tramortito, e

accor-

accorsero à sollevarlo i suoi servi, & egli fuor de senzi nè parlava, nè guardava, e ricadde in terra; all'hor s'accostò il Santo Sacerdote, e toccandolo con un piè, gli disse; alzati, e senti i comandi del tuo Signore. Egli dice, e ti ordina, che riconoschi, e sii soggetto al suo Vicario Innocenzo, restituisci alle lor sedi i Vescovi esiliati, e dà fine alla tua vita licentiosa, altrimente proverai i rigori della sua giustitia. Riscosso il Duca, humiliato promise quanto gli veniva ordinato, e si protestò ossequioso figlio della Chiesa cattolica. E S. Bernardò doppo haverlo ammonito con paterna carità, se ne rientrò in Chiesa à compire il Santo Sagrificio, e poi ritornò al suo Monastero di Chiaravalle vittorioso della tirannia del Duca, e ridotta alla pace la Chiesa persequitata.

Mà il Santo non l'abbandonò, perchè sapea, che un'inveterato ne vitii, difficilmente, e à gran forza da quelli si ritrahe; cominciò egli con tanta importunità, e con tanta istanza à picchiare le porte della divina misericordia coll'oratione, e colle lagrime, che guadagnò quell'anima à Dio, e'l trasse ad una esemplare penitenza, e à una singulare santità. Restò Guglielmo così attonito, e atterrito all'attione del Santo Abbate, che se l'imaginava sempre presente in terribile maestà à riprender lo delle sue malvagità, e minacciarlo de castighi di Dio per la sua licentiosa vita; ruminava spaventato quanto gl' havea detto, e sentivasi agitarsi dalle furie della propria coscienza.

Ripassò la sua vita, e la considerò una prospettiva d' Inferno per gl' eccessi in ogni vitio; temea della terra, che ad ogni momento non

s'apris-

s'aprisse per divorarlo; pensava la spada della divina giustitia già vibrata contro le sue insolenze, e tutto si raccapricciava, che nol ferisse in quel suo infelicissimo stato; s'imaginava i precipitii, e gl'abissi dell'Inferno, già aperti per divorarlo; pensava che tutti quei, che havea offeso colla tirannìa della sua superbia, l'accusassero al Divin Tribunale, e gridassero contro lui vendetta, e che l'eterno Giudice, già stanco d'udir tante querele, fulminasse sentenza di morte eterna; volea ricorrere per implorar pietà alla divina clemenza, e confuso se ne ritirava, giudicandosi indegno di perdono, aggravato dall'enormità di tante colpe, e macchiato dalle laidezze di tante lascivie; volea ricorrere à Santi, e invocarli come mediatori di pietà, e se n'astenea, pensandosi da quelli rifiutato, come anche offesi nell'offese fatte al loro Dio. Tutti questi oggetti l'atterrivano, e'l lasciavano angustiato nelle torture della propria coscienza, mà soccorso dalla mano di Dio, che non disprezza un cuor contrito, da gl'horrori del timore passò alla compuntione, che li cagionò ne gl'occhi una tempesta di lagrime, e nel cuore una gran contritione.

Pensò al rimedio per il suo gran male, che altro non havea ad essere, che un'asprissima penitenza, e cominciò à pensare à chi potesse ricorrere per guida, e direttore, che gli la potesse imporre eguale alle sue colpe, non volendosi fidar del proprio giuditio in affare così rilevante; pensò all'Abbate di Chiaravalle, mà non ardì di presentarseli d'avanti, giudicando d'haverlo altamente offeso colla sua dissobedienza, e contumacia; voltò il pensiere ad altri. Viveano all'

hora

hora in diverse parti della solitudine alcuni Anacoreti, che sequistrati da i strepiti del mondo, attendevano à se stessi, à procacciarsi de' meriti con i rigori della penitenza, & uno trà questi era vicino à Pittavia, huomo di grido di santità. Solo si partì il Duca contrito per ritrovarlo, & andò errando per la solitudine finche il ritrovò; il solitario, che ben conoscea Guglielmo, famoso per l'insolenze, à tutti odioso, perche con tutti nocevole, e perverso, al vederlo s'atterrì, e temendo di qualche male, si cautelò con rinchiudersi nella cella, e stava attendendo, che tentava di fare il Duca, il quale smontato da cavallo, picchiò l'uscio, & egli non rispondeva, finche vedendolo perseverare nel dimandare udienza, aprì, e uscì fuori, e pensando che fusse ancor quello, che più non era, superbo, e arrogante, con semplice rusticità il guardò con occhi torbidi, e gli disse; che pretendi da gl' eremi, e da servi di Christo crudel tiranno? Hai intorbidato un Mondo colle tue insolenze, & hor vuoi disturbare anche la pace di chi non si vuol intrigar col secolo; forse sei venuto ad assalire un povero vecchio, giovane dissoluto? Và alla tua via, che noi servi di Christo non habbiam che far con te, che sei ministro del Demonio. Dio lasciò parlar così quel semplice huomo per esercitare la patienza del nuovo suo servo, che sentitosi così aspramente ripreso, non si alterò, mà riputandosi degno di scorni maggiori, rispose con humiltà, che egli non era venuto per fargli mal veruno, e sperava à Dio di non farne più à veruno, mà che pentito di quanto male havea commesso, ne volea far rigorosa la penitenza, e desiderava, che lui

gli

gli l'imponesse, e gli fusse regola di nuova vita, e che era apparecchiato à dare à Dio offeso dalle sue malvagità, compita sodisfatione, però il pregava che non disprezzasse un peccatore, che cercava il rimedio per il suo male, imitando Iddio, che non dispreggia un cuor contrito; il solitario, che il sapea cattivo, e non ne sapea la conversione, sospettò che fingesse, e volesse di lui burlarsi, gli rispose, che egli non si fidava di guidare anime, e che assai facea se guidava la sua; che era atto sol per la solitudine, mà non buono per intrigarsi ne i bisogni de secolari; e che se era vero quello, che lui dicea della sua conversione, andasse più oltre ad un altro solitario di bontà singolare, e per il sapere, sperimentato nel discernere le qualità de gli spiriti, e che da lui haverebbe ricevuto opportuni consegli, e rimedii per il suo male. Obedì l'humile, e contrito Duca, andò à trovar l'altro solitario, e questi come il primo dubitava della vera sua conversione, e se ne sbrigò con ordinargli ad andare ad un altro heremita huomo discreto, e illuminato da Dio, e da quello ritrovarebbe ricapito per i suoi bisogni.

Non si tediava il servo di Dio per questi rifiuti, e li soffriva come convenienti à suoi demeriti, e indignità, mà per il gran desiderio d'incontrare chi il riconciliasse con Dio, non si stancava di tirare avanti la sua buona intentione, benche ripreso, rifiutato, e rimandato da quei solitarii; così permettea Iddio per esercitarlo nella patienza, e humiliarlo in pena della sua passata alterigia. Andò egli à trovar il terzo solitario, à cui Iddio havea rivelato chi il veniva à trovare, la sua conversione, e'l de-

ſiderio di penitenza, e l'iſtruì come con quello dovea portarſi. Il ricevè con carità l'heremita, gli dimandò il motivo della ſua venuta; il Duca gl'aprì tutto il ſuo cuore, e la riſolutione di darſi à Dio doppo una peſſima vita, e per ottener perdono dalla Divina Clemēza, era preparato à compire ogni penitenza, che da lui gli ſarebbe ſtata ordinata. il Santo ſolitario l'animò al ſanto propoſito, e che haveſſe ſicura ſperanza alla divina miſericordia, che otterrebbe il perdono alle ſue gravi colpe per mezzo d'una eſemplare penitenza, e che intorno al darglila competente alla vita paſſata volea penſarci; che però ritornaſſe à ſua caſa à niun dicendo quel, che dovea fare per toglier via ogn'ombra di vanagloria, per cui ſi perde ogni merito di virtuoſa operatione; che ſi veſtiſſe à foggja militare, e colle ſue veſti più pretioſe, e sù'l miglior cavallo, che havea, in quella guiſa à lui ſolo ne veniſſe, e gli direbbe quel che haverebbe à fare per dar ſodisfatione à Dio. Guglielmo à cui ogn'hora parea un anno per venire al ſuo intento, eſeguì ſubito quanto gli fù ordinato, ritornò à caſa, e ſi veſtì, come era ſolito alla mondana per ingannar con più ſicurezza il Mondo, e ſolo ritornò al ſolitario; i ſuoi ſervi nulla ſapendo del concertato, penſarono, che come al ſolito andaſſe à fare impreſe di malvagità, l'accompagnarono colle maledittioni.

Quando Guglielmo ſi partì dall'heremita per eſeguire i ſuoi ordini, queſti chiamò ſubito un fabro, e gli diè à fare catene, e iſtromenti per cruciare, e ſi provide d'un ſpaventoſo cilicio, che veſtiſſe quaſi tutto il corpo. Tornò il Duca, e trovò col ſolitario il fabro, e vidde le

le catene; e ne restò stupito; all'hor quello gli disse: Guglielmo figliuolo senti la divina sentenza per la mia bocca, se vuoi scampare dalle horribili pene, che si patiscono nell' altra vità; la penitenza, che si fà in questa vita à paragone di quelle è un niente, è dolce, e sempre inferiore alle nostre colpe, e'l pietoso nostro Dio si contenta di questa per non castigarci nell'altra vita; le tue colpe furono gravissime, e scandalose, onde la penitenza hà da esser grave, & esemplare. La limosina hà gran possanza per purgarci da peccati, tù venderai quanto hai, e dispensalo à poveri, acciò scarico di questi beni di mondo, possi caminar senza impaccio nella via della perfettione, e nudo d'ogni cosa, possi imitar la nudità del Crocifisso; le ricchezze fomentarono in te la superbia, e ti diedero commodità d'esercitarti nel male, onde l'hai da ributtare come peste, che hà corrotto il tuo spirito. E perche le concupiscenze di questa tua carne t' han fatto decadere dalla conditione di huomo, e t' hanno avvilito ad esser come un bruto, che non hà altra vita, che del senso, come un bruto la tratterai, ligandola con queste catene, cincendola con questi cilitij, che son tessuti di peli d'animali, e così anderai vestito per tutto il tempo di tua vita. Nè basta mondar con queste penitenze la coscienza macchiata, bisogna ancora dar buono saggio di te al prossimo offeso con tuoi scandali, e specialmente per lo scisma dalla tua ribellione cagionato nella Chiesa di Dio, però anderai da peccator contrito à piedi nudi alla presenza del Papa, per ricevere l'assolutione delle censure contratte per la tua contumacia, e farai quella

peni-

penitenza, che ti farà imposta dal suo zelo. Humilmente adempì il buon Guglielmo quanto dal santo heremita gli fù consigliato, si spogliò delle pretiose vesti, e dell'insegne militari, e si vestì da soldato di Christo con quelle foggie di penitenza per dar principio ad una fiera guerra contro il Mondo, e la sua carne; si licentiò dall'heremita, e andò à casa, e ivi quanto potè haver nelle mani il dispensò à poveri, i suoi stati, che non potè vendere, gl'abandonò, e gli disprezzò di cuore.

Voltate sì generosamente le spalle al Mondo Guglielmo, s'avviò per presentarsi al Papa, che all'hora era Eugenio Terzo, che ritiratosi da Roma tumultuante, n'andò in Francia, dove celebrato un concilio per il ben commune della republica Christiana, confirmò la scommunica fulminata già da suoi predecessori contra il Duca d'Aquitania, di cui non ne sapea ancor la conversione. Pensava Guglielmo, che il Pontefice fusse in Roma, e là s'avviò, e per la via hebbe notitia, che era venuto in Francia, Andò à trovarlo, e presentatosegli si prostò à suoi piedi, e humilmente gli li basciò, e così prostesо con lagrime di vera contritione, disse: Santo Padre tu sei il Vicario in terra di quel pietoso Padre, che è in Cielo, che riceve al seno della sua misericordia i peccatori contriti, tu devi imitarlo in ricevere nella tua gratia, e dare il perdono al maggior peccator, che sia nato al Mondo, che colle sue sceleraggini hà stancato la divina patienza, e concitatosi l'odio di tutti, & è contumace anche colla santa Sede, ferito à morte da i fulmini delle censure. Padre santo, io son quello indegno figliuo-

gliuolo, che hò peccato contro il Cielo, e contro di te, ribellandomi alla Chiesa, e son reo di malledittioni, mà hora ritorno pentito, pecorella smarrita frà i deserti dell'empietà al seno del Pastore, che tiene la vicegerenza di quel sourano Pastore, che tale volle chiamarsi per mostrarsi di viscere pietose. Colla tua potente benedittione sciogli l' anima mia, che si trova incatenata con ligami d'inferno. Il Papa, che nol conoscea di vista, gli dimandò chi lui era, e che havea commesso di male? Io sono, rispose egli, Guglielmo Duca d'Aquitania, che superai tutti gl'empij nell'iniquità, che giustamente da te, e da tuoi predecessori colle censure fui smembrato pestilente membro dal corpo di S. Chiesa. Quanto di mal di me sentisti, sempre fù men della verità; fui empio al colmo, piena fù la mia iniquità, e per purgarmi dalla pienezza delle sceleraggini, v' è necessaria la plenipotenza d'assolvere, che in te si trova, e à te son venuto per ricever quella penitenza, che à te piace; io per le mie dissolutioni, per legge di giustitia, già sono destinato all' Inferno, già mi sono serrate le porte del Cielo, tu, che ne tieni le chiavi per riaprirle, ti supplico à usar meco la tua pietà.

Al sentir il Pontefice, che quello era Guglielmo, si ritirò addietro spaventato per rimirarlo con più attentione; si ricordò di lui, quãdo infestava un Mondo colle sue insolenze, e travagliava la Chiesa come capo de scismatici, e ribelli, e poi in vederselo d' avanti humiliato, e in habito di strana penitenza, quasi non credea à suoi occhi, e dubitava, che non fusse illusione, ò che non fusse simulata humiliatione,

ne, onde gli disse: io mai viddi Guglielmo, il sò per nome infame, per un persequtor della Chiesa, per un' odioso à Dio; come può esser, che sia vera penitenza la tua? Come può esser, che tu ravveduto, ti dij al bene, doppo tante iniquità? Io sò, che Dio per la sua onnipenza può sollevar da gl'abissi dell'iniquità ogni peccatore, mà un, ch'è inveterato nel male, come può con sincero cuore pentirsi? Và che nol credo. Il povero Guglielmo vedendosi in presenza di molti così scornato, e dal Papa rifiutato, applicando ogni cosa a suoi demeriti, s'alzò cõfuso da terra, e d'appresso al santo Padre, e à guisa dell'evangelico Publicano s' inginocchiò da lontano, e con gl' occhi à terra, e pieni di lagrime ripigliò: Padre santo il bisogno estremo dell'anima mi rende ardito, che dalla tua presenza non mi parti senza gl' opportuni rimedij per il mio gran male; io già hò ricevuto in parte la penitenza per le mie grandi colpe, e di cuore l'adempisco, per l'altra à te son mandato, e son preparato à farla quanto rigorosa ti piace d'imponermela. Sono ancor ligato con ligami di censura, e mi par con questi di star incatenato nell'Inferno, tu con benedirmi, libera quest'anima da sì gravi pesi; che se nol farai, e negarai di ricever nel seno della pietà un figliuol per l' addietro disobediente, mà hora che ritorna humiliato al suo Padre, Dio, che è Padre pietoso, ti dimanderà conto della mia anima, e sopra la tua caderà la vendetta della mia perdita. Il Papa dall' humile costanza di Guglielmo conobbe esser vera la sua conversione, e sapendo, che ogni enormità di colpe viene assorbita dal mare immenso della divina

misericordia, il ricevè nella sua gratia, mà perche assai havea travagliato la Chiesa, volle che egli travagliasse ancora per ottenere l'assolutione, e d'esser di nuovo ammesso alla communione de fedeli, e però gli disse, che andasse in Gierusalemme, al cui Vescovo rimetteva la sua causa, e gli conferiva tutta la sua autorità sopra la sua anima. Egli riverentemente inchinatosi al Pontefice colla solita patienza, mai stanca al tanto viaggiar, che gl'era commesso, per ottener l'assolutione, s'avviò à Gierusalemme à piedi nudi, dove visitato con singolar divotione i luoghi santi, si presentò al Vescovo, esponendogli la serie della sua vita, la cagione del suo viaggio, e la commissione del Papa.

Il Vescovo era figliuolo d'un, che era stato vassallo de genitori di Guglielmo, e per i loro favori era stato ingrandito à mediocre fortuna, onde quando si vidde à piedi prostrato un sì gran Signore, e in foggia di sì humile penitenza, ne restò sopra modo ammirato, e considerò la potenza della divina gratia, che havea ridotto à tal compuntione un sì famoso peccatore. Il consolò con dolcissime parole, il trattò con honore, e l'assolse dalle censure. Quando Guglielmo si vidde assoluto, fù tal la sua gioja, che parvegli come se fusse stato liberato dall'Inferno, e ne ringratiò infinitamente il Vescovo, che gli mostrò un gran desiderio di ritenerlo seco, mà nol consentì il Santo penitente, perche volle ritirarsi à far vita solitaria in una capannuccia, che si fabricò in un deserto, ove egli così vestito coll'aspro celitio, e cinto di catene, diè principio à far una vita rigorosissima, radoppiando le penitenze con severi

veri digiuni, con ſanguinoſe diſcipline, con lunghiſſime vigilie, con ſtentati ripoſi sù la nuda terra, con aſſidue orationi; ſempre sù la memoria della paſſata vita, con amariſſime lagrime ne piangea le diſſolutezze, e gli ſcandali dati al Mondo; il ſuo cibo era un pò di muffito, e negro pane, e l'acqua à ſcarſiſsima miſura, mà nutriva l'anima con una continua contemplatione de gl'eceſſi della divina miſericordia uſata con lui, che meritava rigori di giuſtitia; con gran patienza ſopportava i rigoroſi freddi dell'aggiacciata ſtaggione, e gl'eſtivi calori della nojoſa eſtade, ricordevole, che havea tante volte meritato le fiamme dell' Inferno; i ſuoi paſſi non ſi eſtendevano fuor de confini del ſuo picciolo romitorio, onde era più preſto volontario prigioniere d'un ſtretto carcere, che habitatore delle campagne; in ſomma tutto il ſuo ſtudio era di prender vendetta della ſua carne, che per l'addietro gl'era ſtata iſtrumento per offendere Dio. Mà ſe egli così rigoroſamente ſi trattava, non mancava Iddio d'addolcire l'amarezze della ſua penitenza con celeſti conſolationi, perche gli ſpedì dal Cielo Angeli conſolatori, che il ricreaſſero colla loro preſenza, che il confortaſſero nelle ſue meſtitie, che l'iſtruiſſero ne i negotij dello ſpirito, che il proteggeſſero dalle ſuggeſtioni del nemico tentatore.

Mà il Demonio, che vidde ſcampata dalle ſue mani sì gran preda, pensò di parare altre reti per tirarlo di nuovo al Mondo, e allacciarlo coll'humana converſatione, allontanarlo da i deſerti, e da una vita ſolitaria, in cui godea ripoſi di ſpirito trà le fatighe della penitenza, e

riporlo all' habitato per haverlo più ſicuro frà ſuoi artigli, e veramente, ſe non veniva protetto, e ſoccorſo da Dio, egli ſarebbe caduto dalla ſua coſtanza di perſeverarne nel ſuo fervore; hebbe però la ſcoſſa, onde hebbe à cader del tutto, mà fù ſoſtentato dalla Divina mano per non fargli perdere il merito d'una lunga penitenza. Nove anni havea perſeverato in quella penitente vita dentro le ſtrettezze del ſuo volontario carcere, e in queſto ſpatio di tempo i ſuoi congiunti, e amici non haveano di lui nuova, onde ſi riſolverono d'andarlo ritrovando per diverſe parti del Mondo; il cercarono per terra, e per mare, poggiarono monti, penetrarono iſole rimote, ſcorſero provincie, rivoltarono la Francia, finalmente da alcuni pellegrini, che erano di ritorno dal Santo Sepolcro, hebber notitia, che in Gieruſalemme ſi ritrovava, e in ſolitario luogo facea vita eremitica. Ivi andarono, e ritrovatolo nel ſuo tugurio del tutto mutato da quel, che era, col volto ſmunto, con gl'occhi lagrimoſi, e meſti, con una fronte rugoſa, con color ſuenuto, con chioma incolta, con barba lunga, e rabbuffata, d'horrido aſpetto, in terra ſedente, non con altre ſuppellettili, che di iſtrumenti di penitenza, à piedi ſcalzi, e con habito di cilitio; al vederlo, quelli reſtarono fuor di ſe, per una mutatione sì ſtrana, e come gente di Mondo, giudicarono, che fuſſe più preſto effetto di pazzia, che motivo di penitenza, onde per farlo ritornare in ſenno, così, quaſi ſgridandolo, gli diſſero: Oh Duca Guglielmo, non haveriamo dato credenza à niun teſtimonio, ſe i proprij occhi hor non ci teſtificaſſero dell' impreſa di queſta

tua

tua ignominiosa vita; non potiamo giudicare, che altro t' habbia violentato à risolutione sì stravagante, che una furiosa malinconìa, che alle volte fà uscire anche di senno; il mostrano queste catene, che multiplicate ti cingono, e questa veste di sacco conveniente à chi hà bisogno di ritornare in se stesso; e che infamie son queste, con cui oscuri la nobiltà di tua casa? che indegne raccordanze son queste, che lasci à posteri, degeneranti dalle glorie de tuoi maggiori? Bisogna in ogni conto scuotersi da queste tue addormentate apprensioni, che t'hanno così avvilito, che t'han fatto scordare della tua nascita, Principe natural di più stati, potentato di Francia, & hor par, che sei il più vile huomo del Mondo, avvilito in quella dispreggievole vita, in questa estrema povertà; e dove è la generosità del tuo spirito, la grandezza del tuo animo; il grido della tua fama, la bellezza del tuo corpo, la robustezza delle tue braccia? Dove sono le tue ricchezze, il corteggio, il vassallaggio, i palaggi? Chi t'affascinò in lasciar tutte ciò, che conviene alle qualità della tua persona? Ecco i tuoi stati, e le terre dominate dall' altrui tirannìa, divorate dall' altrui avaritia. Hor via siamo à tempo di corregger l'errore, vieni alla tua casa, consola colla tua presenza le mestitie de gl'amici, e parenti, e torna al governo de tuoi interessi.

Furono mosse queste lingue profane à così persuadere dal Demonio, che invidioso del ben di Guglielmo, volea distorlo dalla sua meravigliosa; & esemplare penitenza, & egli non mancò al suo officio di tentatore di suggerirgli la convenienza del suo ritorno anche per buon

fine,

fine, per dar riparo à i sconcerti de suoi stati, per soccorrere à gli tiranneggiati suoi vassalli, per porre freno all' avaritia de governatori de suoi stati, e che ancora sarebbe cosa grata à Dio d' andare ad amministrare giustitia à suoi sudditi, e coll'esempio di buona vita, edificargli quanto per l'addietro gl'havea scandalizzati colle dissolutezze. Tutti apparenti motivi, che gli proponea il Demonio per farlo uscire dalla sua cella, e cessare dal suo buon proposito di morir penitente; e Dio permise, che il Demonio in parte venisse al suo intento, per rendere il suo servo più cautelato nell'avvenire, e col suo esempio desse à posteri schuola d' humiltà, e di conoscer dalla divina mano il sostenerci, e dalla nostra fragilità il cadere. S' intepidì egli nel fervore della sua rigorosa penitenza, e così intepidito si partì dalla sua cella, benche ancor vestito col cilitio, e colle catene, e caminò verso l'Italia; passò per Lucca, e trovò, che i Lucchesi teneano assediato un castello de loro vicini, dimandò la cagione dell'assedio, e gli fù notificata, e che quelli di dentro prevalevano, e di forza, e d'industria; si ricordò all' hora del suo antico valore, e delle sue militari prodezze, e il Demonio gli suscitò un spirito guerriero, guardò con occhi infieriti dall' improvisa bravura il castello, il sito, l' altezza, e la fortezza delle muraglia, e poi disse, che i Lucchesi poco s'intendeano di guerra, e in vano consumavano il tempo in quell' assedio, e che non gli sarebbe riuscito l'intento; mà che se a lui fusse toccata l'impresa, in pochi giorni haverebbe diroccato le mura, e ottenuto il trionfo. Ne fù dato l'avviso al Capitano di quella

la gente, e fattolo venire alla sua presenza, non sapea chi era, mà dalla grandezza della persona, e dalla robustezza delle menbra misurò il valore, e pensò con esso tentar la fortuna, e'l vestì da soldato, e'l giorno appresso havea da cimentarsi all' impresa, già scordato de suoi buoni propositi, e della professione di penitente; mà Dio si ricordò di lui, e non lasciò, che il Demonio trionfasse del tutto, perche la matina il fe trovar cieco de gl'occhi, per aprirgli quelli della mente, e fargli conoscere il precipitio, ove andava à cadere, perdendo quanto colla penitenza havea acquistato di merito. Trovatosi egli cieco, col lume, che gli venne dal Cielo, conobbe esser stato ingannato dal Demonio, onde confuso, e vergognoso si prostrò colla faccia per terra, e con un cuor ferito dal dolore, disse, sospirando, à Diò, Signor già conosco, che al gran cumulo delle mie iniquità vi hò ancor aggiunto l' ingratitudine, perche doppo, che m'hai sollevato da un' abisso di colpe all'eminenza della tua gratia, io infelice, scordatomi de tuoi favori, ribellatomi di nuovo dal tuo servitio, son tornato ad esser schiavo del Demonio per inasprir maggiormente la tua giustitia. Signor merito l' Inferno, mà tu falla da Dio, la cui misericordia non può esser mai vinta dalle colpe d'un Mondo; perdonami ancor questa volta, e se il Demonio hà hora di me trionfato, io tornerò à fargli guerra dalla mia abandonata cella, e gli raddoppierò le confusioni con aggiunger nuovi rigori alla mia penitenza. Oh Dio mio, che sei il lume indeficiente, che dai chiarezza all'oscurità delle nostre menti, illumina questo cuore con i raggi

della

della tua bontà, e con i favori della tua misericordia ritorna à quest'occhi la vista.

Terminata l' humile oratione, ricuperò la vista, onde Dio volle misericordiosamente darli un ricordo à star per l'avvenir più cautelato, e in non farsi ingannar dal Demonio, & egli ringratiandolo humilmente per la gratia ricevuta, imprese di nuovo il viaggio per Gierusalemme, scusandosi con Lucchesi al miglior modo, che potè, dicendogli, che la sua professione era stata di soldato, mà perche all'hor si trovava ascritto alla militia di Christo, e suo servo, non gl'era lecito di far male ad alcuno. Mentre viaggiava vicino al mare, fù assalito da corsali saraceni per renderlo schiavo; il spogliarono per torgli se havea cosa di pretioso, mà quando il viddero coperto di cilitio, e cinto di più catene di ferro, che procurarono di levarglile, mà non poterono, il lasciarono come cosa inutile al loro servitio, maledicendolo come barbaro di se stesso, & egli seguì il suo viaggio à Gierusalemme, dove giunto, si rinchiuse di nnovo entro il suo tugurio per darsi ad una vita più rigorosa, e vi dimorò altri due anni, mà ancor gl'amici, e parenti gli perturbavano la pace, con persuadergli, che ritornasse à suoi stati, e alla vita di suo pari, & egli per liberarsi da quelle importune infestationi, e reso più cauto dalla primiera caduta, si fuggì nascosto, e si ritirò più dentro nella solitudine, sequestrato da ogni humano commercio, e vi dimorò qualche tempo. Per esescitarsi ancora colle fatighe, e disaggi della pellegrinatione, imprese il viaggio per Galitia à venerare le reliquie del S. Apostolo Giacomo, e il fè con gran divotio-

divotione. Ritornò poi in Italia, e vicino à Pisa ritrovò in una selva, una spelonca à suo genio, e vi si rintanò à far vita anacoritica, e asprissima penitenza. Mà non potè star troppo nascosta la gran luce della sua prodigiosa vita, che non ne andasse il grido alle vicine contrade, onde tirati alcuni dal suo esempio, con abandonar l'habitato, dimandarono di starsene in sua compagnìa, e sotto la sua direttione, & egli per giovare ancora al prossimo, gl'ammise, e gl' ammaestrava ne rigori della penitenza, e per esercitarsi ancora nella carità, eresse un' hospedale per raccoglierci i poveri, e gl'infermi, ove egli facea i servigij più spreggievoli, e gl'affari più stomachevoli; mà perche à quei suoi compagni mancò il fervore, nõ piacendogli tanto rigore, cominciarono à tumultuare, & egli raccomandando l' hospedale al più fervente, gl'abandonò, e andò à star di nuovo solo sù un monte detto del Pruno in Toscana, & ivi doppo le lunghissime hore destinate alla contemplatione, s' esercitava alla cultura d'un horticello, da cui cavava cibbo d' erbe, e di radici.

Mà se quì stava sicuro dall'humane malevolenze, havea à patire le persecutioni dell' Inferno, perche i Demonij il teneano per nemico giurato, e tanto più l'odiavano, quanto più il vedeano crescere in virtù, e santità, onde non più con occulte insidie l'infestavano, mà ancor gli fecero una aperta guerra in varie guise, e specialmente quando egli si ponea à far le sue lunghe orationi, accompagnate sempre da profulissime lagrime; per disturbarlo da queste, s' univano à squadre, e formavano un' esercito

infe-

infierito, che occupava tutto il Monte, e l' assordivano con nitriti di cavalli, con strepiti di tamburri, con gridi d'armati, con fischi di spade, che assiem si percotevano, e'l maggior rumore il faceano d'appresso alla sua cella per atterrirlo, mà il servo di Dio avezzo à questi cimenti, gli scherniva, con non moversi dal suo posto di genuflesso avanti Dio in fervorosissima oratione. Alle volte prendeano forme d' animali; chi ruggiva come un leone, chi fischiava come un serpente, chi garriva come un' ucello, chi vociferava come un elefante, e Guglielmo imperturbabile, e intento alle contemplationi. Vna volta, come se si fosser sfidati à far un duello quei soldati, elessero per posto del cimento il circuito della sua cella, e doppo haversi fieramente dibattuti, un di loro gl' apparve in forma di suo Padre, che con lagrime, e sospiri il richiamava alla patria, l' invitava à gl'abbracciamenti de congionti, alle care conversationi de gl'amici, à i godimenti delle sue grandezze, à i piaceri primieri, à gl'esercitij cavalereschi, e militari. Mà il soldato di Christo con costanza imperturbabile vincea quell' arti diaboliche, nè cedea alle lusinghe, nè mostrava d' atterrirsi alle minaccie, onde i demonij non soffrendo d' esser scherniti, permettendolo Iddio per accrescere il merito al suo servo, vennero alle violenze, con grandi strepiti ruppero la porta della sua cella, il trasser fuori, e'l batterono fieramente, onde restò à terra mezzo morto, tutto rotto, e ferito. Mà sì generosa vittoria meritò gl' applausi del Cielo, e che da là fussero spedite le ricette per sanar le sue ferite, contrasegni del suo valore.

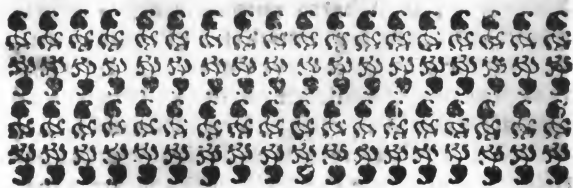
Vennero

Vennero trè vaghe donzelle, portando seco vasi d'oro con pretiosi unguenti, & una di queste la più bella, che disse esser la consolatrice de gl' afflitti, la Vergine Maria consolandolo con dolcissime parole, e lodandone la costanza in quel cimento, l'unse le ferite, e'l sanò, e sparirono da suoi occhi, lasciandolo in estasi di gioja per la visita celeste, e più intrepido à i cimenti dell'Inferno.

Già s'approssimava il tempo della sua beata morte, onde ritrovò un giovane compagno, desideroso d'esercitarsi in penitenza, che nel restante di sua vita ammaestrò con santa dottrina, e il lasciò herede del suo spirito, e questo fù S.Alberto Abbate, à cui profetizzò la santità, e che havea ad esser padre di molti monaci. Con esso si ritirò in un luogo detto la stalla di Rodi, horribile, e deserta solitudine, & ivi s'accomodò un picciolo tugurio, dove venivano, non per danneggiarlo, bestie ferocissime, mà ossequiose per honorare la sua santità, e alla sua presenza, deposta la natural ferità, si portavano con esso come se fussero mansueti agnellini; gli volavano ancor d'intorno gl'ucelli, e dalle sue mani prendevano familiarmente il cibo, e tutti gl' animali gli mostravano ossequio, e riverenza. Vn anno, e mezzo dimorò in questo luogo col suo compagno, e già Iddio il chiamava all'eterno riposo, onde egli gravemente infermo, posesi à giacere sopra un vil pagliariccio, e Alberto pensando, che havea à restar solo, e senza la direttione d'un tanto maestro, afflittissimo, vicino à lui diede in un dirotto pianto, e gli disse: Padre mio, non piango la tua felice sorte, perche è giunta l'hora, in cui

lasci le miserie di questa vita, e ne vai à godere Dio, mà piango la mia desolatione, perche resto senza consolatione, senza guida, senza Maestro; e potrò io sopravivere alla tua morte, ò come potrò vivere solo in questa solitudine da te abandonato? Padre mio, ò non mi lasciare, ò portami teco. Figlio, gli rispose Guglielmo, non è ancor gionta l'hora del tuo riposo, Dio di te si vuol servire per ministro della salute di molti, verrà ancor l'hora tua, che carico de meriti, verrai ad esser coronato dall' eterno Rimuneratore; io dal Ciel non mancarò d'assisterti, e ne anche in terra ti mancarà compagno, doppo la mia morte Dio te ne mãderà uno miglior di me; & ecco al terminar di queste parole viene uno huomo illustre, che chiamavasi Reinaldo, noto, & amico d'Alberto, à cui disse il Santo, che quello era il compagno destinatoli da Dio in quella solitudine, e à Reinaldo, che andasse, e vendesse tutto il suo havere, e dispensato à poveri il prezzo, ritornasse à venire in solitudine con Alberto, mà, che resistesse valorosamente alle contrarietà, che gl' haverebbe fatte il Demonio per rimoverlo dalla buona intentione. Tutto quanto gl' ingionse il Santo, esegui Reinaldo, e si verificò la profetia delle persecutioni, mà gli rincrescea, che non havea ad esser suo discepolo, perche il vedea moribondo. Prese il Santo i Sagramenti con riverente divotione dalle mani d'un Sacerdote, chiamato dal suo discepolo Alberto; e approssimandosi l' ultima hora, svanirono dal suo volto la pallidezza, e squalore, effetti della rigorosa penitenza, e divenne di color chiaro, e giovanile, e d'occhi vivi, e giocondi; e'l

Sacer-

Sacerdote, & Alberto cominciarono à recitar quei Salmi, che sogliono dirsi à gl'agonizzanti, & à quelle parole, con cui s'invocano al soccorso dell'anima trapassante i Santi, e s'invitano ad incontrarla gl'Angioli, spirò egli l'anima felice, & andò à godere i frutti della sua rigorosa penitenza. Morì nell'anno di nostra salute 1156. à i dieci di Febraro, & hora le sue sagre reliquie si ritrovano in Parigi illustrate da miracoli; scrisse la sua vita Teobaldo Vescovo.

S·EVFROSINA·

E'l debito filiale ci ſpinge à tener impiegati tutti i ſentimenti della noſtra gratitudine all'honore,& all'oſſervanza oſſequioſa verſo de'noſtri genitori,perche da loro ricevemo coll'eſſere, e colla vita una multiplicità de' beneficij, ſempre reſtando la corriſpondenza al loro amore, ſuperata dal loro merito, & inferiore alla noſtra obligatione, che deve, quando è d'vopo,ſigillarſi col ſangue,& eſprimerſi con i pericoli della propria vita per coòperare alla loro ſalute; quanto più ſarà manchevole la noſtra diligenza, è ſempre difettuoſo il noſtro amore per riconoſcere la grandezza de'beneficij, che ricevemmo, e riceviamo di continuo dalla liberalità del noſtro Padre celeſte. Perche ſe da genitori veniamo benificati con ſervitij ſolo ordinati al bene del corpo, e queſti ancor ſcarſi, e dimezzati, e nulla valevoli à giovarci, ſe non vi pone

pone la mano l'Onnipotente per tirarli à fine; Iddio si fe Autor della Natura, e della Gratia per circoscrivere colla sua potenza, & ascrivere alla sola sua attività tutti quei beni, che possono concorrere à provederci di sostẽtamento per la vita corporea, & apparecchiar l'anima, e disporla ad esser capace di vita eterna; che se volessimo considerare in quanti modi egli ci benefica, e quanto bene egli ci fà, principiandolo, se così si può dire, sin dall'eternità, e nel tempo seguendo à farcelo à tutt'hore, ad ogni momento, e nella sfera del ben naturale, e nell'elevato essere del sopranaturale, bisognarebbene stancarsene à cõporne i volumi, si perderebbe la mente à volerne concepire il numero, e la grandezza, e de' beneficij speciali fatti à se stesso, e de' cõmuni fatti à tutti, non men stimabili per la compagnia degl'altri, che li godono, perche senza spartimento di essi, come se ogn'un per proprij li godesse. Hor se per beneficij sì scarsi, che riceviamo da genitori, e per legge di natura, e per legge Divina noi gli siamo tanto obligati, che doviamo con loro esercitare ogni finezza di gratitudine, quãta la dovemo havere à Dio, i di cui beneficij, e le gratie ci fà sono sẽza fine; l'amore, la riverenza, e l'ossequio, che à Dio si devono, à quelli preferir si devono, & anche abandonarli quando fusse necessario, e fussero d'impedimento al nostro fervore, & alle finezze d'amor, che dovemo mostrare à Dio; onde Christo disse, che non è degno di lui, e d'esser suo vero seguace, chi non havesse animo d'abandonar per suo amore Padre, Madre, fratelli, sorelle, e quanto possiede. Questa finezza d'amor fervente mostrò à Dio Eufrosina, che per rendersi tutta sua, & impiegarsi à

suoi servitij senza impaccio di amor terreno, abandonò anche il Padre, e quanto havea di Mondo, come mostraremo nella sua prodigiosa vita.

Il genitore d'Eufrosina fù Panunzio nativo d' Alesandria d'Eggitto, & in quella dimorava ricco di beni temporali, mà più ricco di virtù, che sono le principali sostanze d'un'huomo da bene. Vivea colla sua consorte in somma pace, perche l'era compagna ancora negl'esercitij di pietà. Vna sol cosa gli mantenea afflitti, e scontenti, & era d'esser sterili, e non haver prole, à chi potesser lasciar l'heredità de'loro beni, e con chi potessero impiegare l'amore, e le diligenze de'genitori. La buona moglie, che vedea il suo consorte afflitto per la sua infecondità, un giorno gli disse, caro mio Panunzio, per ricevere le consolationi bisogna ricorrere al Padre delle misericordie, egli quando vede i suoi servi afflitti, e che con humili preghiere, e coll'offerte de' doni di virtuose operationi gli dimandono le gratie, impietosito gli le concede; confessiamo avanti à lui i nostri demeriti, guadagnamoci la sua affettione col procurare, che i suoi servi porgano per noi efficaci orationi alla Maestà sua per il nostro intento, e noi colle limosine, e con altre buone operationi cerchiamo di muovere la sua pietà, & hò speranza alla sua misericordia, che felicitarà le nostre brame, e ci darà la sospirata prole. Così concertarono, e così eseguirono; la buona moglie più del solito si diede all'oratione, à i digiuni, & alle limosine, e Panunzio frequentava i Monasteri de'Religiosi, raccomādando alle loro orationi un suo negotio d'importanza. Gli venne à notitia, che in un Monastero v'

era un vecchio monaco con grido di santità, e di poter grande appresso Dio. V'andò egli, e gl' espose i suoi bisogni, e 'l pregò à dimandar coll' efficacia delle sue orationi alla Divina Clemenza, che'l consolasse con concedergli la sospirata prole, e l'haverebbe riconosciuto, come miracoloso frutto del lor sterile matrimonio. In riguardo della bontà del supplicante, e della giusta dimanda, promise il santo vecchio di dimandar da Dio la gratia, e per le sue orationi, e per le buone operationi de'sposi destinate all'intento, s'ottenne la gratia, e nacque al buon Panunzio una bambina, e con essa nacque in sua casa la gioja, perche si pose in allegrezza tutta la sua famiglia, mà più ne festeggiò il Cielo, che l'havea destinata à imprese d'eroica santità; così sogliono riuscir prodigiosi quei parti, che hanno origine dalla sterilità resa feconda dall'oratione, e dalla divotione de'genitori. La nominarono Eufrosina, che vuol dire allegrezza, nome concernente alla gioja, che havea cagionato colla sua nascita.

La natura la formò bellissima, e nel suo volto parea, che i gigli, e le rose facessero pompa del loro vago, mà in sì bel corpo v'era più bell'anima, perche la gratia la nutrì col latte della divotione. I genitori adoprarono ogni sorte di diligenza, per educarla bene, e perche l'haveano ricevuta miracolosamente dal Cielo, bramavano, che dalla loro educatione, del Ciel ne risultasse l' honore, e la gloria. L'addottrinavano con sante parole, insegnandoli soavemente tutto ciò, che concerne ad un santo timor di Dio, mà più coll' esempio della loro lodevol vita l'ammaestravano all'osservanza de'Divini precetti: mà la buona

fangiulla trà per li Christiani insegnamenti, che ricevea, e per la sua docilità,& inclinatione alla virtù facea progressi mirabili, & à misura dell' età, crescea anche alla divotione, e quanto più s'avanzava negl' anni, tanto più acquistava di perfettione, e di virtuose costumanze. Ogni cosa, che se gli dicea di Dio, l'apprendea con tal tenacità, che nol mandava in oblio, mà spesso il ruminava, e ne parlava con divota attentione; fuggiva trattenimenti fangiulleschi, e si trattenea in cosa d'ossequio di Dio; era nemica d'addobbamenti di corpo, e solo attendea ad emendar lo spirito di qualche difetto; non curava di piacere à gl'huomini, mà di gradir solo à Dio, à cui era drizzato tutto il suo amore.

S'accorsero i genitori della buona indole della figliuola, ne giojvano per l'allegrezza, e ne ringratiavano Dio, che non sol gl'havesse data una figlia, mà ancor colla sua santa gratia l'andasse così santamente addestrando, che ne speravano un'ottima riuscita. Ammiravano nella fangiulla una semplicità di colomba in cose di Mondo, e una vivacità d'aquila in cose spettanti à Dio, in una tenera età una rubusta virtù, in un picciolo corpo un grand'animo, e con gran cuore di far per Dio cose magnanime; onde tutto ciò, che ella vedea far di buono à genitori, volea imitarlo, e se n'era viva imagine per la natura, si sforzava d'esserne ancora una copia di tutti quei lineamenti, che la gratia Divina gl'imprimea nell' anima. Così la virtuosa fangiulla crebbe, & in bellezza di corpo, & in virtù, e purità d'anima sino al duodecimo anno, quando Iddio per cominciare à distaccarla da terreni affetti, e dall' amore de'genitori, per renderla tutta sua, fe morire

rire la Madre, & ella da quella morte ne cavò schuola di vita salutare, di sani consegli, che bisogna raffinare l'amore sempre col migliore oggetto, & indrizzarlo all'Amante eterno, non à chi è sottoposto alla corruttione, & à sparirci da gl'occhi, e dal cuore. Così ella giudicò ancora de gl'amori di sposo, perche gelosa del suo gran cuore capace sol d'un amor singolare, il conservava innamorato non di oggetto profano, e di chi aspira à piaceri di senso, mà dello sposo eterno, che è l'idea delle bellezze, e feconda l'anime di santità, e le purifica d'ogni lordura. Così propose, così eseguì ad onta del Mondo, che l'adocchiò, e la volea per sua.

Era la Vergine già giunta al deciottesimo anno dell'età sua, cresciuta in bellezze, e già matura in virtù, quãdo se n'invogliarono più amanti per havere sposa sì bella, e con essa guadagnare una dote di ricche sostanze. S'affollarono all'orecchie del Padre l'imbasciate di diversi personaggi, & egli, che non conoscea la costanza della figliuola, e non ne sapea la determinatione di non volere sposo terreno, havendo già consecrato i suoi amori al celeste, propose di maritarla per havere di essa una posterità di nepoti, che sperava sotto la sua buona educatione, havessero à crescere con qualità concernenti alla bontà della madre; e frà tanti, che la sospiravano, uno ne scielse sopra gl'altri virtuoso, e ricco, e gli la promettè per sposa; determinatione indegna della sua virtù, perche dovea cooperare alla santa intentione della sua figliuola, che havea sperimentata lontana da tutto ciò, che sapea di carne, e per la continua familiarità con Dio, divenuta sacrario dello spirito Divino. Non

volle però effettuar la parentela, se prima non ne havesse dato parte al santo vecchio monaco, per le cui orationi havea da Dio ottenuta la figliuola, onde à quello la portò, e gli disse, ecco Padre santo il frutto delle vostre orationi, e dall'istesse conosco la buona indole della figliuola, e vi prego à benedirla acciò da questa pianta così benedetta nascano à gloria di Dio nuovi frutti della vostra benedittione. La guardò fisso il santo vecchio, e conobbe nella sua modestia virginale beltà, e gratie più proportionate per il sposo celeste, che degna di sposo terreno; e tanto più quando al vedere i monaci, la sentì sospirare, e dire; Beati quei, che per amor di Christo imprendono la professione de' Religiosi; & egli così la benedisse. Dio ti sia favorevole, ò figlia, e faccia quel che sia convenevole alla tua salute, ti confermi nel suo santo timore, e si degni di conferirti quei beni, che sono premio preparato à quei, che'l servono, e cercano gradirgli. Al sētirsi la benedetta Vergine così benedir dal santo vecchio, come che ne havesse inteso la cifra, e che dal Ciel fosse stata ispirata la beneditione, in quel punto si sentì infiammar di desiderio di seguir Christo, e per suo amor di voltar le spalle al Mondo.

Ritornata à casa, ruminava attētamente quel, che gl'era stato detto dal santo vecchio, benedicendola, e spesso ripetea; oh beati i Monaci nella loro ritiratezza, vivono da Angeli in terra, & aspettano in premio di goder la vita eterna, e come se in propria casa fusse in un Monastero, volle cominciar à far vita da monaco; bandì dal suo cuore ogni desiderio di cosa terrena, occupandolo con pensieri de i beni celesti, si spogliò

di

di quanto havea di pretioso, di gioje, d'oro, e d'argento, e di tutto ciò, che spettava à vanità donnesca, è 'l consagrò al suo sposo Celeste, dispensadolo segretamente à poveri, si diede alla ritiratezza, e si sequestrò da quelle conversationi, che poteano lusingarla ad amori profani, che poteano allettarla con raggionamenti di mondo; e data à i digiuni, alle lagrime, all'orationi, godea i riposi dello spirito, e sol conversava con chi era di suo genio, e che dell'istesso fervore potea più infiammargli l'incendio d'un santo amore, che già gl'abbruggiava nel cuore. Per gradire maggiormente allo sposo, di cui già ne sospirava le nozze beate, s'adornò con quei ornamenti, che sapea esser valevoli à conciliargli il suo amore, però trascurata ogni cultura del corpo, no'l vestiva di pretiosa, & ornata veste, no'l profumava con odori, tutte insegne della vanità, & incintivi, che fomentano l'ardore del senso, mà in luogo di questi ornamenti, si poneva sù le delicate membra aspro cilitio, divise de' Monaci, & armi segrete, con cui combattono coll'inferno; & acciò alla sua candidezza, e purità non mancassero le porpore per renderla più riguardevole, si disciplinava sino all' effusione del sangue. Con queste divote industrie cercava d'imitar vita monastica, e gradire al suo sposo Divino.

Gradì Iddio il fervore della sua novella sposa, e però geloso di lei, e per farla tutta sua, gl' inviò commodità di effettuarne le nozze, e sequestrarla dal mondo. Venivano spesso Monaci à casa di suo Padre per riecver dalla sua liberalità soccorsi alla loro povertà, & ella gli chiamava, e sentiva gran consolatione in sentirli

par-

parlare di Dio, e ridire la felicità della vita monastica, e benche frà travagli di fatighe, e penurie di povertà, si godeva il riposo d'una buona coscienza, e l'abondanza di celesti consolationi, & ella ne restava sì infiammata d'imprēderne l'istituto, che ne struggea per desiderio. Accadde per sua buona sorte, che il Padre per sua divotione andò à dimorar per trè giorni nel Monastero ove dimorava quel santo vecchio, che colle sue orationi l'havea ottenuto da Dio la figliuola. In questo tempo venne in sua casa da più lontani Monasteri un Monaco in grido di santità, ella adocchiata l'occasione dell'assenza del Padre, si strinse con lui in santi discorsi, gl'apre il suo cuore di nō voler vivere ad usanza d'un secolo abominevole, di non voler star più alle leggi d'un mondo traditore, di non voler sposo terreno, di volersi dar tutta à Dio. Il santo Monaco gioì al conoscere in una dōzella il fervore d'un spirito generoso, e confortandola ad eseguire la sua sāta intentione, & à rispondere senza dimora alle chiamate del Cielo, così gli disse. Figlia, già in te scorgo la presenza dello spirito Divino, che hà occupato il tuo cuore, e ne hà bandito ogni desiderio di mondo, e l'hà purificato da ogni lordura di senso, perche ciò, che è nel cuore esce dalla bocca; animo figlia, fà, che la robustezza dell'animo vinca la debolezza del sesso in eseguire ciò, che d'eroica impresa t'hà ispirato Iddio; ciò che t'avviso è, che il nostro Redentore dice, che chi al suo amore preferisce quello de'genitori, nō è di lui degno; poni in effetto con ogni prestezza ciò, che hai determinato: mostra al tuo Dio d'esser figliuola d'obedienza alle sue chiamate, ne ti trattenghi

amore

amore di Padre. Eufrosina alle persuasioni dell' huomo santo non più differì l'impresa, mà volle, che in quel punto egli fosse il Sacerdote, che la consegrasse à Dio; da lui si fe tagliare le treccie, e vestire d'habito monacale, mà cõveniente alle donne; e ciò eseguito, il buon Religioso si partì per il suo Monastero, lasciandogli riccordato, che per conservarsi in quel stato, vi bisognava costanza per resistere alle contrarietà, & alle violenze.

Non si fermò quì la generosa Vergine, pensando, che non stava sicura la sua risolutione restando in sua casa per havere à resistere all' autorità del Padre, alle lusinghe dello sposo, & alle preghiere di tutta la famiglia; pensò, che ella se si sarebbe ritirata in Monastero di donne, facilmente l'haverebbono ritrovata, onde determinò di vestirsi da huomo, & andare à qualche lontano Monastero, & ivi rendersi Monaco. Così eseguì; in una notte spogliatasi delle vesti di donna, e con quelle anche la debolezza, & 'l timor proprio del sesso, si vestì da huomo, e con costanza virile disprezzando quanto lasciava, segretamente fuggissi, & andò in un Monastero di Monaci in competente lontanãza da Alesandria, dove non conosciuta, potesse star nascosta, e fatto chiamare l'Abbate, gli disse, che egli era paggio dell'Imperadore, e chiamavasi Smeraldo, che fuggiva la Corte, come piena di strepiti, e tumulti, in cui niuna sicurezza vi trovava di salute, e che però era venuto à darsi à i servigij dell'Imperadore eterno nel loro Monastero, dove sarebbe ancor stato lontano da i pericoli delle distrattioni per le visite de' parenti, e d'amici, che sogliono inquietare la pace, & il riposo de'

Religiosi; onde humilmente il pregava ad ammetterlo all'habito monacale, e farlo degno della compagnia de' Religiosi sì santi, al cui essempio sperava far profitto nell'essercitio delle virtù. Restò stupito l'Abbate in veder un gentil giovinetto, che con tanto fervore si volea sequestrare dal Mondo, e dalle delicatezze della corte, e soggettarsi à travagli, & alle dure fatighe della vita monacale, e perche alla singolar modestia, & al parlar fervoroso conobbe in lui una soda deliberatione di voler abbracciar la Croce di Christo, volentieri il ricevè al Monastero, e'l vestì dell'habito monacale, e gli disse, che lui, come giovane, havea da star ritirato, non conversando con gl'altri fino ad età più matura, e sotto il maestro, che l' havesse ad istruirlo nell' osservanza delle loro leggi, e da lui apprendere la perfettione della vita Religiosa, e lo consignò alla cura d'un vecchio monaco detto Agapito, e questo assignò la cella alla Vergine, & in cura un'horticello per potersi ivi trattenere, e ricrearsi, avanzato qualche tempo dall'oratione, e dal salmeggiare. Quando Eufrosina si vidde lontano dall'humana conversatione, e da i strepiti di mondo, & in quella cara solitudine, si giudicò esser nel centro delle sue delitie, nel termine de' suoi riposi, onde propose di far nuova vita tutta conforme al desiderio del suo nuovo sposo di farsi nuova creatura, nuovo huomo, animata da spirito più fervente, morta à tutto ciò, che è di Mondo, risorgere à nuova vita di spirito, che fusse capace, e degna di mutarsi in quella, che è eternamente beata. Imitò in ciò la fenice, che doppo haver consumato una vita, per rigiovenire, vola alla solitudine, & alla vista del sole, &

abbrug-

abbruggiata alle sue fiamme, muore alla vecchia, e ricomincia la nuova. Conobbe ella, che la sua fresca età, e la sua fiorita bellezza la posero in pericolo di far vita col Mondo, e far camerata colla carne, che è l'origine della nostra mortalità, ci machina destruttione, e ci chiama al sepolcro, contra questa se la prese per consumarla, e farla morire agonizzante trà le penitenze, e mortificationi, e così morta la carne, & invecchiati i sensi, giovata dalle beate fiamme del gran Padre de'lumi, e trà gl'odori pretiosi di continuate orationi, trionfasse della vecchiaja, e della morte nella morte dell'huomo vecchio, che è composto sol di carne, e di senzi, passasse ad esser nuova creatura composta di spirito divino, e di vera santità.

Ammirava il maestro Agapito il fervore del suo nuovo discepolo, che per le sue mosse, che havea impreso nella carriera della perfettione, già havea passato le mete di principiante, e si trovava assai in oltre nella via de'proficienti; ella sempre in oratione, & in questa crescea sempre in più fervente amor verso il suo sposo; poco riposo concedea al corpo, perche volea sempre l'anima vegliante alla contemplatione del Cielo, e di oggetti eterni, aggiungea fatighe à fatighe, rigorosissima ne'digiuni, crudele nel disciplinarsi, e nell'affliggere la delicata carne cō cilitii; si che bisognò, che il maestro in luogo di persuaderla à i rigori, la moderasse dal troppo fervore, e ne portava à gl'altri monaci le nuove del gran profitto del giovanetto suo Novitio, e quelli ammirati, ne ringratiavano Dio, e si confondevano in vedersi superati nella virtù da un giovane, che appena havea cominciata la vita monastica.

Il

Il Demonio non potea sopportar tanta perfettione, e tenendosi per scornato in vedere sì bella preda scampata dal Mondo, e che havea con generosità abbandonatolo con tutte le sue commodità, & agi, cominciò ad infestarla, & insidiarli la pace con suggestioni, rappresentandoli, anche mentre era in oratione, e le lagrime del Padre abbandonato, le smanie dello sposo deluso, le mestitie della famiglia, le disperationi de'congionti; gli rivolgea per la mente le ricchezze, di cui era herede universale, & il presente stato di povertà estrema, le pretiose vesti, che havea posseduto, e le ruvide lane d'un'habito, che all'hor vestiva, le ricche gioje, e gl'ori, che l'haveano adornata, e gli duri cilitij, e gl'istromenti di penitenza, che all'hor la tormentavano, l'ampiezza, e gl'addobbi della sua casa, in cui havea dimorato, e l'angusta cella sprovista d'ogni suppellettile, e con queste rappresẽtationi cercava d'ammollire il suo cuore, di vincere la sua costanza di farli tralasciare il suo buon proposito, d'intepidirsi dal fervore, mà la santa donzella con dimandar fortezza dal suo sposo, superava le sue astutie, buttava à terra le sue machine, trionfava della sua invidia. Alla rimembranza però del Padre addolorato per la sua partenza, pregava Iddio, che il consolasse.

Quando Panuntio ritornò dal Monastero, e ritrovò, che la figlia era fuggita, e non sapea dove, poco mancò, che non ne finisse per dolore, dimandò da familiari, come, quando si fosse partita, e quelli dissero, che ella la notte precedente, come al solito, posesi in letto, e chiuse la stanza, mà che la mattina non l'havean trovata

vata

vata, e fatta la diligenza per le case di tutti i parenti, e dell'istesso sposo, non se ne potè haver nuova; Oh che affanno assalì il povero Padre; Oh figlia, dicea, e come à me questo torto, che ti stimava più dell'occhi miei; t'ottenni con tante lagrime dal Cielo, acciò fossi l'allegrezza, e'l baston della mia vecchiaja, & hor m'abandoni, farai, che finisca la vita accorato dal dolore. Torna figlia à consolare il tuo dolente Padre, altrimente senza di te viver non posso; la fuga prendesti per fuggir le nozze, non più mi curo darti marito, torna, torna à tuo Padre, che non darò impedimẽto à tuoi pij desiderij d'esser sola di Dio. Fè poi egli far ogni diligẽza per ritrovarla, spedì corrieri per tutto l'Egitto, fino alla Libia, & alla Palestina; fè dimãdare à tutti i monasterij di donne, mai potendosi imaginar, che stasse nascosta trà monaci, e tutto fù in vano, perche Dio non volle, che fusse trovata, onde il povero Panunzio vivea afflittissimo, & ad ogn' hor era in affannoso lamento; quando vedea le vesti, gl'ornamenti, e tutto ciò, che appartenea alla figliuola, sopra quelli piangea inconsolabilmente; quando sentiva da familiari nominarla, sentiva trafiggersi il cuore, quando vedea il suo sposo, per lui era oggetto d'horrore, come cagione della sua fuga; il sogno sol l'interrõpea il dolore, perche in quello la sognava presente, mà erano allegrezze di sogno, perche suegliato ripigliava le lagrime, e credea, per l'eccessivo affanno, d'haver in breve à morire, e che solo il potea liberar dalla morte il ritrovare la figlia. Vna sola speranza gli restò di poterne haver nuova, & era l'efficacia dell'orationi di quel santo vecchio, che gli l'havea ottenuta da Dio;

onde

onde l'andò à trovare, e pieno di lagrime, sogghiezzando gli disse. Padre hò perduto il frutto delle tue orationi, hò perduto la mia bella Eufrosina, si è fuggita di casa, e non sò dove sia; io nõ ero degno d'haver dono di Cielo, misero me, che non hò saputo conservarla, ella m'era stata data dal Cielo, e perche io ne volea farne un dono al mondo, egli sdegnato me l'hà ritolta, come sua cosa, e come sposa già destinata per Christo; io conosco l'errore, e se Dio me la ritorna sempre sarà sua, tutta la mia speranza di ritrovarla è fondata nell' efficacia delle tue preghiere, e di cotesti buoni Religiosi; prega per me Padre santo, perche la passione, che mi travaglia per la perdita di mia figlia è eccessiva, e valevole in darmi morte.

Il buon vecchio sentendo il caso amaro, ancor lui ne pianse, perche stimava Eufrosina come figliuola delle sue orationi, onde consolò quanto potè Panunzio, e gli promise d'adoprarsi quanto potea con Dio, per haverne nuova, e però impose à tutti i Monaci, che assieme con lui digiunassero per tutta una settimana, & istassero alla Divina Pietà con efficacissime orationi, acciò Dio si degnasse rivelare à qualch'uno di loro, che ne fosse Eufrosina. Non esaudì Iddio le loro orationi con rivelare dove fusse Eufrosina, perche si sarebbe impedito il bene, e la sua eroica impresa di star nascosta frà Monaci, e tutta applicata à suoi servigij. Vedendo il buon vecchio esser state senza effetto l'orationi, disse à Panuntio; consolati fratello, cessa dalle lagrime, e conformati col volere di Dio, che hà guidato la tua figliuola ad ottimo fine, e non la vuol manifestare per non impedire la santa riso-

solu-

solutione; e se vi fusse stata cosa di male nella fuga di essa, Sua Divina Maestà haverebbe esaudito le nostre orationi, e rivelato dove ella si trovi. Se sarà di sua gloria, e non vi sarà pregiuditio al bene d'entrambi, egli te la farà vedere prima, che muoja, quando nò, vi vedrete in Cielo. Ciò inteso Panuntio, si consolò alquanto, e ritornossene à casa, raccomandando à Dio il negotio, e pregandolo, che il consolasse di veder la figliuola prima di morire.

Solea Panuntio, come caritativo Christiano, sovvenire con limosine molti Monasteri, e trà gl'altri quello dove era la sua figliuola. Accadde un giorno, che venisse per la solita limosina il cercante, & egli narrogli l'amaro caso della perduta figliuola, che però raccomandava all'oratione de' Monaci il negotio importante, e quello gli disse, che haveano nel loro Monastero un giovane Monaco, che di fresco ammesso all'habito, era giunto à tanta virtù, che superava in perfettione tutti gl'altri monaci, e si chiamava Frà Smeraldo, huomo di nobile nascita, e che per servire à Dio, havea abandonato la patria, & i parenti, e molte ricchezze, e che all'orationi di questo Servo di Dio haverebbe raccomandato il suo bisogno. Panuntio, come huomo divoto, e che ritrovava le sue consolationi nella conversatione de' Religiosi, s'invogliò di vederlo, e di goder i suoi santi discorsi, & andò assieme col cercante al Monastero, dove era noto per la sua pietà, e per i beneficij, che gli facea, e dimandato licenza all'Abbate di parlar con Frà Smeraldo, vi fù dal suo maestro Agabito introdotto, & ivi lo lasciò. Eufrosina per la sua continua penitenza, e per la maceratione

de' digiuni, havea fatto svanir dal suo volto in parte la sua bellezza, e perche erano passati alcuni anni, da che era partita da sua casa, non parea più per quella bellissima giovane, che era stata. Ella al vedere il Padre afflitto, e scontento, e che gli raccontò le sue disgratie, non potè rattener le lagrime, che in abbondanza gli caddero da gl'occhi per la compassione, che n'hebbe, & in ciò non potè superare gl'empiti della natura, che si risentì alla vista del genitore afflitto per sua cagione, mà vinse per divina gratia ogn'altro sentimento, e voglia naturale di consolarlo col darsegli à conoscere, havendo riguardo più all'amor del suo Padre Celeste, che all'affetto del Padre terreno, onde timorosa d'esser conosciuta, tirossi il capuccio fino à mezza faccia, e seguì à piangere alla dolorosa narratione del Padre, & all'espressione del suo affanno; di che stupitosi Panuntio, non potendosi imaginare la cagione, gli dimandò, perche così dirottamẽte piangea; gli rispose, se voi piãgete, perche havete perduto una figlia, io piango, perche non posso veder mio Padre, e la sua assenza mi tormenta, mai il viddi, e mentre vivo, mi sarà sempre nascosto, aspetto di vederlo sol quando chiuderò queste luci, quando terminarò questa vita mortale, e desidero la morte sol per vederlo. E chi è vostro Padre, & in qual paese si ritrova? La ripigliò Panuntio, & ella, mio Padre anche è'l vostro, che si ritrova nel Cielo, e là si lascia vedere, e non comparirà questo Sole à gl'occhi nostri; se la nostra vita non tramonta all'occaso, se le nostre luci non si chiudono alla terra; questo è l'oggetto delle mie lagrime, lui è lo scopo de miei sospiri, per veder lui, io con desiderio aspetto

to la morte. Panuntio, io non approvo per buone le vostre lagrime, perche piãgete una figlia, che ò presto, ò tardi v'havea à sparire da gl'occhi, perch'è mortale, ò pur voi morẽdo nõ havevate più à vederla; vorrei, che le vostre lagrime fussero per voi fruttuose, e di merito in piangere la vostra dimora in terra, lontano dalla nostra patria, che è il Cielo, dove havemo à godere la presenza del nostro Padre Celeste. La vostra figliuola, quanto posso imaginarmi, e raccoglio dal vostro racconto, è in buon luogo, e là guidata da Dio, onde non merita le vostre lagrime; ella starà servendo al suo sposo, e voi non la fate da vero Padre, che deve desiderare, e procurare la salute de'suoi figli; stà ella meglio sotto la tutela di Dio, che nella vostra casa; quietatevi dunque, e lasciate trafficare à Dio la salute delle sue creature, che sono con più raggione sue figlie, che de'loro genitori; questo vi sò à dire per vostra consolatione, che per quanto mi sento spirar da Dio, voi prima di morire vedrete la vostra figliuola.

Panuntio restò tanto appagato, e sodisfatto de santi discorsi, & ammonitioni salutari di Frà Smeraldo, che in gran parte si quietò, tanto più, che sperava di veder la figliuola prima di morire conforme quello gli promettea; e si sentiva talmente consolato dalla sua presenza, che non sapea distaccarsene; era ancora la natura, che con occulte simpatie lo tirava à goder della presenza della figliuola. Si licentiò finalmente da essa, e perche ne havea fatto concetto, come di santo, nel partirsi gli bagiò caramente le mani, & ella volle in ogni conto bagiarli ancor le sue, come figliuola al suo genitore; e nel licen-

tiarsi Panuntio da monaci, disse, che havea trovato tutte le sue consolationi in Frà Smeraldo, e gli pregava à soffrir le sue molestie, che gl'haverebbe date con venir spesso al lor monastero à goder della sua santa conversatione; Onde quãdo egli stãdo in casa, si sentiva amareggiato dalla memoria, & assenza della sua Eufrosina, correa subito al monastero per consolarsi con Frà Smeraldo, & ella, che non havea à discaro la presenza del Padre, con salutari ricordi il rimãdava consolato, sempre promettendogli l'istesso, ch'haverebbe visto la figliuola prima di morire.

Sopra trent'anni fù la prattica sconosciuta del Padre colla figliuola, e fù cosa d'ammirare, come prodigio della divina gratia, in mantener costante Eufrosina à non darsi à conoscere per tanto tempo al Padre, che sel vedea sempre à canto lagrimoso, e dolente, e da tal costanza gran merito acquistò appresso Dio, che preparava alla sua diletta, e fedel sposa sempre più pretiosa la corona. Finalmente volle Dio consolare il buon Panuntio in premiar la sua patienza col palesargli la sua figliuola, e questa chiamare alla Vita Eterna. S'infermò ella, e già conoscendo esser vicina à morte, disse al Padre, che non andasse à casa, mà si fermasse in Monastero, che quella sua dimora, gli sarebbe stata d'utilità, e non à discaro. Egli non havea bisogno di preghiere per star in compagnia con Frà Smeraldo, mà sommamente il desiderava; si fermò in monastero, e volle egli servirlo in quell'infermità, che non pensava fusse mortale; mà s'avvidde, che correva al fine, e già era nel terzo giorno, in cui havea à terminar la vita, e la Vergine il palesò à Panuntio, che ne

sentì

ſentì un'eſtremo cordoglio, havendo à perdere nella ſua converſatione ogni ſua conſolatione, onde poſeglisi d'appreſſo dirottamente à piangere, e gli diſſe, che in terra non havea altri, che il conſolava nelle ſue amarezze, che lui, e'l pregava, che in Cielo continuaſſe l'affetto, che ſin'all'hora gl'havea portato, con raccommandarlo à Sua Divina Maeſtà, e che non ſi ſcordaſſe della promeſſa, che gl'havea dato, che haverebbe à veder ſua figliuola prima di morire, & Eufroſina al riflettere il dolore del Padre, che havea à ſentire in conoſcerla nell' ultimo punto di ſua vita, diede in un dirotto pianto, & in ſoſpiri affannoſi, mà terminati queſti affanni, e ripreſe le ſue deboli forſe, con languida voce così cominciò à dirgli. Panuntio hai biſogno di gran coſtanza d'animo per prender dalle mani Divine un colpo, che ti penetrarà il cuore, trafiggendolo con acutiſſimo dolore. Per tolerar con patienza queſto incontro, hai à penſare, che fù tratto della Divina Providenza, che con ſomma accuratezza invigila ſopra il noſtro bene, e niuno accidente cade ſopra le noſtre vite, che non ſia ordinato, e maneggiato da eſſa. Nelle diſpoſitioni di Dio, con quali regola gl'avvenimenti di quà giù, biſogna conſiderarne il migliore, che è la ſua gloria, che ſempre riſulta, ò dal bene, che vuole, ò dal mal, che permette; queſta dovemo noi ſopra tutto deſiderare, e procurarla anche à coſto delle noſtre infelicità, perche ogni coſa, e noi tutti ſiam, come mezzi ordinati à quella, come ad ultimo, e perfettiſſimo fine; mà non ſono infelicità quelle, che Dio ci manda per noſtro bene, ſono gratie, che c'invia il noſtro Padre celeſte, ſono amba-

sciarie del suo amore, benche vengano in habito di disgratie, & in apparenza d'asprezze; bisogna havere in più stima quei beneficii, che vẽgono fatti all'anima con penal risentimento della carne, che gl'altri, che sono venture temporanee senza vantaggi dello spirito, che è immortale; il più amichevole benefattore è quello, che ci benefica, e vuol star sconosciuto, così è Dio quãdo non esaudisce le nostre preghiere, perche ne risulta il bene dell'anime; non ci vuol far quelle gratie, che noi le riputiamo per tali, e pur son vere disgratie, perche terminano al pregiuditio della nostra bontà, e ritardano il nostro bene. Sè Dio esaudiva le vostre preghiere, in farvi trovar vostra figlia, si dava impedimento al suo profitto, perche bisognava tralasciar quella vita, che havea impresa per ottener con più sicurezza la sua salute; mà hor, che di questa è assicurata, Dio si contenta di palesarvela; mà pure in questa consolatione, che riceverete, havete bisogno d'una grande costanza per soffrir grand'amarezze, che l'accompagnaranno; vedrete la vostra figlia, mà per un momento, e poi mai più l'havete à vedere in terra, solo in Ciel vi si riserba la sua presenza, senza mai più perderla di vista. Hormai e tempo di vederla, sappiate però, che voi c'havete sempre conversato, e mai conosciuta, gl'havete sempre parlato, sempre l'havevate vicina, e mai ella vi s'è palesata; è stato un prodigio della gratia, che l'hà mantenuta costante à non cedere per lungo tempo alle vostre lagrime, per non romper la fede al suo Padre Celeste. Padre dolcissimo, Padre caro, io sono la vostra figlia Eufrosina, che mutata d'habito, venni vestita

de

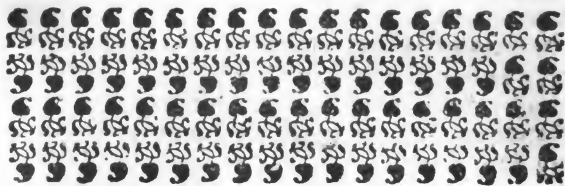
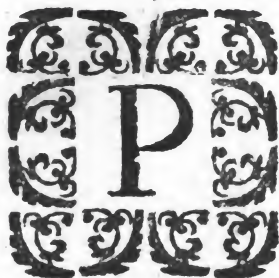
da huomo in questo Monastero à viver nascosta frà huomini, & ero palese solo à Dio, che m'hà dato tanto di forze, che non mi sia à te palesata per liberarti da sì lunghi affanni. La vostra consolatione di vedermi, e d'havermi trovata è momentanea, saranno più lunghi i dolori in piangermi hor hora morta. Come buon Christiano conformatevi col voler di Dio, che così hà disposto; io muojo in terra, e vado à vivere in Cielo, e porterò avanti à Dio i vostri affanni, acciò vi consoli; ivi v'aspetto per godere assieme un'eternità beata. A' Dio Padre carissimo, benedicete la vostra figliuola, la cui anima già vola à gl'amplessi del suo Padre Celeste; e ciò detto, santamente spirò.

Panuntio, come frenetico, e come uscito fuor di se, ferma, gli disse, e pensando d'abbracciar viva la figliuola, se la trovò frà le braccia morta, e dando in gridi horrendi, e lamentevoli voci, non potendo resistere al grave affanno, cadde tramortito sopra il corpo esanime della figliuola. Accorse Agapito al rumore, e trovò morto Smeraldo, e Panuntio sopra quello moribondo, e non sapendo ancora il caso, fatigò di farlo ritornare à suoi senzi con gridi, e con aspergerli con acqua il volto. Rivenuto in se, di nuovo si ributtò sopra il corpo morto della figliuola, e dicea. Ohimè mia figlia, ohimè cara mia Eufrosina, come ti diè l'animo di tenerti per sì lungo tempo nascosta al tuo dolente Padre, e'l soffristi tante volte sentirlo piangere la perdita dell'amata figlia, e mai te gli palesasti; oh caso strano, oh prodigio mai socceduto al mondo, che il Padre per sì lungo tempo conversi colla figlia, e non la conoschi, la figlia co-

noſchi il Padre, il veda piangēte, e sēpre ſoſpirā-
te per lei, e reſiſte alle tenerezze del ſeſso, repri-
ma la violēza d'amore, non ceda alle lagrime, e
rattēga gl'empiti della natura; oh prodigioſa co-
ſtanza di dōna; havea raggione di naſcōdere ſott'
habito virile il ſeſso di donna, perche di donna
nō havea altro, che il ſeſſo, mà nell'animo havea
fortezza maſchile, nel petto magnanimità, nel
cuore coſtanza. Mà ohimè ſe m'ingannarono gl'
occhi, dovea credere al cuore, che me l'additava
preſente à gl'inſoliti palpiti, che mi cagionava-
no gioja, e teneriſſimi affetti. Ohimè infelice,
havea nelle mani quelche andava cercando col
cuore; godea di preſenza quelche non conoſcea-
no gl'occhi. Oh, e che ne godei della mia figliuo-
la già conoſciuta, ſol quanto mi diceſſe; à Dio ca-
ro Padre, io muojo, e perche non ſon morto an-
ch'io? la morte ſarebbe ſtata per me troppo feli-
ce; m'haverebbe accōpagnato colla mia figlia,
ch'era la mia vita. Hor ſe tanto ſapeſti fare, mia
figlia, per ingannare il mondo, e vivere ſol no-
ta à gl'occhi di Dio, sij benedetta per ſempre;
naſceſti, come dono del Cielo, angelica fù la tua
vita, fù beata la morte, non più piangerò, per-
che hò una ſanta figlia nel Cielo, che m'otterrà
da Dio ſeco un'eterna compagnìa.

Agapito, che fù preſente alle doloroſe quere-
le, e che da queſte ſentì nō eſſer Frà Smeraldo il
morto, mà Eufroſina la perduta figlia di Panun-
tio, preſo da una furioſa meraviglia, corſe ſubi-
to per tutto il Monaſtero gridando, oh prodigii
della Divina Gratia manifeſtati nella glorioſa
morte di Frà Smeraldo, non era egli huomo, co-
me c'imaginavamo, era la naſcoſta figlia di Pa-
nuntio per tanti anni da lui pratticata, e nō co-
noſciu-

nosciuta. Corsero tutti i monaci ad ammirare il stravagente successo, & à riverire in quelle sagre reliquie le meraviglie della divina Providēza, e la santità tanto più prodigiosa, quanto più conservata nascosta in tanta lunghezza di tēpo. Tutti bagiavano cō ogni riverēza quel corpo, che era stato il sacrario dello Spirito sāto, e di lui ammiravano in una donzella le mosse stupende ad heroiche imprese. E Dio, per honorarla con miracoli in morte, fe, che accostandosi à basciar il sacro corpo un monaco, ch'era cieco d'un'occhio, ricevè subito la luce. Tutti non si condolevano, mà si congratulavano con Panuntio della sua felice sorte d'haver ritrovata la figlia, che già come miracolosa santa regnava in Cielo, e che quel nascosto tesoro l'havesse ritrovato dētro il lor monastero, che dall'hora in poi havea à esser celebrato da tutti, e nominato da posteri. Panūtio poi riputandosi Padre fortunato d'una prodigiosa figlia, nō volle più partirsi da quel monastero, da cui sol partissi per tanto tempo, quanto bastò à dividere le sue sostāze à poveri, e ne diè una buona parte al Monastero, dove subito ritornò, e vestitosi monaco, volle haver per sua stáza la cella della santa figliuola, e dormir sù l'istessa stora, dove ella morì, e visse per altri dieci anni con singolare bōtà, & ordinò in sua morte, che fusse sepolto il suo corpo à canto alle sante reliquie della figliuola. Così Iddio ci cōceda gratia d'havere una santa invidia all'imprese generose de' suoi Santi, & industriarci d'imitarli quāto si può per terminare la nostra vita con santo fine, & ottenere il premio della loro gloriosa compagnia. Il Metafraste racconta la vita di questa Santa.

S. EUGE-

S. EVGENIA.

Er eccitare in noi l'amore, e la gratitudine verso Dio, l'Apostolo San Giovanni ci mette in consideratione i grandi favori, che per mezzo della Gratia da lui riceviamo. Riflettete bene, dice egli, qual carità il Padre Celeste hà con noi esercitata, che non sol siam chiamati, mà ancor, che in realtà siam figliuoli di Dio. Per il peccato del nostro primier Padre nasciamo, non sol servi, e schiavi, mà ancor esosi, e nemici di Dio, e condannati à morte eterna fiscalizzati nello spogliamento del stato dell'innocenza d'ogni sostanza, e pretensione all'heredità dell'eterna vita; mercè la divina carità lavati nell'acque battesimali, e da queste ricevuta la gratia, non siam più in odio à Dio, perche doppo nati per humana generatione, per cui si propaga il peccato, rinasciam in quell'acque per generatione divina, per cui si propaga la gratia, e con

essa

essa ci si dà non sol il titolo, mà ancor la realtà d'esser figliuoli di Dio, colla ragione, e dritto all'heredità del Regno de'Cieli, gratia, che non è concessa à tanti ciechi, e miseri infedeli, che muojono fuor del grege di Christo, preda miserabile del lupo infernale; il che ponderando San Leone, sospirando, dice ad ogni Christiano, che riconosca la sua dignità, e che non avvilisca la sua conditione con improprie, e disconvenevoli attioni. Di tal nobiltà, d'esser sollevato al casato divino, ne è indegno, e se ne dimostra ingrato, chi non è tutto cuore per corrispondere con amor filiale alla gran carità del nostro Padre Celeste, chi riconoscendo l'obligo eterno per l'esorbitanza d'un tanto favore, non ne dà al Benefattore divino gratie singularissime, e coll'espressione, & attestatione della bocca, e col portarci da veri figliuoli in stima la nostra nascita, per cui descendiamo da Dio, & in honorarlo coll'obedienza all'autorità de' suoi divini precetti, & in incontrare, & anteporre ad ogni nostro volere la sua volontà. Conobbe Eugenia la dignità sopranaturale di questi natali, la gratia singolare, che Dio l'havea fatto di chiamarla dal gentilesmo alla vera fede, con farla rinascere sua figliuola nell'acque del santo battesimo, e corrispose con tanto ardor d'affetto à questi favori, che non curò d'abandonare i genitori, da cui riconoscea natali sol terreni, e vita temporale, abbandonò ricchezze, e quanto il mondo ama di preggio, rifiutò à quella nobiltà, che è originata da sangue corrotto, e tutta si diede à coltivar quella nobiltà eminente, che nella regeneratione del battesimo riceviam dal sangue di Christo, e con abbracciar la sua croce,

e l'hu-

e l'humiliationi si fè conoscere vera figliuola del Padre Celeste, che vuol tutti i suoi figli, conforme all' imagine del suo primogenito nella pienezza del tempo nato à i disaggi, vissuto frà le penurie della povertà, e morto frà i disshonori della croce.

Roma fù la patria di Eugenia,& i genitori Filippo, che havea il grado di Senatore, e Claudia dama Romana, & havea due fratelli Avito, e Sergio tutti idolatri di Religione. Fù istruita nelle scienze, e per la vivacità del suo ingegno, vi faceva mirabile profitto; il suo principale impiego era lo studio della filosofia morale, e non era contenta solo di saperne la teorica, e d'invaghirsi delle virtù, mà ancora si dilettava di conseguirle col pratticarle; onde era nemica di tutto ciò, che può contaminare un'honesto, e ragionevol vivere,era lontana da tutto quello che gli potea ritardare, & esserli impedimẽto al più perfetto delle virtù,e però rifiutò cõ animo generoso le nozze offerteli dal Padre con personaggi grandiosi, che sospiravano il possesso di donzella sì nobile, e sì bella, conoscendo ella esser più glorioso il viver libera, e casta, che star sotto il giogo del matrimonio.Anima sì generosa meritava d'esser liberata dalle tenebre del gentilesmo, e conoscere al lume della vera fede il più bello delle virtù, e discernere trà lo sterile sapere della filosofia,ornamento sol della natura humana, e trà la scienza appresa nella scuola di Christo, in cui si trafficano meriti di vita eterna. Dio era, che istradava quell'anima à via di salute con quei preludii di affetto alle virtù naturali per schiarirli poi la mente colla cognitione delle verità sopranaturali. Dio fù, che

che l'affettionò all' honesto, e gli fè apprendere con abborrimento le deformità del vitio, acciò nella sua mente senza ostacolo s'introducesse la bella forma della celeste dottrina, e fusse un mondo vaso per ricevere l'unguento de'doni divini, e che la gratia non havesse à purificarla di altra colpa, che di quella, che è per retaggio della natura corrotta, e non effetto della propria malitia. Gli fè venir nelle mani il libro dell' Epistole del Dottor delle Genti, e vi ritrovò il rimedio della sua salute; vi lesse, che v'è un sol Dio fattor dell'Vniverso; v'apprese la Divinità del Crocifisso, e non in altro trovarsi vera salute, che nel suo sangue, e che la vera credenza è nella sua fede. Determina d'abbracciarla, mà come prudente, per all'hora à niuna de'suoi rivela il segreto, che havea concepito nel cuore, e và ruminando il modo di rispondere alle chiamate divine; già rifiuta le pazzie dell'idolatrìa, e desidera purificarsi coll'acque del sagro fonte, e Dio glie n'apre la strada.

Si ritrovava all'hora suo Padre Prefetto di tutto l'Egitto, mandatovi da Commodo Imperadore, e dimorava, come nella Metropoli, in Alessandria, dove i Christiani non poteano habitare, mà erano sequestrati fuor della Città. Per poter parlargli Eugenia cō sicurezza, e communicargli il desiderio di rendersi Christiana, dimanda à genitori licenza di portarsi fuor della Città à diporto, per sollevarsi dall'applicatione de'suoi studii, e l'ottiene in compagnìa di due eunuchi Proto, e Giacinto, che furono martiri di Christo, & in passando per una Chiesa, sentì cantar da monaci quel salmo, che dice; Tutti i Dei de'gentili son demonii, è un sol Signore hà

fa-

fabricato i Cieli. Al sentir ella quelle parole, come se ad essa da Dio fussero drizzati quei detti, si ferma, e sospira, e rivolta à i suoi eunuchi cõpagni gli disse. Sentiste fratelli, che cantano questi Christiani; che sono favole uscite dall'inferno le multiplicate deità, e che è un solo Iddio fattor dell'Vniverso? Maledetta idolatrìa, che popolasti di miseri huomini l'inferno; fin hora noi ancora caminammo ciechi al precipitio, sviati dalla vera strada di salute, habbiamo adorati Dei di sasso, Numi di bronzo, & in essi i demonii dell'inferno, che con loro inganni ci tennero ottusa la mente à non conoscere il vero Dio, & abborrire il Crocifisso, che è la via, la verità, e la vera vita; nella sua santa croce, in cui egli morì per darci vita, e non tenuta la vera dottrina, nel suo sangue sono le sicure ricette per il nostro male, colle sagre lavande da lui istituite possiamo mondarci dalle nostre macchie; ogn'altra cosa è inventione mẽsogniera di poeti, son favole, sono inganni. Se voi volete seguirmi in questa mia deliberatione d'abbandonar l'idolatrìa, & abbracciar la vera legge di Christo, non sarò più vostra padrona, mà vostra compagna, vostra sorella; tutti saremo servi d'un commune Signore, saremo figli d'un sol Padre, che è ne' Cieli, che ci hà creati, e per sua bontà ci vuol salvi, e però per la bocca di questi suoi servi quì congregati à cantar le sue lodi, ci hà manifestato la falsità de' Dei, e la sua Divinità degna della nostra adoratione.

Proto, e Giacinto illuminati da Dio, s'esibirono a seguirla nell'abbracciar la religione de' Christiani, e rinũtiare alla vanità dell'idolatrìa, e s'offerirono à far tutto ciò, che era necessario

per

per eſeguire la ſua buona riſolutione. Quando ella li vidde pronti. Horsù, ripigliò, quando ſi tratta di darci al ſervigio di Chriſto, biſogna romperla col mondo, e rifiutare alle ſue vane apparenze, abbandonar tutto ciò, che ſin hora ci è ſtato caro; non ſi confà coll'amore di Chriſto l'affetto à coſe terrene, tutto il noſtro bene deve eſſer circoſcritto dalla ſola ſua gratia; tutta la noſtra ambitione deve eſſer ſolo di conſecrarci alla ſua veneratione, tutti i noſtri premii dovemo aſpettarli dalla ſua liberalità; dovemo diſprezzare per ſuo amore ricchezze, piaceri, e commodità, & abbracciare gl'incommodi della ſua croce; non è di lui degno, chi in ſuo riguardo non ſpreggia, e parenti, e quanto poſſiede, anche la propria vita. In caſa de' miei genitori idolatri non ſiamo ſicuri, non poſſiamo tener naſcoſto il noſtro teſoro della vera Religione, non oſſervare la legge di Chriſto, non poſſono habitar aſſieme le tenebre colla luce, colle grandezze del mondo l'humiltà della croce, coll'idolatrìa l'adoratione del vero Dio; biſogna andare in compagnìa de' Chriſtiani, e ricovrarſi nelle loro humili habitationi. Hò inteſo, che un certo Veſcovo detto Eleno di vita ſanta, e celebre per miracoli, habbi quì d'intorno fatto un monaſtro di monaci tutti di vita eſemplare, che ne gl'eſercitii di penitenza, attendono con fervore à ſervire à Chriſto, à queſto monaſtero nō è lecito entrar le donne; mà facciamo così, preghiam Dio, che c'aſsiſta à poter ingannar il mōdo con fingermi huomo per far un'impreſa virile; voi recidete queſte treccie, e così reſterò ſciolta dalla vanità, veſtitemi da huomo, e preſentiamoci al ſanto Veſcovo, e dimandiamoſi

moſi

moli coll'habito monaſtico il ſanto lavacro, e ſpero à Dio, che reſteranno accertate le noſtre ſperanze. Piacque à gl'eunuchi il ſanto ſtratagemma d'Eugenia, & il poſero in eſecutione. Andavano eglino con Eugenia in carozza, quãdo concertarono aſsieme il trattato, e precedeva da lontano l'altra turba de'ſervitori. Eſsi trè fuggirono, & avviarono i cavalli della carozza; tagliarono alla Padrona la bionda chioma, e'l veſtirono da huomo, e Dio moſtrò applaudire alla ſanta riſolutione con un prodigio, perche per la via trovarono il Veſcovo Eleno, che veniva al monaſtero da Eliopoli con una multitudine di Chriſtiani, che andavano cantando per quelle campagne, e diceano, la via de'giuſti è diretta, la via de' ſanti è preparata; gioirono al ſentire il ſenſo di quel canto, come ſe per loro fuſſe detto, e s'applaudiſſe alla lor via, che haveano impreſo della virtù, e ſtimarono, che non à caſo, mà per divina Providenza dalla multitudine ſi cantaſſero quei verſi adattati alla loro impreſa, onde ancor loro ſi meſcolarono in quella ſanta adunanza, e per la via Eugenia parlò ad un familare del Veſcovo detto Eutropio, e'l pregò ad eſſergli con quello mezzano di gratie, di ottenere, che ella, e due ſuoi fratelli fuſſero battezzati, e reſtar con habito monacale à convivere con monaci.

Giunſero al monaſtero, e'l Veſcovo, celebrata la meſſa, ſi poſe à riposare, & hebbe un prodigioſo ſogno. Pareali di vedere, che alcuni huomini portavano il ſimulacro d'una donna, che da quelli ſi honorava, come un Dio, e che egli infiammato da zelo per l'inganno di quella gente diceſſe alla donna; dunque eſſendo tu creatura

t'uſurà

t'usurpi l'adoratione, che conviene solo à Dio: e che quella all'udir la riprensione fuggisse da quei huomini ingannati, e lui seguisse, dicendogli, mai da te mi partirò, sino, che non mi porti al Creatore. Questo fù il sogno, e suegliato il ruminò, e non ne potea interpretare il senso; mà l'intese da Eutropio, che gli disse; Signor vi sono frà questa multitudine trè giovani fratelli, e per natura, e per un'istessa santa volontà di rifiutare alla falsa religione de' gentili, e di abbracciar la nostra legge, e non sol dimandano il battesimo, mà ancor d'essere ammessi alla vita monacale per far penitenza.

Il Vescovo illuminato da Dio, comprese quei trè esser il soggetto del suo sogno, e che un di quelli era la donna honorata, dall'altri due, gli fè venire alla sua presenza; fissò gl'occhi sopra Eugenia, e gli dimandò della patria, della nascita, del nome, della qualità de'suoi compagni, come se ella fusse de gl'altri il principale. Ella, che si vidde dal santo huomo più de gl'altri rispettata, e con più humanità trattata, fatta rubiconda da virginal rossore, e con gl'occhi bassi, rispose; Padre santo, siamo trè fratelli, Romani di natione; il primo chiamasi Proto, il secondo Giacinto, & io, che son l'ultimo, hò nome Eugenio; illuminati da Dio, habbiamo conosciuto la vanità dell'idolatria, con cui il demonio tiene ingannata la misera gente, e per liberarci dall'eterna dannatione, in cui vanno à precipitare tutti gl'idolatri, siamo à te venuti, che sei pieno di carità, acciò col darci il santo battesimo, c'ascrivi al grege di Christo, e per maggior sicurezza delle nostre anime, ci ricevi nel numero di questi divoti monaci tuoi fi-

 gliuoli,

gliuoli, acciò colla penitenza ci rassodiamo maggiormente nella bontà di quella vita, che imprendiamo. Elèno fisso guardandola, sorrise, e la Santa Vergine sospettò, che il Vescovo havesse penetrata la sua conditione, ò che tradita dalla sua bellezza, e gentilezza del personaggio, fusse stata manifestata per donna, e come tal, licentiata dalla compagnia d'huomini santi; onde stava aspettando con timore la risposta di quel sant'hoomo, che così gli rispose, licentiati prima quant'altri v'erano presenti; la gratia divina è di tal possanza, che si serve delle cose più deboli per l'imprese più grandiose; onde Iddio alle volte hà eletto il più debole sesso per mostrare il valore della virtù, e per i disegni più alti della sua Providenza. Non mi meraviglio, che tu ti chiami con nome d'huomo, acciò il nome corrisponda alla grandezza d'un' animo virile, che in te è, e Dio il nutrirà colla sua gratia; hai il sesso debole, mà il cuore di maschio, e le forze d'anima generosa; la natura ti fece fragile, mà la gratia ti renderà fortissima nell'effettuare un proposito stravagante. Io conosco nella tua impresa le mosse meravigliose dello Spirito Santo, che alle volte uscendo fuor de'modi consueti, con cui regola le nostre anime, trapassa i confini d'una ordinaria bontà, e l'inalza à magnanime imprese, che sono sopra l'humana prudenza, mà non fuor delle misure della gratia di Dio, che è regola à se stesso. Da lui cominciò la tua prodigiosa mutatione, & à sua gloria hà da terminare; per suo amore mutando habito, e nome, ti mostri huomo, & egli t'assisterà à darti petto maschile per essere idea di prodigiosa virtù. Animo, figlia, in impresa

così

così generosa di conversar con gl'huomini, e nascondere la debolezza del sesso con una robusta virtù. Dio concorre alla tua gran risolutione, perche egli m'hà rivelata tua conditione, e di questi, che son teco venuti concordi al tuo buon proposito. Ben dicesti à chiamarli tuoi fratelli, non serui, perche il servire à Christo ci solleva à tal dignità, che rendendoci liberi di mente c'assolve da ogni servitù, e ci dichiara, per cōgiūtione di spirito, tutti figliuoli del nostro Padre Celeste, che nel premiarci nel suo Regno beato, e nel dispēsar le corone, non attende alla cōditione di quà giù, à cui, ò ci soggettò li sorte, ò c'ingrandì la nobiltà del sangue, mà à misura de' meriti, che guadagnammo nel nobile impiego del suo servitio. E ciò detto, gli battezzò, e tutti vestì dell'habito monacale, e gli raccomandò al Prefetto del monastero, e specialmente, che havesse cura di Frate Eugenio, che havea à fare gran profitto nell'esercitio delle virtù.

Se Eugenia restò consolata nell'adempimento de' suoi desiderij, e nel vedersi da Dio guidata con prodigiosa providenza alla casa de' suoi servi, per ivi applicarsi al suo servitio sequestrata dal mondo, e liberata da gl'inganni dell'idolatrìa; i suoi genitori per la sua perdita restarono trafitti dal dolore, perche all'aviso de' servi, che non l'haveano trovata nella carozza, non sapendo, che accidente gli fosse occorso, uscirono fuor d'Alesandria per cercarla, e non ne havendo nuova, nè degl'Eunuchi, diedero in smanie di furiosa disperatione. Spedirono per ogni parte chi la cercasse, promisero gran premii à chi la trovasse, nō si trascurò di-

 ligen-

diligenza per haverne nuova, mà tutto in vano, perche Dio geloso della sua nuova sposa, la tenea nascosta, ne permise, che penetrassero le spie dentro quel Monastero, ove ella godea i riposi dello spirito trà le fatighe della penitenza. I Genitori, come gentili, cominciarono ad offerire sagrificii à i Dei per ritrovar la figliuola, e ne aspettavano gl'oracoli, acciò gli rivelassero dove si trovava, e non ne vedendo l'esito bramato, si struggevano per l'affanno. i Sacerdoti de gl'idoli, e gl'indovini tinsero una favola per consolarli, che i loro Dei invaghiti della bellezza di Eugenia, l'haveano rapita al Cielo, e così ingannati, in parte si quietarono, e stimandola nel numero dei Dei, gl'eressero una statua, à cui offerivano vittime, e sagrificii.

Mà Eugenia attendeva à sagrificare al vero Dio, e gl'offeriva gl'ossequij più amorosi della sua divotione, sagrificandosi, benche innocente vittima di penitenza, & offeriva à Dio gl'incensi più graditi delle sue continue orationi, acciò restasse servito di mandar dal Cielo un raggio della sua pietà per illuminare la mente de'genitori, e liberarli dalle tenebre dell'idolatrìa, in cui alla cieca si portavano al precipitio dell'eterna dannatione; mà questo colpo della conversione de'genitori, Dio il tenea riserbato ad essa, quando per la sua gloria gli l'havea à scoprire con un meraviglioso tratto della sua providenza. Era ella à tutti i monaci idea delle virtù, la prima alle fatighe, la più obediente nell'eseguire gl'ordini del superiore, la più frequente all'oratione, & à Divini officij, la più dispreggievole nell'esteriore, la più hu-

humile nell'interno, la più zelante dell'honor divino; con tutti ossequiosa, à tutti portava riverenza, e serviva, onde era amata, & ammirata, come un giovane di sì poca età avanzasse in virtù i più vecchi. Era così caritatevole, che accorreva à tutti i bisogni del prossimo, e specialmente de gl' infermi, servendoli con amore, e consolandoli con dolcezza; e Dio gradì tanto la sua carità, che gli conferì gratia di poter guarire miracolosamente l'altrui infermità, onde venne in più veneratione appresso i monaci, che in mancanza del Prefetto del Monastero, che mancò per morte, l'elessero di commun consenso à quel grado, dopò solo trè anni, che vestiva l'habito monacale, mà ella per humiltà il rifiutò, scusandosi con dir, che era cosa cõtro ogni dovere, che un giovane, che appena havea cominciato à servire à Dio, dovesse reggere religiosi così provetti nella virtù, e le angustiava ancora il timore d'essere per il suo sesso, incapace d'officio di Presedere ad huomini, mà i monaci non ammetterono le scuse, nè cederono alle sue preghiere, e si mantennero costanti à volerla per Superiore, à quali ella disse di voler consultare il negotio con Dio, e che essi sopra di ciò l'ajutassero con le loro efficaci orationi, acciò gli fosse rivelata la divina volontà, e per saperla, prese il libro de gl'Evangeli, e con divoto cuore l'aprì, e trovò l'insegnamento, che Christo diede à discepoli in materia di magisterio, che chi volea esser il primo, sia di tutti l'ultimo, il più inferiore, e servo di tutti; e da ciò ella conobbe, che alla sua elettione v'era stato il consenso di Dio, e però condescese alle premurose istanze

de'suoi monaci, che restarono maggiormente sodisfatti per la sua modestia, & ella nell'amministratione del nuovo officio si servì dell' istruttioni ricevute dall'Evangelo, riputandosi di quei religiosi humile serva, e l'ultima di tutti, non come superiore, che havesse à comandargli, bastandoli, che col suo esempio, gli regolasse, non coll'autorità de' comandi, perch'ella per se elesse gl'officij più vili, e le facēde più fatigose del monastero, serviva alla cucina, tirava dal pozzo l'acqua, portava sù le spalle le legna, scopava la casa, facea il portinaro, e tutti serviva, come se fusse il più vile de'suoi fratelli. Proto, e Giacinto, che vedevano la lor Padrona, che nel secolo era stata servita, e corteggiata, divenuta per amor di Christo ancella di tutti, e così abietta, ne restavano stupefatti, & ammiravano la potenza della Divina Gratia in far così prodigiose mutationi, che sono l'anteporre l'humiliationi, e le bassezze alle grandezze, & à quanto apprezza il mondo, & edificati della sua virtù, s'infervoravano maggiormente nell'impresa vita di penitenza, & ella gl'esortava à crescer sempre più nella bontà, e se eglino non poteano mostrare i loro ossequij nel servirla, gli stavano però sempre d'appresso ad ajutarla nelle sue mai discontinuate fatighe.

Era già divulgata per tutto la fama della Sātità di Frate Eugenio, e della sua virtù in dar miracolosa salute à gl'infermi; onde questi ricorrevano ad essa per i loro bisogni, & era ancor chiamata fuor del Monastero, & ella con un segno di Croce, con un'untione d'oglio benedetto facea prodigii, e guarendo i corpi, dava salute anche all'anime con ricordi salutari. Era

in

in Alesandrìa una madrona, che chiamavasi Melantia nobile, e ricca, e pativa di febbre quartana; venne ella al Monastero, e si raccomandò alla carità di Eugenia per esser liberata dal suo male, che la travagliava; mossa à compassione la Santa, l'unse con oglio benedetto, e gli rese la sanità, e la donna, per gratitudine, gli mandò in dono alcuni vasi d'argento, & ella gli rifiutò, mandandogli à dire, che per essa sarebbe stato più profittevole se di quelli n'havesse soccorso la povertà de'bisognosi. Per la gratia ricevuta s'affettionò la donna ad Eugenia, e veniva spesso al Monastero à visitarla per sua divotione; mà à questa sottentrò un'amor profano, che il suscitò il demonio colle fiamme d'inferno per denigrare la fama della Santa, di cui invidiava la santità miracolosa, mà restò egli inviluppato nelle sue reti, e confuso nelle sue astutie. Col spesso parlar, che facea con Eugenia la matrona, hebbe commodità di contemplar la modesta beltà della Santa, qual con tutti i rigori della penitenza, non potè affatto far svanir dal suo volto; dall'haver dato troppo licenza à suoi occhi, che corressero cō sguardi alla vista di quella bellezza, che contenuta frà termini d'una grave modestia, dovea dargli scuola di pudicitia, fù occasione, che licentiasse dal suo cuore l'honestà, perche se n'invaghì fortemente, e dove Eugenia colla forza della sua santità l'havea guarita dalla febbre quartana, colla sua bellezza, benche senza sua colpa, gli cagionò un mal cotidiano; tiranneggiata la misera di continuo dall'idea del sembiante d'Eugenia, notte, e giorno era inquietata da un'amor furioso; eccessivi furono i combattimen-

ti dell'impetuosa passione colla natural vergogna, & honestà, che la facea stimare, come honorata matrona; rifletteva alla santità di Frate Eugenio, e disperava il venire à capo de' suoi infami desiderii; si sentiva divampare da fiamme impure, e precipitava col pensiere à tentarne l'impresa; si ricordava del suo honore, e della sua honestà, che perdea in quel brutto cimento, & inhorridiva; s'imaginava le costanti ripulse; e da queste gl'improperii, & i rossori, che gli ne sarebbono risultati, e s'infieriva; dicea, che ne gl'assalti d'amore hà ceduto alle volte il più robusto valore, e si preparava al cimento; si ricordava, che con questa infame vittoria haverebbe perduto l'honore, e lasciatavi intaccata la riputatione, e si ritirava, prevalse alla fine la forza del suo impudico amore, dispreggiò le leggi dell'honestà, e determinò di venire à cimento la sua sfacciataggine colla modestia d'Eugenia, & à contrasto la malitia coll'innocenza.

Andò ella à una sua Vigna, che era in poca distanza dal monastero della Santa, & ivi si finse assalita da subitanea infermità, onde fè chiamare con fretta Frate Eugenio, acciò venisse à dargli soccorso, & in realtà non volea, che à curarla del brutto mal, che pativa, mà pretendea di contaminarla del suo pestifero contagio. mà restò ingannata, perche Eugenia portava sempre seco i preservativi della Divina Gratia, che in essa era prodigiosa, & operativa de' miracoli. V'andò la Santa, come compassionevole dell'altrui bisogno, e l'infame donna la fè entrar sola nella stanza, ove ella era; quando la vidde, è al ipensar, che personaggio havea à rap-

rappresentare, timorosa di non haver ad esser soggetto di tragedia, restò insensata, come una statua, solo à i gran palpiti del cuore, & alla mutatione di diversi colori nel volto mostrò segni di vita; si dava animo, e poi timida si perdea di cuore; volea lanciarsi à gl'abbracciamenti, mà pensò, che à quest'arte infame erano prima necessarii i preludij delle parole à persuadere chi non era disposto, e per non esporsi à pericoli d'un rifiuto ripentino. S'era la scaltra fatta ritrovar con divise di lascivia, che sogliono esser l'armi, con cui si danno assalti pericolosi alla pudicitia, e preso ardire, così gli disse. Eugenio, la mia fintione di star male è più, che vera; patisco affanni intolerabili per una ferita penetrante, che mi è stata data nel cuore; voi foste il feritore colla vostra bellezza, nelle vostre mani stà il rimedio per risanar questa piaga; se voi cagionaste il male, vi prego ancora, che voi il sanate; intesa la Santa le maligne cifre, e vestì il volto di rossor virginale, e l'armò ancor di sdegno, fulminandoli biechi sguardi, e sgridandola con terribili voci, che havesse havuto tanto ardire di tentare i servi di Dio, e che si fosse lasciata trasportar da passione così indegna in pregiuditio della sua nascita, & honestà. Non si perdè d'animo la sfacciata pensando, che non basta un'assalto per abbattere una forte rocca, onde così ripigliò, la mia intẽtione non è con pregiuditio della mia honestà, nè della vostra bontà, io vi desidero per sposo, cosa, che non è contro la raggione; io hò ricchezze bastanti à mantenerci con commodità, e splendore; voi sarete padrone d'ogni cosa, delle mie possessioni; de gl'armenti, de'schia-

vi, d'oro, e d'argento, & haverete ancora me per vostra serva, à cui dispiace di veder il fior della vostra gioventù, e bellezza marcir sotto le rozezze dell'habito monacale, e nell'asprezze d'una vita fatigosa, non disprezzate il mio amore, non lasciate passar questa congiuntura d'haver sì buona fortuna; e la Santa coll'istessa asprezza gli rispose, che più nõ parlasse, perche dalla sua bocca usciva veleno per appestar chi l'udiva, che i monaci osservavano castità, che le nozze l'havevano gia celebrate con Christo, e che le loro ricchezze erano la sua gratia, & i premij, che aspettavano da conseguirli nel Cielo.

La mala donna quando vidde disprezzare le sue lusinghe, e rifiutate l'offerte del suo amore, e delle sue ricchezze, divenne una furia, facendo uscir dalla sua bocca una tempesta d'imprecationi contro la Santa, & il Demonio gli suggerì una terribile malitia contro il suo honore, e riputatione per vendicarsi, perche diede in gridi di spaventata, & à servitori, che accorsero al rumore disse, che quell'ippocritone havea tentato di macchiare la sua honestà, e che havea tentato anche colla forza di disshonorarla, onde quei indiscreti posero le mani addosso alla Santa, e maltrattandola, la cacciarono via con villanie, & ella vergognosa, e turbata si ritirò al Monastero, riflettendo à che potea risultare da quel mal'incontro, e raccomandò à Dio il negotio, à non permettere, che quella rea donna colle sue astutie pregiudicasse all'honor dell' habito religioso, & alla buona fama de'suoi servi, e che gl'idolatri non prendessero motivo d' improperare al christianesimo, che del resto ella

la era preparata per suo amore di patire ogn' affronto. Mà se il demonio per mezzo di quella lasciva donna ordisse ad Eugenia un laberinto di calunnie, Dio già hauea disposto di liberarnela con sua gloria, & honore. Non si contentò la sdegnata Melantia d'haver calunniata la Santa, mà volle denigrar la sua fama in tutta Alesandria, perche se n'andò ad accusarla al Prefetto, che era Filippo, che ancor piangea la perdita della sua figliuola, e sospettava, che fusse stata inventione de' Maghi l'esser quella stata rapita da gli Dei in Cielo, tanto più, che non erano stati trovati ne anche gli Eunuchi Proto, e Giacinto, e pensava, che da quelli fosse stata ingannata, e portata à parti incognite. Si presentò ella alla presenza di Filippo, e disse, che dimandava giustitia contro un tal Frate Eugenio Prefetto del tal Monastero, che havea tentato di far torto al suo honore; e che assai si vergognava di portare à quel Tribunale tal abominevole accusa, mà che era venuta trasportata da i sentimenti della sua passione, che sentiva per le vergognose violenze, che havea fatto un traditore, che simolava sãtità di christiano ad una honorata, e nobil donna, che se non gridava per chiamare ajuto da suoi servitori, l'infame già adoperata hauerebbe la forza; che però ella facea istanza di giuste vendette per risarcire l'offese fatte alla sua honestà; e colorì in tal guisa l'accusa, che gli fù data credenza; non potendo imaginarsi il Prefetto, che una matrona, celebre per la nascita, e ricchezze havesse voluto inventare una calunnia cõtro l'innocenza di un Monaco, che era stimato per santo.

All'

All'accusa fù presente tutto il Tribunale del Prefetto, e v'era una gran multitudine di gente, e tutti restarono scandalizzati, e dissero, che un tanto ardire meritava d'esser punito con risentimenti più rigorosi, e con pene esemplari, perche l'offesa fatta à quella nobil dama, e l'ingiurie fatte all'honestà era interesse commune, e danno fatto à tutta Alesandria, onde i Giudici già pensavano alla qualità de i castighi non solo contro Eugenio, mà ancor contro tutt' i suoi Monaci; alcuni diceano, che fussero sbranati dalle fiere, altri li condennavano ad esser crocifissi, & altri à più acerbi supplicij, e la donna accusatrice già trionfava, pensando di veder con proprij occhi la vendetta, che pensava di prender contro Frate Eugenio. Mà Dio giusto vendicatore de i torti fatti à suoi servi, fè, che la vendetta cadesse sopra di essa, e permise sino à quel termine la calunnia per maggior gloria della Santa. Fù dato ordine, che tutti i Monaci assieme cõ Eugenio fussero presi, e ligati portati alla presenza del Prefetto Filippo. Corrono al Monastero gl'huomini armati seguiti da altra gente, ligano tutti i Monaci, e con maggior affronto Frate Eugenio, caricãdolo di villanie, e sono condotti con obbrobrij al Tribunal della giustitia. Sono presentati come rei, e la gente in vederli gridò, che fussero puniti cõ morte severissima. Filippo dimandò, chi era Frate Eugenio, al presentarglisi, gli disse; oh huomo scelerato, questi sono i precetti, che vi dà il vostro Christo, che non sol di nascosto facciate cose vergognose per satiar la vostra libidine, mà ancora con isforzi, e violenze cercate di macchiare l'honestà delle ma-

trone

trone honorate. Già s'è scoverta la tua ippogrisia, che sotto diuise d'agnello eri un lupo, che cercavi lacerare l'altrui honore; già s'è levata la maschera à i tuoi miracoli, che erano prestigij, & incanti di Magìa; che entravi nelle case d'Alesandria come medico miracoloso per curare il male de gl'infermi, e tu eri infetto d' impudicitia per contaminare l'altrui innocenza. Ecco, che havesti tanto ardire, e sfacciataggine d'assalire in propria casa con temeraria lascivia questa matrona tanto nobile, e decorata per gl'honesti suoi costumi; tu hor hor ne pagarai le giuste pene, e saranno severamente castigate le tue vergogne. Che dici à queste accuse?

Eugenia temea di farsi conoscer dal Padre per non ritornar al secolo, onde stava con gl' occhi à terra, e nascondea quanto potea il volto, che non havea perduto del tutto le primiere sembianze, e da circostanti quella modestia, e depressione di volto era stimata per inditio di reità; e timorosa, che Proto, e Giacinto ancora ivi presenti per testificar la sua innocenza non la manifestassero per figliuola del Prefetto, gli facea cenno, che tacessero, con speranza, che Dio in altra guisa havesse à difenderla dalla calunnia, onde confidata all' ajuto divino, che sperava, così rispose; il nostro Dio non sol prohibisce tutto ciò di che vengo accusato, mà ancora à suoi servi dà consegli di viver casti, perfettione, che non è nelle leggi dell' idolatria; e chi egli più ama à vivere dentro de' Chiostri dove s'osserva castità, e sequestra dal secolo dove sono più prossimi i pericoli di contaminar l'honestà, & à me già hà fatto que-
sto

sto favore, che vivesse frà questi buoni Religiosi nel Monastero, dove per sua gratia sin hora mi hà conservato puro, e casto. Che mi minacciate di morte, sappiate che io non la temo; è gloria de' Servi del vero Dio morir innocenti, patir per la giustitia. Io non mi difendo per timor della morte, e de' supplicij, che mi potete dare, imprendo sol la mia difesa, acciò la vita de' Christiani non resti appresso di voi macchiata, & in deriso. Non è conveniente à questo Tribunale di dar con tanta facilità credenza à gli accusatori, e subito proceder alla condanna di quei già pensati rei prima d'udir le lor difese; sospendere il giuditio sin che non sia accertato il delitto; non basta l'accusa d'un solo per condennare un reo, io asserisco, e manterrò la verità della falsa calunnia oppostami, e se sono senza colpa, una gratia cerco da questo Tribunale in riguardo della mia innocenza, che questa donna accusatrice niente patisca in pena della calunnia, & ancor, che attestasse di noi cose più gravi; così ci comanda la nostra legge, il nostro Christo, che non procuriamo male à nostri persecutori, mà che rendiamo bene per male. Della mia innocenza in questa accusa io ne fò fede col giuramento, che è la prova maggiore, che può esser frà Christiani, a'quali il spergiuro è colpa mortale; Rivolta poi à Melantia, che ivi era presente, gli disse; benche à tutti sia nascosto il grave fallo della tua calunnia, nõ è nascosto però alla tua coscienza, ne à gl'occhi di Dio, che sà ogni cosa, e che stà colla sferza in mano per castigare i torti fatti a' suoi servi; confessa la verità, e riconosciti del tuo errore, acciò non incorri nello sdegno divino.

La

La rea donna non cedè, mà sempre più imperversata contro la Santa, acciò i giudici credessero quello, che havea deposto, chiamò una sua serva da essa corrotta à testificar falsità; e quella disse; questo Frate Eugenio indegno di vivere, sappiate tutti, che più volte m'hà tentato di cose lascive, & io sempre hò resistito alle sue impure voglie, e perche era un'empio impudico si lasciò trasportare dalla sua incontinenza ad assalir con forza anche la mia padrona, qual gridando per conservar il suo honore, io accorsi coll'altre serve, e dalle violenze di questo nefando la difendemmo, che se si chiameranno al giuditio, sentirete l'istessa testimonianza. Il Prefetto à quest'altro testimonio, ripigliò le fiere ingiurie contro la Santa, e stimandola al certo colpevole, già stava per dar ordine di venire à supplicii, quando Eugenia ispirata da Dio à prender l'ultimo mezzo per dimostrare la sua innocenza, e confondere l'iniquità delle donne accusatrici, disse, ogn' un si fermi, una cosa vi resta per dimostrare l'evidenza della verità, e la calunnia più non haverà forza d'infamarmi; io volea tacerla, perche era in pregiuditio della mia quiete, che godeo nel mio monastero trà tanti divoti Religiosi; mà ne' casi disperati bisogna adoprar gl'ultimi remedii; sentirete una narrativa, che apporterà gioja à tutta l'udienza, una somma allegrezza al Prefetto Filippo, à me sarà d' amarezza, perche bisognerà, che più non goda i riposi della mia cella, non più potrò habitar nel mio monastero, mal mio grado, discontinuerò la mia vita penitente; mà dove si tratta della gloria di Dio, questa bisogna antepor-

re ad ogni nostra felicità, à noi stessi, anche al nostro mal, che ne può risultare; sin hora è stato tempo di tacere, perche così coveniva al mio profitto, hora è tempo di parlare, e di manifestarvi cose occulte, perche ciò esigge la gloria di Dio, il bene del nome Christiano, e la mia innocenza. Non voglio, che più trionfi il demonio; pensava egli con questa calunnia haver fatto un gran colpo, d' haver screditato la buona fama de' servi del vero Dio colla mia infamia, resterà egli il confuso nell'orditura delle sue astutie, e nelle rovine, che à noi preparava anderà egli à cadere, e'l nome di Christo resterà esaltato, & i suoi servi più gloriosi. Io scoprirò la mia cõditione, e resterà svanito l'inganno, e voi disingannati. Et in ciò dire snudò il suo petto, e'l mostrò esser di donna; e poi sogiunse; vedete se potea esser vero, che io havesse tentato di violar una donna, nè quì han da terminare le vostre meraviglie, cose più meravigliose vò scoprirvi, che sono prodigii della Gratia Divina, e faranno asciugar le lagrime à Filippo per la perduta figliuola. Mio Signore, voi sete mio Padre, Claudia è mia Madre, Avito, e Sergio, che à canto ti siedono sono miei fratelli, io sono la tua Eugenia diletta, che sin hor piangesti perduta, & hor l'hai trovata accusata di calunnia, e che la tua giustitia stava per condannare alla morte. Questi due monaci, che sono presenti, sono Proto, e Giacinto tuoi servi, che furono miei compagni nel seguir Christo, e nell'abbandonare il Mondo.

In ciò udire, l'accusatrici donne confuse fuggirono, e Filippo alzato dal suo soglio, trasportato da una furiosa allegrezza, corse ad abbracciare

ciare Eugenia, che à tutti i segni del parlare, e del volto la conobbe per sua figliuola, e tutta la bagnò delle sue lagrime, che per la soprabōdante consolatione del cuor, gl'usciron da gl' occhi, figlia dolcissima, dicea, Eugenia cara, e come tanta crudeltà con tuo Padre, che sin hora sei stata à manifestarti, & hai havuto tanto cuore di abandonarmi, e sin hora mantenermi sì afflitto? Non sei venuta al mio Tribunale rea della calunnia, mà di colpa d'esser stata meco troppo crudele, e cagione di tanti affanni, che hò patito per la tua assenza; l'amor del tuo Christo da me t'allontanò, l'altrui malignità mi ti hà restituita. Melantia coll'adoprarsi in far à te male, à me hà cagionato un gran bene, perche t'hà citato al mio Tribunale rea d'havermi tante volte cagionata la morte, quante volte di te mi ricordavo, & ella m' hà liberato dalla morte, perche hà fatto colle sue accuse, che io ritrovasi te, che eri la mia vita, onde oltre le tue istanze, che io mal non gli facesse per osservar la legge del tuo Christo, che impone, che si renda ben per male, io anche l'assolvo, e gli rendo ben per il ben, che m' hà cagionato. Si querelò ancor dolcemente Filippo con Proto, e Giacinto d'esser loro stati complici della fuga d'Eugenia, & essi risposero, ch'ella, per loro sōma fortuna, gli era stato maestra, e guida in portarli à Christo, e che si rallegravano seco del suo bene per la ritrovata figliuola, ma che loro restavano sommamente afflitti per haverla à perdere. I fratelli d'Eugenia Avito, e Sergio ancor fecero le loro cordiali espressioni colla sorella. Ne fù avvisata la Madre Claudia, e corse anche ella, e quādo vid-

de la figlia vestita da Monaco, e con colori della penitenza, n'hebbe à tramortire per la tenerezza materna, e non si satiava di strettamente abbracciarla, e basciarla, e la Santa, che s'era avezzata à stimarsi da Monaco, & in presenza degl'altri Monaci, si arrossiva in vedersi abbracciata da una donna, benche madre. Figlia mia carissima, gli dicea la madre cō tenerissimi sentimenti, e dove è la tua bellezza, il tuo vivace colore, con cui rallegravi la mia vista, dove sono i tuoi biondi crini, dove la tua bianchezza, e come colla tua gentilissima complessione hai potuto resistere alla rozzezza di questo vestire, alle fatighe dell'aspra vita monacale? oh figlia, se hò inteso dolore per la tua perdita, chi è madre sol lo può considerare, & hor riflettendo, come ti hò ritrovata, & alle fatighe, che hai fatto nel Monastero mi s'accresce l'affanno; povera figlia ridotta alla metà di quel, che era; e voi Proto, e Giacinto non la servivate anche nel Monastero come à vostra padrona? e come me l'havete restituita così smagrita, e macilente? non l'havete fatta da buoni servitori; E come il vostro Christo gode de' vostri tormenti, e vuol sempre in fatighe i suoi servi fino à sfigurarsi, e perdere quel, che gl'hà dato la natura di bello, e colorito? Mia madre, rispose la Santa, il nostro Christo non cerca bellezza di carne, vuol solo nell'anime nostre la bellezza, e gl'ornamenti, che sono la purità, e le virtù; l'anima è quella, che à gl'occhi suoi gradisce quādo noi la facciamo degna colle nostre buone operationi di ricever la sua gratia; & egli vuol, che noi poco apprezziamo questa carne, che hà da marcire in un sepolcro, vuol che facciam

etiam conto sol dell'anima, che è immortale, & è destinata all'eterna vita; e noi stratiamo questo corpo, perche da suoi stratij resta l'anima purificata; e perche il corpo ancor hà da essere à parte coll'anima dell'istessa sorte, facciam, che colle fatighe anche egli se la meriti, e tanto maggior sarà la felicità, quanto più in terra s'affatigarà per ottenerla.

Tutto il popolo Alesandrino corse allo spettacolo già devulgato, e godea della gioja del loro Prefetto, e sentendo le circostanze della ritrovata figliuola, gridava, che era meraviglioso ne'suoi servi il Dio de'Christiani, e tanto più quando si sentì il tremendo castigo dato da Dio alla calunniatrice Melantia, sopra la cui casa precipitò fuoco dal Cielo, & incenerì essa con tutti i complici del suo delitto; & Eugenia prese da ciò motivo, e da tutte l'altre meraviglie esercitate da Dio à favor de'suoi servi, di convertire alla fede i suoi genitori, i fratelli, & una gran multitudine d'idolatri, facendoli tutti battezzare, e s'adoprò col Padre già fatto Christiano, che scrivesse à favore de'Christiani à gl' Imperadori Romani, che all'hora erano Severo, & Antonino pio, e ne venne il rescritto, che si lasciassero vivere in pace i Christiani come gente di buoni, e lodevoli costumi, onde si divulgò la fama gloriosa d'Eugenia appresso li fedeli dispersi in tutto l'Egitto, e l'acclamavano come loro liberatrice da travagli delle persecutioni. Si licentiò Eugenia da suoi Monaci, che se ne ritornarono al Monastero piangendo, e specialmente Proto, e Giacinto per haver perduto la compagnia della loro cara Padrona, & ella riprese le vesti da donna, se ne restò in casa del Padre.

Dieci anni durarono le felicità de'Christiani, che erano nell' Egitto sotto il governo di Filippo Prefetto, in capo de'quali i più perfidi idolatri andarono à gli Imperadori à querelare il Prefetto, rappresentandogli, che in tutto il tẽpo, che quello havea adorato i Dei de'Romani, havea governato l'Egitto con applauso, e sodisfatione di tutti, mà da che era adoratore del Crocifisso, ogni cosa andava in rovina; che havea in animo di pervertire tutto l'Egitto con toglierne affatto il culto delli Dei, e cõ prescrivere nuove leggi concernenti alla credenza de' Christiani, del mistero de' quali si serviva anteponendoli à quei, che sono adoratori de' nostri Dei. Indotti da queste relationi gl'Imperadori, scrivono à Filippo, che lui, come adoratore de'veri Dei, era stato mandato al vasto governo dell'Egitto, mà perche intendevano, che havea mutato religione, il dichiaravano incorso nella loro disgratia, e che cessasse dalla Prefettura, se non ritornava al primiero culto degli Dei. Vditi da Filippo dalla lettera i sentimenti de gl'Imperatori, stiè costante nella fede, però fù mandato all'Egitto un nuovo Prefetto chiamato Terentio con segreti ordini d'ammazzar Filippo, come dispreggiatore degli Dei, e disobediente à comandamenti Imperiali. Filippo doppo haver preso consulta dalla Santa figlia, prevedendo ciò, che potea avvenire, distribuì à poveri buona parte delle sue sostanze, e cõ altre sante operationi si preparò à sparger per la fede il sangue, se à Dio fusse stato in piacere di fargli un tanto singolarè favore. Fù tanta l'edificatione, che egli diede à tutti gl' Alessandrini colla sua santa vita, che

che quelli il dimandarono per lor Pastore, e fù consecrato da chi ne havea l'autorità, e perche col nuovo grado se gl' accrebbe l'obligatione di sostentar intrepido la fede, e gl'interessi di Christo, tutto si diè alla conversione dell'anime, e poco curavasi de'divieti imperiali. Era amato universalmente da tutto il popolo per la sua carità, & altre buone qualità, onde Terentio il nuovo Preside temea di qualche tumultuosa mossa del popolo, se palesamente havesse sequito gl'ordini imperiali contro del Santo Pastore; pensò di nascosto insidiargli la vita; manda à sua casa huomini assassini, che fingendo d'esser Christiani, e trovatolo intento all'oratione, il ferirono mortalmente, e doppo trè giorni quell'anima santa volò al Cielo adornata di corona del martirio. Pianse Eugenia colla madre, e fratelli la morte del padre, mà riflettendo, che era morto per la fede, invidiarono la sua felice sorte, e loro ne sospiravano l'istesso fine, & il sepelirono honorevolmēte in una Chiesa, che havea edificato l'istesso Filippo.

Claudia à persuasione della santa figliuola edificò un hospedale, & ivi s'esercitavano nelle funtioni della carità, servendo gl'infermi, e ricevendo pellegrini; & in questi caritatevoli impieghi s'esercitarono tutto il tempo, che furono in Alesandria. Mà già Dio chiamava Eugenia à più gloriose imprese, & alla corona, che già godea come Vergine, volea aggiunger la corona del martirio; inspirò la madre, che à Roma sua patria facesse ritorno; S'avviò Claudia con suoi figli, e con Eugenia, che non volle dividersi da suoi cari compagni Proto, e Gia-

cinto, e li portò seco, presaga, che quell'ancor con essa haveano à finir la vita gloriosi Martiri di Christo. Claudia, come dama principale, fù con honore ricevuta dalla Patria, & il Senato honorò i suoi figli cō cariche di Eminente Magistrato, perche creò Avito Proconsole di Cartagine; e mandò Sergio Vicario nell'Africa. Eugenia per consumare il tempo, & applicar le fatighe in honor del suo sposo Christo, & à giovamento dell'anime, si fè guida, e maestra di donzelle principali, & istruivale nella vera fede per renderle Christiane, e da Dio assistita colla forza della sua santità, ne tirò à Christo buona parte delle figlie de'Senatori, frà le quali ve n'era una detta Basilla, che per nobiltà avanzava tutte l'altre, e descendea da sangue d'Imperadori. Questa, al sentir parlar di Christo, se n'era infiammata, e sospirava d'abbracciar la sua fede, e divenirli sposa; havea ancora inteso le meraviglie d'Eugenia, e desiderava di seco abboccarsi per concertare il modo di rendersi Christiana, mà gl'era difficile per la persequtione, che all'hora era infierita contro de' Christiani; manda però à dirgli per un suo fedel messaggiere, che se si rendea difficile il vedersi di presenza, e parlare assieme, almen che per lettere gl'insegnasse la fede di Christo, e gli trovasse commodità di battezzarsi. La Santa, al sentir il buon desiderio della donzella, n'hebbe un'incredibile allegrezza; non si contentò di rispondergli con lettere, che giudicò non bastar per sì rilevante negotio, mà esser necessaria la voce viva per persuadere, & insegnare, si chiamò Proto, e Giacinto, che erano i suoi più fidati ministri, & i più zelanti dell'altrui salute; gli

con-

confida il desiderio della donzella, e concertarono, che loro si vestissero con divise de' servitori, e portassero in suo nome regali à Basilla, e fusse lor cura in quella congiuntura istruirla de i misteri della fede. Andarono i servi di Christo, e parlarono alla donzella, come li suggerì il lor fervoroso spirito, e quella l'intese con infinito contento del suo cuore, e gli pregò à portargli chi la battezzasse, perche volea presto consecrarsi sposa amante al suo Christo, a cui haverebbe mantenuto inviolabil fede, rinuntiato lo sposo terreno, che era Pompeo Romano Cavaliere. Proto, e Giacinto riferirono à Cornelio Papa la conversione di Basilla, e di notte vel condussero, e fù battezzata; così queste due Vergini restarono unite in un sol cuore, e legate assieme per l'istessa impressione dell'amata imagine del Crocifisso; e Basilla si diede ancor ella à ritrovar altre Vergini per il celeste sposo.

Mà queste pure anime già unite in Christo si struggono per desiderio di vedersi assieme, e conferir trà loro gl'interessi del Christianesmo persequitato da Imperadori idolatri, e cō scambievoli discorsi darsi animo à morir per la fede, se così fosse stato in piacere del loro amante sposo. Finalmente per commodità trovata da Proto, e Giacinto, assieme s'abboccarono, & i primi complimenti furono tenerissimi abbracciamenti. Parlorono della presente persequtione, e buttorono sospiri di cuore ferito con piaga d'amore in vedersi precedere da anime generose, che coronate del martirio, andavano à godere nel Cielo la presenza dell'Eterno Sposo, e loro restare in terra tormentate dalle loro differite speranze d'ottenere gl'istessi trionfi.

Mà Eugenia consolò la sua cara Basilla per una rivelatione fattagli da Dio, che ella già era vicina ad ottener quella palma, che sospirava; e Basilla gli risposé, & io, sorella carissima già invidiava la tua felice sorte, che Christo m'hà rivelato, che hai à conseguire per la doppia corona, e della virginità, e del martirio; e già che l'una, e l'altra habbiamo da spargere il sangue in testimonio della nostra fede, rendiamo à Dio gratie infinite per i favori, che ci fà sì singolari, e preghiamolo, che dia costanza à tutti quelli, che si cimentano à patire per suo amore. Quest' anime innamorate si vedevano spesso mà di notte à conferir trà loro l'acquisti d'anime, che procuravano alla fede, e concertavano cose tutte ordinate à gl'interessi di Christo. Se n'accorse una serva di Basilla, e sospettando quello, che potea essere, che Eugenia gli dissuadesse il matrimonio con Pompeo, e l'incàparrasse per sposa di Christo, tradì la padrona, & andò à Pōpeo, e gli disse, che se non procurasse à tutta fretta d'effettuare le nozze con Basilla, egli l'haverebbe perduta per la segreta prattica, che hà con Eugenia, che non sol l'havea resa Christiana, mà ancor l'haverebbe indotta à rinuntiar al suo amore, & anche à tutto il mondo; e però anche il suo tutore Eleno, come Christiano, differiva le sue nozze; e che v'erano ancora nell'istesso trattato di tradimento due servi d'Eugenia Proto, e Giacinto due famosi maghi, che colla loro arte l'havevano incantata à non pensare ad altro amore, che à quello di Christo.

Pompeo à queste relationi acceso d'ira per una furiosa gelosia và à casa d'Eleno dove era Basilla, il carica d'ingiurie, e'l minaccia d'ac-

d'accusarlo, come Christiano, e disspregiante de gl'editti Imperiali, e poi gli dimanda, che n'era la sua sposa, e che essendo quella già in età nubile, voleane affettuar le nozze. Eleno rispose, ch'egli havea havuto la tutela di Basilla nella sua minorità, mà che essendo quella venuta all'età legitima di esser padrona della sua volontà havea à disponere di se stessa, come gli fosse stato in piacere. Sdegnato Pompeo per tal risposta, e più insospettito, và alle stanze di Basilla, e fà dir, che egli v'era, e la donzella gli manda à dire, che si maravigliava della sua temerità, che un huomo estraneo fusse andato à trovare, é pretender parlare con una vergine, e che per tanto ardire ella non havea, che far con lui. Sdegnato Pompeo da questa dura risposta, ne andò all' Imperatore à querelar Eugenia, che in Roma cagionasse novità contro la veneratione de' Dei, e persuadea à spreggiar gl'editti Imperiali con proporre à tutti l'adoratione del Crocifisso, che machinasse ancora non sol la destruttione del Romano Impero sostentato dalla protettione de' loro Dei, mà ancora nemica dell'umana generatione persuadeva à tutte le donzelle la virginità, e che spreggiassero le leggi del matrimonio, per cui vive l'humano genere; e che già havesse pervertita Basilla, che gl'era stata promessa per sposa, e quella per la sua conversatione già spreggiava il suo amore, che però il pregava, che col suo zelo dasse opportuni rimedij à un mal tanto pregiudiciale alla veneratione de' Dei, alla riverenza dovuta à gl'Imperadori, & alla sicurezza del Romano Impero, & à tutto il genere humano.

A tal

A' tal istanza, e querela uscì decreto dell'Imperatore, che Basilla celebri le nozze con Pōpeo, à cui era stata destinata per sposa, ò che decapitata sia privata di vita. Eugenia, che sagrifichi à i Dei immortali, e rifiuti l'adoratione del Crocifisso, ò che sperimenti la fierezza de' tormenti, e così muoja, & all'istessa guisa si puniscano tutti quei Christiani, che vogliono confessar Christo per Dio. Basilla sentita la sua sentenza, disse con animo generoso, io sono già sposata al Celeste sposo, che mi aspetta al Paradiso, per ivi meco celebrar nozze eterne, la morte mi sarà carissima, porche svenato questo corpo, l'anima si congiungerà con Christo, che ancor per me morì, s'eseguisca la sentenza; e diedesi in mano del Carnefice, che gli recise dal corpo il venerando capo; il che sentendo Eugenia, che l'anima già era martire, ne pianse per tenerezza, e sospirava la sua compagnia, e l'istessa sorte. Furono presi ancora Proto, e Giacinto, e portati al Tempio avanti la statua di Giove, acciò gli dessero l'incenso, e l'adorassero, & i Sāti facendo una breve oratione à Dio, la statua cadde à loro piedi infranta, e ridotta in polvere, e doppo haver patito diversi tormenti, anche eglino furono decapitati.

Anche la nostra Santa fù presa, e condotta avanti il Tribunale del Prefetto Nicetio, che gli dimandò, come i Christiani erano sì perfetti maghi, che possono comandare, anche à i Dei immortali? e volea dire della potenza, che haveano mostrato Proto, e Giacinto in far cadere, e fracassare con breve oratione la statua di Giove. Eugenia rispose; ò vero quelche dici, ò Nicetio, della forza, che hanno i servi di Christo sopra i

vo-

vostri Dei, e comãdargli; mà è falso ciò, che dici, che adoprano arte magica, questa vien prohibita dalla nostra legge; adopriamo questi prodigij sol per virtù, che ci sõministra il nostro Dio, che stà in Cielo, e comãda nell'inferno, e si fà obbedir dà'demonij, che dimorano nelle statue de'vostri Dei. E sè, come voi dite, i maghi per mezzo d'incantesimi hanno potenza sopra i vostri Dei, che adorate, come Numi del Cielo; dũque i vostri Dei non possono resistere alla potenza de'demonij, e sono à questi inferiori di potere. Non vedete, che con credere alla forza della magia, voi sete costretti à confessare la debolezza de'vostri Dei? e chi è quel di sana mente, che colla Divinità non v'accompagna ancora l'Onnipotenza? Se dunque i vostri Dei non han potenza di resistere alla magia, bisogna confessarli di chimerica divinità, & inventata dal capriccio, e pazzia degl'idolatri. Sappiate dunque, che i vostri Dei son veri Demonij, che alle volte parlano in quelle statue; e con oracoli mẽsognieri tengono ingannate le vostre credenze, & i demonij, che sono soggetti al sovrano dominio del nostro Dio, obedisconο à i cenni de'suoi servi, che ricevono da lui la potenza di poterli comandare, e sforzare lor mal grado à quel, che non vorrebbono. Ammirò il Prefetto il profondo saper d'Eugenia, e cõfuso non seppe, che rispõdere alla forza della ragione, mà come cieco amator de'suoi idoli, ordinò, che la Santa fusse condotta al Tempio di Diana con un carnefice d'appresso con nuda spada in mano, che l'andava minacciando di morte se non havesse sagrificato alla Dea. Posta la Santa avanti quella, pregò Iddio, che con suoi prodigij confondesse l'alterigia de gl'

gl'idolatri, che si gloriavano nell'abominatione di Dei muti, e sordi, e che mostrasse di gradire l'oratione de'suoi servi, che invocavano il potente suo nome; & ecco terminata l'oratione, traballa la terra, si scuote il Tempio, cade ridotta in minutissimi pezzi la statua, fuggono spaventati gl'idolatri, e la Santa dietro gli gridava; ecco la potenza de'vostri Dei, che vanno in fumo alla presenza de'servi del vero Dio.

Sentì il prodigio l'Imperadore à scorno de' suoi Dei, e volendogli vendicar de gl'affronti ricevuti, ordina, che al collo della Santa fusse appesa una gran pietra, e si sõmergesse nel Tevere; s'eseguisce il comando imperiale, si butta la Santa nel fiume; e da nuove meraviglie resta confusa l'idolatria; la Vergine resta miracolosamente sciolta dalla gran pietra, e ritorna à terra caminando sù l'acque; e posta dentro una fornace acciò vi s'incenerisca, e chi potè liberarla da i naufragij dell'acque, la conservò illesa dentro le fiamme. I barbari per non ricever nuove confusioni, & acciò la multitudine spettatrice alla vista de'prodigij non si convertisse alla fede, nascondono la Santa dentro una oscurissima prigione per ivi lasciarla morir di fame; mà gli comparisce il suo sposo Christo, che con suoi splendori illuminò l'oscura prigione, e gli consegnò un pane con sapore di paradiso acciò il mangiasse, e gli disse, Eugenia mia sposa tu sei portata da valorosa, io ti sono stato sempre presente somministrandoti costanza à confusione de'barbari idolatri; ti hò preparato nel Cielo pretiosa corona conveniente à i meriti della virginità, e della tua passione; salirai gloriosa in Cielo nell'istesso giorno quando io dal Ciel

discesi

discesi in terra per salute del mondo. Sparigli da gl'occhi Christo, e la Santa consolata aspettava con desiderio il giorno destinato, in cui havea à morire per unirsi al suo sposo celeste. Venne il giorno del Natale del Redentore, in cui aperta la carcere, e ritrovatala viva, entra il carnefice, & ella genuflessa raccomandando à Dio il suo spirito, stende il collo, e gli fù reciso il capo. La Santa volle mostrare alla madre la gloria, godea in Cielo. Questa doppo hauer data honorata sepultura alle reliquie della santa figlia, la piangea notte, e giorno vedendosi separata da chi era tutta la sua gioja, godea però, che già regnasse in Cielo martire gloriosa, e ne sospirava sommamente la presenza. Vna notte stanca d'haver pianto la figlia con lagrime inconsolabili, si pose à dormire, & eccoli comparir la figlia accompagnata dalla comitiva d'altre Vergini con una veste, che parea fatta à ricami di stelle con un volto, che spirava gioja, e tramandava raggi di paradiso, e come Regina, era coronata di pretiosa corona tempestata di sì lucidissime gemme, che superavano il lume del Sole, & accostatasi alla madre, che restò assorbita dalla meraviglia di tãta maestà, e bellezza della figlia, gli disse. Perche piangere ò madre una figlia come già voi vedete, che è in un mare di gioje? non è degna di lagrime la morte di quei, che morirono per Christo, e già sono in sua compagnìa à godere la gloria del Paradiso per un'eternità di secoli felici; per la mia morte sostenuta per la fede hò acquistata l'eterna vita, che hò cominciata à godere in compagnìa de'Beati. Oh madre non potete hora comprendere quanta gloria habbiamo ottenuto dall'eterno Rimunerato-

ratore

ratore io, & il mio Padre Filippo, la cõtemplarete quando voi sarete chiamata da Dio al Cielo, dove haverete il premio delle vostre fatighe, e non ne passerà molto tempo. Riferite à miei fratelli la gloria, che havete visto della loro sorella, acciò cõ una vita lodevole, e santa morte ottengano l'istessa gloria, e così tutti assieme goderemo in eterno. E ciò detto, disparve; e la madre si svegliò dal suo felicissimo sõno, e mutò il pianto amaro in tenerissime lagrime di consolatione per haver visto la figlia sì gloriosa, e che l'aspettava frà breve à godere in sua compagnia. Avvisò i figli dell'imbasciata della gloriosa sorella, e poi attese à prepararsi per la morte, che fù concernente alla sua santa vita. Così Dio dia à noi, che leggiamo le vite de'Santi un desiderio d'imitarli nel disprezzo di questa miserabile vita, e de' transitorij godimenti per ottener quella vita, e quei beni, che mai finiranno. Fù il martirio di S.Eugenia nell'anno di nostra salute 258. imperando Gallo, e Valeriano. Narra la sua vita il Metafraste.

IL FINE.

TA-

TAVOLA

DELLE VITE,

Che in questo libro contengonsi.